LE COSE

# NOTABILI

DI

# VENETIA.

Del P.re Pietro Amici Ott.o

# LE COSE NOTABILI, Et Marauiglioſe Della Città Di

# VENETIA

DI NICOLO' DOGLIONI,

*Con nuoua Aggiunta di coſe nuoue, poſte in queſta vltima Impreſſione nel fine.*

Oue amplamente, & con ogni verità ſi contengono, & ſi deſcriuono.

| | |
|---|---|
| *Vſanze antiche* | *Officij, e Magiſtrati.* |
| *Habiti, & Veſtiti.* | *Prencipi, e vite loro* |
| *Fabriche, e Palazzi* | *Cerimonie diuerſe.* |
| *Pittori, e Pitture.* | *Tutti li Patriarchi.* |
| *Scoltori, e Scolture.* | *Auuenimenti not.* |
| *Sito della Chieſa di S. Marco.* | *Senatori famoſi.* |
| | *Huomini letterati.* |
| *Suo regimento, & ordini.* | *Chieſe, e Monaſteri* |
| | *Num. delle perſone* |
| *Sante Reliq. e Theſoro* | *Corpi SS. e Reliqu.* |
| *Coſe notabili, e rare* | *Et altre coſe memorabili.* |
| *Preditioni amirande.* | |

CONSACRATE

Al merito Impareggiabile

*Dell' Illuſtriſs., & Eccell. Sig. il Sig.*

DOMENICO BALLARINO

Gran Cancellier della Republica Veneta.

IN VENETIA, M. DC. XCII.

Appreſſo Appollonio Zamboni

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

[illegible]

# ILLVSTRISSIMO,

## ET

## ECCELENTISSIMO

## Signor

FV' ſempre prudentiſſimo il coſtume de' Letterati, ò

ILLVSTRISSIMO ; & ECCELENTISSIMO SIGNOR, nel consignar alla publica luce qualche suo parto virtuoso, raccomandarlo sempre alla benigna ptotettione di qualche Mecenate ; acciò il merito del soggetto à cui si dedica, aggiunga stima alle qualità del Libro dedicato. Hauendo io ristampato per tanto vna non men curiosa, che vtile Operetta intitolata, LE COSE NOTABILI DI VENETIA, hò considerato non poterla appogiar à soggetto più à proposito di V. E. la di cui Casa è à punto vna delle più Notabili, e memorabili, che vanti la Veneta Nobiltà.

Ed' in vero non conosce la protettione dignissima di V. E. chi non hà notitia di quella grande Anima dell'ECCELENTISSIMO SIGNOR GIO:

GIO: BATTISTA SVO GENITORE. Questo per esser morto con quella constanza à publico beneficio della sua Patria, viue all'Eternità, come la più Nobil Idea de Patricij, il più glorioso miracolo dell'honore, il più chiaro lume della Pietà. Viue questo nella memoria de Posteri, e viue nell'imitatione di V. E. quale nella chiarezza delle sue operationi rende oscuro, se sia più grande V. E. per hauer vn PADRE si glorioso, ò pure il PADRE di V. E. per hauer vn FIGLIO suo Pari.

Gradisca per tanto la Benignità di V. E, queste mie debolissime espressioni, che sono vn Eco delle publiche voci, vn sentiment o della commune gratitudine; E quantunque sijno queste ristrette in piciolo tributo di questo mio Torchio con-

seruerauno non ostante la loro gran stima hauendo fortuna di portar impressa la soprascritta di V. E. con che humilmente anche io facendo fine, profondamente m' inchino, e mi soscriuo.

Di V. S. Illustriss., & Eccellent.

Dalle mie Stampe li 6. Nou. 692.

*Hum. Osseq., & Obligat. Seruo*

Giuseppe Tramontin.

T A-

# TAVOLA

Delle Cose

# NOTABILI,

Che si contengono nella presente Opera.

A

D



E



F

*Ha*

H



I



L



M

mar-

N



O



P



Pala

pie-

pro-

## Q



## R



## S



Scole

*si-*

V



IL FINE.

DELLE COSE

# NOTABILI

Che sono

# IN VENEZIA

## LIBRO PRIMO.

Venetiano, & Forestiero.

VENETIANO.

DITEMI per cortesia Gentil'huomo, che vi par di questa Città?

FOR. S'io vi dirò il vero, voi non lo crederete.

VEN. Dite pur il vero; percioche dicendolo si loda IDDIO.

FOR. Ella (per quel che à me pare) non è se non fattura Diuina, sì per rispetto del sito, onde ne viene in questa Città abbondantemente tutto quello che gli bisogna, come anco per i marauigliosi edificij, e per lo gran concorso di genti;

che vi sono, & veggo hora, che il vecchio Mariano Sozzino, che fù vn gran Legista à suoi dì, hauendola veduta, & essendo dal Papa addimãdato ciò che gli paresse di Venetia, rispose. A me par gran cosa, perch' io hò veduto l' impossiblie nell' impossibile.

V E N. Che voleua egli dir per questo?

F O R. Voleua dir il Sozzino, che volendo l' huomo considerar tutte le par i minutamente di questa Città, e in quel a maniera, che si dee considerar vna si gran cosa, come è questa, era impossibile à farsi perfettamente. Essendo adunque Venetia vn' impossibilità, viene anco ad esser posta nell' impossibile, per esser fondata nel mare, perche ella in questa cosa è fuor dell' ordine di tutte l' altre Città.

V E N. Parlaua da prudente, huomo, & intendente. Ma ditemi vn poco che hauete voi veduto, o inteso che vi piaccia, & che sia di vostro contento?

F O R. Diuerse cose mi hanno portato à gli occhi grandissima dilettatione; ma io stimo forse non meno quelle che piacciono à gli orecchi, che quelle altre che hò dette.

V E N. Come sarebbe à dir che?

F O R. Come sarebbono l' antichità delle cose della Città, così del viuere, come de gli habiti, & di altre notabili vsanze, & costumi; le attioni di diuersi Principi, & Senatori prestanti, & così insieme di tanti huomini letterati, & virtuosi in tutte le professioni, di che sempre ella n' è stata, & più che mai si troua anco essere copiosa,

e

e ripiena, l' origine oltre ciò di tanti Magistrati, & la loro autorità, il numero delle Chiese, e delle sante reliquie de' beati, & in somma cose simili grate à vdire, & che non sono così à tutti vniuersalmente palesi.

VEN. Gentil'huomo le cose, che voi proponete son molte, & degne di vn bello intelletto, qual io credo, che'l vostro sia, per quel che, mi accenate. Ma à ragionar sopra tutte, ci bisognerebbe commodo, & tempo, pure satisfacendoui m'ingegnerò di contentarui di quella maggior parte, che per me si potrà, perche io hò questo piacere, che quãdo mi occorre d'esser con qualche forestiero (che spesso m'occorre) mi gioua assai, mostrargli, & ragionar quel ch'io sò, ch'è di bello in questa mia patria. Et haurei caro, ch'il medesimo fosse fatto à me, quando io fossi in altri paesi.

FOR. Signor, l'officio vostro è veramẽte pien di cortesia, & è conueneuole, & degno di huomo libero, & como voi siete, però vi ringratio asai del buõ animo vostro.

VEN. Ora (se ben mi ricordo) voi diceste, che vi sarebbe caro l'intender l'antichità delle cose nostre: ma, perche l'antichità si posson considerare in più modi, come sarebbe à dire quando Venetia hauesse principio: quali fosero i costumi de' tempi passati, che habiti portasero i nostri Maggiori, & simili altre cosette; però non sò io bene di quali cose antiche voi volete che io parli.

FOR. La prontezza vostra nell' offerirmiui, fà che più tosto compiacendo al desi-

derio mio, che riguardando all' honestà, o vi sia molesto col bramar, che mi narriate di tutte le cose proposte, se non pienamente almeno qualche particela, & con quella maggior breuità, che sia possibile.

VEN. Non accade, che voi vsiate cerimonie verso di me, perche oggi nõ vi è cosa alcuna, che più mi sia à cuore, che di compiacerui, & perche non si perda il tempo in parole simili di niun momento, darò principio dall'origine di questa Città della quale quantunque siano stati molti eccelenti scrittori antichi, e moderni, che ne habbino scritto, non però resterò di narrar quel tanto, ch'io hò raccolto da più degni, trà i quali vi è il Sabellico, il qual dice, che gli antichi Venetiani furon non d' Italia, ma per origine discesi da Veneti Galici; ch'al'hora appresso il Mar Oceano habitauano. Altri affermano esser venuti di Paflagonia, & anco Liuio dice che essi dopò la perdita di Flemone lor Duca, che morì à Troia, vennero con Antenore in Italia, & che essendosi fermato in queste lagune, si edificò la città Antenorida, nominata poi Altino, & non Padoua, come molti credono, percioche Padoua fù fondata da Parauio Rè de' Veneti, come afferma Porcio Catone, Nè io intendo di dilatarmi nell' historie de Romani, e Barbari, ma breuemente dirò, che fin all'origine di Venetia, in tutta questa Prouincia era cõcorsa la nobiltà Romana: & massime dapoi che Costantino trasportò l' Imperio di Roma in Oriente, perche

che Aquileia, per esser in Italia più vicina à passare per terra quella banda, crebbe di popolo, & di grandezza, & cosi Rauena, & Paolo, nauigandosi da l'vna all'altra, dandosi queste trè città mano insieme, & in questi tempi successero Patriarchi in Aquileia l'vn dopo l'altro. Crouatio, Agostino, Adelfo. Massimo, Gianuario, & Secondo, fino al tempo, che Attila destrusse questa honorata città, & tutte le altre della Prouincia di Venetia: Onde tutti dell'antica nobiltà de' Romani, e Veneti, fuggirono, & habitorono nelle Lagune. Laonde quelli che dicon Venetia, nostra hauer hauuto principio da pescatori, & da gente vile, mostrano in tutto di esser ingnoranti della vera historia, conciosia che non sù parte alcuna del Mondo, che non fosse più volta scorsa, & inondata da' popoli nimici, & quel che era più marauiglioso da' popoli, & che non erano conosciuti di che lingua, ne di qual religione si fossero, ne quali costumi tenessero: Onde puote meritamēte da ciascuno stimarsi essere vsciti dall'estreme parti di Scitia poco dissimili de gli animali irrationali, i quali nō si moueuano alla guera per Imperio, per arricchire, per farsi gloriosi, & altamente signoreggiare, ma solo per goder del sangue, d'omicidij, d'incendij, & di rapine, perciò entrando in vna Prouincia, ne sapendo, che cosa fosse legge, giustitia, ò equità, spegneuanno tutti dal picciolo al grande, mutando i costumi, & l'vsanze del viuere, & essi con le moglie, & i figliuoli vi habitaua-

no,& vincano,& di vna ruuina nasceua vn altra rouina,perche fermato, che si era vn popolo, vn'altro veniua, che il cacciaua, & vn' altro quest' altro, & così di mano in mano, si viueua in continua mutatione,& dissolatione. L' Imperio di Costantinopoli da gli Ostrogotti fù quasi destrutto, & l'Asia da i medesimi mandata à ferro, e fuoco, insieme con molti altri popoli Barbari. La Tracia,la Macedonia,& l'Illirico,da gli Vnni,Gepidi,Visigotti, & Ostrogotti, furono assai volte ridotte in solitudine. La Italia da' Visigotti da' Gepidi, da gl'Vnni,da Turingi,da gli Eruli, da gli Ostrogotti da'Longobardi,& da' Greci in quante rouine, & quante fosse messa,ne sono le historie ripiene. In Frãcia gli Alani, i Vandali, i Frãchi gli Vnni, & i Gepidi, & mille altri popoli, mille sedi in breuissimo tempo fecero. In Spagna gli Alani Vandali, & in vltimo i Visigotti tutta la disertorono. Ne l' Africa rimase da tante incursioni salua,che da gli Alani,& Vandali fù vinta,signoreggiata, e posta in rouina,per i quali tanti moti,tutto il Mondo da noi conosciuto fù messo in esterminio,& i popoli tagliati à pezzi,& in tutto estinti,onde quelli,che vissero poi nelle medesime Prouincie, sono, & furono popoli discessi da i Barbari. Et sole le lagune di Venetia restorono salue nel cuore di tante rouine,& inondationi, percioche, come Dio saluò dal diluuio nell'Arca Noè con i suoi, cosi saluò questo popolo del seme anticho in queste lagune, sicuro in tanti

tur-

turbamẽti del Mondo,& qui hebbero rifugio non i poueri, ma i ricchi, & potenti huomini, che hebbero il modo di condursi con le barche, & far noua sede, & habitatione. Il che si vede nelle vestigie dl Eraclea, Iesolo, & Oliuola, che durano in p ed fin' a nostri dì. Ma per venir alle particolarità, dico, che coreuano gli anni dalla frutifera Incarnatione di GIESV' CHRISTO Signor, & Saluator nostro 407. quando Radagasso con i Gepidi, & Got. passò primieramente in Italia: per la cui venuta, i popoli di terra ferma, posti in ispauento fuggirono alle lagune, doue senza alcuna commodità di albergo stantiorono in molto disaggio con i pescatori, che esserciauano la lor arte in quel luogo, & venuta trà lor la nuoua, che Radagasso era veramente stato vinto, & preso in Fiesole dall' essercito Romano di nuouo ritonarono in terra ferma. L'anno poi quatrocento, e tredeci Alarico con i Visigotti venne in Italia, & messo l'assedio intorno Padoua, doppo alcuni dì la prese, & saccheggiò; per qual cosa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che si vedeuano i primi sottoposti a quella tempesta, concorsero nelle lagune; & all'hora gli huomini di qualche stato, & cõditione si fecero per habitare alcune casuccie di canne; & per essere state in terra ferma abbrucciate molte terre, & castelli, vi si fermò gran somma di gente, come in luogo, che solo trouauano sicuro al Mondo in tante loro sciagure. Furono per tanto habitate mol-

te Isole in varii luoghi, & diuersi tẽpi altre nelle due incursioni, che di sopra si sono dette,& oltre in quelle de gli Erruli,& Turcilingi,& poi de' Gotti. Ma, benche di tutte queste Isole si potesse dir l'origine, mia opinione è nõdimeno hora di dire di quella solamente di Riu'alta, come quella, che gia fù la prima oue si ridussero insieme i Veneti, che iui erano spatsi per Isole, & perche fù vltima, doue si ridusse il Doge, & lo ritene ancora con tanto splendore, con quano a i nostri di noi veggiamo. Questa adunque fù habitata auãti i tẽpi, che si sono detti, da vn Giouanni Bono, ò come ad altri piace Giouanni Benedetto da Torcello, che vi pescaua cõ alcuni suoi figliuoli:& dapoi fũgẽdo di casa molti di terra ferma, nella passatta di questo Radagasso, vn'Entinopo architetto di Cãdia si fermò in questo luogo, & vi edificò vna casa di muro, viuendo di far barche, & naui. Passãdo doppo Radagasso Alarico in Italia, concorse di tãta gẽte, che in pochi dì furono edificate ventiquattro casette di tauole,& di cana. Tuttauia, l'anno quatrocento, e diciotto, essendo si ridotti in Padoua tutti questi fuggittiui, & sẽtẽdo i moti di Aiulfo Rè de Visigotti che faceua per Italia, & de gli altri Barbari in Francia,& Alemagna, impauriti del sacco & della ruina passata si cõsigliorono trà sè di farsi vn luogo fermo nelle lagune di Venetia alla foce del fiume loro, che era Riu'alta,& fù statuito per i Consoli,& per il Senato Patauino; che eletti i primi del popo-

lo

lo douesse edificar vna Città circa Riua alta, & raccogliere le genti dell' Isole d'intorno in quel luogo,& hauer più presto vna terra sola portuale,che molte doue si douesse tenere vn'armata apparecchiata ad essercitarsi in mare,se occoresse la guerra, per guardia del porto, acciochè iui fosse vn sicuro refugio,che hauendo temuto la moltitudine de'Goti,& la insolentia,temeuano, & si ricordauano,che negli anni di Christo 413. i Goti con Alarico loro Rè vennero in Italia,& lasciò la detta Prouincia mādata a ferro, & fuoco,& che assalendo le loro città,queste saccheggiorono. Per la qual cosa i Pattauini, sentendo il moto de'Goti altre volte fatto,& che faceuano all'hora dalle parti Australi,& Occidentali, temendo, statuirono l'anno 421. alli 16. di Marzo, far la città di refugio,e portuale,circa la bocca del fiume,oue si dice Riuo alto,nella quale raccolte di molte Isole del mare,& lagune, & genti della prouincia di Venetia,fecero, & volsero,che fosse chiamata Venetia, & mandorono in quella trè Cōsoli,i quali due anni fossero sopra l'opera,& a 25. di Marza, circa mezo giorno,fù dato principio al fōdamēto di essa città. Li Consoli,che si mādarono sopra questa opera,furono Alberto Fasetto,Tomaso Candiano,& Zeno Daulo, Furono i secondi,Luciano Gauila,Massimo Lucio,& vgo Fusco. Questa è la copia,e lettera dell'Archiuio Patauino, cioè dell'historia publica tenuta da quelli anticamente,con la quale si affacciano il più delle

nostre Croniche, benche s'ingannino à creder, che fosse ro mossi à far questa deliberatione per la venuta di Attila, & mandati dal Rè Giano con mille altre cose, che chiarissimamente si scoprono esser false. Fecero adunque i Padouani le ventiquattrò case, che si sõ dette, le quali, dopo trè anni appicciato il fuoco in casa di Entinopo architetto di Candia, ch'era di muro, arsero tutte; Per lo qual fuoco Entinopo fece voto, che cessando farebbe della sua casa vna Chiesa à San Giacomo, & fatto il voto subito venne vna gran pioggia, che estinse l'incendio: la onde egli con l'aiuto de' Consoli edificò la Chiesa di che si haueua votato l'anno 421. del mese di Aprile, sotto Papa Zosimo, & gl'Imperadori Onorio, & Teodosio. Quella Chiesa fù consecrata da quatro Vescoui, Seueriano di Padoua, Ilario di Altino, Giocondo di Treuigi, & Epodio di Vderzo, & il primo Prete, che vi celebrò messa hebbe nome Felice. Fatta la Chiesa, perciochè le altre Isole non haueuano ne Chiesa, ne Sacerdote, vi concorsero molte genti di quelle. Ma poco tempo da poi, facendo Attila con Bleda suo Fratello grã guerra nell'Illirico, i popoli tutti spauentati, temendo, che la vicina tempesta non cadesse tosto sopra di loro, fuggiuano a schiere alle lagune, & in fine l'anno 454. morto Bleda, & rimaso Attila solo Rè de gli Vnni, dopo hauer guerreggiato in Francia con i Romani, & Visigotti, passò in Italia, & prese Aquilea, all'l'assedio della quale stette trè anni, & dapoi
di-

distrusse Concordia, Padoua, & Altino, con molte altre terre circonuicine, per le quali tante ruine, non solo i nobili huomini; ma il popolo, & quelli delle castella, & delle ville fuggirono a' liti, & i nobili particolarmente alle lagune, habitando Riu' alta, Osoduro, Castello, e diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si troua Venetia, & non riceuẽdo queste Isole altra moltitudine, s'habitò Malamoco vecchio, che non è quel di hoggidi, ma è nel mare affondato trè miglia lontano dal lito, ne potendo stare nel paludo, circondandosi con argeni, si fecero le loro habitationi, & questo è il vero nascer di Venetia nostra Città. Continuando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti nelle lagune si accordarono trà se, stringẽdoli la necessità, che si dice essere più possente, che tutte le cose, non altramente, che se fossero stati in vna medesima patria: doue gli huomini di stato, & di potenza, tosto che si fermano in alcun luogo, haueano d'intorno quei poueri, che li conosceuano, i quali come lor Signori honorandoli, & seruendoli, si procacianano con l'appoggio di questi tali il viuere, non potendo per la lor pouertà altrimenti sostentarsi. Per la qual cosa furono chiamati tribuni, & protettori del popolo, & secondo, che a sorte si posero due, ò tre Tribubi per Isola, col medesimo nome furono per l'auuenire chiamati ne' consigli; perche, vedendo l' Imperio de gl' Vnni molto lungo, & diuturno, & temendo, come

B 6 nuo-

nuoui in stato, di non esser la loro fin nel-le lagune molestati con guerra, i Tribuni si radunorono insieme, & con vna forza vnita si apparecchiorno alla difesa di se stessi, e delle loro case, & perche, come di sopra s'è detto, Attila haueua destrutti & ruinati tutti i loro paessi, & Città. si fermorono nelle lagune, & comınciorno à fabricar bellissimi palazzi; & honorate Chiese, portando dalle ruine delle loro patrie, le belle pietre, & colonne, con lequali cose in poco tempo si videro fatte honoratissime, & nobilissime habitationi: onde la Prouincia di Venetia, che fin all'hora si allargaua dal Pò all'Istria e dalli monti al Mare, si serrò in questa laguna da Rauenna in Aquilea, & dal mare alla terra ferma; perche essendo ruinate da Attila tutte le città, Castelli, e ville, vi concorsero, oltre di Venetia, tutti li gran Signori, e Prencipi Romani, come si legge in vna Epistola di Casiodoro nel 12. libro scritto al tribuno di Venetia: & in vn'altra, pur nel medesimo libro, mãdata a'prouinciali d'Istria, per le qual cose quasi a forza costretti, vi fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma Sede, e nati li lor figliuoli, e cresciuti in quelle, mai più non isperarono d'vscir fuori credendo certo, che i tumulti Barbari douessero esser cõtinui nella misera Italia, che come il più bel paese del Mondo, & men forte, per esser il neruo dell'-Imperio Romano tradotto in Oriente, era

da

da loro più volentieri affettato, & desiderato, che qual' altro si fosse. La onde nello spatio di 50. anni vi furon per tante ruine fabricati molti superbi, & honoreuoli edificij, de' quali se ne vede in piedi fino al dì d'hoggi.

FOR. Di gratia non vi incresce à darmi notitia di loro.

VEN. Volentieri, Participatij, come Tribuni ressero centinaia d'anni Riu'alta, tenenendo ragione, & il foro loro era in SS. Apostoli, nella qual contrada ancor iui si veggono i vestigij la nel campo detto della casone per vn casone, ò prigione che fino a'nostri tempi si hà mantenuto, per riporui coloro, che in quel sestiero, & contorni erano presi da'sbirri, fino à tanto, che potessero poi condursi, à Rialto ò à S. Marco, ò altrimente disporne secondo loro colpe, & vi si veggono la due grădissime porte antiche, & regali, & gli fondamenti del palazzo antichissimo, & teneneuano le barche armate là dietro quel cantone, che salta fuori verso il ponte, & quella era la contrada, nella qualle stantiaua il nostro Tribuno, tenendosi al derimpeto la ragione. La riua commune, che in quel tempo riceueua le barche di Murano, Torzello, e Mazzorbo, e d'Istria hora è il traghetto di Murano à San Canciano. Teneua questo palazzo fina al rio, che hora si dice del Barba, & si chiama riuo Baduário, in campo de Santi Apostoli giungeua questo Palazzo, & così intorno la Chiesa,

sa, ch'era vacuo. La porta principale con buonissime guardie, & munitioni, giaceua in capo della cale larga, & si teneua continuamente chiusa, ne mai si apriua, se non nelle maggiori solennità, & per andare, & venire si vsaua la calicella, che vien da S. Cătiano, & in quello stretto dello porto vi staua la guardia, che con poca forza poteua tener quel passo, perche in quel tempo il popolo molte volte romoreggiaua, & tumultaua, & questi tumulti solleuati contra i potenti importauano molto. Per la qual cagione fatto questo Tribuno Doge, i più potenti Cittadini si ridussero à stantiar presso di lui, & si veggono ancor le lor case superbe, & grande parte distrutte, parte vecchissime, & ruinate, come le case de' Fallieri, de' Tiepoli, de' Cornari su'l campo de Zeni, nelli quali stantiarono i Dogi di quelle casate, de' Contarini, e di molti altri in quei contorni. Et in questa maniera si estinse il Tribunato alla Riu'alta montando il suo Tribuno all' altezza del grado Ducale, & con lui mancò anco il Tribunato di Oliuola, dando luogo al Vescouo di Castello, riducendosi, & ristringendosi tutta la Città in vn corpo, che poi si diuise in sei sestieri, come à suo luogo si dirà. Et in tal modo la nobiltà Veneta, vagando per questa laguna, mentre stauano in continouo moto i Babari per tutto il Mondo, si raccolse dopò quatrocento anni in questa Città, nella quale ancora siede, & regna glorio-

rio-

riosissima, & imperante per dono concessole particolarmente da Dio; onde l' anno 407. fin' al 1306. fù il principio de' trauagli al riposo in fermo luogo nel quale viue felicissima, & beatiss. ancora.

FOR. Iddio veramente è stato l' Autore di questa Città. Onde è da credere, che la custodirà in eterno, nel modo, che l' hà custodita fin hora. Ma perche della origine sua mi hauete detto à bastanza v'aspetto a dirmi della seconda proposta fattami, che' è del modo del vestir de passati, gl' vsi delle cose, & altri particolari non trattati da alcuno, & voi per auuentura sapere meglio intender di quel, ch' io sappia dire.

VEN. Io vi intendo à bastanza. Et poiche voi hauete fatto mentione del vestire, ragionaremo di questo, & di altro secondo che mi verrà nella mente. Ma per dar principio, cominciaremo da gli habiti Dico adunque, che voi hauete à sapere, che questo habito di hoggi è molto diuerso da quel che s'vsaua altre volte, la qual cosa nasce da occulta virtù della natura, ch' opera ne gli huomini in diuersi tempi diuersamente secondo gli humori. Già i primi nostri Padri quasi fondatori di vna certa, & ferma Religione, volendo ad honestar la lor giouentù, & à vn certo modo raffrenarla da quegli inconuenienti, ch' ella suol portar seco, indrizzandola alla quiete, & alla pace, ch' è l' anima delle vere Republiche, trouarono vn' habito confor-

me

me alla lor grauità, accioche i giouani vestendone di quello si vestissero anco di modestia, e di qualche rispetto. Et perche l'animo di quei riuolto sempre alla pacce, però vollero che con panni lunghi si dimostrasse quella lor volontà: perche i panni lunghi non sono bene accomodati alle persone robuste, e molto gagliarde, perche noi vediamo i soldati speditamente combatter con robbe assai corte. Oltra l'inditio della pace, lo habito lungo dimostra vna certa sorte di Religione della quale i nostri sono sempre stati amantissimi, e desiderosi. A questo s'aggiunge, che i Senatori (come nè hanno insegnato i Romani debbono vestire con grauità, & con grandezza. Fu adunque ordinato da' nostri l'habito lungo, parlando de gli huomini, ma le maniche si portauano strete per lo più, solo i Senatori l'haueano large, & le prime si chiamauano Dogaline, e queste altre Ducali; in capo, si metteuano i capucci, i quali pendeuano, ò dalla parte di dietro del capo, ò da l'vn de lati sopra la spalla; & dall'altra parte cadeua quel ch' hoggi si chiama la stola, ma era larga, & staua attaccata al capuccio, e di così fatti ne son piene l'antiche pitture, e i ritrati. Ma alterandosi poi per l'età di mano in mano, molti si leuarono il capuccio di capo, & ritenēdo solamēte il cerchio, al quale era attaccato il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno formarono la beretta, che si porta al presente, ma più alta, & più stre-

ta

ta assai che non s'vsa hoggidi, riducendola quasi in forma di tagliere. Et tagliando la stola, che staua pendente dal capo si rimase sopra la spalla, mà però larga potendosene essi seruire à coprirsi il capo quando pioueua Venne poi vn' altro tempo nel quale ricercauano maggior commodità, si fecero le maniche larghe, ma strette in bocca, per portarui dentro fazzoletti, scritture, guanti, & cosse simili, & chiamorono à Comeo, vsandolo gli antichi di lunghezza quasi in terra, & perche nel tempo del verno i panni assettati alla persona fanno assai, perche riparano il freddo il quale suole esser in queste parti di qualche importanza, si cinsero di fuora via, ma quasi sotto le tette. Tal fù l'habito commune de gli huomini, il quale più, & meno è alterato secondo, che le genti si sono più, & meno diletate di nobiltà. Nè gli anni à dietro i giouani portauano le Dogalline, giunti poi à età di qualche giudicio si metteuano le maniche à Comeo imitando in questo i Romani, che messa giù la pretesta prendeuano in età virille la toga, portamento grauissimo, & da Senatore. Si costumaua anco, senza distintione fare, così il rosso, come il pauonazzo; ma poi le cose si sono andate col tempo adattando, & riducendo à gli ordini loro. La onde non vanno adesso vestiti alla Ducale, ò di colore, se non i Senatori, & possono giriui i Medici i quali hanno

no questa perogatiua, perche i Dottori per legge del 1360. possono vsar che vesti, & di che qualità lor piace, & i Caualliері parimente hanno tal priuilegio, non solamente nel modo delle vesti, ma nella qualità delle stesse, come sarebbe d'oro, ò d'argento; tuttauia anco questo è stato per leggi regolato à nostri dì.

FOR. Le donne in quei tempi, che portauano?

VEN. Lo habito delle donne ne' tempi passati è stato sempre vario, e diuerso, si come anco son diuersi, & varij lor mobili ingegni: perche ora era honesto, hora lasciuo, hora pomposo, hora di sparagno, e leggiero. E ben vero, ch' in tutte l'età si hà concedesto alle donne assai più licenza nelle maniere dell' adornarsi, che à gli huomini; & questo non senza ragione, percioche egli è conueneuole, che elle compagnino la leggiadria della lor vaga bellezza, con l'eleganza de leggiadri belli, & anco di ricchi panni. Ma talhora quella licenza à cresciuta in tanto estremo grado, che a' nostri Senatori è conuenuto por freno à così sfernate volontà con le leggi. Si hà notitia, che le donne già portauano le vesti tutte di oro la qual cosa parendo graue à quei nostri padri fù da lor proueduto l'anno 1442. che non fosse lecito ad alcuna ciò fare. La onde messa giù quella pompa, fù solamente vsato lo straordinario in qualche Principessa, ò per qualche altra honorata cagione. Elle portaua-

tauano trasbalci in capo d'eccessiua grandezza, & le vesti haueano la coda lunghissima, ma sù proueduto a questa bruttezza l'anno 1443 di maniera, che le donne, mutando costume, si misero vesti con le maniche Ducali, e fodrandole di dossi, di di Zibellini, e d'altri pelli di costo, se le rouersauano trauerso le spalle. Et anco si prouidde l'anno 1444. Ch'elle portassero manice Ducali, lo habbiamo per legge del 1402. La qual dice, che le maniche delle veste delle donne non sian di giro più di otto quarte, e le vesti di larghezza da piè non sian più di 8. braccia, & habbiai colari alti per fino di sotto al barbozzo.

FOR. Quello habito douea apportar alle donne honestà; ma io credo, che perciò non si potesse veder la lor attitudine, e dispositione, laquale è notabile in loro.

VEN. Così credo ancor'io. Lasciate le vesti ducali, si misero le falce con busti corti, e con maniconi alla Francese, i quali veniuan quasi fin sù le mani, & in capo de maniconi metteuano vn manichetto picciolo di panno d'oro, ò simil altra materia, ch'aggiungeua alle mani. A i busti attacauano campanelle d'oro; e d'argento. Si cingeuano parimente à trauerso con cinture ricchissime, alle quali attacauano, ò borsa, ò guaina con cortello, ò cucchiaro de infinita valuta quasi alla Tedesca, ma l'anno 1454. si prouide che le cinture non passassero il valore di 6. ducati: e la guaina col suo cortello, e cuchia-

chiaro, e borsa, non eccedesse la somma di 5. ducati.

FOR. Voi diceste bene, che cotal vso hauea del Tedescho.

VEN. In quei tempi i Tedeschi negotiauano asai in questa Città, però non sarebbe marauiglia, che con le ricchezze ci fosse anco pasato qualche costume. Ora le donne, come voi vedete, vanno diuersamente vestite da quel che si hà detto? e in tal modo son giunte à quel colmo ch'è stato forza di nuouo ritornare le antiche leggi nel suo primo vigore. Nelle qual leggi si prouedeua anco alla pompa de' putti, perche fino a 12. anni portauano vesti, e adornamenti d'oro, e d'argento di molta valuta. Et perche voi conosciate con sincerità, che tutto quello che io vi dico è vero, ch'io parlo co' fondamenti in mano, eccoui vna poliza, ch' io tratta da libri dell'officio del Propio, nel qual si fanno i pagamenti delle dotti alle vedoue. Et perche si pagano prima demobili di casa vdite, che robbe s'vsauano a quei tempi per la plebe. Et da questo conoscerete, che vestiti erano i loro, & di che valuta. 2459. Luca di sier Lorenzo dalla tela pagamento di mobili di casa.

Vna veste prouazza da donna con maniche à cortelazzo.

Vn barbazon de carisea bianca ricamato à guazzaroni.

Vna vestuca di scarlato, con pianete di argento, con vna filza di perle al collaro.

Vna

Vna veſtura verde con campanelle d'argento brazzoni, & centurin verde,

Vna veſta pauonazza à maniche aperte,

Vna veſta morella à maniche aperte, fodrata di Armellini da donna.

Vna veſta pauanozza à maniche à comeo.

Vna veſta da donna morella ſotto cappa, con friſo d'argentaria al cauezzo, & alle maniche.

Vn capuccio di ſcarlato.

1466. Vn'altro pagamento di Franceſco Azzalino.

Vna veſtura di raſſa pauonazza con campanelle.

Vna viſcappa di panno negro,

Vn par di brazzoni cremeſini con manicheto d'oro,

Tre capuci vecchi.

Vna Veſtura di cariſea bianca con brazzoni, e manichetti d'argento con campanelle, & pianelle.

1469. Vn'altro pagamento. Robbe di pellegrin Ruffo Fontegaro tolte in pagamento ſua moglie,

Vn manto di panno verde ſcuro da donna.

Vna veſte pauonazza à maneghe à cumeo.

1469. Vn'altro pagamento di Madonna Caſſandra da ſier Gieronimo Moreſini.

Vn manto di ormeſin da huomo.

Vn manto di panno ſcarlato de vari.

Vna cappa di ſcarlato.

FOR. Veramente, i voſtri maggiori ſono ſtati ſempre vigilantiſſimi, al ben publico di queſta Città; e ſono anco più, che mai al preſente. VEN.

VEN. L'honesto ne hà sempre piacciuto: E voi sapete s' oltra il vestire, i conuiti ruinano le facultà.

FOR. Lo sò benissimo.

VEN. Fù ne' primi principij la nostra Città molto sobria nel viuere, secondo che si hà vna lettera di Cassiodoro, & si dilettauano i passati di quelle viuande, che daua lor questo mare: Ma accresendo tuttauia la grandezza dell'impero, & concorendo moltitudine assai di forestierì, si cominciò à introdur la pompa de' conuiti. Racconta il Sabellico d' vn pasto che fù fatto tutto di late di Gò, cosa marauigliosa à sentire; e in diuerse altre maniere furono vsate eccessiue spese nel mangiare: e da tali conuiti furon smpre esclusi i giouanetti, especialmente dalle nozze, quando non eran di fratelli, ò sorelle. Et all' hora auenne, che fù messo anco meta del tempo, che si haueano à far i conuiti, come fù l'anno 1335. nel qual si ordinò, che da San Michiele fin per tutto Carneuale non si banchettasse, se non à parenti; & per questo per rispetto delle cose, che occoreuano la notte, nel qual tempo le persone vsauano andar mascherate, fino à che fù prouisto l' anno 1339. Et che i conuiti che si fanno la notte non passasero più oltre della terza campana, che suona la sera, di modo, che a due hore bisognaua hauer finita la cenna per legge del 1456

FOR. Fù ben pronedere, si perchè non seguisse qualche cosa inhonesta, (che

la

la notte accresce l'audacia ne' petti de malfattori), & si perche si schiuassero anco le occasioni de gli homicidij, che possono in quei tempi auenire,

VEN. Vi hò detto pur hora, che i nostrì hanno sempre curato sommàmente l'honesto. Et à questo proposito mi souuiene, che fù proueduto alla giouentù di meretrici forastiere, per conseruar l' honestà de la Terra.

FOR. Fecero secondo il precetto di Platone.

VEN. Condotte le meretrici come vi hò detto, si diede loro per habitar le case de gli Rampini à San Cassano, che à quei tempi furono honorati Cittadini, & perche quà si dice ca alla casa, però quel luogo, oue elle stanno, si chiama Carampana: Et questo fù l'anno 1421. Fù anco proposto al gouerno di queste tali vna matrona, la qual tenendo cassa del danaro, che da quella tal opera loro s'acquistauano diuidea ogni mese per rata il guadagno, à tanto per testa, procedendo con ordine fino in questa materia sordida, accioche si leuasse l'occasioni de mal fare alle genti. Et in tanto fù questo lor desiderio, che l'anno 1394. si potean bandir di Venetia tutti coloro, che malamente viueano: imponendo pena a corottori della honestà: ò veramente à sensuali della dishonestà: à giocatori, a coloro, che schernendo le meretrici le lasciauano in pegno alle hostarie, a bestemmiattori, à barattieri, & à simili altre

altre qualità di persone: & per concluderà ui qual fosse la loro honestà, prendette saggio da questo che l' anno 1302. fù proceduto, chi mandaua à qualch' vno il vermocane (ch' è spetie di malatia) pagaua ogni volta 20. soldi.

FOR. Vedete bene, che Dio v' aiuta nelle vostre operationi.

VEN. Ora fauelando di meretrici, mi è per il contratio venuto alla mente la materia de matrimonij.

FOR. La varietà del vostro ragionamento mi diletta assai.

VEN. Scriue il Sabelicò, seguendo l'opinione di Heredotto, (& spesso vi ricordo questo scrittore, perche egli è noto ad ogn' vno) che gli antichi di questa prouincia soleuano maritar le donzelle all' incanto: cioè chi offeria più denari per hauerne vna bella, quel tale se l' hauea per moglie, & co' danari raccolti per conto delle belle, si maritauano le brutte, dando loro la dote). Mà poiche la Città crebbe, fù introdotto altro vso da nostri Maggiori. Le donzelle dopo la contrattione delle nozze, si riduceuano à S. Pietro à Castello, che si chiamaua Oliuolo, & questo faceuano per la Madonna di Febraro. lai portata la lor dotte in vna cassa chiamata sarcella, si stauano la notte à dormire, aspettando la mattina gli sposi; i quali venuto il dì, se n' andauo co i parenti alla Chiesa, & quiui data vna occhiata alle donzelle, si ascoltaua vna Messa solenne,

ne, dopò la quale vsate alcuue parole dal Vescouo publicamente, in materia del matrimonio, i giouani con le spose, e con l'arcella se ne tornauano a casa, oue poi attendeua à piaceri, & conuiti, & da questa occasione nácque l'vsanza, che si osseruaua della festa delle Marie, & della gita del Doge nostro à S. Maria Formosa.

FOR. Se non vi è graue ragionatemi la cosa per ordine.

VEN. Dirò adunque prima della gita del Doge, & poi della festa delle Marie. Dico adunque, che gl' Istriani, ch' à quel tempo erano inimici di questa città; sapendo assai ben l'vso delle predette donzelle, venuti vna notte ascosamente con loro legni, armata mano rubaron le spose, e le doti, e senza impedimento alcuno se le portorno. Il rumor fù grande, si come era credibile in vna cosa di tanta importanza, laonde armati alcuni legni di huomini, e specialmente della contrada di S. Maria Formosa, furon seguiti i raptori, e tanto aiutò la buona fortuna i nostri, che giunsero gl' inimici à Caorle, oue diuidean la preda: Quiui fatto stratio de i raptori. Si raquistò la robba, e le Donne. E perche gli huomini rapresentorono il tutto alla Signoria, furono richiesti, che addomandassero qualche gratia: la onde i buoni huomini dissero, che voleuano, che il Prēcipe, cō la Signoria fosse obligato andar ogni anno alla lor Chiesa, per questa memoria, & dicendo il Doge, & caso che piouesse?

risposero, vi mandaremo i Capelli per la pioggia, & se harete sete vi daremo da bere. Di qui è che i Casselari, & i fruttaruoli mandano al Prencipe due Capelli, due fiaschi di vino vn bianco, & vn negro coperti d'aranzi.

FOR. Ora io sò perche il Prencipe và à S. Maria Formosa.

VEN. Per questa occasione adunque fù ordinato, che la mattina della Purificatione, le Scuole della Città (che erano à quei tempi cinque) andassero in processione à Castello: la doue detta vna Messa dal Vescouo, tornauano à Santa Maria in Broio: & dimorando quiui fin che si benediceuano à San Marco le candelle, se ne andauano in processione à S. Maria Formosa per il Canale della Canonica. Et perche tal vsanza fù alterata l'anno 1140. fù proueduto per Pietro Polani Doge, & per Giouani Polani Vescouo, il modo, che si doueua tenere in così fatta processione, come apare per instromento publico, il qual si troua al presente nelle mani del Piouano di detta Chiesa; ma è poi mancata tal vsanza per la lunghezza del tempo. Naque similmente per tal accidente la festa delle Marie, la qual si facea in questa maniera, & era in quei tempi famosissima, e degna di esser veduta. Primieramente gli habitanti delle Parochie, le quali erano 66. al presente 72. si radunauano insieme, & per via di suffragi eleggeuano due donzelle, ò quattro al

più delle delle principali della contrada. Queste s' ingegnauano di adornarsi più, che si poteua d'oro, di gioie, e d'ogni altra pompa à cõcorrenza delle altre contrade. La cura di quest' ornamento si commetteua a primi della contrada ogni anno secondo l'ordine. Questa impresa era cercata con prattiche grandi, & si haueua contrasto in mettergli d'accordo. Si stimauano à molto honore l'hauere auanzato gli altri di spesa. Con questo ornamento adunque si ritrouauano con i loro Bergantini, ò Palaschermi à San Marco, & fatta riuerenza al Doge, tutta la pompa si inuiaua à Castello. Quiui cantata vna solenne Messa, le Donzelle ne' Palaschermi togliеuano il Vescouo, e il Clero, e si ritornaua à S. Marco. Il Doge in questo mezo con tutta la nobil à montaua nel Bucentoro, e si andaua alla Chiesa. Questo era quel, che si faceua il primo giorno Gli altri (percioche la festa duraua tre dì) la pompa era menata per i canalli della Città. Alcuna volta si veniua à contentione per quali canalli elle si hauesse à menare, mentre ciascuna voleua, che ella fosse menata da casa sua: percioche le donzelle smontauano alle case priuate da parenti nobili, e quiui con spessi conuiti, e con altre sorti di allegrezze, si consumaua il giorno. Ora tutte queste cose nella guerra di Chioggia, che fù grandissima, son venute à mancare, Questo solo vestigo è rimaso, che il Doge và la vigi-

vigilia della Purificatione à quella Chiesa, come si hà detto.

FOR. Per certo, che questa festa doueua esser molto honorata.

VEN. Ella era tanto honorata, e così celebre, che la legge del 1341. con parole piene di dignità la chiamò nobile, e famosa.

FOR. Gran peccato, che si estinguino così fatte memorie.

VEN. Il mondo porta così, che le cose à lungo andare venghino al suo fine. Ma per continuare il nostro ragionamento, era in vso vn' altro costume, il qual però era trà Nobili solamente, & era questo. Che quando lo sposo haueuà data la mano alla giouine si conduceua la sposa alla presenza del Prencipe, credo io perche fosse come testimonio della parentella contratta loro, accioche i figlioli, che doueano nascere, si ammettessero al gouerno della Republica senz' alcun' altra difficultà, la quale vsanza fù poi riuocata l'anno 1051. per le molte occupationi del Doge in quel cambio fù ordinato, che i contratti nutiali da 100. Ducati in sù, si dessero in nota all'Officio dell'Auogaria, che i nascenti si notasero parimente in detto officio, & si come si andaua all'hora al Prencipe, hoggi l'vsanza è questa. Contratti gli sposalitij, tutta la nobiltà de gli huomini si riduce alla casa della nuoua sposa la doue essendo, lo sposo con suoi più stretti parenti, riceue lietamente, chi viene alla festa, porgendo à tutti la destra in segno d'amore. Il medesimo fanno le

don-

donne, ma vn'altro giorno a ciò deputato. La nuoua sposa se ne và poi quando è sposata, in gondola fuori del felze con i capelli giù per le spalle, posta à sedere in luogo rileuato, il qual modo si chiama andar in Trasto, ne si fà per altro, se nō perche si sappia da tutti, quella esser nouella sposa, & moglie del tal Gentil'huomo: ma però tal costume s'è rimesso, seruandosi, che si và sotto il felce, cō la coda solamēte, che esce fuori di quello. Hora si osserua altro costume.

FOR. Veramente, in questa Republica tutte le cose riguardano à qualche fine, & vtile honorato.

VEN. Io non credo, che mi bisogni raccontarui i priuilegij, che hanno le donper lor dotti, e che doti diano, e qual legge sia fatta in materia di dote, come si paghi la vedoua della sua, dote perche voi potrete à voglia vostra veder tutte le predette cose nel nostro Statuto. Vi aggiungo ben questo, che voi trouarete sempre, ch'i nostri hanno atteso molto à indrizzar le persone alla religione, alla humiltà, alla riuerenza, & alla modestia. Et perche voi vediate, ch'io vi dico il vero, vi racconterò à questo proposito alcune cose conformi alla proposta;

FOR. Voi mi dilettate grandemente.

VEN. Quanto alla modestia noi habbiamo, che l'anno 1424. fù proueduto che i Prelati del Dominio non permettessero che fosse dato questo titolo di Monsignore.

FOR. Certo segno di molta humiltà.

VEN. Si ordinò parimente del 1334. ch'i corpi de' morti non andassero alla sepoltura vestiti altrimenti, che con vna stamigna, eccettuando però da questo ordine il Doge, i Caualieri, i Dottori, & i Medici, perciò ch'essendo noi poluere, & ombra in questo mondo, sì come humilmente nasciamo, così parimente dobbiamo humilmente partirci.

FOR. Santamente, nondimeno io hò veduto pur hieri vna pompa funebre pur troppo grande.

VEN. Voi dite il vero, perche le cose si fanno hoggi altramente. Ma quel che voi vedeste hieri fù il mortorio del nostro Cancellier grande, il qual si come di grado è il primo trà Cittadini, così è anco honorato per l'officio, che egli hà, Et però quando si porta alla sepoltura gli si fanno le cerimonie, che si vsano anco al Prencipe morto. Conciosia che tutta le Chieresie l'accompagna, dopò la quale venuto il morto, seguita li Doge con la Signoria vestita à bruno. Et riposto in Chiesa gli si fà l'oration funebre. Di qui è, che suol dirsi volgarmente, che trà Nobili il maggiore è il Doge, trà i Cittadini il Cancellier grande, e trà la plebe minuta il Capitano grande. Ma lasciarò hora questo ragionamento da parte, e tornerò al proposito, & dico, che quanto alla religione: in qual Città sono le Chiese meglio officiate di questa? Noi habbiamo hora

72. parocchie, che sono come 72 Vescouadi, le cui Chiese principali son gouernate da honorati Piouani, & di buoni costumi che si creano da coloro, che hanno stabili in quella tal contrada. Questi hanno tutti assai honoreuole entrate, & mantengono le Chiese con quella riuerenza, e con quella diligenza, & bellezza, che ogn'vn vede. Ricche di paramenti, di reliquie, d'argentarie, di adornamenti, e di tutte l'altre cose necessarie al culto diuino, di modo, ch'io non sò, qual Chiesa, per picciola, ch'ella si sia, non habbia l'organo almeno, copia de candelieri, & lampade d'argento. Del popolo poi non vi fauello con quanta diuotione egli attenda alla religione, quali limosine si facciano, & publiche, & priuate, non solamente minute, ma grosse, & di denari, & di farine, & di case. Et perche mi cade al proposito in questo luogo, voi hauete a sapere, che queste stantie qui appresso al campanile sono le trè Procuratie di San Marco; lequali hora si van construendo con quella architettura, prospettiua che voi vedrete forse rara nel mondo.

FOR. Cosi è certo, ma dichiaratemi meglio questo termine, percioche non sò che significhi tal nome di Procuratore.

VEN. La dignità de Procuratori è riputatissima in questa Città ancor ch'ella non sia di quelli ne' quali consiste la virtù della nostra aministratione, ma è honorata percioche questa dignità, si come

quella del Doge, fornisce con la vita, & è di quelli, che han conseguito i più degni titoli, e gradi nel regger le cose publice. Anticamente era vn Procurator solo; fatto per procurar le cose del Tempio di San Marco, e i suoi Sacri Thesori: Nella morte di Sebastian Ziani, hauendo egli fatto vn gran lascio à San Marco le cui entrate fossero distribuite dal Procurator, & non potendo vn solo esser valeuole à tante facende, fù necessario crear vn'altro Procurator, il qual procurasse di essequire il legato del Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò l'anno 1250. il terzo, essendo Prencipe Reniero Zeno. Et diuisero le facende à questo modo ch'vno procura il Tempio, vn"altro, i lasci di coloro, che habitauano di quà del canal grande: il terzo di coloro, che habitauano di là del detto canale: Et però diciamo la Procuratia d'Vltra, di Citra, & di Supra, ch'è quella della Chiesa. Ma viuendo ancora il Zeno fù creato il quarto, & fatto collega à quel di San Marco, e così di mano in mano venne ogni Procuratia ad hauer trè Procuratori per vna. Li accidenti di guerra, hanno però causato alcune volte, che il numero di detti Procuratori si sij accresciuto dal maggior consiglio; così che contribuendo alcuno de Nobili Patritij più douitioso, & ricco cō venticinque, ò trēta mille ducati in contanti alla Republica ella riceuendo à gran conto il detto danaro,

vo-

volontariamente esibitto per tal bisogno; lo fece, & creò Procuratore cō tutti li honori, priuilegi, preminenze, & perogatiue de gli altri creati per dignità; che poi successe di qual si sia Patritio Nobile, che cō simil occasione il detto danaro habbi cōtribuito; come fù (se nō erro l'anno 1521. per la guerra della Morea, Napoli, e Maluasia; l'anno 1571. vn' altra volta si crearno Procuratori nel medesimo modo, per la guerra di Cipro; & al presente anno 1646. che sono stati offerti danari da numero grāde, & considerabile di Gentil huomini, per il bisogno delle presēti co'Turchi per il Regno di Candia che sin' hora ascēdono numero oltre di vētisette, diuisi à tutte trè le Procuratie. Qui anco deuesi dire il numero grāde di famiglie, che si sono aggregate alla Nobiltà con esibitione, & sborso di cento milla ducati per ciascuna volontariamente per questo bisogno di guerra esibiti in tāti cōtanti, quali dal maggior Cōsiglio, cō suppliche sono stati riceuti alla Nobiltà; & sono sin hora le seguenti.

A

Antelmi,
Angaran,
Aniberti,
Albrizzi,

B

Belloni,
Bonfadini,
Beregani,
Bressa,
Berlendi,
Buon Vicino,
Bergonzi,
Barbaran,
Bolini,

C

Corregio,
Catti,
Crotta,
Cauazza,
Conduler,
Cassetti,
Conti,

D

Dondi Horologi,
Dolce,
Donini,

F

Fonte,
Ferramosca.
Fini,
Ferro,
Flangini,
Farsetti,
Fonseca,

G

Gozi,
Ghirardini.
Gambara,
Giuppone.
Ghedini,

L

Labia,
Lombria,
Leoni,
Luca,
Lazari,
Laghi,

M

Martinelli,
Maccarelli,
Minelli,
Manini,
Medici,
Mora,
Maffetti,
Mora,

N

Naue,

O

Ottobon.

P

Papafaua,
Piouene,
Poluaro,
Polo,
Pasta,

R

Rubini,
Rauagnini,
Raspi,

S

Surian,
Santa Soffia,
Statio,
Soderini,

T

Tasca,
Toffetti,

V

Vidman,
Valmarana,
Vianol,
Vanassel,
Verdizotti,

Z

Zaguri,
Zanobio,
Zambelli,
Zon,
Zanardi

Zac-

Zacchi, | Zoilo

*Et dal 1683. fino al presente vi sono stati di nuouo riceuuti.*

Bettoni, Persico, Zambelli, Lino, Bonlini, Laudi, Rota, Benzon, Celini, Semenzi, Belloni, Arnoldi, Aquisti, Morelli, Brandolini, Contenti, Rezonico, Carminati, Marzari, Castelli, Rizzi, Curti, Martinengo, Zeudi, Guerra, Romieri.

*Case de Prencipi, che sono state aggregate alla Nobiltà Venetiana.*

| | |
|---|---|
| Barbarina | Mazzarini |
| Bransuich, | Pamphilia, |
| Ghiggi, | Rospigliosi, |

Questi huomini adunque, cioè Procuratori così riputati grandi, del corpo de' quali si fanno per lo più i Dogi, proposti à tante facende, fanno così eleuate elemosine ch'è vno stupore, perche danno case, maritano donzelle, & così fatte altre operationi.

FOR. Per la lettura delle Historie hò in effetto vedute cose grandi quanto alla Religione di questi Signori, ma non con tal particolarità: che mi piace molto, laqual cosa è causata anco da buon fondamento: perche à questa Republica è auenuto quel, ch'à nessun'altra ne i tempi andati, cioè di esser nata Christiana, e libera in vn tempo medesimo.

VEN. Tale è nata come voi dite, & l'vna cosa, e l'altra fù sempre stimata da noi. Et non senza misterio voi vedete la Chiesa publica vicina al palazzo, perche la legge, che conserua la libertà per mezzo della

Giustitia riguarda dal suo domicilio, che è il palazzo la Religione posta nel tempo, & specchiandosi la legge nella Religione à gara l'vna dell'altra conseruano questo Dominio. Ma torniamo hora à quella modestia, della quale noi ragionauamo. Douēdosi la giouētù apparecchiar nelle sue operationi, per douer riuscir grauissimi Senatori, hanno seruato vn medesimo costume di viuere cosi ne gli anni più teneri, come anco ne' più perfetti, & maturi. I minori d'età ne' tempi passati, e ne' presēti riueriscono i maggiori, acquistandosi in tanto honorata lode di gloria, Questi per esser giudicati da Giouani degni di honore, e quegli altri per mostrarsi obbedienti à coloro, nel luogo de quali debbono à qualche tempo venire. La giouētù ne' luoghi publici di S. Marco saluta i Senatori, come Padri della Republica, cedendo loro nelle Chiese, e ne i conuiti, e in ogni altra cosa il luogo, come debito à vechi

FOR. E poi ci marauigliamo che i Lacedemoni sian lodati da gli scrittori, perche i giouani honoranno i vecchi.

VEN. Ma qual' altra cosa è più graue, e più piena di modestia, di quella, che suole osseruar la Nobiltà in gran Consiglio, all'hora ch' in gran parte s'adunano insieme? Siede principalmente il Doge realmente vestito nel suo tribunale in luogo assai rileuato da terra. Dalla man destra hà vicini trè sapientissimi Consiglieri, & altrettanti à man manca accompagnati da vn de capi della Quarātia Crimi-

nale

nale per luoco. All'incontro del Prencipe, dall'altro capo della grandissima Sala siede vn de capi dell' Illustrissimo Consiglio di Dieci. Non molto indi lontano si posa vno degli Auogadori di Comune. Ne gli angoli de gli spatij della gran Sala stanno gli Auditori vecchi, e noui. Nel mezzo sono i Censori, Il restante de Nobili si mette per ordine, ma in luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Il qual ordine quanto sia graue, e pieno di modestia à vedere, non occorre ch'io il dicha, perche la riuerenza de sommi Magistrati, accompagnata dalla maestà della canuta bĭachezza de Senatori, è stimolo potentissimo à bene operare, e freno saldissimo alla giouentù, che onestamēte sedendo, honestamente parli, & ascolti. Ma che vi debbo io dir dell' amoreuolezza trà l' vn Magistrato, e l'altro? bastaui questa sola ch'io vo dirui del Prencipe verso i Nobili, e vn' altro del medesimo verso il popolo tutto.

FOR. Dite.

VEN. Il Prencipe nostro capo, quasi ottimo padre di vna illustre famiglia, che viua sotto vn medesimo tetto, ogni anno dimostra con picciol pegno, ma con grandissimo amore il sincero animo à tutte le qualità delle persone nobili, che vanno in Consiglio. Perche il giorno seguente al dì del Natal di Christo egli inuita alle sue magnifiche tauole i Consiglieri, i Capi Illust. di X. gli Auogadori, i Sig. Capi di Quaranta, & tutti gli altri Senatori di

ridi grado. Il dì poi di San Marco Nostro Protettore, chiama seco altri nobili, ma più giouani d'anni. La terza volta il giorno dell'Ascensione, ritornato da' due Castelli ritiene seco coloro che l'accompagnano. L'altro conuito lo fà a' giouani il dì di S. Vito, & Modesto, & il giorno di S. Girolamo conuita li Consiglieri, Capi di XL, & alcuni suoi propinqui, & amici, & questi sono oltre il giorno della sua creatione, che egli è solito con simil conuito mostrar segno, che entra l'anno, & che desidera dar buon esito, & felicissimo alla Republica, e à tutti. Mà perche la memoria del Prencipe si possa più lungamente conseruare, dona à ciascun de Nobili, che mette ballotta in Consiglio, vna moneta d'argento à questo specialmente ordinata, nella quale da l'vn de lati è scritto; *Leonardi Donati, Venetiarum Principe Munus. Ann, I.* In luogo della quale si dauano prima alcune vccelle marine, & questa il giorno di Santa Barbara.

FOR. Fermateui di gratia, io non intendo due cose, l'vna perche cagione il Prencipe ellegga à far conuito in quei dì che voi dite: l'altra. ch'io non sò, che cosa sia metter ballotta.

VEN. Lasciatemi prima narrar quel ch'io hò proposto, poi vi risponderò.

FOR. Dite pure.

VEN. Il Prencipe ogni otto giorni discende insieme co' Consiglieri, e co' Capi di Quaranta alle corti da basso, doue i Giudici

dici rendon ragione. Egli circondando i corridori di Palazzo, oue sono i Tribunali de Iusdicenti, si ferma à ciascuno Officio, e ricorda a i Giudici con calde, e graui parole, che osseruino incorrottamente le leggi, accioche le possino à lor successori lasciare, quali essi le hanno trouate. In tanto, i miserabili, che sono oppressi, & che non possono hauer il suo intento, gli si raccomandano prostrati in terra: & esso imponendo l'espeditione di quei tali à Giudici, scorre in quel modo tutto il Palazzo.

FOR. E di che giorno si può veder quest' effetto,

VEN. Di Mercordi per legge, benche qualche Prencipe vada anco in altro di che il Mercordì. Et non vò lasciarui di dire, che il Mercordì la mattina à meza Terza, sonando le campane à doppio il Clero di S. Marco, fà vna processione ordinariamente intorno alla Chiesa, trouata forse da nostri antichi, accioche douendo il Prēcipe frà due hore dopo la processione circuir il Palazzo, i Religiosi preghino Iddio che inspiri il Prencipe à conoscer se i Giudici fanno rettamente l'Officio, e la Giustitia.

FOR. Bello, & honorato ordine in vero, & non piccola amoreuolezza del Prencipe verso il suo popolo.

VEN. Ora per risponder all'vltima dimāda, che voi mi facesti pur hora (che alla prima non indugerò molto) dico che metter ballotta non vuol dir altro, che dar il suffragio

gio in Consiglio. E noi diciamo ballotta quel che gli antichi chiamauano suffragio. A i Romani piacque dir pilola, e noi sappiamo, che nelle moderne Republiche tale atto si faceua con faue bianche, e nere cosa anco vsata ne tempi di Pitagora. Noi di quà habbiamo memoria, che l' anno mille ducento ottantatrè si vsauano le dette ballotte di cera; ma perche auenne, che talhora ne restò qualch'vna attaccata à bossoli, ne' quali si mettono, s'ordinò, che si facessero di pezza di lino, si perche nõ imbratti le mani, è si perche cadendo non si possa dal suo romor sentire in qual bossolo sia messa. Et ancor ch' elle sian tutte bianche, nondimeno si fà con quella giudicio di sì, & di nò, per la qualità de bossoli, i quali son segnati, ò di lettere, ò di colori: Ma per li inconuenienti, che potessero, nascere nel ballottar sempre con balotte bianche, hà per espressa parte il Conseglio terminata, che sempre vi stanno in pronto ballote di diuersi colori, per poterle mutare à piacimento, & tuor fuora dell'animo di chi pensasse alla fraude nella ballotatione; che piacendo, ò sospettando, chi di ciò nel Conseglio hà la cura ordine, che si mutino; che viene cosi dalla più che accuta prudenza publica rimediato anco al male, che potesse nascere. Et questo vi basti quanto al metter ballottar: Resta hora, ch'io vi dica perche il Prencipe faccia conuito à Senatori il dì dell' Atcensione, & vi harò satisfatto.

FOR.

FOR. Così è.

VEN. Quando Papa Alessandro Terzo fù perseguitato da Federico Barbarossa Imperatore, si ridusse per più sicurezza in questa Città, & essendo nascosto trà gli Frati della Charità, fù finalmente conosciuto col mezzo d'vn certo Comodo: laonde publicata la cosa à Sebastiano Ziani, che fù vn de' valorosi Prencipi, ch'à suoi tempi fossero al mondo, prese à diffendere il Papa, e fatta vna grossa armata, venuto alle mani con Ottone Figliuolo dell'Imperatore, lo vinse, e prese. Il Papa, nel ritorno del Ziani con la sua vittoriosa armata andò à incontrarlo à i Castelli, là doue abbracciati insieme per allegrezza, il Papa pose in dito al Prencipe vno anello di oro, e gli disse. Riceui quest'anello ò Zani, e per mia autorità, con questo pegno ti conseruarai soggetto il Mare; la qual cosa tù, & i tuoi successori ogni anno in tal giorno osseruarete, accioche quelli, che hanno à venire, intendino la Signoria del mare per ragion di guerra esser vostra, sicome la moglie al marito, così il Mare al' vostro dominio esser sottoposto. Così dice il Sabellico. Et questa è la cagione adunque, che ogni anno il Prencipe col Senato và in Bucentoro à benedire il mare, in riconoscimento di esserne Padrone. Dalla qual cosa è nato, che niun può nauigar per il Golfo senza nostra licenza. Et perche nell'andata à Castelli, vanno i Senatori, come si hà detto, tornando

poi

poi tardi dal predetto luogo, oue si celebra la Messa con alcune altre cerimonie, si restano i Senatori à desinar col Doge in segno di allegrezza, & di festa di tal sposalitio. Non voglio già restar di dirui à questo proposito, ch'il benedir il Mare, si fà per rispetto di coloro, che si moiono per fortune senz' alcun Sacramento di Chiesa; ma io tengo, che sieno in errore, perche noi diciamo, che la Signoria sposa il Mare per vigor delle parole dette dal Papa al Ziani, anzi il Doge nell' atto del gettar l'anello in Mare dice queste parole. *In signum veri, perpetuique Dominij*: & si hà legge, che tal gita non si possa a modo alcuno riuocare.

FOR. Così credo io.

VEN. Dalla predetta Vittoria, nacque parimente l'vso del portar gli Stendardi innanzi alla Signoria, i quali son di diuersi colori: ma però tutti con significatione, la Sedia di oro fù similmente conceduta dal Papa in Ancona; & le Trombe d'argento, & l'Ombrela, la qual già soleua nella sua cima hauer vna Nunciata. Hebbe parimente il Doge dal Papa il Cero bianco, che gli si porta dinanzi, e fu ordinato il Primicerio in San Marco: & in somma dal Papa con si fatti priuilegi giudicato degno d'Imperio; percioche la vittoria, ch'essi acquistarono per conto della Religione, contra l'Imperadore, fù in somma riputatione alle Chiesa, & di grande honoreuolezza à questa Città.

FOR.

FOR. Hauendo voi conseruata la vostra libertà incorrotta, & difesa d'Italia, con la vostra potenza da gl'infideli, i quali à quest'hora sarebbono Signori, vi fà degni di honore, ma in l'hauermi nominato il Bucentoro con che và il Doge à sposar il Mare, mi hà fatto brama di saper cosa sia.

VEN. Egli è vn legno di notabil grandezza, del quale la Signoria col Prencipe suol andar nelle solennità. Et io trouo del 1356. si adoperaua il Bucentoro à portar mercantie, ma non è dubio, ch'era vn'altro legno, percioche del 1311. fù dal Dominio ordinato, che si facesse vn Bucentoro al Doge, che è questo, il quale però si tien di tempo per seruirsene quando bisogna. Quanto al nome poi di Bucentoro riferisce Bernardo Giustiniano, che alcuni lo chiamauano cosi da Bucinatori, cioe suonatori di pifaro, ma rifiutando tal opinione dice, che esso hebbe più tosto questo nome da qualche gran Centauro, che era dipinto dauanti a' detti legni, perche s'vsa di farui imprese d'animali, ò altre fantasie secondo i voleri de gli huomini, & Bu, in compositione significa grande, quasi gran Centauro, d'opinione v'è alcuno che vogli significar Bue marino d'oro; perche in prora di tal naui si suole porre gran Boui marini affine che dinotino, portar per le sals'onde vn si gratioso Tesoro, & di legno, & di Semidei carico; resti però la verità al suo luogo.

FOR.

FOR. Di ragione andando nell' Arsenale si dee poter vedere.

VEN. Si vede certo, e benissimo. Ma tornando al tralasciato ragionamẽto, quãto al giorno di S. Vito, habbiamo, che l'anno 1310. fù da alcuni scelerati fatta vna graue, e importante congiura, ma parse alla bontà di Dio di farla scoprire, per la qual cosa creati Sig. di X. fù dato castigo a'delinquenti, & messo vna colonna per memoria à Sant'Agostino, con alcuni versi volgari, ciò significati, e s'ordinò, per tanta gratia riceuuta da Dio, che quel giorno nel qual si scoperse il trattato il Prencipe visitasse la Chiesa di San Vito, & per questo conuita i Signori più giouani

FOR. Fino à qui hò a pieno inteso assai cose ch'io non sapeua mà io vorrei che voi mi dicessi (hor che mi vien a mente) alcuna cosa s'io non vi interrompo.

VEN. Adomandate pure, ch'o vi risponderò volentieri.

FOR. Adunque voi mi direte, ciò significhi la festa di Piazza, che si fà il Giouedì grasso.

VEN. Io la sento molto biasimar come debile, e di poca importãza, e molti dicono, che si douerebbe leuare: nõdimeno ella hà il suo principo, & si celebra per antica memoria di vna vittoria riceuuta da questi Sign., e come cosa ãtica si mãtiene, e cõserua, percioche Vlrico Patriarcha d'Aquileia, che sedirioso, e maluagio huomo à suoi tempi, e scommunicato dal Papa, molestaua cõ noiosa

iosa guerra il Patriarca di Grado, perche non poteua con animo quieto sopportare, che quel Patriarcato douesse precedere il suo. Et perche la causa per la parte di Grado era giusta, ricorse per aiuto a questi Signori, i quali di già gli erano incitati, laonde fatto essercito, e venuti alle mani Vlrico fù preso dai nostri, e la sua gente fù rotta. Composta poi la cosa, nelle conuentioni del suo riscato, fù messo, ch'egli non molestasse Grado per l'auuenire: Ch'ogni anno nel di della vittoria mãdasse 12. porci e 12. pani: Et fù ordinato ch'i porci, insieme con vn Toro significatiui ancor essi, douessero in piazza esser publicamente amazzati trà il popolo, sopra la qual piazza fosse alcuni Castelli di legno da combattersi, per rappresentare la guerra fatta col detto Vlrico.

FOR. Chi riprende cose tali fà male, perche si vede in esse vn certo non sò che d'antichità, che suol esser sempre veneranda appresso ciascuno. Et ricercar le cose antiche, si ritrouano anco, quasi come gioie, assai materia, che li dilettano, & che qualche volta giouano alle occasioni.

VEN. Nelle nostre antichità son molte cose incognite alle persone, le quali mi dilettano grandemente, perche col pensiero misuro quei tempi, & con quella misura veggo i presenti.

FOR. Se vi souuien qualche cosa non vi sia graue dirmella.

VEN. Quando i nostri vicini ne molestaua-

Rauano, cioè i Turchi, e i Genouesi, si attenda molto alla militia di mare, e i giouani si essercitauano assai, però l'anno 13 8. haueano questo ordine, che per ogni contrada i giouani s'adunauana i di delle feste, & mettendo vn tanto per vno propo-neuano vn premio, à chi con la balestra percotesse vn segno de lo destinato. Quest'essercitatione faceua molti balestrieri eccellenti, la qual sorte d'arme è propria da mare: e in quei tempi le balestre s'vsauano di corno. Quest'vsanza fù dalle contrade transferita à Lio, con premio proposto dal Dominio à balestrieri, à bombardieri, e tali altre sorte di genti. Benche poi in loco delle balestre, che sono andate in desuetudine, si sia introdotto il tirar con l' arco, & con le frezze Et l'anno 1315 fù proueduto ch' ogni anno si facesse vna regata il di di S. Paolo con legni di 50. remi per vno al veder della quale s'adunaua per le case sopra il canal grande tutta la nobiltà delle Donne.

FOR. Questi essercitij non erano fuor di proposito; ma non vi dimenticate dir la cagione, perche il Doge vada à S. Marina.

VEN. Andrea Gritti Prencipe di honorata memoria, acquistò Padoua, ch'era perduta ne' tempi di Giulio Secondo, che già prima si era data à questi Signori sotto il Doge Michiele Steno 1405. Et à questo proposito io mi ricorda hauer veduto, che detto anno 1405. lo Steno, all' hora che i Padouani vennero à darsi, si vesti di

vel-

velluto bianco con tutta la sua famiglia, e fatto vn palco grandissimo appresso la Chiesa di S. Marco, riceuè con somma festa i Padouani Ambasciatori, e Francesco Zabarella Dottore fece l'oratione. Ora per tornare à proposito, del nuouo racquisto fatto dal Gritti in quel dì si ordinò quella solennità.

FOR. Mi par anco che la Signoria vada alla Carità, & à San Giorgio.

VEN. Per quella medesima occasione, che si disse di Papa Alessandro, nacque la gita della Carità, conciosia che quel Papa diede à quel Monasterio vna Indulgenza plenaria in perpetuo, accioche concorrendouj in ognj tempo a' trè d'Aprile, tutto il popolo, si tenesse verde la memoria del suo nascondimento, & di tutta quella operatione che seguì da quel accidente. Mà la gita à S. Giorgio procede, perche il corpo di San Marco fù la prima volta portato a quella Chiesa, la qual fù grandemente beneficiata dal Prencipe Ziani, & però fù ordinato l'āno 1307. che quel di fusse festiuo.

FOR. Che vol dir che hieri la Signoria andò colà à quella Chiesa in capo Piazza.

VEN. Quando Narsete successe à Belisario nel maggior della guerra contro i Goti in Italia, questi Signori gli diedero ogni fauore con le loro naui, la onde Narsete fece voto, vincendo l'impresa di edificare in Venetia vna Chiesa à S. Mena, & Geminiano, Ottenuta la vittoria, la Chiesa fu fatta sù la piazza, ma quasi a mezo. Au-

uenne

uenne poi, ch' allargandosi la piazza, parue a' Signorj di rouinar quella Chiesa, e rifarla doue si troua al presente: & perche bisognaua nel rouinare tor la licenza dal Papa, ilche non fù fatto, il Senato per vna certa satisfattione si mise ogni ottaua di Pasqua à visitar la predetta Chiesa, la qual vsanza è peruenuta fino a dì nostri, e questa andata diede occasione, che del 1364. fù ordinato, che si saleggiasse la piazza come al presente si troua.

FOR. Io hò veduto che'l Prencipe con la Signoria và il giorno di Santa Giustina à visitar la sua Chiesa, & vna delle Domeniche di Luglio và alla Chiesa del Redentor alla Giudeca, cosa che mi pare, che già tempo non facesse. Onde mi sarebbe caro parimente saper la cagione di ciò.

VEN. La gita di S. Giustina hebbe principio quando in tal giorno l'anno 1571 si ottenne quella felice, & memoranda vittoria contra Turchi, che fù la salute (si può dire) non di questa Città solamente: ma anco di tutta la Christianità. Io sò, che sapete molto bene l'historia, & perciò non dirò altro, se non che per detta vittoria fù ordinato, che in tal giorno ogni anno con processioni solenni si visitasse la detta Chiesa.

FOR. Questo mi basta quanto à questa andata, hor ditemi quella del Redentore, & perche si fabricò detta Chiesa; che mi par tutta noua.

VEN. L' anno 1575. essendosi principiato

piato in questa Città a morire di peste, & tuttauia crescendo, l'anno seguente venne a tale che non vi potrei dire in che misero termine fosse ridotta, che tutti si alontanauano da lei, & di quelli, che vi restauano ogni volta, che loro accadeuano amalarsi, & di che si fosse malatia, bisognaua, che andassero morire, perche col dubbio dell'esser appestati il padre abbandonaua il filiguolo il figliuolo, il padre la moglie il marito, & il marito la moglie: onde molti erano miseramente portati da pizzigamorti alli Lazzaretti. Cercarono questi Illustrissimi Padri mille maniere di rimediarui, ma scopertosi ogni humano potere vano ridottisi in vno si disposero di metter ogni lor rimedio nella mano del Sommo, & Onnipotente Dio, & così votarono di fabricar esso Tempio. Il qual Voto a pena; si vede miracolosamente cessare la peste, & vn'istesso punto annichilarsi à fatto. Per questa occasione dunque si principiò a fabricar essa Chiesa sotto il nome del Redentor (poiche ci hauea redenti) & andar alla sua visita solennemente il giorno che diceste.

*FOR. Si vede veramente, che Iddio è stato & è il protettore di questa Santa Repub & appunto si può dire, che habbi di lei particolar pensiero. Onde ragioneuolmente fu figurato nel gran Consiglio sopra, oue siede il Prencipe quasi che soprasta à tutte le deliberationi, che si preuedono. Et quel grandissimo quadrone è detto il Paradiso, & è opera incomparabile, del Gran Tentoretto.*

D VEN.

VEN. Per memoria vostra sapete, che del 1441. s'incominciò a far dipinger detta Sala, & del 1474. fù rinfrescata in certi luoghi, oue era caduta; ma poi si abbruggiò l'anno 1577. con vniuersal dispiacere, & si è rifatta poi nel termine che vedete.

FOR. Per certo Sig. mio, che le pitture di questa Sala mi diedero già assai che fare in considerarle bene, percioche per varietà di maniera, & per vaghezza di bella leggiadria vi si trouaua gran satisfattione. Ma nondimeno mi fanno marauigliare queste nouellamente fatte, anzi da quelle comprendo, che di tutte le arti sia questa Città perfettissimamente adornata.

VEN. Vi dilettate voi forse della pittura?

FOR. Qualche poco. Mi piace anco la scoltura, e l'Architettura assai; ma non me ne intendo molto.

VEN. Hauete voi veduto quel che è in questa Città nelle trè professioni che dite?

FOR. Non hò veduto gran cosa, ch'io desideri, ma hò inteso raccontar marauiglie.

VEN. Gentil'huomo, accioche in questa parte voi restiate con qualche contento, hor ch'io veggio, che vi sarà grato questo ragionamenro vi farò chiaro del tutto: ma io voglio, che noi cominciamo dalla pittura; come da cosa, che fù introdotta più anticamente in questa Città, che non fù la scoltura, & l'Architettura.

FOR. Come vi pare.

VEN. Noi habbiamo pitture di molto tempo, come ne faceuano fede i Ritratti de

Pren-

Prencipi, che erano nelle lunette del suffitato della gran Sala del Consiglio, che dite già hauer veduta, nondimeno viue nella nostra memoria il Gran Bellino, & Gentile.

FOR. Gli hò sentiti ricordare.

VEN. Costoro ne' lor tempi furono stimati assai, in tanto che il gran Turco ne richiese vno di loro à questo Dominio, ilquale andato, e finito quel ch'il Turco volse, ritornò di quà molto honorato, & premiato. Era la loro maniera molto diligente, e quasi miniauano, ma peccauano più tosto nella troppa diligenza, perche le figure nella lor qualità veniuano à esser non morbide, & di non molto rilieuo. Ora costoro hãno dipinto nella gran Sala quadri di molta eccelleza. Et oltra i quadri, per la città si troua diuerse opere, e come in S. Giob in S. Zaccharia, nel Pregadi certi quadri, & si veggono alcune nostre Donne molto belle, trà le quali à me pare, che ottenga il principato di tutte vna Madonna, che io già vidi in mano del già Clariss M. Simon Zeno figliuolo del Procuratore, laqual è miracolosa. Ella era in vn picciolo quadretto, & in Maestà. Stà in atto di legger l'officio con le mani incrociate al petto, con tanta modestia, e con tanta venustà, ch'io non hò veduto mai meglio. Dopò costoro venne Giorgion da Castel Franco di più viuace maniera. Di costui habbiamo assai cose, & la facciata del Fõticò de Tedeschi, che risguarda sopra il canal grande, fu dipinta da lui. Fù poi Paris Bonifacio da Verona, & il Pordonone, ma tanto

meglio il Pordonone de i predetti, quanto che egli hebbe più viua forza, & più bel colorito de gli altri nelle sue cose, Fece il Pordonone il soffito della nuoua Sala, per la quale si passa andando in Consiglio, che douete hauer veduta prima, che si abbrugiasse, nella quale opera mostrò, che egli era saldo di maniera, viuace nell'attitudine, e ne gli scurci di somma eccellenza, come anco fà fede il cauallo, ch'è dipinto sù la facciata della casa de Talenti, oue parimẽte si vede vna Proserp na di rara perfettione, & molto vagha; e se non moriua si presto, veniua à gran colmo di gloria. Ma che volete voi che io vi dica di M. Titiano.

*FOR. Di Titiano voi non potete dir tanto che basti, e troppo conosciuto dal Mondo.*

VEN. Questo huomo illustre hà di gran lunga auanzato tutti gli altri, che hò detto. Si vedono nella Sala del Consiglio due Quadri, l'vno del Papa, che mette i piedi sù la gola à Federico, l'altro d'vna zuffa, ma fatto vltimamente, ne' quali à parte per parte si vedono i miracoli del suo diuino intelletto. Et oltre le dette opere publiche, qual è quell'huomo di qualche ingegno, ò di qualche richezza, che non voglia vn ritratto di man di Titiano. Ne' quali ritrati nè Apelle, nè Parrasio lo potrebbe aggguagliare. Habbiamo hauuto anco Giacomo Tintoretto, tutto spirito, tutto prontezza. Di questo io vi dirò ben il vero, ch'egli solo hà più dipinto in questa Città, e per altri luoghi, che non han fatto quanti Pittori io

vi

vi ò detti di sopra, percioche egli à accompagnato la mano col suo veloce intelletto, pieno di viuacità, e per la sua maniera à del rilieuo. Dell'inuentione fu abbondante, ma non à hauuto gran patienza, la quale suol condurre à fine ogni cosa, e certo ch'egli troppo hà abbracciato, Mirasi le sue opere nel gran Consiglio, doue in lunga tela hà spiegato il Paradiso sopra il Tribunale di sua Serenità, e Signoria. Nella Scuola di S. Marco vi sono diuersi, e marauigliosi gran quadri di sua mano. Nella Chiesa, e Scuola di S. Rocco si veggono marauiglie de suoi penelli in altre Chiese, e case priuate.

FOR. *Naque forsi dal disiderio, ò da grande amore, che egli portò à questa. Arte ò da capriccio: perche questi huomini di queste professioni sono molto bizzari, & io intendo, ch'egli era galant'huomo.*

VEN. Appresso i detti, ci son stati Paolo da Verona, & compagni, i quali hanno dipinto le Sale del Consiglio Illustriss. di dieci, opere veramente di disegno, & gentili & si hà fatto il detto Paolo conoscer per raro nella sua dolce maniera di conuersar, e praticar con le persone. Giuseppe Saluiati ha adornato parimente la nostra Città non solo con le pitture, ma anco con le cose di Astrologia, nelle quali egli fù molto eccellente. Costui nelle pitture à guazzo auanzò ogni altro pittore, colorì bene, con gran disegno. et fu vago, e dolce nella sua maniera. La facciata della Casa de Loredani à San Steffano era fattura sua,

& nella Chiesa de Frati Minori è vn altare opere pellegrine, e gentili. Mi viene à memoria similmente Andrea Schiauone. Battista Semolelli, il Palma, Iacopo di Bassano, e Francesco suo figliolo, de quali Bassani, appariscono pretiose pitture nelle Sale del Gran Consiglio, dello Scrutinio, & altroue. Furono ancora Pittori di nome, e stima Leonardo Corona da Murano, Giouanni Contarini Caualliere, l'Aliense, Monte Mezzano, Alessandro Varotari, Tiberio Tinelli famoso per le stupende sue opere, il Cauallier Carlo Ridolfi, Nicolò Renieri, celebre particolarmēte ne' retrati il Palma giouine, Andrea Vicentino, il Ponsoni, Frācesco Ruschi, & altri ancora, de quali tutti si vegono rare pitture sì nelle Chiese di questa Città, come anco nè Studi, e Case priuate, & che in disegno, & in ogni altra parte della pittura sono stati eccelenti maestri. Ne voglio dirui de' viui, percioche sono stati eccellentissimi, e tanti che non vorrei co'l scordarmene alcuno, dar materia, che mi hauessero per partiale de gli altri. Ma che vado io racontando quel che voi forse sapete meglio di me? Habbiate per fermo, che in Venetia son più pitture, che in tutta Italia.

FOR. Egli è bene il douere, ch'essendo voi più ricchi huomini d'Italia habbiate più cose, & più belle de gli altri, e perche gli artefici vanno doue che core il danaro, & doue che le genti son morbide, e grasse. Ma parlate vn poco della Scoltura.

VEN. Le Scolture sono anco assai, ma non

non in quell'abōdanza che sono le pitture, perche in questa ne diletta manco che la pittura, rispetto ch'ella non hà vaghezza come i colori, & perche ella è stata anco conosciuta più tardi della pittura. Con tutto questo i nostri l'anno stimata assai. Vedete quante figure son sù la Chiesa di S. Marco e quante figure sono anco dalla parte di dietro di detta Chiesa che riesce in Palazzo sopra della Corte; nondimeno di tante figure non si stima se non l'Adamo, e l' Eua.

FOR. Chi fece quelle figure.

VEN. Andrea Riccio. Ma se per cosa di bronzo volete veder una marauiglia, tenete mezzo di veder il Pastor ch'era già di Monsig. de Martini, & poi segnateui. Intendo ch'il Cardinal Ridolfi volse dar in Vicenza beneficio di 300. scudi l'anno detto Monsig. per la detta figura: ma il Martini rifiutò il beneficio, tal era il bel animo di quel Gentil'huomo. I Vendramini da S. Fosca hanno vn bellissimo studio, doue sono disegni di tutti gli huomini Eccellenti, che sono stati, & che sono ancor viui. Quiui ancora vedrete parimente rilieui, e teste in grā quātità di maniera che vi satisfarete assai. Il Reuerēdissimo Patriarcha Grimani d'Aquilea, si dilettò tanto di questa professione, che egli haueua cose marauigliose di quella, frà la moltitudine delle cose era vna Venere molto notabile, e degna di esser hauuta cara da ogni grād'huomo, le quali statue, & antigaglie meritamēte hà donate poi alla Republica. Erano anco alcune belle cose ap-

uanni Matteo Bembo Senator Illustriss. è chiaro. Et di Leonardo di S Pantaleone entra in questo numero. Et cosi M. Alessãdro Contarini, il quale per conto di Medaglie fù molto notabile. Ma Federigo Contarini fù Procurator di Supra hà hauuto vna grãdissima riserua, che lo fece hauer pochi pari. Ma ritornãdo alle Scolture che sõ in publico voi trouarete a Frari vn'Altare doue è vn S. Gio: Battista di legno: opera rara certo, & di sotto hà scritto; *Donatelus Florentinus*.

*FOR. La fama di questo Scultore non si perderà mai, perciochè io hò inteso dir che da gl'antichi in qua non fu meglio. Et passando per Padoua considerai molto il cauallo, che è sù la Piazza del Santo. E volsi similmente veder le historie di bronzo che son dietro all'altar grande di quella Chiesa.*

VEN. Vi piacerà parimente de Frari vn'altro S. Gio. Battista di marmo posto sopra la pila di dell'aqua S. vicin'all'arca di Cà Pesaro, sotto il quale è scritto. *Iacobus Sansouinus Florentinus*.

*FOR. Et anco questo Scultore hò inteso ch'è de primi, e mi souuiene hauer veduto in Roma, in Parigi, & in Fiorenza molte delle sue cose.*

VEN. Voltateui di quà, e vedrete assai delle sue cose. Questa Loggia è sua opera, e quelle quatro figure di bronzo.

*FOR. Io consideraua questa mattina queste figure, cosi di bronzo, come di pietra. e son certo, ch'elle son significatiue di qualche cosa è però mi saria caro intender la lor significatione*

VEN.

VEN. Voi hauete a sapere, che questa Città di gran lunga hà sopravanzato tutte l'altre nel suo gouerno, perche essendo nata Republica, si è sempre mantenuta Republica. Questo mantenimẽto non si può dir, che sia proceduto da altro, che da somma sapiẽza de'suoi Senatori, conciosia che hauendo dato buon fondamento, hà potuto durare, e durerà longamente. Il suo fondamento è le leggi, & essendo le leggi quelle che hanno conseruata, diremo, che sapientissimi furono coloro, che fecero si fatte leggi. Ora voi sappete, che Pallade è figurata da gli antichi per la sapienza. Questa figura adunque è vna Pallade armata, & tanto bella quanto ella sta pronta, & in atto viuente: perche la sapienza di questi Signori è prontissima nel gouerno di questa alma Città.

*FOR. Questa dichiaratione fino a qui non è ingrata.*

VEN. Et perche tutte le cose sapientemẽte pensate, hanno bisogno d'essere espresse con bella eloquenza, percioche le cose eloquentemente dette son molto più stimate di quelle, che con rozezza si espongono, & in questa Rebub. gli eloquenti sono stati, e sono in gran numero; & in gran reputatione, però è stato figurato questo Mercurio, e voi sapete, che Mercurio è significatiuo delle lettere, & dell'elloquenza. Quest'altro è vn Apollo, e fu fatto per esprimere, che si come Apollo significa il Sole, e il Sole e veramente vn solo, & non più, & però si chiama il Sole: cosi questa Republica è vna

sola nel mondo senza pari sapientemente, & giustamente regolata. Oltre à questo, ogni huomo sà, che la nostra Natione si diletta della musica, & però Apollo è figurato per la musica. Ma perche dalla vnione de' Magistrati, che son congiunti marauigliosamente insieme, n'esce inusitata armonia, che perpetua questo gouerno immortale, però si à figurato quest'Apollo che significa l'armonia, ch'io vi hò detta.

FOR. Io credo, che questa vltima, che dite, sia la più vera.

VEN. Ma che debbo io dirui di quest'altra figura? Ella è la Pace, quella tanto amata da noi, quella pace che il Signor dette al Protettore nostro S. Marco, dicendo: *Pax tibi Marce Euangelista meus*. Quella che fà gioir trà tutti gli altri popoli lieti, contenti. Vedete come ella abruccia con quella facella l'arme ch'essa hà sotto i piedi.

FOR. Ora si ch'io gusto la compositione di questa Loggetta. Ma che lettere sono quelle intagliate nella base delle figure.

VEN. Elle sono il nome dello Scultore, & dicono: *Iacobus Sansouinus Florentinus faciebat*, cioè, che l' operatore, che le hà fatte è stato il Sansouino.

FOR. Veramente questa è bella cosa, che è l'ordine.

VEN. De' Procuratori di San Marco di Supra, i quali secondo che lor pare, adornano questa piazza à gloria loro, & à belezza di questà Città.

FOR. Ora voi mi hauete detto la significa-

ficatione delle figure principali, ditemi anco quella de quadri, che sono in alto di pietra viua, perche io penso, che anco quella opera non sia fatta a caso.

VEN. Venere Dea delle delitie nacque in Cipri, e ne fù Regina non finta, ma vera, si perche gli scrittori di ciò dicono, e si anco perche M. Giouan Matteo Bembo, che fù in regimento in quell'Isola, hà trouato la sua sepoltura. Ella è figurata qui come voi vedete distesa, cioè posta in riposo, e quel garzonetto, che le vola di sopra è Cupido. Ora questa Venere significa l'Isola de Cipri, e voi sapete che questi Signori haueano già Dominio sopra quel Regno.

FOR. Benissimo: Ma che vuol dir quell'altro quadro?

VEN. Gioue fù Rè di Candia, e la sua sepoltura si honoraua in quell'Isola ne' tempi di Lattantio Firmanio, come egli afferma. Adunque quello, che voi vedete con quella bachetta è vn Gioue dalla cui banda è vn Laberinto, perche i Poeti dicono, che vi staua vn Minotauro. E perche si conosca, che figura sia vn Gioue; vedete in aria quell'Aquila laquale gli porta la verga reale di maniera, che tutte le sopradette cose significano l'Isola di Candia.

FOR. Inuention arguta, e d'ingegno.

VEN. La figura, ch'è nel mezzo trà i quadri, è vna Venetia, quantunque stia in atto d'vna Giustitia perche tale è la nostra Città che volendosi figurare, si figura vna santissima Giustitia, Quei vecchioni di sotto,

che versano quella copia d'acqua, son posti per i fiumi della Terra Ferma di modo che vedete in questa picciola facciata, collegato in figura, l'Imperio di questi Signori, così in Mare, come in Terra. Oltre alle predette cose, voi hauete veduto i due Giganti di Marmo alla scala della corte di Palazzo, l'vno de quali è vn Marte, & l'altro Nettuno, fatti di mano del Sansouino è ornamento del Palazzo, I quali, sì come è segno, che questi Sig. son patroni del Mare, nelle cose della guerra, così anco arrecano grandissima gloria alla magnificenza di questo Dominio, che non guardando nè à tempo, nè à spesa, cerca tuttauia di mostrar altrui, quanto siano stimate le buone arti in questa Città. E sì come vi hò nominato di sopra i principali Pittori, che habbiamo hauuto; così hora vi nominerò i più insigni, & eccellenti Scultori che sono stati in questa Città, e de quali si veggono opere singolari nelle Chiese, nelle Fabriche publiche, ne' Studi, ne' Cortilli, e Case de particolari, i nomi loro sono Antonio Bregno, Antonio Deutone, Antonio Lõbardo, Danese Cataneo, Pietro da Salò, Tulio Lombardo, Bartolomeo Ammannati, Aless. Vittoria. Girolamo Campagna, Titiano Alpetti, Clemente Moli Bolognese, & altri.

*FOR. Non hose non auanzato à far questo raggionamento in questo luogo, perche ci somministri materia, ma ditemi chi fu l'architetto, e l'ordinatore di queste fabriche?*

VEN. Io vi hò detto, che i Signori Procuratori di S. Marco fanno il tutto, Nondimeno

meno hò più volte vdito dire, che questa Loggia fù proposta, e procurata dal Clariss. simo M. Antonio Capello Procurator Illustre, e prestantissimo della Chiesa, & si dilettaua assai d'adornar la Città. L'Architeto poi fù il medesimo Sansouino, il quale anco ordina, quest'altra fabrica grande, che si chiama la Libraria.

*FOR. Di gratia ditemi, perche hà ordinato il Sansouino cosi queste cose.*

VEN. Prima, perch'egli è raro huomo in questa professione, & è prouisionato per questo. Secondariamente, perche li Sig. Procuratori ghelo commandorono, & questa fabrica, specialmente fù cura del Clariss. M. Vettor Grimani Procurator Illustriss. di S. Marco, del quale io non potrei dirui tanto che fosse à bastanza, s'io volessi dimostrarui qual che sia stata la grandezza dell'animo suo, la sublimità dell'ingegno, la copiosa bella maniera de dire, e la sua liberal natura, & amareuole conuersatione.

FOR. Ho sentito in Roma raccontar cose grandi di questo Sonatore, ragionandosi vn dì del Cardinal suo fratello.

VEN. Ora considerate la compositura di questa fabrica, che hà da seguire fino a San Geminiano, Et da poi ha da voltare fino alle hore cosa bella di intorno alla Piazza.

*FOR. Sarebbe questa vna cosa marauigliosa se si metesse fine.*

VEN. Si metterà con la gratia di Dio, & già vedete che si và dietro quotidiamente.

*FOR. Dio il faccia. Ma disemi per*

*cor.*

cortesia due cose. L' vna, che vol dir quella Chiesa di S. Geminiano, cosi all' incontro di quella di S. Marco. L'altra, a che hà da seruir questo cosi honorato edificio intorno alla Piazza.

VEN. Quanto alla prima domanda, io vi dissi di sopra, che Narsete edificò S. Geminiano, e tutta la sua historia. Ora la sua Chiesa dopo molte centinaia d'anni, è venuta à quel finimento, che voi vedete: Architetto d'essa è stato il Sansouino, ma il promotore, & il finitore di tutta l' opera, fu il Manzino Antistite, & Piouano già della predetta Chiesa, ilquale si come per leggiadria, & per vaghezza di bella compositiua, frà l'altre giudicati da tutti quasi come rubino trà molte perle cosi anco è stata illustrata per industria del detto Piouano tanto più quanto che egli condusse, e con la sua grata, & dolce eloquenza, & con la sua accorta modestia, Il Senato a darle quel compimento, che voi vedete. Et per mostrare altrui, che egli amaua di cuore le cose appartenenti à questo Dominio, fece con larga mano fabricare del suo proprio, nel predetto Tempio vn'organo marauiglioso, per architetura, per armonia, e per ordine di pittura, spendendoui più di 600. Ducati: loqual (condotto da quella grãdezza d'animo ch'era di sua propria natura) fece sonare à Claudio Organista eccelẽte della Signoria. Vedete poi nella medesima Chiesa il ritratto nella facciata entrando à man

destra

destra, del detto Piouano di marmo, cosi espressiuo della somiglianza, d' Alessandro Vittoria, che n'è stato lo Scultore, confessa talhora di non hauer'à far mai, meglio; La onde non vi marauigliate, se voi leggete meritamente nella publica facciata della predetta Chiesa, questo Epitafio in campo d'oro. *Hanc ædem vrbis non vetustissimam solum, sed etiam augustissimam Senatus Venetus antiqua religione obstrictus magnificentius pecunia publica reficiendam Decreuit anno post Christi Natiuit. M D. LVII. summa benedicti Mancini Antistis cura.*

Quanto alla seconda domāda. Fu già vn Cardinale che si chiamò Besarione, huomo Greco. Costui a'suoi tempi hebbe vna honorata Libraria, cosi di cose Greche, com'anco Latine. Venendo a morte, lasciò ogni cosa al Dominio. In questa fabrica adunque si sono posti detti Libri, percioche siano publicamente veduti, & è il luogo per i Libri, con vna bellissima porta innanzi, sopra la quale è vna Epigrama ciò significante, co' nomi de Procuratori, che l'ordinarono, e del Prencipe, che all'hora viuea, che fu il Triuisano. Vi è anco vna Sala per i Lettori, che sono da questo Dominio prouisionati, accioche insegnino alla giouentù le discipline. Vi sono poi verso il Mare le Procuratie fate di nouo, oue si riducono i Signori Procuratori per trattar li lor carichi, & da quest'altro canto stansi poste le antigaglie, che lasciò, come hò già detto il Patriarca Grimani, & poi più verso la piazza

son

son le stanze, ò case per habitatione di essi Signori Procuratori.

FOR. *Quanto alla compositura, per quel ch'io m'intendo, questo primo ordine è Dorico, ma io veggo poi quel Cantonale che mi fa dubitare.*

VEN. Et di che?

FOR. *Mi fà star sospeso, perciòche io sò che leggendo Monsig. Claudio Tolomei, il Vitruuio in Roma in vna certa Accademia, doue io mi ritrouaua qualche volta dicea trà l'altre cose, che gli antichi non seppero mai fare i Cantonali all'ordine Dorico, la qual cosa è tocca da Vitruuio nel principio del Quarto, e la ragione era (dicea il Tolomei) perche non cadeuano à porpotione le Metope co' Triglifi nel voltare il cantone, e li spatij i quali veniuano in quella voltatura à disordinarsi; ma io veggo che questo Architetto ha saputo acommodare questa parte, & verro è degnissimo di lode perpetua.*

VEN. Auanti che fusse finito quel cantonale, corsero parechi anni, nel qual tēpo molti credettero, che si douesse restar senza fare altro, e molti proposero diuersi partiti finalmente fu fatta questa impresa che voi vedete.

FOR. *Mi piacciono assai questi fiumi negli angoli dell'ordine Dorico: e quelle vittorie à sù alto, ne gl'angoli dell'Ordine Ionicho.*

VEN. Hor entriamo se vi pia ce qui di sotto, che questa è la nostra Cecca. Mirate queste due gran Statue, che sono situate fra questi due portoni, e vedete come stanno

no in atto di percuotere,& ammazzarechi-
unque presumesse di entrar qui dentro con
qualche mal fine, furono scolpite vna da
Tit ano Aspetti;e l'altra da Girol.Cāpagna:
Passiamo più auanti, vedete questo cortile,
qui d'intorno vi sono Botteghe,o fucine do
ue si concia la moneta: Osseruate quell'-
Apollo, che siede la cima sopra di questo
pozzo,il quale fu scolpito dal Danese Cata-
neo, e tiene in mano quelle verghe d'oro
con significatiooe, che l'oro nasce nelle vi-
sceredella Terra per virtù del Sole figurato
da gl' Antichi per Appollo.

*FOR. Questo mi pare vna Fortezza nella prima entrata.*

V E N. Auertite, che voi non ci trouarete pur vn pezzo di legno, ma è tutta di ferro, e di pietra.

*FOR. Degna prigione del pretiosissimo oro. Et a punto la compositìon Rustica accompagna la qualità di questo edificio. Ma di chi è la compositura.*

V E N. Del medesimo Giacomo Sansouino, del quale anco è la Scuola della Misericordia, opra pur troppo terrib le, e marauigliosa.

*FOR. Pur hieri à caso giunsi à quella Scuola, e mi par di non hauer veduto cosa cosi forte, e cosi massiccia come quella.*

V E N. Intendo s'ella si finisse, sarebbe vna delle belle cose d' Italia. Ma quanto à cosa massicia, qual maggior mole trouerete voi di questo altissimo Cāpanile, Quest' opera e delle rare, che habbia Venetia

antica. Dentro hà le scale senza gradi, & vn bellissimo ordine di finestre di fuori, voi vedette che Maestà è la sua. Volgete l'occhio al Palazzo, non è notabile, e di grandezza, e di marmi. Non vi par quella quella sua porta piena di belle, e honorate figure, dalla cima fino al fondo? le quali cose sono degne di essere minutissimamente considerate ad vna ad vna.

FOR. Io non veggio se non bellezze per tutto, & vi vò dire, che quella maniera di figure, non è punto Lombarda, ma hà del buono. Et voi forse non sapete, che io Scultore.

VEN. Il nome è noto; ma la patria è incognita, percioche sopra alla porta è queste parole *Opus Bartolameus*, quasi che non vi fosse in quei tempi altro Bartolameo che lui.

FOR. Costui douea esser' il primo all'hora, & per il suo semplice nome veniua conosciuto come anco hoggi è conosciuto Michel Angelo. Ma che pilastri son questi.

VEN. Dicono che dalle rouine d'Altino furono portati in questo luogo, e ch'all'hora erano a vna delle porte di detta Città, & altri dicono, che fosse vna porta della Città di Acre in Soria, portate nel tempo dell'acquisto di Terra Santa. Quelle due gran Colonne parimente furon portate trè sopra alcune caracche; ma volendole scaricare, vna d'esse caddè in acqua. Queste due furon diritte da vn'Architetto Lombardo, il qual addomãdo per gratia, che vi si potesse

teſſe giuocare a dadi ſenza alcuna pena, e tanto gli fu conceduto. Et perche ſarebbe pur bella coſa hauer'anco la terza; a queſti giorni paſſati, vn'huomo da bene s'offeri di trouarla in canale, ma voleua vn'Officio per premio, però hauendo il Senato promeſso quanto egli deſideraua, l'andò cercando in canal grande poco diſcoſto dal ponte della paglia, con vn lunghiſſimo ferro, ma la ſperanza gli riuſcì vana.

FOR. E queſta Chieſa è il Domo di queſta Città?

VEN. Signor nò; ma è Capella del Doge; il Domo è S. Pietro a Caſtello, oue fa reſidenza il Patriarca. Ma perche di queſta Chieſa biſogna hauer più ſpacio di tempo per parlarne, però la laſcieremo da canto, che dopo deſinare ve ne ragionerò più a comodo, conciofia, che hò deſtinato, che V. S. ſi contenti venir meco a pranſo queſta mattina, per poter poi con più commodo dar fin al ragionamento, ch'io vi hò propoſto fare.

FOR. Troppo è grande la gentilezza voſtra Sig. mio verſo di me, ma perche non voglio perder coſi gran contento, & ſi bella occaſione di ſentire le ſantè coſe di queſta Città, ancorche mi poteſſi acquiſtar titolo di proſontuoſo, ò sfacciato, mi riſoluo alla prima di accetar queſt'inuito, che dalla bontà voſtra, e dal volto comprendo la magnificẽza, che in voi regna, & che di viuo affetto di compiacermi fatte a me tal propoſta.

VEN. Coſi certo, e non altramente, & mi reputo a gran ventura queſta occaſione

sione per fauorirui, hauendoui scoperto dignissimo d' ogni gratia, à più compito fauore. Mà tempo è horamai che vsciamo di piazza col ragionamento, e che andiamo vagando per l' altre parti della Città.

*FOR. Come vi piace; Ma che voglion significar queste tre antenne poste così in mezzo alla Piazza.*

VEN. Grandezza, e Signoria trà l'altre città del Dominio. Et voglio che sappiate, che fu ordinato, ch'il commune di Venetia fosse chiamato Dominio hauendo rispetto alle Città ch' egli possiede per honoreuolezza. Gli stili predetti son poi trè, perche quel numero è perfetto, oltra che pariscono assai meglio trè che vn solo in vna piazza così grande, & si suole per le feste principali tirar su le predette antenne de' Stendardi di seta, e d'oro assai grandi. Su cantonali della Chiesa son poi due altre picciole antenelle per far compositione, e corrispondenza, & per ornamento.

*FOR. Io son sodisfatto, Andiamo hora doue vi piace.*

VEN. Ditemi vn poco, hauetè vòi veduto le fabriche per la terra.

*FOR. Ne ho vedute molte, ma io non sò quali sono le più magnifiche.*

VEN. Adunque perche non manchi cosa alcuna al vostro desiderio, voi hauete ad intendere, che tutti coloro che fabricano edificij d' importanza, s' ingegnano di farli sopra i canali, si perche hanno la commodità della riua per lo bisogno di casa, e per ri-

rispetto delle nostre gondole,& perche le principali nostre strade sono i canali. Vò dir questo, che i belli edifici son sopra i canali. Ma si come i canali, il canal grande è più nobile di tutti gli altri cosi gli edifici che è sopra detto canale son anco in gran parte notabili e belli. Ora trà i palazzi marauigliosi, quel de Loredani a S. Marcuola, hora de'Calergi, e molto proportionatò, e ricco di marmi e bello similmẽte quel de' Gussoni al ponte di Noale, e pien di dentro di molte commodità. Si loda grãdemente quell'edificio del Delfino alla riua del Carbone. Quel de i Contarini, quel del Mocenigo, il Fontigo de' Tedeschi, nel qual si traficano le mercantie della Germania & che si può dire vna piciola Città che rissiede nel corpo di questa sempre inclita Dominante, qual se ne trahe molto vtile. Il Palazzo del Grimani a S. Luca, D. Gio: Battista Cornaro Episcopia Procurator di S. Marco à S. Luca D. Nicolò Cornaro Procurator di S. Marco in S. Mauritio, D. Gio. Francesco Morosini Patriarca di Venetia sopra il Rio di S. Cãciano. De'Vidimani. De i Labbia in Canareggio. Del Bõ Procur. di S. Marco à S. Barnaba, di Siluestro Valier Procur. di S. Marco di rincõtro S. Iob. La casa Foscara, la Giustiniana che e cãto il Palazzo de'Pisani, quel de Loredani à S. Stefano, quel de Pesari à S. Beoetto, del Priuli à S. Seuero quel del Gonella à S. Iob. quel del Moro à S. Gieronimo, quel Ponte à S. Mauritio,

cosi

cosi parimente quel di Cocina. Et hora quello del Belloni dirimpeto a quello de' Grimani in calle del meglio. A S. Anton. quello de Ruzzini pieno di bellissime statue, & antigaglie. Alla Zudeca, poi vi sono infiniti palazzi con horti mirabili. Ma che vi debbo io dir di Murano poco più d' vn miglio da lunghi di Venetia? Egli è le delidi questa Città. Quiui gli edificij son belissimi; tra' quali quel già di M. Camillo Treuisano è veramẽte reale, cõ vn giardino, e con vna fontana alla Romana di eccessiua bellezza. Quiui i giardini son floridissimi, e vaghi quanto quasi in qualunque altra parte d' Italia. Quiui si fanno i vetri in tanta eccellenza, che Murano ne cõdisce che tutto il Mõdo cõ molta sua gloria. La onde io credo che poche Città d'Ita talia si possino per queste parti cõpa rare à Murano. Ma tornando doue ci partimo, che vado io raccõtãdo cose tali se quasi la maggior parte dalle case di Venetia sõ come palazzi, e come palazzi anc' adobbiati di dẽtro d'ornamenti, e d'ogni ricchezza? Io hò fatto mentione di quelli, che mi son cosi venuti à bocca, che troppo direi, s'Io volessi far memoria di tutti, ma non voglio lasciare à dietro le Scuole. Noi habbiamo sei Scuole, ò, fraterne, che le diciate delle quali io non credo, che tutta Italia se ne trouino altre tante così riche, e superbe. Ricche d'entrate, di paramenti, e di cose appartenenti al culto diuino: superbe per edifici. L'vna è la Scuola di s. Marco à s. Gio. e Paolo

Questa hà vn bellissimo Salone con belle, & honorate stanze, e con marauigliosi lauori dentro, di fuori e tutta di marmo, e di dentro è benissimo intesa con piture memorande d'huomini insigni. L'altra è la Scuola della Misericordia della qual v' hò detto per inanzi, cioè, la nuoua, opera eterna è degna di questo dominio per la sua eccessiua belezza: s'ella però hauerà il suo debito fine. La terza è quella di S. Gio: Euang. ricca di molta entrata e notabile d'edificio per esser tutta di marmo. La quarta è la Carità. La quinta e S. Rocco fabricata con tanta spesa, & industria ch'vna marauiglia vederla. La sesta e quella di San Theodoro la quale e fabricata cõ bella prospettiua che guarda su'l campo di S. Saluauatore. Tutte le sopradette Scuole hanno Sale reali, le quali non sarebbono se non superbissimamente grandi à qualunque palazzo di qualũque Sig. si sia, perciocha i primi ordinatori volsero, chi'i fratelli s'adunasero tutti in luogo spàtioso, e capace à vdir l'officio diuino. In queste Scuole si maritano assai Vergini ogn'anno, si distribuiscono case à poueri huomini per l'amor di Dio, si fanno limosine notabili, e pocchi sono che morẽdo nõ lasci no qualche cosa à dette Scuole. Et perch'elle sõ sottoposte al Consiglio Illust. di X. per legge del 1468. però potete considerar s'elle sono di grande importanza la pompa delle quali si vede tutto l'anno, ma molto più il dì del Corpo di Christo e la settimana Santa.

FOR.

VEN. Ragionando noi del Corpo di Christo, hauete à sapere, che l'anno 1406. fù ordinato che quel giorno fosse festiuo, nel qual si deliberò vna processione ogni anno sù la Piazza di S. Marco. Venuto adunque quel dì vi concorre il popolo la mattina à terza. Et le donne mettendosi intorno alla Piazza sù per le finestre, aspettano la ricca pompa che dee venire. In tanto cominciano à comparir le predette Scuole à vna à vna per ordine, vengono innanzi droppieri carichi di molto argento, dopò i quali seguono i Musici, che dolcemente sonano Violini & altri stromenti musici: precedono allo stendardo di quella tal Scuola, poi caminano parte de fratelli tutti con droppieri in mano. Dietro à quali per qualche distanza lontani si veggono baldachini con le S. Reliquie sotto, Tallora si portano solari con rappresentationi del Testamento, ò nuouo, ò vecchio, & tall'hora Trofei carichi di molte argentarie. Dopò i quali viene il Guardiā Grande con tutti gli altri officiali, e col rimanente de fratelli, vestiti di bianco con berrette in capo bianche, e col segno nel petto della lor Scuola. Et il medesimo fanno anco tutte l'altre. Passate le Scuole vengono i Frati, & dopo loro i Preti della Città, dopò i quali il SS. Sacramento in S. Marco, al quale dopò il Patriarca della Città che lo porta, seguita il Doge con tutta la Signoria, & Magistrati. Quanto poi alla settimana S. le Scuole mostrano la lor pompa in questo, che la sera del Giouedì S. vengono tutte

te per ordine sù la piazza a vna hora di notte,& circondando intorno co i torzi accesi, & cō molta deuotione vanno in Chiesa, doue essendo vn de Procuratori in vn pergolo, mostra a coloro, ch'entrano di mano in mano il Sangue Miracoloso di Christo in vna ampoletta, il qual si hebbe da Barutti, come vi dirò poi à suo loco parlando della Chiesa,& Santuario di S. Marco. Oue hauete da notar due cose l'vna, ch'ogni Scuola hà molti che per deuotione si vano battendo aspramente le spalle, l'altra, che quella sera è vietato alle dōne di poter entrar in S. Marco si come è vietato a gli huomini l'entrarui la vigilia della Ascensione entrandoui solamēte le donne per veder il medesimo Sangue a lle quali si mostra. Ma ritornando al nostro principio, dico, ch'oltra le sopradette Scuole, ci sono assai Chiese, e tutte honorate. Quella di S. Zaccaria, che douete hauerla veduta, è molto lodata dalle persone; perche per industria d'artefice, per ricchezza d'opera nō cede nessun'altra ch'habbiamo, S. Stefano i Frari, S. Gioanipolo, i Serui, son parimente di molta grandezza, e crederei, ch'elle fosse state fatte in vn tempo medesimo, perche l'architettura è quasi d'vna maniera medesima,& Tedesca. Castello è rimodernata,& molto bella per opra dell'Illustriss.& Reuerendiss. Zuanne Tiepolo, si ch'è fuori di quest'ordine, S. Maria de' Miracoli si connumera trà le belle, San Francesco della Vigna Chiesa moderna, San Geremia San Salua-

dote i Carmeni, il Redentor, che già dite hauer veduta alla Gudeca molte altre ne rendono la Città riguardeuole, e bella, e specialmente quella di S. Giustina, di Santa Maria Celeste fabricata di nuouo, ch'è ridotta à tal perfetione, e bellezza, per la qualità sua, che da à tutti stupore, S. Maria della Salute modernamente fabricata sarà al parangone di qual si sia altra, & forse meglio. Si riedificano al presente quella di S. Moisè, di S. Pantalone, di S. Tomà S. Siluestro, Altre se terminano fondate da nuouo, come delle Theresie à S. Nicolò. De Scalzi Carmelitani a S. Lucia, & altre se n'abbelliscono del cõtinuo. Se vederete poi all' intorno quante son le Chiese che son poste in Isolette, vi parrà cosa mirabile, Habbiamo S. Giorgio Maggiore, S. Giorgio d'Alga, S. Clemente S. Spirito S. Angelo di Concordia, San Nicolò, Sant' Helena, e molte altre, ch' io non non mi ricordo al presente. Ma à tal proposito delle fabriche della Città, che vi par hora del nostro ponte di Rialto, non si può metter per l'ottaua marauiglia del Mõdo.

FOR. *L'ottaua nò, ma sì la prima può dirsi che per certo egli è vna fabrica troppo rara, e marauigiosa.*

VEN. Voi hauete à sapere era prima di legno, ma fù risolto l'anno 1587. di fabricarlo di pietra, & deportaronsi à tal effetto Marc'Antonio Barbaro, Giacomo Foscarini e Luigi Georgio, li due primi Procuratori di S. Marco, & l' vltimo non ancora, ma che dapoi vi diuenne, i

quali

quali ben intese l' operationi, & veduti i modelli,è disegni,che lor posero molti periti di tal'altre finalmēte s'accostorno,accetādo la forma di quello ad vno sol volto presentato da Antonio dal Ponte à cui fu perciò concesso il carico di ordinare tal fabrica: la onde fù destrutto prima il ponte che vi era fatto di legno, construendone sopra due gran Arsilij di galea vn'altro posticcio per commodità delle genti. E se bene parea ad alcuni che douesse tutto il canal serrarsi onde poi per fare meglio quell'opra fu consultato, che haurebbe questo serramento impedito il corso di esso canale, & il negocio molto facultoso,e splēdido della Città,e però conclusi a fare,come fecero,alcune palificate solamente però da i lati in forma di meza luna, restando il transito libero alle barche.Si cauò sotto il commune dell'acqua per sedici piedi dalle bande per fondaruisi bene,così piantorono dodeci mila pali di Olmo di dieci piedi l'vno in lunghezza così spessi, che toccauansi insieme,& sopra quelli poi vi fu accomodato vn suolo di tauole di larese à trauerso vn sopra l'altro di grossezza poco meno d'vn palmo poi vi incrociarono da ogni canto bordonali[pur di larese] lunghi più di quaranta piedi l'vno e sopra questo poi si pose la malta,e le quadrella tremezate di grossissimi pezzi di pietra viua ben incastrati, e concatenati l'vn l'altro che son stati in numero, & in così gran quantità, che due anni continui tutti gli Ta-

gli pietra della Città v'hanno hauuto d'auantaggio, che fare, e tutte le piazze (ò campi che si dicano) si vedeuan ripieni, onde si hà speso in detta fabrica, oltre ducento cinquanta mila ducati.

*FOR. Non mi marauiglio punto, che ci concorrino tante persone, perche a me par ch'ella sia vn Paradiso terreno.*

VEN. Io credo che ci habitino persone d'ogni natione che possa trouare al mondo, e d'ogni professione, & perche ci son Soldati, Mercanti, & virtuosi d'ogni qualità, Signori, Prelati, e di ogni altro grado di persone.

*FOR. Questo paese è punto da virtuosi, e per quel che io intendo, si hà più ricapito in questa Città per conto di virtù, che in qualunque altro luogo che sia.*

VEN. In effetto la copia de gli huomini eccellenti c'è grande.

*FOR. E chi ci hauete di huomini segnalati?*

VEN. Cominciando da musici, de tempi andati noi habbiamo M. Baldesare Donati, che fù M. di Capella, successo à quel pre Giosesso Zerlino cosi eccellente, e dottissimo non pur di essa musica solamente, ma di tutte l'altre scieze, & arte liberali, specialmente delle mathematiche discipline, che hà fatto stupir il mondo, e le sue opere versano in mano di più sottili intelletti, & vi habbiamo hauuto quel M. pre Zuane cognominato il Chiozzoto, che lascia à dietro in questa professione qualunque altro si sij. Il Mantinengo. Alessandrino, Claudio

Mon-

Monteuerdi Roueta,& v'habbiamo hauuti tanti altri che ſpotete anco ben ſpeſso hauer ſentito nominare,d'altri tali ſoggetti à ſuo luogo,& tempo andati,& che viuono ve ne darò raguaglio in S. Marco,che ſarei tropo tedioſo ad vno ad vno à nomarli,baſta che la Capella di queſti Signori è tenuta trà le prime del mondo è di Francia,e di Spagna, ſon venuti a ſeruirli. Se chiedete letterati vogl o di queſti narrarui più dietro, quando mi occorrerà forſe di ramemorarui gli huomini Illuſtri che habbiamo hauuto.

*FOR. Mi piace quanto piace ancò à voi però ſeguite pure come volete,che non ad altro ſono intento che attentamente aſcoltarui.*

VEN. Quanto poi gli arteſici in qualũque arte,non hanno ne fondo,ne fine. Qui nelle coſe della ſeta, ſi hanno i primi del Mondo.Nell' arte della lana,voi ſapete che panni ſono i noſtri.Della Stampa,voi vedete chiaramente in che colmo ſia aſceſa in queſta Città. Nelle Specierie non accade ch' io ve ne parli . Nelle mercature poi l'intendette, poich'ella fà più facende di tutte l'altre che ſiano di Italia.

*FOR. Deh di gratia non vi dimenticate di dirmi quelche coſa dell' Arſenale.*

VEN. Io taceua dell'Arſenale, perch'io penſaua che non ne facendo voi mentione lo haueſte veduto,ma poiche così vi piace , lo farò volontieri.L'Arſenale per la prima coſa ſi può chiamare vn picciolo mondo conciosiache circonda quaſi tre miglia con le muraglie : hà dentro tanti arteſici

di cose ch'è impossibile, à comprendere con la mente se non si veggono con gli occhi. Vi sò ben dire questo, ch' il Marchese del Vasto General dell'Imperadore Carlo Quinto in Italia, essendoui entrato dentro vna mattina, vi stete fino alla sera, e vscendone disse: che haurebbe più tosto voluto l'Arsenale in suo dominio, che quattro Città d'Italia. In questo si fanno, e si conseruano le Galee nostre. Quiui sono armamenti di artegliarie, di polueri, di armi da offendere, di corsalleti, di picche, di balestre, e di altre sorti di difese, che l'huomo può domandare a bocca. Vi sono le vele, i timoni, l'anchore, le corde, & ogni altro armigio, che si conuiene a quei legni il tutto compartito nelle sue stenze particolari. Lauorano in questo luogo per ordinario 1550 huomini, quali hanno il salario secondo i lor gradi. Vi si mantengono anco i vecchi quando non posson più lauorare. In soma questo luogo volendo minutamente ragionar di lui, ricerca vn volume particolare a chi ne volesse scriuere.

*FOR. Io penso di volerlo vedere, però togliendoui la fatica del ragionarne poiche, la cosa è così grande, ditemi che dignità hauete voi trà nobili, che sia maggior di tutte l'altre?*

VEN. Poiche v'aggrada il nostro ragionamento si riuolga a cose più graui, dicoui, che trà Laici il Prencipato è il supremo grado: & trà i Chierici il Patriarchato: e questi due gradi son proprio de' nobili.

*FOR. Hauete voi hauuto molti Prencipi.*

VEN.

VEN. Si bene; ma poi che inuitate a questo sarà ben fatto, che per via di Compendio voi intendiate il tutto. Ma prima io voglio racontarui le cerimonie: che si vsano morto che sia il Prencipe, & doppo, che modo si tiene del crear il successore, & in fine seguirò quanti Prencipi [come diceste] fin'hora hauuti, & qualche cosa di quello che hanno operato.

*FOR. Se così farete, sarà appunto quello che desidero, & mi acconcio ad ascoltarui.*

VEN. Morto il Prencipe se li cauano le interiora del corpo, e s'imbalsama, dopoi tiensi tre giorni in publico nel palazzo, (cioè in quella Sala oue sedono gli Auditori Noui, & i Nouissimi) coperto di pano d'oro con la spada e con li speroni d'oro posti alla riuersa, dapoi nel portarlo a sepelirlo, vi vanno tutte le Scuole della Città, indi le Congregationi de Sacerdoti al numero di noue, come elle sono, con li Capitoli, & Canonici di Castello, & poi di San Marco seguiti dalle sei Scuole grande, che già vi narrai, & nel mezo vn numero infinito di torzi portati da persone particolari, parte, & parte i Sacerdoti, & trà loro il Feretto del Prencipe posto come dissi di sopra: Seguono alcuni della famiglia del Prencipe coperti in capo con gran caperoni, strascinandosi vna longhissima coda, vestiti a nero, che rapresentano marauigliosa mestitia, & vengono cô la Signoria vestita di scarlato, & grana significante la Città libera non douer esser in

pianta nella morte di quantunque buon Prencipe. Passano con questa pompa per la Piazza di S. Marco, & gionti col feretro dauanti la porta maggiore della Chiesa, l'alzano noue volte, come alli Procuratori ciò fanno trè solamente, quasi pigliando licenza, & salutando la Chiesa da loro particolarmente custodita, & così vanno in Chiesa di S. Giouanni Paolo, (che qui si sogliono far le essequie per lo più) iui posto il corpo sopra vn eminente Baldachino, con infinità di torze d'ogni intorno illuminate, sede la Signoria, & fassi à comendation del morto, nel pergamo, vna degna funeral oratione. Tornano poscia i Senatori al palazzo per determinarsi di fare il primo Consiglio per creare il nuouo Doge; in questa forma. Si elleggono cinque Correttori, che deuono correger le promissioni del Serenissimo, secondo l'arbitrio loro; dopoi adunato esso consiglio; doue però entrano quelli solamente ] che eccedono trenta anni vien letta, & confermata detta promissione; indi ad vno ad vno andando a capello] come già dissi ] vengono à rimanere trenta a'quali toccano trenta ballotte d'oro, che trà le altre d'argento sono mescolate, auuertite però, che le balotte son cauate per ciascuno da vn fanciullo chiamato il Balottino, che vn Consigliero, & vn capo di quarāta hāno à questo effetto iui condotto; ritrouato à caso nella Chiesa di San Marco; questi trenta rimasti si pongono nel capello ballote ventiuna di argento, & noue di oro, & nel modo sudet-

to,

to, cauandosi vengono noue di loro solamẽte à rimanere, questi elegono col ballotare quaranta gentil huomini, li quali però bisogna che almeno habbiano sette ballotte delle noue; Vanno questi quaranta à capello, come si è detto, & rimangono dodeci, i quali con nuoue balotte almeno ellegono vinticinque. Vanno parimente li venticinque à capello, & rimangono nuoue solamẽte, che con sette ballotte almeno elegono quarantacinque: De quali restano col andar à capello vndeci, che cõ nuoue balle, & da li in sopra eleggono quarant'vno. Questi quarãt'vno bisogna che (chiamato il gran Cõseglio) siano da quello cõfirmati, & sono *vt plurimũ* de' primi della Republica, Poi serratisi insieme elegono il Serenissimo Prencipe, il quale però bisogna che habbi da 25. ballote sopra. Et a fine che potiate ramentar in quest'ordine, vi porete in la memoria questi pochi versetti, fatti a punto a tal effeto, cioè.

*Trenta elegge il conseglio.*
*De quai noue hanno 'il meglio;*
*Questi elleggon quaranta:*
*Ma chi più in lor si vanta*
*Son dodeci, che fanno*
*Venticinque: ma stanno*
*Di questi soli noue,*
*Che fan con le lor proue*
*Quarantacinque a ponto.*
*De quali vndeci in conto.*
*Eleggon quarant' vno,*
*Che chiusi tutti in vno*
*Con vinticinque almeno*

 *Voti*

*Voti fanno il Sereno*
*Prencipe, che corregge*
*Statuti, Ordini, e Legge.*

FOR. Mi sono grandemente a caro questi versi, perche essendo facil cosa impararli viene à leuarsi con quelli la gran difficultà di tal ordine, ch'è in vero molto memorando: percioche con l'andar così di mano in mano à mutandosi li elettori, senza dubbio sempre si và megliorando, oue è quasi forza che nel fine (come ben dite) rimanghino li principali; che siano della Republica.

VEN. Hor torno alla promessa che lo feci, perche son disposto non vi mancar in cosa alcuna.

FOR. Ciò mi è singolar fauore, & desidero esserne pienamente, instrutto.

VEN. Il Dogato la prima volta fù ordinato in Eraclea, l'anno 697. la quale in quel tempo era honorata, & potente Città: Et il primo Doge fù *Paolo Luccio*, ouero *Paoluccio Anafesto* Eracleano, huomo sauio, di gran bontà, & di singolar giustitia. Costui hebbe preso il magistrato, giurò, ch'esserciterebbe l'officio suo legalmente, & senza rispetto alcuno. Il quale, riuoltosi poi a difendere la Republica dalle guerre, fece lega con Luitprando Rè de' Longobardi, e tenne amicitia con Aripeto Rè e hauendo per spatio di vinti anni tenuto il Dominio si morì del. 717.

2 *Marcello Tegalliano* d'Eraclea, successe à Paulo, ma assai differente. Ne' suoi tempi cominciarono discordie tra Aquileia, e Grado

do per rispetto de' Vescouadi, morì del 726. & gli successe.

3 *Orseo*, ouero *Orso Ipato*. Costui mosse l'armi contra Longobardi ad istãza dell'Esarco di Rauẽna, e del Papa cacciãdoli da Rauẽna. Dopò riuolgẽdo l'armi cõtra gli huomini d'Aquileia gli cacciò da Grado. Finalmẽte trouãdosi intricato nelle discordie de li Eracleani cõ quei di Equilio, fù ammazzato vndici anni dopò il suo Dogato l'anno 729.

*Vacante* il Dogato si ridusseto i Tribuni a Malamocco per crear vn nouo Doge, ma essendo in disparer trà loro, trattata si la materia, e trouandosi difficultà, finalmente creorono per vn'anno vn Maestro de Soldati, e fù Domenico Leone. Il secondo anno fù fatto Felice Cornicula, o Cornachino. Il terzo anno Teodato Ipato, che era bandito della patria, e fù richiamato da Felice, e percioche era huomo d'interi costumi, resse dui anni. Il quinto anno, ma quarto in ordine, fù Giuliano Cepatio, ouero Ipato. L'vltimo fù Giouanni Fabriciaco, ouero Ziano Fabriatio. Li quali tutti Maestri de Soldati durarono cinque anni in circa, & hebbero principio gl'anni del Signore 737. Ma essendo questo vltimo cacciato da questo honore, & hauendoli il popolo cauati gli occhi, di nuouo tornò loro desiderio d'vn Doge. Così lo crearono in detto luogo di Malamoco, oue fermò la residenza l'anno 735.

4 *Teodato Ipato*, che fù Maestro de Soldati. Costui volendosi far assoluto Signore

per consiglio di Galla da Malamocco, fù cacciato dalla Signoria, priuato de gli occhi, e mandato in esilio, & in suo luogo successe del 752.

5 *Galla*. Il qual diportandosi malamente, & non corrispondendo all'aspetatione che si hauea di lui fu infra l'anno scacciato e priuato de gli occhi, & in suo luogo successe del 755.

6 *Domenigo Monegario, ouero Monegazzo. Et perche i Dogi per auanti erano alquanto stati insolenti, gli diedero due Tribuni per assistenti, ma tumultuando il Doge, passati cinque anni fù scacciato come gli altri, e accecato, e in suo luogo si creò de 785.*

7 *Mauritio Galbaio*, la cui bontà fu tanto stimata, ch'egli ottene per compagno nel Prencipato vn suo figliuolo. Fù fatto Consolo dell'Imperadore, e fece molte cose honorate dopo mori, e sucesse in suo luogo suo figliolo del 781.

8 *Giouanni*. Costui fù diuerso dal padre ne' modi passati. Hebbe per compagno, a simiglianza del padre, Mauritio suo figliuolo nel Prencipato: il qual Mauritio andato à Grado gittò giù d'vna Torre il Patriarca, per comission di suo padre, la onde Obeletio, e Fortunato nipote del Patriarca, fata vna congiura i Dogi si fuggirono, in lor luogo fu messo del 804.

9 *Obelerio Antenorio*. Il qual si tolse per collega Beato suo fratello, e per terzo Valentino come dicono alcuni. Costoro, in alcuna

cune occorenze tenuta la parte Francese, nella guerra fatta da Pipino à questo stato, furon banditi dal Prencipato, la onde ridotti i popoli à Rialto si fece il Nuouo Doge, che fu il primo in Rialto con felicissimo principio: percioche da quel tempo in quà le cose nostre sono andate sempre a crescendo. Fù dunque elletto del 809.

10 *Angelo Participatio* Questo prima edificò il palazzo oue si troua al presente. Fece S. Lorenzo, S Seuero, e Sant'Illario, oue fu sepellito. Tolse per compagno Giouanni suo figliuolo, e mandò Giustiniano l'altro figliuolo à visitar l'Imperadore à Costantinopoli. Sottomisse i Furlani. Vltimamente si morì pien di glorie, e in suo luogo successe suo figliuolo nel 827.

11 *Giustiniano Participatio. Costui richiamato Giouanni suo fratello ch'era stato bandito, lo tolse per compagno del Dogato. Fece armata in aiuto del Regno di Sicilia contra i Mori. Hebbe il Corpo di San Marco, egli fece la Chiesa. Morto nel fin di doi anni gli successe suo fratello del 829.*

12 *Giouanni* Participatio, Il quale finì la Chiesa di S. Marco, e la fornì di ornamenti, e di Clero a bastanza. Publicata la guerra co'Narētani, andò a Cursola, doue fece morir Obelerio, In quel mezzo Carrosio gli tolse il Dogato, per vna cōgiura; ma cacciato e accecato dal popolo fù richiamato Giouanni, il qual di nuouo venuto in differētia cō la casa Mastalitia, potēte, in quei tempi fù preso, di nuouo, e confinato à Grado, doue fattosi Fra-

Frate morì, è in suo luogo successe del 836.

11 *Pietro Gradenigo*, o vero *Tradonico da Puola*. Questo tolse Giouanni suo figliuolo per collega. Fece la Chiesa di San Paolo. Mosse guerra à Narentani, mandò 60. vele contra i Mori. Finalmente per congiura ammazzato à San Zaccaria, gli successe.

14 *Orso Participatio*, l'anno 834 Costui ruppe i Saracini che haueuan saccheggiata la Riuiera di Dalmatia. Fù fatto Protospatario da Basilio Imperadore. Fù il primo, che facesse habitar la contrada di Dorsoduro, per rispetto de corsari, la qual era all'hora diuisa dalla picciola Città; morì l'anno 881. & gli successe il figliuolo.

15. *Giouanni Participatio*. Mandò Badoaro suo fratello a Roma, essendo per inganno del Signor di Commachio ammazzato, e fatta giusta armata prese Commacchio, e datto danno grandissimo à Rauignani, se ne tornò alla patria doue ammalato, fece che Pietro suo fratello entrasse nel Dogato, ma morto Pietro vi messe Orso, finalmente impedito dal male, rinuntiò la Signoria, & in suo luogo fu creato del 887.

16 *Pietro Candiano*. Costui essendo alle mani co' Narentani, i quali molestauano i mari di Venetia con continue scorrerie gli vinse ma venuti la seconda volta à zuffa, sopraffatto dal numero de nemici fù morto, e portato à Grado, e in suo luogo successe dopò sei mesi che Giouanni Participatio haueua gouernato il Dominio, dopò la rotta, del 888.

*Pie-*

17 *Pietro Tribuno*. *Egli fortificò Venetia col tirar vn muro dal rio di Castello fino a Santa Maria Zobenigo, anco, che non appaia segnale. Vinse gli Vnni, ruppe Berengario Imperadore, e si morì felicemente, e gli successe del 909.*

18. *Orso Badoaro.* Mandò Pietro suo figliuolo à Costantinopoli all' Imperadore. Ottenne da Corrado Imperadore di coniar le monete, vltimamente essendo diuotissimo, in tanto ch'egli faceua estremi digiuni, discipline, & orationi, rinuntiò il Prencipato, e fattosi frate morì nel conuento di S. Felice in Amiano doue dopo molti miracoli hebbe nome di Santo, & gli successe.

19 *Pietro Candiano.* l'anno 932. Fu costui figliuolo dell'altro Pietro Candiano Doge. Egli s'insignorì di molti luoghi in Istria Sotto questo prencipe fu rubbate tutte le donzelle da gl'Istriani, come io vi ho detto di sopra Lequali ricuperate, furono ordinate le feste delle Marie Visse sette anni, e in suo luogo successe del 939.

20 *Pietro Badoar.* Costui ritornato d'Istria, doue era stato prigione, fù fatto Doge. Ma non essẽdo ancora passato il secondo anno morì con dolor grandissimo di tutta la Città, e in suo luogo fu fatto del 941.

21 *Candiano*, figliuolo di Pietro II. Costui fece pace con Narentani, prese per compagno nel Dogato Pietro suo figliuolo, il quale diuenuto perciò insolente, fu priuo, & confinato altroue. Ma egli andato à Rauegna, hebbe da Guido figliuolo di Berenga-

gario sei naui con le quali oppresse alcuni nauigli de' Venetiani, cosa che tanto increbbe al padre, che per souerchio dolore poco dopò morì, & in suo loco fù fatto del 952. (contra la promessa, & giuramento prima fatto dal Clero, & da principali della Città) il sopradetto suo figliuolo.

22 *Pietro Candiano*. Costui ritornato d'essilio, fatto Doge, fece pace co' Narentani, e rifiutata la prima moglie, tolse Vadetta figliuola d' Alberto Signor di Rauenna, e mosse l'armi contra Vderzo per alcune sue pretensioni di dote. Laonde presa la lor terra, e disfatta, leuato il popolo à rumore, fù abbrusciato il Palazzo, & attacato il fuoco alla Chiesa di San Marco, arsero più di 300. case insieme con Santa Maria Zebenico, a costui successe del 976.

23 *Pietro Orseolo*. Era questo Doge religiosissimo i Rifece la Chiesa di San Marco, & le mura à Grado. Soccorse Bari contra i Saracini. Finalmente partitosi occultamente da Venetia con Guarrino monaco, se n'andò in Guascogna, hauendo lasciata la moglie, vn figliuolo, & fattosi frate, morì santamente, facendo molti miracoli: successe in suo luogo del 978.

24 *Vital Candiano*. Figliuolo di Pietro, che si abbrusciò, Costui Infermatosi rifiutò la Signoria, e fatto voto di farsi frate se guariua, guarito si fece frate, & morendo fù sepellito in Santo Illario, & gli successe del 979.

25 *Tribuno Memo*. Questo trouandosi fastidito

Ridito molto per le discordie ch'erano trà Morosini, e Caloprini famiglie potentissime, lasciò il Dogato, e fatosi Frate morì in pochi giorni, & fu sepolto in San Zaccaria, e gli successe del 99.

16 *Pietro Orseolo*, Figiuolo di quell'altro Orseolo che fù Sant'huomo, come vi hò detto. Ottenne questo da Basilio Imperadore, che i suoi non pagassero gabelle. Acquistò quasi tutta la Dalmatia. Mosse guerra à Narentani. Rifece le mura a Grado, vna Chiesa in Eraclea. Fece i sepolchri à diuersi SS., & passati 18. anni del suo Prencipato si morì, lasciando in suo luogo suo figliuolo.

27 *Ottone Orseolo*, l'anno 1009. ilquale era giouane di 18. anni, ma costumato molto, dotto per quei tempi, & liberale, per la qual cosa il Rè di Vngaria gli diede vna sua figliuola per moglie. Fece alcune imprese in Dalmatia. Riacquistò Grado, e fattogli contra vna congiura da Flabanici, e cacciato di Venetia fù confinato in Grecia, doue frà poco tempo si morì, & in suo luogo successe del 1024

18 *Pietro Barbolano*, ouero *Centranico*. Il quale trouato il tutto in confusione, ingegnandosi di compor le discordie; Orso fratello di Ottone, che era Patriarca per lo sdegno del fratello, operò, che Pietro fù preso, tagliatagli la barba, e vestito da Frate fù mãdato in esilio, entrando per lui Orseolo Patriarca di Grado, con animo di tener quel Magistrato fin che Ottone tornaua dal suo essilio. ma venuta la nuoua della morte,

ri-

rinuntiò il Dogato, e si ritornò al Patriarcato in suo luogo successe Domenico Orseolo, accioche tal dignità non venisse à mancar alla casa Orseola. Mà si come da se successe, così in capo di trè giorni ne fù cacciato, e confinato à Rauenna, e in suo luogo fù fatto del 1034.

29 *Domenico Flabanico*, huomo di età, & molto astuto. Costui con consenso di tutta la Città ordinò, che niun Doge per l'auuenire hauesse compagno, e procurò che gli Orseoli non hauessero più Magistrati, visse dieci anni, e gli successe

30 *Domenico Contarini*, l'anno 1044. prudente huomo, e religioso. Rifece Grado ritogliendolo à Pepo Patriarcha d'Aquileia: Riprese Zara che s'era ribellata al Rè Crouato. Vinse in Puglia Roberto Guiscardo. Edificato poi Sant' Angelo in Venetia, e S. Nicolò al Lito, si morì dopò 16. anni del suo Dogato, e gli successe del 1060.

31 *Domenico Siluio*, d'assai maggior credito, che tutti gli altri suoi predecessori, in tāto che Niceforo Imperador di Costantinopoli gli diede per moglie vna sorella, a persuasion della quale mandò armata à Durazzo contra Roberto Duca di Puglia: ma perduta la giornata dopò 25. anni fù cacciato dalla Signoria, e fù eletto del 1083.

32 *Vital Faliero* il qual rifece l'armata in aiuto d'Alessio contra Roberto predetto la qual fù di nuouo rotta. Ottene che i Venetiani fossero Signori delle Terre di Dalmatia. Ampliò la Chiesa di S. Marco. Viuuto

13.

13.anni gli successe del 1096.

33 *Vital Michiele*. Sotto costui fu fatta la Cruciata dal Papa contro gl'Infedeli. Armò 200. legni trà Galee, e Naui, e mandato Michel suo figliuolo in Asia con essa, tolse à Pisani vicino à Rodi 23. galee. Acquistò Smirna. Ritornato à Venetia, si condusse l'armata in Puglia, oue si prese Brindizi, & essendo viuuto glorioso gli successe nel principato del 1101.

34 *Ordelafo Faliero*. Costui apparecchiò armata per Soria in aiuto di Baldouino Rè di Gerusalem; Hebbe molti priuilegi d'Arrigo IV. Imperadore, Riprese Zara datasi à Carlo Magno Rè d'Vngaria. Vinse i Padouani alle Bebe, che per conto di confini si eran leuati in arme. Nel suo tempo due volte il fuoco fece grandissimo danno. Ritornato poi à Zara, combattendo fù morto, & in suo luogo successe.

35 *Domenico Michiele*; l'anno 1180. il quale mosso da prieghi di Papa Calisto, andò con 199.legni à Ioppe, ch'era assediata da Turchi. Laqual liberata prese Tiro, e la donò al Patriarca di Gerusalem, e tolto Scio, Samo, Rodi, Metellino, & Andro ad Emanuel Imperatore de Greci, se ne tornò à Venetia, e viuuto 11.anni gli successe.

36 *Pietro Polani*, l'anno 1131. Genero del sopradetto Doge. Egli riceuè Fano sotto S. Marco. Ruppe i Pisani, e Padouani Fauorì l'Imper. Greco cōtra Ruggieri Duca di puglia. Raquistò Corfù, e saccheggiata Sicilia per disagi patiti si morì, e gli successe.

37 *Domenico Moresini*, l'anno 1148. Questo si dilettò dell' Architettura, e fece il Campanile di S: Marco, e molti altri edifici. Armò sei Galee contro i Corsari di Ancona, i quali prese col suo capo Guiscardo, Assediò Pola, e Parenzo, e gli ridusse à pagar tributo. Si fece amici gli Anconitani. Fece lega con Guglielmo Rè di Sicilia, viuuto otto anni con molta gloria gli successe.

38 *Vital Michiele*, il secondo: l'anno 1156. Costui fece co' Pisani, che già erano vecchi inimici. Rouinò le mura di Tracia, e le fortezze di Ragusi. Et andato in persona contra Emanuel Imperadore Greco, prese Scio, e fatta la pace si ritornò à Venetia, da suoi fù ammazzato. Vlrico Patriarca d' Aquileia fù preso sotto di lui, si ordinò la festa della Gioua grassa, come di sopra vi dissi. Visse 17. anni, e gli successe.

39 *Sebastiano Ziani*, l'anno 1173. Al costui tempo fu fatto il Ponte di Rialto di tauole, e le colonne di Piazza furono portate quà. Riceuè Papa Alessand. III. perseguitato da Barbarossa Imper., prese Ottone figliuolo dell' Imper., onde fatta la pace, hebbe tutti i priuilegi, che diremmo di sopra, trattãdosi del dì dell' Ascensione. Vltimamente essendo vecchio, e ricchissimo, lasciato il suo per testamento al publico, à san Giuliano, & alla Chiesa di san Marco, si morì l'anno del suo Prencipato, e gli succcesse del 1178.

40 *Orso Malipiero*, ò *Mastropetro*, eletto da 40. huomini, i quali furono per innanzi eletti da quattro. Questo fu il primo, che

si

si eleggesse da' 40 huomini, come anco s'eleggon à nostri tempi, ma da i 41. Pacificò i Pisani. Fece l'impresa di Zara, che si era ribellata di nuouo riprese Tolomaida. Hauendo mandato armata all'acquisto di Terra Santa. E superato il Saladino, si fece frate, e fu eletto in suo luogo.

43 *Arrigo Dandolo*, l'anno 1192. Vogliono alcuni, che da questo si cominciasse l'elettion di 40. Hora questo rihebbe Pola tolta da Pisani, fece tributari i Triestini. Rihebbe Zara, prese Costantinopoli, e rifece Imperadore di quella Città Isac con Alessio suo figliuolo. Ma fatto di nuouo tumulto, il Doge co' Francesi si diuise l'Imperio trà loro, & fatto Balduino Imper. per la parte de Francesi, fu fatto Patriarca Tomaso Morosini, per la parte de Venetiani, con la sommissione di Candia, e dell'altre Isole del Mare Ionio, e del Mare Egeo, Ricuperata poi Ragusi, il Doge si morì in Constantinopoli, e gli successe.

42 *Pietro Ziani*. l'anno 1205. ch'era all'hora Conte d'Arbe. Sotto questo si fece Marino Zeno podestà di Constantinopoli. Acquistò Corfu, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Pato, Andro, & altri luoghi, e si fece Tributario Negroponte. Mandò in Cand a Colonie. Vinse i Padouani, e Genouesi. Vltimamente tolse per moglie Constanza figliuola di Tancredi Rè di Sicilia, e rinunciò il prencipato. Et essendo morto, fu sepelito in san Giorgio nella sepoltura di Sebastian suo padre, & fu eletto in suo luogo.

41 *Giacomo Tiepolo* l'anno 1228. ilquale soccorse Candia molestata da Corsari. Leuò l'assedio di Costãtinopoli, oue era Teofilo Ziani podestà. Fece tregua co' Genouesi per 9 anni col mezzo di papa Gregorio. Mandò 33. Galee in puglia per nome del Papa. E sotto Andrea suo figliuolo mandò 60. Galee in aiuto de Genouesi contra Federigo Imper. racquistando Pola, e Zara, Viuuto vinti anni, fu eletto in sue luogo.

44 *Marino Morosini*, al cui tempo fu aggiunto al numero di 40. elettori vn'altro, sì che furono 41. Costui a persuasione del papa mosse l'arme contra Ezzelino Romano crudelissimo tiranno in quei tempi, e racquistò Padoua dalle sue mani, cacciatone gli Ezzelini, e viuuto 4. anni si morì, e fu messo in suo luogo.

45 *Renier Zeno* l'anno 1252. Egli mandò armata in Soria contra Genouesi. Nel suo tempo Michiel paleologo racquistò l'Imperio di Constantinopoli, e Balduino Imperadore, e Pantaleon Iustiniano patriarca, traditi da Greci si fuggirono. Venne di nuouo alle mani co' Genouesi con grossissima armata in Sicilia. In Venetia fece saleggiare le strade in gran parte, accrebbe l'armata, e perseguitò molto i Genouesi, gli auuennero alcuni tumulti in Venetia passati 17. anni morì, e fu eletto del 1268.

46 *Lorenzo Tiepolo*, figliuolo di Giacomo Doge, sotto questo i circonuicini, come Bologna, Fano, & altre Città, congiurarono contra Venetia; per la qual cosa venuta

ca-

carestia: Lorenzo fece la legge , che tutti nel golfo pagassero i dritti delle mercantie. Solleuati i popoli, e venuti alle mani co i nostri Bolognesi furono rotti. Visse sei anni, e fu eletto.
47 *Giouanni Contarini*, l'anno 1275. Nel qual tempo quasi rinouò la guerra co' Genouesi. Si ridussero di nuouo i popoli d' Istria alla diuotion di S. Marco. E perche gli Anconitani defraudauano i Datii, si prese la guerra con loro, ma fattasi la pace a preghiere del Papa, il Doge s'amalò, & rinuntiando il principato, si morì cinque anni dopo il Dogato, e successe.
49 *Giouanni Dandolo*, l'anno 1280. Venne in questo tempo quasi vn diluuio, che portò pericolo à Venetia: successe anco vn gran terremoto. Rinouò la guerra con gli Istriani fauoriti dal Patriarca d' Aquileia. Ordinò armata per Soria quantunque non andasse. Si cominciarono à battere i Ducati in questo tempo. Et essendo viuuto 10. anni si morì, e successe.
49 *Pietro Gradenigo*, l'anno 1293. Fece armata cōtra i Genouesi, prese Pera, e l'atterò; venuto alle mani in Dalmatia con loro, furono disfatti. Rifatta l' arma s' attacorono nel stretto di Galiopolo, doue i nostri similmente perdette, e fecero pace. Intanto in Venetia Marin Boccone fatta congiura fu punito. Fece armata, che andò in Grecia, tornando portò 15. mila prigioni, e quantità di danari. Spense vn' altra seconda congiura. Finalmense passati dodeci anni del suo
prin-

Principiato; successe in suo luogo.

50 *Marin Giorgio*, l'anno 1302. Questo fece armata contra Zara, e vi tenne l'assedio dieci messi, nel quale tempo uenne a morte, hauendo prima edificata la Chiesa di San Domenico a sue spese. E fù eletto in suo luogo del 1313.

51 *Giouanni Soranzo*. Risprese Zara, e Nona, Spalatro, Traù, e Sebenico ritornato alla nostra diuotione: Venetia fù ribenedetta dal Papa che prima era stata scommunicata. Giouanni armò Galee contra Genouesi, e assediò Pera. Difese i Padouani contra il Signor di Verona, e passati 18 anni si morì essendo eletto in suo luogo del 1325.

52 *Francesco Dandolo*. cognominato *Cane*. Costui prouide a vna gran carestia. Accettò pola a sua diuotione. Mandò ambasciaria al Papa per le cose de Turchi. Fece lega col Re di Boemia, e co Principi d'Italia contra il Signor di Verona. E maneggiata la guerra con diuersi successi, finalmente nel conchiuder la pace con Mastino Signor di Verona, acquistò Treuisi, Castel Baldo, e Bassano col passo dell' Adice libero, e sicuro a Mercanti Visse vndeci anni, e fu elletto.

53 *Bortolamio Gradenigo, l'anno 1339. nel qual tempo l'acque vennero cosi alte, che Venetia dubitò di affondarsi. Si ribellò Candia, ma acquistata di nuouo, successe grandissima carestia. Visse tre anni, e successe del 1342.*

54 *Andrea Dandelo*, che fù dotto huomo, &

& molto sauio. Si collegò con Papa Clemente, e con molti altri Prencipi. Mandò armata contra Turchi, e fù presa Smirna. Impetrò il traffico delle Mercantie in Egitto. Zara di nuouo si ribellò. Et il dì di San Paolo, vn terremoto ruuinò molti luoghi della Città. Venne poi la peste. Ruppe i Genouesi. Fece lega col Rè di Boemia à danni del Visconte Duca di Milano. Scrisse questo huomo le Historie de Venetiani fino al suo tẽpo. E fù amico del Petrarca, dal quale è molto lodato. Viuuto dodeci anni, entrò in suo luogo del 1354.

55 *Marino Falliero*, Conte di Val di Marino. Sotto costui fù rotta l'armata nostra all'Isola di Sapienza. Finalmente fù morto l'anno medesimo che fù fatto, per suoi mali portamenti volendo egli farsi assoluto Signor di Venetia: e gli successe.

56 *Giouanni Gradenigo*, l'anno 1355. Questo mandò sette Galee contra i Genouesi. Ma fatta legga da Visconti col Rè di Vngaria à danni della Dalmatia, fortificato Treuisi; e i luoghi d'Istria si morì passati 14 mesi, e fù eletto in suo logo del 1361.

57 *Giouanni Delfino, huomo dotto nelle cose di legge. Fece tregua col Rè d'Vngaria, ma molestato in Dalmatia finalmente fece la pace. Visse cinque anni, e gli successe del 1361.*

58 *Lorenzo Celsi*. Nel costui tempo venne à Venetia il Duca d'Austria, & il Rè di Cipri. Candia si ribellò; ma acquistata poi cõ gran fatica, si fece vna Giostra sù la Piazza di S. Marco. Ma infermatosi graue-

mente morì dopo 4. anni, e gli successe.

59 *Marco Cornaro*, l'anno 1365. Ribellata Candia la ricuperò, & il Papa à sua instanza concesse Indulgenza plenaria à chi andaua à quella impresa. Visse due anni, e due mesi; e gli successe del 1368.

60 *Andrea Contarini*, il qual accettò contra suo volere. Ribellati i Triestini col fauor del Duca d'Austria, gli ritornò all'obbedienza. Fatta guerra co' Signori di Padoua gli ridusse all'accordo. Venne alle mani con Leopoldo Duca di Austria. Combattè co' Genouesi, che eran collegati col Carraro, e con Milano contra i Nostri. Racquistò Chioggia, che era perduta: viuuto 25. anni gli successe del 1383.

61 *Michele Morosini*, Ilquale fatte alcune leggi in materia de gli homicidiari, si morì 14. mesi dopò il suo Principato, e successeli.

60 *Antonio Veniero*, huomo piaceuole d'ingegno, e giustissimo nelle sue operationi, come quello che fece punire vn figliuolo per hauer fatte alcune insolenze. Fece lega con Milano, e con Ferara, a danni di Padoa, acquistò Treuisi. Dopò alcuni trauagli si fece pace per dieci anni. In quel tempo venne à Venetia il Duca d'Austria, & vn Nipote del Rè di Franzia, oue furon fatte molte feste visse anni 16., e gli successe.

36 *Michiel Steno*, l'anno 1400. Ne tempi di costui. Vicenza, Feltre, Bassano, e Belluno si diedero a S. Marco, e scopertosi ch' il Signor di Carrara, e quel di Verona teneuan le mani co' Genouesi, si fece essercito. & s'ac-

s'acquistò Padoua, & Verona. Si mosse poi l'armi contro il Marchese di Ferrara, & acquietati i moti del Rè d'Vngaria, essendo viuuto 13. anni in principato gli successe,

44 *Tomaso Mocenigo*, l'anno 1513. Questo racquistò in Friul tutte le terre tolte da Pippo Capitano del Rè d'Vngaria. Nel suo tempo arse gran parte del palazzo con la Chiesa di S. Marco Fece alcuni Magistrati, e viuuto 10. anni gli successe nel 1423.

65 *Francesco Foscari*. Ne' suoi tempi fù fatto lega con la Republica Fiorentina contra Filippo Maria Duca di Milano, laonde s'acquistò Brescia, si rihebbe Rauenna, e si fece la pace col Duca. S'innondò in Venetia tanto che ella patì per più d'vn milion d'oro. Si mosse guerra in Lombardia per conto de' Bolognesi. Fu rubbato il Tesoro di S. Marco da vn Greco, ma si punì il ladro [come già d issi], Si mosse guerra à Fiorentini. L'Imperadore Federigo venne à Venetia tornando della sua coronatione. Si fece guerra con Francesco Sforza, ch'era fatto Duca di Milano. Si fece accordo col Turco. Finalmẽte essendo venuto all'età di 84. anni, e hauẽdone dominato 34. fu deposto del prencipato per la sua impotenza, e successe.

66 *Pasqual Malipiero*, l'anno 1457. Questo mantenne la pace con sommo studio, laonde la nostra Città stette in grandissima abbondanza di cose Fu trouato il modo di stãpare in questo tempo. Si fece vna legge, che non si potesse crear vn Doge viuente

 l'altro.

l'altro. Visse 4. anni, e gli successe del 1462.
67 *Christoforo Moro*, il qual mosse guerra cõtra i Turchi. Assediò Trieste. Mãdò Gismondo Malatesta nella Morea per terra, e Orsato Giustiniano Gener. per mare, & acquistato Sparta. Assalì Corãto. Andò ĩ Ancona, oue i compagni Prencipi doueuano adunarsi per far la Crucciata. E morendo quiui il Papa, ritornò à Venetia, disciolta la legga. Questo fù l'vltimo de Dogi, che andasse in armata. Se bene à di nostri, il Doge Erizzo fù eletto per andarui; ma preuenuto dalla morte; non proseguì la gloriosa impresa. Viuuto 9. anni gli successe.
68 *Nicolò Trono*, l'anno 1471. Questo stabilì Hercole da Este nel suo Dogato. Si cõfederò col Rè di Persia per far guerra al Turco. Acquistò l'Isola di Cipri. E viuuto poco meno di due anni, entrò in suo luogo del 1473.
69 *Nicolò Marcello*. Costui à Scutari riportò honorata vittoria cõtra i Turchi, & mẽtre che daua grã saggio di se a' popoli si morì 15. mesi dopò il suo Prẽcipato, & gli successe del 1474.
70 *Pietro Mocenigo*. Il qual mãdò al soccorso di Lepanto vn'armata, e leuato l'assedio difese gagliardamente la Morea, si morì in quattordeci mesi, & gli successe.
71 *Andrea Vendramino*, l'anno 1475. Fece guerra col Turco, e saluò Croia in Albania dalle lor mani. Ma mentre che trattaua la pace con lui si morì 20. mesi dopò il suo Principato, e fù eletto del 1477.
Gio-

72 *Giouãni Mocenigo, il qual conchiuse la pace col Turco. Acquistò Corinto in Dalmatia, mosse guerra à Ferrara. Mandò Roberto da S. Seuerino contra Ferrando Rè di Napoli. Finalmente morì l'anno 7. & gli successe.*

73 *Marco Barbarigo*, l'anno 1485. Il quale fù huomo di retta vita, e molto dato alle cose della pace, la quale egli s'ingegnò grandemente di mantenere. Era sommamente amato da ogn'vno; & mentre che s'apparecchiaua à qualche bell'operatione, si morì il primo anno, e gli successe del 1486.

74 *Agostino Barbarigo*, suo fratello, per i meriti di Marco. Sotto questo si fece guerra con Gismondo d'Austria per conto de caue del ferro. Si cacciò d'Italia Carlo VIII. Rè di Frãcia, è ãcorche si perdesse Lepãto. Modone, Corone, e Durazzo, s'acquistò Cipro, e Cremona, e molte altre terre in Italia. Morì l'ãno 15. del suo Dogato, egli successe.

75 *Leonardo Loredano*, l'anno 1501. Sotto questo Prencipe si fece la lega à Cambrai contra questo stato furono in lega il Papa, l'Imperadore, il Rè di Francia, il Rè di Spagna, i Duchi di Mantoua, e Ferrara; di maniera che noi perdessimo quasi tutto lo stato di terra, e ne restò Treuisi, con il quale si acquistò poi dopò molti trauagli, Brescia, Verona, Padoua, & ogni altro luogo da terra. Rialto s'abbrucciò con molto dãno, l'ãno 15 13. morì 20. ãni passati del suo Dogato, e in suo luogo fu eletto.

79 *Antonio Grimani*, l'anno 1322 il qual fù prima disfatto di Procuratore, e

confinato à Cherso, poi richiamato fu fatto Procuratore vn'altra volta, e Doge per i suoi meriti, visse due anni, e gli successe del 1523
77 *Andrea Gritti*, bellissimo di corpo, e di animo tanto eccellente, ch'era nato per dominare. Tutte l'età future si ricorderanno di lui, Gouernò la Rep. con molta sua lode 15. anni & 7. mesi. Si morì con dolor vniuersal di tutte le genti di 81. anno, e gli successe.
78 *Pietro Lando*, l'anno 1539. ilqual era huomo di buona mente, religioso, e prudente. Conseruò le pace che egli trouò in questo Stato. Si scopersero nel suo tempo alcuni traditori che riuelauano i secreti, e furon puniti, & si ruppe la guerra col Turco, ma fatta la pace, si morì dopo 6. anni, & gli successe del 1545.
79 *Francesco Donato*. huomo eloquente, e di viuace intelletto, ilquale continuando di mantener la pace in questo Stato, fece finir il palazzo de' Dogi, finalmente si morì con dolore vniuersale di tutta la Città, doppo 7. anni, & gli successe del 1553.
80 *Marc'Antonio Triuisano*, ilquale fu Sant'huomo, e daua à poueri tutto il suo, digiunaua aspramente, in tanto che per le continoue fatiche, & per la molta astinenza nel mangiare, hauendo contra sua voglia, riceuuto il Dogato, si morì in capo all'anno, essendo à vdir la Messa Dispiacque à tutti la sua morte, e gli successe del 1554.
81 *Francesco Veniero*, huomo di molta esperienza, e gran pratico del gouerno di questa Città, ilquale con somma prudenza, continuò

nuò la pace. Venne in questa Città la Regina di Polonia, laquale andaua à Bari, e fù accarezzata molto, & partitasi, morì il secõdo anno del suo prencipato, e gli successe.
82 *Lorenzo Priuli*, l'anno 1556. huomo certamente religioso, & di prudenza infinita, la cui bontà nota à ciascuno, Era persona letterata, & di bel giudicio, & vniuersalmẽtà amato da tutti i popoli. Haueua la principessa Zilia sua moglie di rara qualità, la onde essendo molti anni, che la Città non hauea veduto prencipessa nessuna, si fece la sua festa, laquale fù tanto marauigliosa, è piena di pompa, quanto ch' i nostri tempi auanzano per conto di delitie tutti gli altri passati. Dopo non molto, essendo viuuto intorno 3. anni si morì, & gli successe.
83 *Geronimo Priuli*, suo fratello del 1559. huomo di molta bontà. Nel suo tempo creò per gouernator dell' armi Venete Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore. Mantenne la Repub. in pace, & quiete, onde meritò nome veramente di buon prencipe; morì, & fu eletto in suo luoco del 1567.
84 *Pietro Loredano* di bonissima, & sinceramente. Nel tempo di questo prencipe morì Soliman Imperador de Turchi famosissimo, & gli successe Selim suo figliuolo. Fù l'incendio dell'Arsenale, cõ si spauentoso strepito, che s' vdì per più di 40. migiia lontano, seguendo poi vna carestia grande, & quasi insopportabile, & poco dopo la guerra cominciata da Selim sopradetto, nel maggior feruor delqaale mancò il

Prencipe,& fù in luoco suo creato del 1570.
85 *Aluise Mocenigo*, Caualier, & Procurator di San Marco, di bellissima presenza, & di efficacissima virtù, onde era reputato degno d'ogni honore. Nel Prencipato suo si perdè il Regno di Cipro, che fù occupato da Turchi, ma si hebbe quella segnalata Vittoria, per la quale (come già dissi) và il Doge con la Signoria à visitare ogn'anno nel suo giorno festiuo la Chiesa di Santa Giustina. Henrico III. Rè di Polonia, per la morte di Carlo IX. suo fratello Rè di Francia, essendo chiamato à quel Regno passò per Venetia, doue fù con triõfi grandissimi raccolto, & in particolare dal Prẽcipe cõ sodisfattione di cadauno ac. carrezzato. Si abbruggiò nel Palazzo il Colleggio, & l'anticolleggio con vna delle Gube della Chiesa di San Marco. Morse finalmente il Principe, & fù in suo loco assunto al Prencipato del 1577.
86 *Sebastiano Veniero*, non mai à bastanza lodato, il quale co'l Valor che mostrò &, dell'animo, & del corpo, all'hora che essẽdo General per la Republica, fù principal cagione di ottenerla già più volte nominata vittoria contra Turchi, in modo si acquistò gli animi di cadauno che miracolosamẽte & a voce in vn'istãte fù in loco del morto Principe ad vna tal dignità eleuato. Cessò nel principio del suo Dogato quella immanissima peste, cagione che come già vi di dissi, ogn'anno si visita la Chiesa del Redentore della Giudecca. Il Pontefice

man

mandò à donarli la Rosa, dono che si suol fare à più cari amici Prencipi. Sabbruggiò di nuouo il palazzo. doue arse la Sala del Scrutinio, il Colleggio de' XII. quello de' XX. il luoco oue si seruauano le scritture de Notari morti, la Quarantia ciuil noua, & tutto il Salone del gran Consiglio al capo del Paradiso, che già voi nominasti di sopra, & dopò morì il Prencipe, & in suo luogo fù eletto del 1578.

87 *Nicolò da Ponte*, Dottor, Caualier, & Procuratore, huomo dottissimo, & ne' maneggi della Repub. Eccellentiss. come di ciò ne haueua già dato segno in più legationi, magistrati, & altri carichi, & specialmente nel Sacrosanto Concilio di Trẽto, doue interuenne mandatoui da questi sapientissimi Padri per nome del publico. Al tempo suo fù preso parte che in Conseglio per crear i Magistrati, oue soleuano ridursi tutto l'anno (ne' giorni determinati però) il dopo prãso solamẽte, si douesse nell'auuenire li mesi di Giugno, Luglio, Agosto, & Settembre, ridur la mattina, & gli altri mesi il dopo desinare. Et furono ĩstituiti li due Seminarij Gregor. il Patriarcale, & quello de' Procurat. di S. M. per alleuarui i giouani nelle dottrine, & virtù. Et venẽdo gli Ambasciatori in queste parti sì del Giapone, che si tornauã da R. furono ĩ questa Città cõ honor grãde raccolti, & fù ãco fatta vna processione così solẽne a loro instãza, che riuscì merauigliosa per li molti ori, argẽti, diuersità delle rappresentationi

 d'histo-

di historie del testamento vecchio, & nouo, & de' Martirij de Santi, & altre cose notabili, venne à morte l'anno 1583.
88 *Pasqual Cicogna*, huomo per gran bontà venerabile. *fu* creato Doge con grã contẽto d'ogn'vno, in tempo che (nulla à questo egli pensando) se ne staua facendo le solite sue orationi à Dio nella Chiesa de Crocecchieri. Sotto lui *fu* concesso a' Frati di San Francesco di Paola vna Gesiuola, che era al nome di S. Bortolamio, che essi han riuolta sotto il titolo di detto lor protettore, posta à Castello all'incõtro di S. Domenico, doue si vede fatta di nuouo, & aggrandita con bella *forma*, & marauigliosa struttura, Et *fu* preso anco all'hora parte di *fabricare* le pregion nouissime al ponte della paglia, che hor si veggono con grandissima maestria, & sicurezza *fornite*. Essendo poi scopertosi vna carestia intolerabile nella Città, si credea, che douessero quasi tutti i poueri morir certo di *fame*, quando i Nobili, i Cittadini, & li Mercanti piu ricchi conuocati ciascuno nelle sue parochie, per prouedere à tanto male, *formata* vna scrittura trà loro, quello ciascuno si sottoscrisse promettendo, & obligandosi in souuenir li poueri ne' mesi della carestia, e sborsar del suo proprio, vna quantità, chi più, chi meno, secondo la loro *facoltà* di danari, o di biade per dispensare à quei poueri, con che si fece in modo, che non pure patirono, ma ne furono con grandissima abbondanza mantenuti, e spesati.

fati. Et perche la parte del Friul è stata porta sempre mai, per la quale sono venuti à danneggiare i Barbari nell'Italia, però si risolsero questi sapientissimi Padri di fabricarui vna Fortezza à difesa, e ne fù però fatta la fortezza di palma con titolo di propugnacolo per defension del Friuli, d'Italia, & della religion Christiana, nella forma, & maniera, che se non vista, almen potete hauer benissimo intesa.

89 *Marin Grimani*, fù creato Doge l'anno 1595. & fù la sua creatione con tanto giubilo, & tal contento di tutta la Città in vniuersale, che con estraordinario modo fù mostrata chiaramente questa allegrezza, & tutti i Prencipi d'Italia, oltre l'vso commune, ne mandarono per rallegrarsi Ambasciatori della dignità conseguita. *Nel suo Ducato per molti inconuenienti in Dalmatia, per danni che vi faceuano gli Turchi, e gli Vscochi, si mandò Benedetto Moro Procurator di San Marco con titolo di Generale di quella prouincia, il qual così ben vsò la sua autorità, e'l suo giudicio, che in poche hore quietò il tutto, & rese in pace ogni cosa. Et perche haueua esso prencipe Moglie, nominata Morosina di famiglia Morosini, ordinò che si douesse coronare come Dogaressa, il che si fece con tante pompe, & apparati, quante già mai si facessero. La qual cerimonia io, ch' hauese (se non veduta) almeno letta per essere in stampa, & però mi par souerchio di dirla.*

FOR. *Signor à dirui il vero, io non l'hò*

*manco letta, se non che à boccami è stata in parte referta da alcuni, e però mi saria cosa grata quella intender più particolarmente che si può, per poterla io se d'alcun fosse richiesto à redirla, e con fondamento narrargliela.*

VEN. Sia essequito quanto volete, e state attento. Deliberatosi di venire alla coronation della Prencipessa, o Dogaressa (che così vien chiamata in Venetia) furon eletti primamente 40. Giouanetti nobili, de' primi della Città, li quali fur preposti, come capi delle feste da farsi, & hebbero carico di attendere nella cura delle gentildonne specialmente, che doueano inuitarsi, & dopoi fatti conuocare i princi dell'arti della Città, fur diuisi trà di loro gli vffici, cioè i luoghi doue si tiene ragion in palazzo, accioche ciascuna d'esse si fornisse ben il suo, & l'addobasse, per riceuere nel passaggio essa Dogaressa, con quei più vaghi abbelimēti, che si hauesse potuto, & insieme perche āco preparassero vn Palischerno, ò Bregātino per accōpagnar il Bucentoro quando dalla piazza partēdo douea gire à leuar. Li Barbieri hebbero primi il luogo, subito in cima la scala Foscara, che conduce all'vfficio dell'acque, ma però à mano manca nel corridore sopra la corte, il quale rinchiusero con tapezzarie, & arazzi di gran pregio, con nel mezo vna tauola lunga coperta d'vn tapetto finissimo, la qual poi caricorno di diuersi piatti di argento, & sopra di essa anco ripo-

fero la colatione datagli, come, à suo luogo dirassi, & si come anco tutte l'altre arti, fecero, le quali tutte teniuano vna tauola lunga per riponerui detta colatione ne' suoi piatti d'argento. Et perche à costoro toccò la prima entrata in palazzo, però formatoui vn'arco nell'entrata con festoni vaghissimi, & vn gran Leone alto significante San Marco Protettore de Venetiani con motto *Quid non speremus?* Vi riposero anco due statue di grandezza commune d'vn huomo, quale l'vna col nome in scritto *Podalirius*, dalla destra nello ascender la scala in vna mano si teneua, vn scetro, & nell'altra vno de quei ferri che si adoprano nel lauare gli vnguenti, & alcuni altri forti stilli di Cireugico, con lettere che diceuano *Non in pestilentia, neque in varijs grauioribus morbis*, l'altra alla sinistra, col nome *Machaon*, haueua in vna mano vna forbice, & nell'altra parimente vno scetro, & v' hauea scritto. *Sed ferro tantum, & medicamentis*. Et furon questi Podalirio, & Machaone figliuoli d'Esculapio, condotti in tempo della guerra di Troia seco da'li Greci, per poter medicarli. Dietro à questi vi seguiuan gli Orefici, i quali tutto il muro dalla parte dell' vfficio delle acque fino alle collonelle, che guardano verso Piazza, & fino al tetto, haueano coperto di vna credentiera fatta à gradi tutta carica di piati, e baccini d'argento, & dorati, con vasi di ogni sorte infiniti, con festoni d'intorno pur com-

posti

posti tutti quanti con varij artifici, d'argento, in vasi in cope, in ramini, & altre figure diuerse, & l'istesso si vedeua appresso a' ferri, che occupano le quattro fenestre, due che seguon la facciata d'esso muro, & per il resto tutto quanto hauean coperto con bellissimi arazzi, circondati con fregi di ricchissimi panni di seta, & il soffito era coperto con tele rosse, & azzure, l'vna l'altra interzate, & si vedeua nell'alto scritto.

*Laeta Vani, & nostros non aspernare labores.*

*Hic te suscipiet non temerata fides.*

Et più à basso. *Maurocenae Grimani pijssima, faelicissimaq; Principi in Ducarium aduentanti Argentarij deditissimi.* Gli Sartori, ò Sarti a' quali era tocato l'vfficio di Petitione, hauea di fuori adornato con panni di seta, e di sopra alcuni fogliami, ò fondi di cartone intagliati, & dipinti, qual di oro, qual di argento, e qual di verde, & di dentro era ogni cosa coperta di broccati finissimi di seta di diuersi vaghi colori, & bellissime manifatture, oue hauean la sua tauola carica di argentarie diuerse, & di fuori il soffito fino al luoco de Pittori era tutto coperto di tele azurre, rappresentanti il sereno Cielo, tutte tempestate di stelle d' oro, & a' ferri dell'vfficio in molti modi hauean con l'oro accommodato in modo tale, che rendea gran vaghezza. E sù l'entrata era vna donna, che si teneua vn scudo con San Marco nel mezo, & dall'altro il tempio di S. Giacomo, con

porte

porte chiuse, & con moto; *Claduutur belli porta.* I Calzolari anco gli haueuano forni to di broccato, come i Sarti, l' vfficio dell'essaminatore a loro destinato in tal feste essendo massime l'vno, e l'altro insieme composti questo, e'l Petitione, ne vi hanno altro di differenza, se non che nel giudicare siedono i Giudici gli vni al dirimpetto de gli altri che haueuano parimente la lor tauola carica di argentarie, ma di fuori intorno a ferri haueano fatto maggior abbellimenti, con cartoni dorati, & inargentati in forma di arpie, & altre figure, che molto dilettaua la vista, & per moto sopra l'arma Grimana, e Morosina in vn composte, si vedeua. *Diuina prouidentia factum est illud.* Et più sotto in vna cartella. *His Ducibus, & defensoribus Veneta Ciuitas felicissima quæque sibi proliciter, & speras.* Si vedeano I Merzari, à chi fù dato l'vfficio del Forastiero, haueuano quello di dentro di broccati fini acconcio, & di seta, & anco d'oro, & con la sua tauola d'argenti, & seggie di Veluto, cremesino dorate, & così anco di fuori era addobbato con altri panni di seta, & le feriate tutte quante di argento, tocche d'oro con arte in diuersissimi luoghi: & era scritto sotto la figura di nostra Donna nell' vfficio. *Sub tuum præsidium confugimus:* & più basso. *Deiparæ Virgini pro salute, & felicissimo in palatium ingressa Maurocena Grimana. Ducis optima Mercurij votum vouerunt.* 1597. Li specchieri, a' quali

era

era toccato l'andito trà gli vfficij del Forastiero, e del Mobile, hauendo chiuso, d'intorno, si formarono vn mezzo volto, che cominciando dalla parte di fuori più verso la corte di Palazzo dal piede, veniua nell' alzarsi à guisa d'arco terminando verso il corridor della Piazza, oue scorreuan le genti, tutto coperto, & dalle bande, & di finissimi specchi ben insieme congiunti, & nel mezzo vna gran piramide parimente di specchi, come anco si vedeuano formati nel volto, ridotti à guisa di punte di diamante, con l'arme del Prencipe, & della Prencipessa, e motto. *Virtutum sydera micunt.* Et fù vago il veder, & più diletteuole de gli altri questo conciero, percioche coloro, che dentro passando, dal reflesso de' specchi pareano a' riguardanti sù all'alto, che si stessero con il capo all'ingiù, onde si rideua ciascuno. I Varotari, che cosi s' addimandano quelli che vendon pelli) à cui era tocco l'vfficio del Mobile hauean di dentro coperto tutto quanto di finissimi arazzi, & sua tauola con l'argētarie, ma al di fuori si vedeuano appese a' ferri pelli pretiosissime di Lupi ceruieri, di Tigri, di Gattipardi, di Volpi bianche, di Gibellini, di Castori, & di altra sorte di eccessiuo valore; ma specialmente haueuano coperto ad vno ad vno li ferri di bianchissimi Armelini, onde molto si dilettaua il vederli, & vedeuasi questa inscrittione. *Maurocena Grimana Venetiarum Duci venationis ex septentrionale plaga, & reliquis Europæ partibus arcendi frigoris, deli-*

*cuisque precipua mortalium commoda, & ornamenta pelliones suppliciter dedicarun 4. Nou. Maij* 1597. Gli Spaderi, che si ridussero nell'vfficio del Procuratore, hauendo fornito di dentro per tutto di bellissimi arazzi, con la tauola, & d'argentarie, come gli altri, e con varie sorti di armi di suprema bellezza, per di fuori haueua accomodate ricchissime spade co i lor elzi dorati, scimitarre, & armi di hasta con variate figure de gli antichi trofei, e trà l'altre si vedeua vna rottella, che tutta circondata di spade con le punte nel centro, rapresentaua vna vaghissima ruota, & teniuano due gran teste finte di bronzo d'Imperatori Roman, un di quà, & l'altra di là, con in mezzo un moto, che diceua. *Ex bello Pax.* Gli Pittori nell'andito trà questo vfficio, & e mura de Signori di Notte al Ciuil, haueudone chiuso vna parte, hauean formataui come vna vaga capella, ò ritonda con belle figure dipinto, & con vaga prospettiua: & nel mezzo vn tauolino ritondo con le sue argentarie, e nel freggio al di fuori si leggeua, *Maurocena Grimana Ducissa optima Pictorum deuotissimorum insignis pietas erexit.* Et nel soffito di fuori, era dipinta la pittura in forma di donna, con pennelli in mano; & vasi da colori, & apposa vna maschera al collo, che nel fronte haueua scritto. *Imitatio*. I Strazzaruoli, che hebbero il luogo de Signori di notte al Ciuil, hauendo coperti li muri con bellissimi arazzi,

razzi, oue stà il detto vfficio (per esser egli in solaro, & rinchiuso) postoui l'arme vnite del Prencipe, & della Prencipessa, con isscrittione. *Hic ducibus accepta detrimenta sarcientur*, si erano essi ritirati verso le colonnelle, che riguardano in piazza, doue si vedeua vna lunghissima tauola ricca di argentarie, con nel mezo la figura di S. Giacomo lor protettore, che haueua in mano vna forbice fabricata di argento. Gli Tintori, cui fù dato il Cauaere, haueano quello regalmente addobbato pur di arazzi finissimi, & di fuori parimente le muraglie coperte, con lettere sopra la porta, che diceuano. *Mauroc na Grimana Venetiarum Duci a Senatu insigni pompa in Ducariam deducta grauissima Venetorum fullonum lætitia dedicauit 4. Nou. May. 1597.* Et verso San Georgio nella fine del corridore vi era drizzata vna credentiera à scaglioni con gran numero d'argentarie di gran prezzo, oltre a lor tauola carica di gran valore gli Toscani, cioè Mercanti di panni di seta, si fornirono nell'vfficio de' Sig. di notto al Criminale, che era à lor destinato con panni di seta pretiosissimi, & così per di fuori con ricami tessuti di opere varie, & bellissime di fogliami, e di altre sorti, & opre variate, con sua tauola, & argenti, & al di fuori con simil panni di setta era coperta la muraglia in varie forme, & con bei fregi ordinati, & il coperto interzato di turchino, e di rosso, tenendo sopra l'entrata scritto.

Mau

*Maurocenæ Grimanæ Ducissæ Venetiarum, sericarij Textores suo in Ducarium aduentu hilares, aureis sericeisque pannis atrium exernarunt.* Et hauean tali due versi.

*Hanc tibi Textores pompam pro viribus aquam,*

*Præmittunt, mentis pignora certa sua.*

Essendo poi la Sala de gli Auditori nominata del Piouego destinata alle quattro arti; Marangoni Fabri, Muratori, & Taglia pietre, questi haueano dentro ciascuna addobbata la sua parte chi di seta, e di arazzi, & la sua tauola posta con ricchissimi argenti, ma di fuori specialmente, nel corridore verso il canal grande ritrouandosi nel mezo la gran porta, per cui entrata nella Sala, & due balconi l'vn per canto, sù nel mezzo ad alto del portone vi hauean posto vn grande scudo dorato con l'arma dentro in due diuisa, l'vna parte che mostraua l'insegna Grimana del Prencipe, & nell'altra si vedeua la Morosina nella Dogaressa, con moto; *Ad Nestoris annos* Et sopra le finestre stauano poste due figure dal petto di sopra le finestre stauano & per ciascuna di quelle, indi accomodateui alcune colonne cannellate con pedestali basi, e capitelli, che formauano vna vaghissima prospettiua di ordine Corintio, con due volti nel fine, sopra i canti, de'quali stauano quattro figure di grandezza d'vn huomo con dichiaratione, & i moti cioè, Quella attaccata all'vfficio, vedendo con l'ordine detto si teniua in vna mano vna sfera, e nell'al-

tra vna serpe,& di sotto diceua. *Intelligentia*,con moto.*Me comite*,All'incontro verso il canale erani la Concordia con vn ramo di gelsomini in mano, e nell'altra vn pomo granato,& moto che diceua. *In æternum*, *& vltra*. All'altra banda attaccata all'vfficio vi era la Religione con il fuoco in vna mano,e nell'altra vn libro,& moto.*Ego plantaui*. Et all'incontro si vedeua la Purità cō in vna mano vna lettera,e nell'altra vna quantità di monete,e suffragij,& moto, che diceua.*Nec prece,nec pretio*.Et il soffitto era coperto tutto quanto di color giallo, e cremesino. Gli Scorzeri fornirono l' vfficio del Proprio,a lor concesso,dentro tutto di arazzi,con la sua tauola carica d'argenti,ma di fuori fino al corridor verso l' vfficio delle Biade,haueano all'alto nel soffitto dipintoui in vaghissimo quadro Venetia in forma di Vergine coronata da gli Angeli,& a' piedi per le Virtù Cardinali.& la d'intorno sù all'alto fintoui vn corridore à colonnelle dipinte sopra tella d'intorno,che facea vna vaghissima prospettiua,& di verso l'vfficio delle biade hauendo la muraglia coperta,si vedean trè grandi quadri nell'vn de quali era la Giustitia figurata,e la Pace,che si abbracciauano insieme,nell'altro la Prudenza,e la Temperanza,e nel terzo Cupidine,e Venere,& sopra la porta haueano il lor Protettor Santo Andrea, con vn breue nella mano,nel qual era quel versetto, che egli nel Simbolo della Fede compose. *Et in Iesum Christum Filium eius vnicum Domi-*

*num nostrum*. Et a i piedi vi era vn moto, che diceua. *A Dominum factum illud*. I Pistori acconciarono tutto l'andito di quel corso, che è dauanti l' vfficio delle Biade di quà e di là, adornandolo di arazzi ben composti, & in cima di molti festoni con vna credentiera à scaglioni molto alta, carica di argentarie, & confitti in molti luoghi su nell'alto alcune ruose grandi fatte di pane, che valeua almeno vn da quaranta di moneta Venetiana per vna; Et rimirauasi dipinta Cerere coronata di spiche cō moto. *Hilarius flauescet*, & di sopra. *Maurocenam Grimanam Venetiarū Ducem Palatium feliciter ingredientem Pistorem summa gratulatione, ac lætitia suppliciter excipiunt* 4. *Non. Maij* 1597. & sotto l'arme di Antonio Cigogna già suo fratello del Doge Prencipe antecessore, & Paulo Paruta Procuratori, che all' hora erano sopra prouæditori al detto vfficio delle Biade si vedeua inscritioni sotto il primo *Æmulus fraterna virtutis*, & sotto l'altro, *Sublimi feriet sydera vertice*. E finalmente li Vetriari uerso il Piouego hauean sopra una gran tauola accommadate alcune torri, & vaghi edifici di vetro mirabilmente formati, con bicchieri, & altri vasi di cristallo limpidissimo, che porgean marauiglia, e dimostraua, che in tal arte sapea fare ogni cosa. Oltreche haueuano anco la lor tauola, come gli altri, carica di piat-

piatti di coppe di purissimo argento, con moto poi iui sopra, che diceua. *Maurocena Grimana Ducissa Serenissima Vitreary non vltro, sed anni cultu, obseruantiaque suum pracipiuum studium declarant*. Poco più oltre era poi chiuuso con asse il corridore alla scala, che discende presso le pregion alla corte oue teuiua ad esser libera quella, per la qual douea ascendere la Dogaressa per entrare nella sala del gran Conseglio, di prima fatti leuar tutti li banchi, si vedeua spacciosο per tutto, & l'haueano di ogni intorno addobbata con cuori d'oro, & in diuersi luoghi appesiui alcune ancore di legname per sostentarui torzi di cera per dar lume alla notte, & intorno alle cornici diuersi altri, che in Venetia si addimandan braccialetti, & che si adoperano per sostentar vna torza per vno. Così adunque compartire le cose, si inuitarono da trecento Gentildonne nobili, & trà queste alcune delle prencipal Cittadine della Città, acciò che accompagnassero nel trionfo nella Dogaressa; E posero tutte ad ordine quelle cose, che per ciò bisognauano attendendosi à preparamenti, fino che gionto il di quarto di Maggio, giorno primo dedicato alle cerimonie dell' incoronatione, essendo già addobbati gli vfficij col già detto conciero, la mattina comparuero tutte le arti, e ciascuna sotto stendardi, ben all'ordine e con sbarre, e qual di seta, e qual d'oro, ò di catene, ò di collane, & con li loro trombetti,

c tam;

e tamburi vestiti à diuerse liuree, i quali entrando trionfalmente in palagio, hebbe ciascuno dal prencipe la colatione, che portarono nelli vfficij à lor destinati, collocandola sù la tauola, che ciascuno come è detto, vi tenea preparata, & haueano oltre à questo vna musica, ò di viole, ò di clauicembali, ò di altri stromenti musicali, che suonando ne mandauano vna soauissima melodia all'orecchie de' circostanti. Quiui in questo tempo si viddero con tanta frequenza le genti occupar ogni luogo del palaggio, & delle case, & sopra alcune baltresche, ò palchi, fatti nella piazza d'ogn'intorno, oue doueua la Dogaressa passare, e doue prima hauean per tutto di panni bianchi, sopra stange eminenti distesi, coperto, che non vi sarebbe potuto gettar vn grano di miglio con sicurtà, che ei cadesse sù la terra cascare. Et non meno era la frequenza delle genti nel restante della Città, oue guardano sopra il canal grande; che fino i coppi si vedeuano tutti quanti coperti, & questo à fin di vedere à passar il Bucentoro, & de palischermi bellissimi, che come è detto, erano stati fabricati dall'arti, tutti forniti in diuerse maniere, di seta, & tapezzarie, & gli remiganti vestiti à liuree vaghissime: ma trà gli altri hebbero il vanto, per l'inuentione però, che più ricchi, & di più pompa se ne viddero molti, quello de Tedeschi Pistori, & quello de Bombaseri. de quali il primo si vedeua come sopra fabricata à guisa d'vna loggia nel mezzo, coperta

perta sopra alcune colonne ritorte con bellissima cuba, & alcune piramidi alla proda ben fatte, con gli stessi Alemani cō ordināza con lor alabarde, & spadoni ben compartiti, & il secondo hauea finto vn carro triōfante cō le ruote, che girauano per l'acqua visibilmente quasi che sopra à quella corresse, & due caualli marini dauanti, che co' piedi toccauano l'acque, guidati da Adriatico in forma di Deo marino, che reggeua le briglie cō vna mano, e cō l'altra teniua alzato il tridēte, & sù la puppa ad alto, fornita nobilmēte, si vedeua Venetia in forma di Vergine sedēte sopra due Leoni, cō dauāti il Doge, & la Dogaressa, ad ābi i quali poneua ella in testa il corno Ducale, & d'intorno le Virtù; & d dietro al timone era Nettuno, che regeua il detto, & faceuano vna vaghissima mostra, essendo tutti questi rappresentati da giouanetti bellissimi, & riccamente guarniti. Giunte andunque le diciotto hore vniti li Cōseglieri con gli sessāta Senatori di Pregadi, tutti vestiti a cremesino di seta cō le maniche larghe, & insieme il Cancelier grande, i due Cancellieri Ducali, e Segretarij, & altri soliti à caminar con il Prencipe, se n'andarono a montar sopra il Bucentoro, che si staua arriuato ad vn pontile fatto sopra de Barche in Canal grande, che veniua ad essere punto dirimpetto alla porta della Chiesa di San Marco, che entra nella Capella di S. G: Battista, doue era dal capo verso la Piazza fabricato da beccari, ò Marcellari,

vna

vna gran machina con due archi Triõfanti, & due portoni, vno all'entrata, e l'altro all' vscita sopra il canale, dipinti per tutto di figure, e Trofei grandissimi, & di molta vaghezza, & con quattro gran colonne cãncellate. Ma sopra il porton del canale si vedeua scritto. *Maurocenæ Marini Grimani Venetiarum Ducis coniugi Ducarium ingredienti societatis laniorum nemini eius deditissima, ad veteris obseruantia declarationem arcum eius virtutum monumentis insignem erexit 4. Non. Maij 1957.* Et questo vi si leggeua perciò che si vedeuano, e dall' vn canto, e dall' altro di questa iscrittione dipinti molti belli Trofei de corni da Doge, Capelli, Ombrelle, Mitre, Bastoni da Generali, & altre simili cose dinotanti dignità, & sommi honori hauuti da gli antecessori di essa Dogaressa da vn cantò per la linea Morosina paterna, onde era scritto, *Paterni Generis splendor*, & dall'altro per la materna di Chà Priuli, onde leggeuasi. *Maternæ familiæ ornamenta*. Et al di dentro di esso portone, oue erano dipinti due Angeli con la palma, che si volauano al Cielo, v' era il moto, *Virtus ad Astra*. Sopra il porton della piazza si leggeua. *Maurocenæ Grimani Marini Venetiarum Ducis coniugi ordo laniorum, ob eius in Ducarium aduentum fælicissimum*, & da canto parimente si uedeuan come nell'altro dipinti in Trofei, Corni Ducali, Mitre, Capelli, & cose significanti, da un lato gli honori, & gradi de gli attinenti per linea paterna di

esso Doge, con moto che diceua, *Paterni flemmatis decus*. Et dall'altro per la linea materna di Casa Pisana. *Maternæ virtutis insignia*: Et di dentro poi era scritto sopra due Angeli, che con la tromba dinotauan la Fama. *Post cineres fama superstes erit*. Et oltre questi moti, & nell'vna, e nell'altra facciata ve se ne vedeuano di molti altri corrispondenti alle virtù, & altre figure depinteui, tutti quanti significateui di gloria. Così adunque condottisi alla Casa Grimana di esso Prencipe a S. Luca, smontando furono nella salla incontrati dalla Dogaressa, che si trouaua, leuata à mano dal Caualliero del Doge, la quale pigliata in mezzo dalli due Consiglieri più vecchi, fulle da vno posto in capo il corno, ò beretta Ducale fatto di lama d'oro, & le fece promettere giusta il solito la promission Ducale, & ella subito presentò à ciascuno di essi Consiglieri, & al Cancellier Grande, vna borsa con vna Medaglia dentro d'oro di peso di sei Cecchini, a cui era scolpito da vn canto l'effigie di essa Dogaressa dal naturale con lettere intorno; *Maurocena Maurocenæ*, & dall'altro si vedeuan chiuse da alcune palme, e fogliami parole, che diceuano. *Munus Maurocenæ Grimani Ducissa Venetiarum* 1597.

Indi riposati alquanto, scendendo le Scale poi montò ella in Bucentoro seguita dalle Gentildóne, & i Senatori ascesero ne' piattoni Ducali, che erano iui stati a detto effetti condotti. E così cominciarono ad in-

inuiarsi verso la piazza. Nel qual tempo fù il rimbombo cosi grande per l'artiglierie,& arcobugi da'palischermi tirati,& dalle code di ferro sopra la fondamenta à Rialto, che pareua,che douesse tutto il Mondo cadere, & seguì con quel strepito sempre nel detto viaggio,perciòche in molti luoghi si erano accommodate di dette codette, ò mortaiuoli di ferro, con le quali salutauano alla giunta, che facea il Bucentoro vicino. Giuan prima due Galee ben ad ordine, seguite da'palischermi, & in vltima il Bucentoro,il quale per essere regalmente addobbato,& vederuisi di ogni intorno quelle Gentildonne bellissime,vestite di bianco, e chi mirauano in fuori,rapportauano alla vista de'riguardanti sì soaue dolcezza,che non haurebbe alcuno saputo desiderare maggior contentezza di quella. Con tal pompa dunque gionsero finalmēte col Bucentoro à S. Marco, che fermossi al pontille di ricontro à portoni doue già erano le arti comparse,con i Bombardieri della Città,i quali in numero di trecento,tutti con li arcobugi, fecero vna bellissima salua, indi posti in camino in ordinanza dritti sotto le tende, cominciarono ad allargar le persone, percioche da per tutto era ripieno di gente, & cosi seguitando fino alla porta maggiore della chiesa fecero ala, ponendosi parte dall'vno,& parte dall'altro lato, dando luogo per passare tra'l mezzo di loro all'arti,che ciascuna sotto il suo stendardo, si veniua à lor dietro: facendosi dalli

esso Doge, con moto che diceua, *Paterni stemmatis decus*. Et dall'altro per la linea materna di Casa Pisana. *Maternæ virtutis insignia*: Et di dentro poi era scritto sopra due, Angeli, che con la tromba dinotauan la Fama. *Post cineres fama superstes erit*. Et oltre questi moti, & nell'vna, e nell'altra facciata ve se ne vedeuano di molti altri corrispondenti alle virtù, & altre figure depinteui, tutti quanti significateui di gloria. Così adunque condottisi alla Casa Grimana di esso Prencipe a S, Luca, smontando furono nella salla incontrati dalla Dogaressa, che si trouaua, leuata à mano dal Caualliero del Doge, la quale pigliata in mezzo dalli due Consiglieri più vecchi, fulle da vno posto in capo il corno, ò beretta Ducale fatto di lama d'oro, & le fece promettere giusta il solito la promission Ducale, & ella subito presentò à ciascuno di essi Consiglieri, & al Cancellier Grande, vna borsa con vna Medaglia dentro d'oro di peso di sei Cechini, a cui era scolpito da vn canto l'effigie di essa Dogaressa dal naturale con lettere intorno; *Maurocena Maurocenæ*, & dall'altro si vedeuan chiuse da alcune palme, e fogliami parole, che diceuano, *Munus Maurocenæ Grimani Ducissæ Venetiarum* 1597.

Indi riposati alquanto, scendendo le Scale poi montò ella in Bucentoro seguita dalle Gentildóne, & i Senatori ascesero ne' piattoni Ducali, che erano iui stati a detto effetti condotti. E così cominciarono ad in-

inuiarsi verso la piazza. Nel qual tempo fù il rimbombo così grande per l'artiglierie, & arcobugi da' palischermi tirati, & dalle code di ferro sopra la fondamenta à Rialto, che pareua, che douesse tutto il Mondo cadere, & seguì con quel strepito sempre nel detto viaggio, perciòche in molti luoghi si erano accommodate di dette codette, ò mortaiuoli di ferro, con le quali salutauano alla giunta, che facea il Bucentoro vicino. Giuan prima due Galee ben ad ordine, seguite da' palischermi, & in vltima il Bucentoro, il quale per essere regalmente addobbato, & vederuisi di ogni intorno quelle Gentildonne bellissime, vestite di bianco, e chi mirauano in fuori, rapportauano alla vista de' riguardanti sì soaue dolcezza, che non haurebbe alcuno saputo desiderare maggior contentezza di quella. Con tal pompa dunque gionsero finalmēte col Bucentoro à S. Marco, che fermossi al pontille di ricontro à portoni doue già erano le arti comparse, con i Bombardieri della Città, i quali in numero di trecento, tutti con li arcobugi, fecero vna bellissima salua, indi posti in camino in ordinanza dritti sotto le tende, cominciarono ad allargar le persone, percioche da per tutto era ripieno di gente, & così seguitando fino alla porta maggiore della chiesa fecero ala, ponendosi parte dall'vno, & parte dall'altro lato, dando luogo per passare tra'l mezzo di loro all'arti, che ciascuna sotto il suo stendardo, si veniua à lor dietro: facendosi dalli

li Capitani sboccare presso detta porta di verso la piazza, doue vsciuano tutti giongendo, per dar loco à i seguenti, da che nacque vna bellissima mostra, perciò che essendo gli artefici in grandissimo numero, cominciarono con varij groppi, & legami à distendersi in ordinanza à due à due non altrimenti, che si facin le lor mostre le compagnie de ben esperti soldati cõ vaghissima forma, che diè spasso, e gran contento à riguardanti. Furon dunque i primi in ordine, che comparuero doppo li Bombardieri, i Fruttaruoli, seguiti da i Pittori, a i quali ordinariamente si dimostrarono, poi gli Specchieri, i Tentori, i Sarti, i Cimatori di panni, i Strazzaruoli, i Maragoni, i Fabri, i Muratori, i Tessitori di panni di lana, i Passamaneri, i Mastelari, i Bottari, i Pistori, i Calegari, i Varotari i Mercanti da Vino i Merzari, i Tessitori di panni di setta, li Barbieri. A questi furon dietro ventiquattro vestiti all' Vnghera di seta cremesina con filij d'oro, dodici di loro con tamburi, e gli altri con le trombe vestiti dalla Dogaressa. Indi si viddero i Pifari soliti del Doge, e poi gli Commandadori, ò Preconi, e lor dietro i Scudieri del Prencipe. Comparuero poi molti della maestranza dell' Arsenale con bastoni in mano dipinti di rosso, facendo far largo, & dare luogo alle Gentildonne che gli seguiano; le quali à due à due vestite di bianco co' ventagli di penne bianchissime caminauano appoggiate sopra alcuni giouanetti nobilmente guarniti, & haueauno

ueuano vn mazzetto di fiori con manico do-rato il qual però era da quei Giouanetti portato, essendo elleno occupate le mani, l'vna nell'appoggiarsi, & l'altra nel tenire il ventaglio. Et di tal forma se ne viddero in numero di cento quaranta due tutte giouani, belle, bene attilate, & cõ vn vezzo di perle al collo per ciascuna, vn cento d'oro, & catena a cui staua appesso il ventaglio di eccessiuo valore, essendo prohibito per legge di portar altre giogie. Poi si viddero cinquanta di più d'età vestite parte di verde, & pauonazzo: pur anch'esse col solito appoggio, & col mazzetto di fiori ciascuna, indi cinque mattrone vestite di nero con maniche larghe, la prima moglie del Cancelier grande, e l'altre de Procuratori di San Marco. La lor seguita doppo il Chierichо della Prencipessa indi i Segrettarij di Pregadi, & Cancellieri Ducali vestiti di pauonazzo, e dietro loro il Cancelier grande vestito di rosso con l'habito di maniche apperte, Dietro lui poi si viddero otto gionane Gentildonne di più streto perentato congiunte con la Prencipessa, anzi che le due vltime eranno sue figliuole, le qual tutte per concession d'vna parte, oltre le grossissime perle del collo, ne haueantante, [ & in collanna, e sù la testa, & sopra bauari tutti tempestati con tramezi di preciosissime gioie ) che è impossibile di poter estimare il valore: Eran seguite da'generi, & da vn nipote di sua Serenità, & indi da Ermolao fratello del Do-

ge accompagnato da Pietro Lando suo parente, capo di Conseglio di dieci, & nipote del già Doge Lando di felice memoria. Gli seguiua la moglie d'esso Ermolao sorella della Dogaressa, vestita di nero, con taciol nero in capo si come anco le antecedenti mogli del Cancellier grande, & de' Procuratori teneuano, & dietro essa si comparse il Caualliero del Doge, seguito da sei damigelle vestite di seta verde, & li Nani, l'vno vestito di argento, e seda verde, e l'altra d'oro, e seda uerde, e lattata, & dietro poi si ueniua là Dogaressa con manto d'oro Ducale, & il corno in testa nella guisa del Doge, ma più piccolo alquanto, & staua in mezzo di due Consiglieri, & hauea doppo due damigelle, che gli teneuan la coda, seguita da Senatori, che eran giti à leuarla. Con tal ordine giunta in Chiesa di San Marco, fù incontrata da i Canonici con la Croce, che dopo alcune orationi gli porsero per bacciare la pace, condotta all'Altar grande intuonando. *Te Deum laudamus*, ella presentò loro una borsa con dentro alquanti cechini d'oro, e fatta la solita cerimonia della promissione usci fuori per la porta del Santuario, falendo per la scala già detta, all'incontro d'essa potta. Onde sù la cima incontrata dal Gastaldo de' barbieri, e compagni, fu con belle parole inuitata alla collatione, di quei confetti, che mostraron con mano, a' quali rispo. sto non poter all'hora, fù pregata, che do-
uesse.

uesse almeno hauer memoria di tenerli per raccommandati, & ella promettendo di farlo passò auanti, e s'incontrò ne gli Orefici, che facendo la medesima richiesta, & cosi gli altri poi di mano in mano, ella rispose parimente a ciascuno, & passò auanti, fino alla scala, che dicessimo per andar in Consegio, veggendo tutti gli addobbamenti, & concieri, & per ciascuno per alquanto fermandosi per goder quella vista. Cosi adunque, & in tal ordine salendo tutta la compagnia delle Gentildonne, seco entrarono nella Sala del gran Conseglio, doue fù posta à sedere nel trono Ducale; & al suon di dolci instromenti incomiciossi in quell'instante vn pass'è mezzo, & altri balli, che durarono fin alle due di notte; nel qual spacio, essendo li principali dell'arti in compagnia di parte di quei nobili giouanetti, che dicessimo esser elletti per guidar quella festa con gran numero d'accesi torzi giti a leuare la collatione, onde per il gran numero circondauano tutta quanta la piazza, giunti poi nel Conseglio in ordināza ne portarono sopra a piatti di argento le confettioni formate di Zuccaro più bellissime, e variate figure d'animali di ninfe, e d'altre sorti, con cestelle rosse inargentate con l'arme Morosina, e Grimana; le quali furono dispensate trà le gentildonne presenti, con che si forni per quel giorno la festa, andando ciascun alle sue case ad albergo. Il di seguente comparendo, oltra le dette, anco altre Gentildonne

ge accompagnato da Pietro Lando suo parente, capo di Conseglio di dieci, & nipote del già Doge Lando di felice memoria. Gli seguiua la moglie d'esso Ermolao sorella della Dogaressa, vestita di nero, con facìol nero in capo si come anco le antecedenti mogli del Cancellier grande, & de' Procurratori teneuano, & dietro essa si comparse il Caualiero del Doge, seguito da sei damigelle vestite di seta verde, & li Nani, l'vno vestito di argento, e seda verde, e l'altra d'oro, e seda uerde, e lattata, & dietro poi si ueniua là Dogaressa con manto d'oro Ducale, & il corno in testa nella guisa del Doge, ma più piccolo alquanto, & staua in mezzo di due Consiglieri, & hauea doppo due damigelle, che gli teneuan la coda, seguita da Senatori, che eran giti à leuarla. Con tal ordine giunta in Chiesa di San Marco, fù incontrata da i Canonici con la Croce, che dopo alcune orationi gli porsero per bacciare la pace, condotta all'Altar grande intuonando. *Te Deum laudamus*, ella presentò loro una borsa con dentro alquanti cechini d'oro, e fatta la solita cerimonia della promissione uscì fuori per la porta del Santuario, salendo per la scala già detta, all'incontro d'essa porta. Onde sù la cima incontrata dal Gastaldo de' barbieri, e compagni, fu con belle parole inuitata alla collatione, di quei confetti, che mostraron con mano, a' quali rispo. sto non poter all'hora, fù pregata, che do-
uesſ.

uesse almeno hauer memoria di tenerli per raccommandati, & ella promettendo di farlo passò auanti, e s'incontrò ne gli Orefici, che facendo la medesima richiesta, & cosi gli altri poi di mano in mano, ella rispose parimente a ciascuno, & passò auanti, sino alla scala, che dicessimo per andar in Consegio, veggendo tutti gli addobbamenti, & concieri, & per ciascuno per alquanto fermandosi per goder quella vista. Cosi adunque, & in tal ordine salendo tutta la compagnia delle Gentildonne, seco entrarono nella Sala del gran Conseglio, doue fù posta à sedere nel trono Ducale; & al suon di dolci instromenti incomiciossi in quell'instante vn pass'è mezzo, & altri balli, che durarono sin alle due di notte; nel qual spacio, essendo li principali dell'arti in compagnia di parte di quei nobili giouanetti, che dicessimo esser elletti per guidar quella festa con gran numero d'accesi torzi giti a leuare la collatione, onde per il gran numero circondauano tutta quanta la piazza, giunti poi nel Conseglio in ordināza ne portarono sopra a piatti di argento le confettioni formate di Zuccaro più bellissime, e variate figure d'animali di ninfe, e d'altre sorti, con cestelle rosse inargentate con l'arme Morosina, e Grimana; le quali furono dispensate trà le gentildonne presenti, con che si forni per quel giorno la festa, andando ciascun alle sue case ad albergo. Il di seguente comparendo, oltra le dette, anco altre Gentildonne

vestite di diuersi colori, subito dopo pranso cominciossi à danzare in detta Sala del gran Conseglio fino che verso sera tutte entrarono nella Sala del Scrutinio, oue stauano preparate le tauole intorno intorno, alle quali elle acconciatesi, li giouanetti nobili dispensarono garbatamente vna nuoua collatione: ma però di confetti communi, marzapani, pignocate, & cose tali, senza alcuna figura: ne si fè altro quel giorno, se non che nel Palazzo fù la calca così grande per veder li concieri dell'arti, che d'ogn'hora era di gente da per tutto ripieno, & per gli vfficij in ogni luogo si sentiuano i varij suoni, & anco in molti si danzaua con piacer infinito. Il terzo giorno, hauendo di già il Sommo Pontefice mandato ad appresentare alla detta Prencipessa la rosa, che egli suol benedire, ch'è solito farne dono à qualche Prencipe, ò Prencipessa; però douendosi quella mattina fare tal cerimonia, se n'andò molti Senatori vestiti di seta cremesina à S. Francesco per leuare Monsig. Nuntio; & il Cameriere di Sua Santità portator della rosa, per condurlo in palagio, questi se ne venne in Chiesa di S. Marco, & presentata la rosa sopra l'Altar maggior di essa Chiesa, iui fermandosi il Nuncio, passò auanti il Camiero, accompagnato da altri Prelati, & da i già detti Senatori, & si ridusse in palagio per leuar anco il Prencipe. Ma trà tanto essendo la Dogaressa con gran numero di Gentildonne; ma vestite di nero, scesa al basso, precedendo i Commandadori,

&

& le solite genti, fù condotta sù in Choro, & posta a sedere dirimpettto doue è solito di star anco il Primiciero, quando viene in la Chiesa fin che poi venne il Doge con la Signoria accompagnata al Cameriero già detto, e da gli altri Prelati. Et così cantata vna Messa solenne, finalmente il Cameriero disse al Nuntio, che essequisse la commission del Papa; il quale presse in mano la rosa, con parole di complimento, & oration solita in simil atti, presentola alla Prencipessa, che con riuerenza pigliatala, & baciatole il piede, poi la porse al suo Capellano, dicēdo al Nuntio. Ch'ella ne rendeua infinite gratie à sua Santità di si raro, & pretioso donno mandatole, il qual prometteua conseruare in quella veneratione, & honore, che si conueniua alla sua grandezza, offerendosi di pregare Sua Diuina Maestà per la lunga, & felice vita, & prosperità di sua Beatitudine. Et così poi leuandosi si ridusse in Palagio, & poco dopo fè l' istesso anco il Doge; Di questa rosa; fù resolto il Senato, che douesse ella restare in poter della Dogaressa fino à tanto che viuesse, & doppo morta, che si debba riporre nel Sātuario anco ella presso l'altre, che vi sono fin hora, ritrouandosi vna già mādāta da Sisto IV. l'anno 1474. à Nicolò Marcello Doge, vn'altra da Alessandro VI. l'anno 1495. ad Agostin Barbarigo, & la terza da Greg. XIII. l'anno 1775. à Sebastian Veniero, tutto che nello giungere [essendo morto esso Doge] l'hebbe in cambio Nicolò da Ponte suo successore.

Era in tanto preparato nel Gran Conseglio di ogn'intorno il desinare, oue capitorno si gran numero di conuitati, che mai più si è veduto massime essendo cosa insolita banchettar in questo luogo; in fin del quale ne comparsero i Musici cantando, e recitando vna rappresentatione molto vaga, & sententiosa, compositione di Enea Piccolomini Senese, che in Venetia con tal fama di virtuoso (specialmente nelle belle lettere di humanità, ) & che conuengono ad vn Perfetto Oratore, & Poeta, [cosi nel Volgare, come nella lingua Latina ] si viue, ch'è abbracciato, & ammirato d'ogn'vno, & più ch'altri, dai più vecchi, e principali Senatori onde hora è proposto, & destinato da loro all'eruditione di questi Cittadini che si ammettono nella Cancellaria, one acquistano co'l valore poi carichi di Segretario, & altro, a che i lor meriti li fan degni di douer peruenire, fino all'honoratissimo grado di Cancellier grande. Hor dopoi recitata detta rapresentatione si ridusfero la Prencipessa, & tutte le Gentildonne a basso nel palazzo accommodato alle colonelle, che riguardauano sopra il canal grande in verso S. Giorgio maggiore, come il Doge, e Senatori dalla parte di sopra sul verone in essa Sala del Conseglio accommodaronsi parimente per veder contro il mare, e questo fecero per la causa, e fatoui hor palese. Eran per sorte in questi tempi nel porto di Venetia alquanti vascelli venuti d'Olanda, e Bertagna, e di altre parti del-

la

la Fiandra, carichi di formento, & se ne stauano per volersi partire, quando alla fama di cotesta incoronatione comparendo quelle genti a' piedi di sua Serenità s'offersero di anco essi far nell'acqua vna giostra a lor uso, & qualche altro bagordo; la qual offerta accettata dal Doge, & offertoli premio, essi postisi ad ordine con liurea biãca. e rossa à lor donata, e li lor schiffi, ò battelli di naui, i quali tutto che molto grandi, son di legnami ben forti, & di molta larghezza, & perciò securissimi in mare, ne comparsero in numero di circa uenti con sei remi per lo più per ciascunò, li quali uogano all' indietro come fanno in galea, & con tre pezzi di arregliaria di ferro corti, e grossi, da bombardare, con li quali fatta una salua bellissima, come pratichi in quel mestier fuor di modo, se ne uiddero alcuni di essi, che alla parte della puppa, si porgea in fuori una lunga asse, sù la quale uno uestito alla liurea se ne staua con una lunghissima lancia in mano nella cima della quale, oue si douea colpire, u'era posto un tondo come un taglièro: in modo tale se bene colpiua nella uita non potea molto offendere. Hor così l'un contra l'altro questi sciffi remando, percuoteuansi con le lancie questi tali per esser senza alcun ritegno solo in piede sù l'asse molto stretta pocha cosa era bastante a traboccarli nel mare, come auenne quasi ogni hora, che si puote colpire; perciò che spesse uolte per la distãza de schiffi nello scorrer di

lungo non potean arriuarsi. Questa giostra poi fornita, si trapose à fare altri vaghi giuochi i quali come nouì in queste parti, diedero à molti marauiglioso piacere, & nella fine posti in ordinanza ciascuno, con altra bellissima salua d'artiglierie, in che marauigliosamente vaglionno, l'vn dietro l'altro si drizzarono per lo canal grande verso Rialto, & in questo stante hebbe principio la regatta diuerse barchette, che diè vago spettacolo à ciascuno, massime rispetto li Palischermi ben ornati, che oltre i soliti, se mostraron de gli altri, & specialmente alcune Peotte (cosi le chiamano) de i compagni già detti, che per la vaghezza delle belle liuree dilettauano molto, con le quali hebbe anco fine la festa. Il dì seguente Mercordi, come è solito, vscédo il Doge per palazzo, andò ringratiando l'arti della lor prontezza mostrata in honorare la moglie, & con questo si finiro i bagordi, & ciascuno col sfornir il palagio si tornò alle sue stanze. Hauean fatto li quaranta compagni Nobili giouanetti preferiti alla festa fabricare vn vascello cō estraordinaria figura che chiamaro il portico Argonautico, sopra il quale doueuano vna sera à lume di torcie accese con le Gentildonne inuitate gir à torno per tutto il canal grande, danzando, & facēdo solenne allegrezza, & col cenarui anco tutti con vn lauto, e sontuoso banchetto, ma le pioggie, e li gran venti furon causa, che non puote essequirsi, & lor fù forza di ridursi

si per qual cambio in vna casa priuata, andando così à vuoto tanta spesa, & cosi bella fattura: ma però fù ella sempre quella fabrica in canal grande, onde à pieno puote ogn' vno ben vederla, come cosa notabile, la cui forma era di naue ad vso antico ornata d'ogn'intorno di trionfi marini, e mascaroni, & altri adormenti di rilieuo, e pitture finte di metallo & nel mezzo si teneua vna spaciosissima loggia con quattro frontispicij sostenuti da colonne finte di marmo finissimo, & si riduceua nella somità in guisa di rotonda con vn foro nel mezzo, & sei colonelle sopra, che sosteneua vn picciolo coperto ad esso foro, qua si fosse vn fanale. Vi erano dodeci statue accommodate di stucco, con in mano ciascuna di esse vno de' segni del Zodiaco, & di fuori sù la puppa si vedeua Netuno con in mano il Tridente. Era tal macchina poi tirata da quattro barche formate in guisa di pesci, così ben composte, che non vi si vedeano ne remi, ne altre cose che fossero aiutate al camino, per modo che tutti quelli, che guardauano, stauan dubij se eran pesci, ò se eran barche, & in che guisa hauean moto, & della naue si bramaua, che giamai si sfacesse, come poi fù disfata. In questa guissa dunque, e quietamente si passorono gli trionfi per la detta incoronatione ordinati.

*FOR. Bella certo & dilettevole vista doueua esser a riguardanti tanta varietà di belle cose. Et io n'hò gustato sommamente nel sentir racontarla: passiamo a gli altri Prencipi,*

cipi, successori al Grimani.

VEN. 90 *Leonardo Donato, fù dopo d'esso eletto Doge, huomo di tutta rimarca, s'applicò a manneggi di stato, & all'hora accade l'Interdetto di Paolo V. qual diede gran trauaglio per hauer congionta la pietà, & la politica ragione; tuttauia si finì con somma reputatione publica. Visse nel Prencipiato anni sei, e giorni dieci, & gli successe del 1612.*

91 *Marc' Antonio Memo*, di piaceuolissima natura, & dentro, e fuori con contento vniuersale essercitò il talento. Visse nel prẽcipato anni doi, mesi 6. giorni 9. e gli successe del 1615.

92 *Znanne Bembo. Che mostrò chiaro d'esser pronto spander il sangue per la patria, come lo spandè de nemici, visse nel prencipato anni doi, mesi 4 giorni 3. e le successe del 1618.*

93 *Nicolò Donato* Riparò marauigliosamente alla carestia. Scorperse ribellioni, & tradimenti. Visse nel principiato mesi vno, giorni 3. & successe del 1618.

94 *Antonio Priuli*. D'affabilissima natura, fù absente eletto al Prencipiato, che per suoi meriti li conueniua. Visse nel prencipato anni cinque, mesi quattro, giorni vno, & li successe del 1623.

95 *Francesco Contarini. Ottenne il principato in riguardo solo delle sue nobili qualità, & virtù, spontaneamentnte conferitoli. Visse nel prencipato anni vno mesi trè, giorni 26. & li successe del 1624.*

96 *Zuanne Cornaro*. Deuotissimo, pietosissimo,

ſimo, ſplendidiſſimo. Hebbe diuerſe turbolenze per la ſua famiglia, il tutto con la di lui prudenza ſuperò. Regnò anni 5. giorni quatordeci, & li ſucceſſe del 1629.

97 *Nicolò Contarini* Soſtentò cō la ſua prudenza la Città oppreſſa della Guerra, peſte, & Fame. Et fece voto di edificare vna Chieſa alla Beata Verg. Maria della Salute, che per ſua bontà, e miſericordia ne hà liberati, & ogn'anno il Sereniſsimo prencipe và a viſitar la detta Chieſa, per ringratiar S. Diuina Maeſtà di tāto dono conceſſogli. Viſſe nel Prencipato anni doi, & le ſucceſſe del 1631.

98 *Franceſco Erizzo*. Di maniera, & prudenza adorabile. Si portò tanto di dentro quanto di fuori à tutti i gradi, & publici manneggi molto riguardeuole. Volſe egli ſteſſo offerirſi al ſeruitio publico d'età d'āni ottāta per Capitano Generale contra Turchi, ad eſſempio d'altri; che eletto mentre s'aceingeua alla guerra, & ſi preparaua, le fù dalla Morte troncata la vita glorioſamēte, ordinò che il ſuo corpo foſſe portato al ſuo Depoſito, nella Parochia di San Martino da lui in vita ordinato, & finito, & il ſuo Cuore ripoſto nella Ducale di San Marco. Viſse anni 14. & li ſucceſſe del 1845.

99 *Franceſco di Molin. Fece molte opere ſegnalate & fù Capitan Generale nella guerra di Candia contra Turchi. Fù pietoſiſſimo, & molto deuoto, e grand'elemeſiniero. Nel qual tempo fu perduta la Città di Canea, e Rettimo, & acquſtato la gran Fortezza di Cliſſa, & molti altri luoghi nella*

Dal-

*Dalmatia. Visse nel Prencipato 10. e le successe del 1655.*
100 *Carlo Contarini* la pietà, & bontà del quale lo rese, & mantenne felicemente amato, & rispettato da tutti.
101 *Francesco Cornaro* Senatore Venerando, fratello di Cardinale, Padre del viuente Vescouo di Padoa. Fù eletto del *1656.* adi 11. Maggio, & visse nel Dogado giorni 18. Fù stimato Prencipe dedito alla pietà, & timorato di Dio; non si puotero conoscere le sue buone operationi del Dogado, immaturamente dalla fortuna leuato; le dimostrò bene nel gouerno di Brescia, nel quale, con tanta prudenza, & clemenza si diportò, che in quelle genti bellicose v'introdusse la pace.
102 *Bertucci Valiero. Senatore d'ottime qualità fù eletto del 1656. 15. Giugno al Dogado. Li suoi ottimi costumi, & prontezza à manneggi publici non hebbero parità: prouidde à bisogni della plebe, con incomparabile prudenza, & artificio; & doue da pochi fù acclamato nell'elettione in successo breue fù souramodo stimato, fù pianto vniuersalmente da tutti. L'Isola de Tenedo sotto il suo Principato fù soggiogata; & la Religione de Gesuiti alla Patria restituita. Visse nel Ducado anni vno, mesi noue giorni 25. Il suo corpo fù sepulto in San Giobbe con il solito di suoi predecessori; morì d'anni 62. & mesi 5. li successe nel Dogado del 1658. 8. Aprile.*
103 *Zuanne da Pesaro* Procuratore di Supra, sog-

soggetto, & per le rare qualità, & per la dottrina più che di riguardeuoli conditioni. Oratore elquisitissimo, perilche (à niuno fosse concesso) fù 24. volte Sauio grande, oltre le altre qualità à lui communi, fù dentro, e fuori sempre stimato sopra modo eminente, dolce, affabile, & nel fauore dell'amico troppo interessato, morì d'anni 71. adi 1. Ottobre 1659. Visse nel Dogado anni vno, mesi 5. giorni 13. Fù sepolto nella Chiesa de frati minori doppo le solite cerimonie funerali, & le successe nel Dogado.

104 *Domenico Contarini.* Fù coronato ai 16. Ottobre 1659. fù il sesto di questa famiglia. Sotto il suo Principato, fù conclusa la pace con il Turco li 19. Settembre 1669. Visse anni 15. mesi 3. giorni 11. Li successe del 1675.

105 *Nicolò Sagredo K. e Procuratore di S. Marco* splendidissimo, fù coronato li 1. Genaro, quale gettò al Popolo grandissima quantità di oro, & Argento.

106 *Aluise Contarini* fù Nipote di Prancesco Contarini Doge nell'anno 1623. Questo con somma consolatione di tutta la Città ascese al Principato, e si fè conoscer molto dedito alla pietà, fregiato d'ottime conditioni. Sotto il di lui Dogado si riformò alcune leggi in honor di Dio, & à fauor della Patria. Lasciò di viuere doppo hauer gouernato anni 7. mesi 4. giorni 19. fù sepolto in S. Franc. della Vigna, e li successe.

107 *Marc' Antonio Giustiniano* d'anni 66. dalla sua virtù, & impareggiabil qualità innalzato vidde Venetia alla dignità di Prencipe.

cipe. Fù soggetto religiosissimo, e letterato. Egli zelante del culto Diuino restitui alla publica veneratione la Chiesetta di S. Nicolo, eretta nel palazzo del 1200. che giaceua del tutto inculta, e negletta. Ascriuesi ad vn tanto benefattore la gloria, & il merito, poiche nella medema ogni giorno vengon celebrate sopra 20. Messe per commodo de Veneti Patricii, e di quelli, che frequenta il palazzo. Elesse Primicerio della Basilica di S. Marco Gio. Badoaro, prelato esemplarissimo. Sotto il gouerno di questo fù intimata vna Guerra inaspettata à Mahemet IV. Imperat. de Turchi, e si dilatò à spese publiche in maggior ampiezza il Canal dell'Arsenale, acciò le grandi Naui fabricate facilmente potessero vscire, e gloriose intraprender il destinato camino. La nostra Serenissima, e sempre Inuita Republica hebbe moltiplicate Vittorie con l'acquisto di molti Castelli, e Città di gran conseguenze, ed in particolare del Regno della Morea, essendo Generalissimo nella Guerra Nauale Gio. Francesco Morosini Procurator di S. Marco sopranumerario. Si fece acquisto parimente della gran Fortezza di Castel Nouo, e altre Città essendo Capitan Generale nella Dalmatia Girolamo Cornaro, onde per li di lui meriti fù fatto Procuratore di San Marco sopranumerario. Et acciò l'attioni gloriose d'vn tanto prencipe viuino nei fasti dell'Eternità, vedesi nella Sala del Collegio de X X. Sauii la di lui effigie con vna degna inscrittione. Lasciò questa spoglia

mor-

mortale alli 23. di Marzo 1688. e la di lui morte non solo fù pianta da tutti li sudditi, mà ancora da gl'occhi sempre venerabili d'Innocentio XI Sommo Pontefice, gouernò anni 4. mesi 1. giorni 23. e fù sepolto in S. Francesco della Vigna, successeli.

108 *Gio. Francesco Morosini* Procurator di San Marco Supranumerario, e generalissimo dell'armata Nauale, ritrouandosi nella conquistata Athene, arrichito de Meriti, ed ossequiato dalla gloria, e dalla Fama fù acclamato da i Viua vniuersali del popolo, ed eletto prencipe di Venetia. Questo accrebbe decoro, e fasto ad vna si riguardeuol Dignità alli 3. d'Aprile 1638. dopo l'anno 70. della sua età. L'vnione concorde de Patritij Votanti dimostrò saggiamente in elettione si bramata hauer proueduto di soggetto vn tanto Gouerno, non il soggetto di Gouerno. Viue dottato da S. D. M. d'vna tranquilla salute, e continua ogni giorno più ad ingrandire la sua patria con nuoui acquisti de Città, e Regni. Ritornò poi alla patria con somma allegrezza, e giubilo vniuersale, che ben fece dimostrare al suo arriuo gli superbi apparati, che si vide nella corte di palazzo, e nella piazza con gran marauiglia di chi si trouò presente.

*FOR. Poiche la vostra cortesia Sign. è stata tale, che ella si hà degnato così bene, ancorche breuemente narrarmi i successi de Prencipi di questa Città, & la Coronatione della Prencipessa, io non sò s'io debbo richiederla, che mi racconti anco qualche cosa de Patriat-*

*triarchi perciò ch io dubito di nõ esser molesto.*

VEN. Sono obligato à farlo, che cosi vi promisi, ma andiamo cosi ragionando verso casa, che non mancarò cosi per camino di ragionarui quel di che più vi piace.

*FOR. Facciam pure ciò che meglio vi aggrada, che stà a voi il Commandare.*

VEN. Ora per tornar à proposito. Dico che nel principio della Città, gli fù dato il Vescouo, il cui titolo fù prima Vescouo Oliuolense, poi si chiamò Vescouo de Morti, percioche egli tiraua vn'entrata delle decime de Morti. S'intitolò finalmente Vescouo Castellano, Ma quando Grado si dishabitò, in tanto che Venetia cresceua grandemente, si trasferì il patriarchato di Grado in questo di Venetia, fu adunque il primo Vescouo di Venetia.

1 Obelalto Marino figliuolo di Euagrio Tribuno da Malamocco l'anno 774. huomo di vita singolare, e religioso, morì 18. anni dopò la sua elettione, e gli successe.

2 Christoforo Damiato Greco, l'anno 972 costu iessendosi prudentemente gouernato nel suo Vescouado, col dar limosine à poueri, e far astinenza morì l'anno 17.

3 Orso Orseolo fratello d' Ottone, che fù Doge. Costui cacciato Ottone, tolse il Dogato per il fratello fin che tornasse, ma intesa la sua morte rinuntiò il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa, visse 2. anni, e fu eletto.

4 Giouanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letterato, & amato molto dal Clero prudente nelle sue operationi, e di

buo-

buona vita Visse 6. mesi, e fù eletto.
5 Mastro Vincentio, ilqual visse 10. anni, fu eletto.
6 Domenico Badoero Ven. l'anno 862
7 Crasso Eario. 873
8 Gio. Sanuto Veneto. 889
9 Gio. Auenturato. 892
10 Lorenzo Timesdeum. 918
11 Domenico Moro Veneto. 936
12 Domenico Dauit Veneto. 946
13 Pietro Malfatto Padooano. 971
14 Orso Magadiso Veneto. 981
15 Domenico Badoaro Veneto. 992
16 Pietro Quintaualle Veneto. 1000
17 Gregorio Giorgi Veneto. 1009
18 Marino Cassiano Veneto. 1010
19 Domenico Gradenigo Ven. 1040
20 Domenico Gradenigo Ven. 1059
21 Arrigo Contarini Veneto. 1091
22 Vital Michele Veneto. 1125
23 Bonifacio Faliero Veneto. 1131
24 Giouanni Polani Veneto. 1140
25 Vital Michiele Veneto. 1178
26 Filippo Cassolo Ven. 1191
27 Marcó Nicola Ven. 1200
28 Vital Michtele Ven. 1255
29 Marco Morosino Ven. 1257
30 Pietro Pino Ven. 1263
31 Gualtiero Agnus Dei Ven. 1268
32 Tomaso Raimondo Veneto. 1272
33 Tomaso Franco Veneto 1272
34 Bortolameo Querini Veneto. 1274
35 Simon Morosini Veneto. 1288
36 Lamberto Polo Bolognese. 1298

Gia.

37 Giacomo Contarini Veneto. 1303
38 Bortolameo Querini veneto 1325
39 Michiel Calergi veneto 1332
40 Angelo Delfino veneto. 1336
41 Nicolò Moresini veneto. 1340
42 Giouanni Barbo Veneto. 1349
43 Paulo Foscari veneto. 1359
44 Giouanni Amadio veneto Card. 1379
45 Angelo Correro, che fù papa Gregorio XII. 1379
46 Giouanni Loredano veneto. 1385
47 Francesco Faliero veneto. 1399
48 Gerolemo Delfino veneto. 1398
49 Francesco Bembo veneto. 1398
50 Marco Lando veneto. 1248
51 Francesco Malipiero veneto, 1428
52 Lorenzo Iustiniano, Huomo di Santissima vita. & hà à Castello il suo Altare E fu il I. patriarca di venetia. 1459
53 Maffio Contarini veneto. 1456
54 Andrea Bondomiero veneto. 1460
55 Gregorio Correro veneto 1465
56 Giouanni Barozzi veneto. 1492
57 Maffio Ghirardo Card. veneto. 1466
58 Tomaso Donato veneto. 1592
59 Antonio Soriano veneto. 1504
60 Lodouico Contarini veneto. 1508
61 Antonio Contarini veneto. 1058
62 Gerolemo Querini veneto. 1524
63 Pier Francesco Contarini veneto. 1554
64 Vincenzo Diedo veneto. 1555
65 Giouanni Triuisano veneto. 1560
66 Lorenzo Priuli Card. veneto. 1590
67 Mattio Zane veneto. 1600

68 Francesco Vendramino, ilquale dopò
hauer conseguite le maggior dignità della
Republica, & esercitatosi in quelle sempre
con vniuersal sodisfation di ciascuno, &
specialmente come Oratore presso i più de-
gni, e maggior prencipi del mondo, final-
mente è stato eletto à questo grado di Pa-
triarca con vniuersal applauso. Et per i suoi
meriti conferitoli il Capello Cardinalitio à
cui si è degnato N. Sign. prestar vita luoga,
& felice gouerno, come si promesse dalla
sua immensa bontà. Fù creato del 1605.
69 Zuane Tiepolo, che fù Primicerio di S.
Marco; huomo osseruantissimo delle leggi,
di austera, & rigorosa vita, parco nel man-
giare, bere, & vestire, dormiua sopra vn pa-
gliazzo sempre, tutto quello, che puote ha-
uere spese in fabriche di Chiese, & le Chie-
se da lui fabricate ne rendono testimonian-
za, vna sola ne ramemoro, cioè la magnifica
Catedrale, tutta di sua diligenza, & spesa,
fù creato l' anno 1619. morì l' anno 1631.
70 Federico Cornaro Cardinale di Santa
Chiesa del Titolo di S. Marco, vescouo di
Padoua Signore di singolar bontà, scienza,
& prudenza. Questo rifiutato il Patriarcha-
to di Venetia si transferì à Roma, & iui ca-
rico d'anni, e merito venne à morte, fù crea-
to l' anno 1631. rinuntiò l'anno 1644,
71 Gioan Francesco Morosini della detta
antichissima, & nobilissima famiglia, Pre-
lato di tutta integrità, prudenza, scienza, &
innocenza, dalquale s' à visto cose memo-
rande. fu creato l'anno 1644.

92 Aluise Sagredo Veneto ora regnante.

*FOR. Io son rimasto fino à qui molto sodisfatto del vostro ragionamento, & però ve ne tengo obligo infinito. Ma quando io non vi fossi molesto, haurei caro, che mi diceste qualche cosa del gouerno dello Stato, & delle Materie appartenenti à Giudicij.*

VIEN. A me fate voi piacere assai, come vi hò detto altre volte nel richiedermi quanto bramate, però in quanto per me si potrà, voi sapete quel tutto, ch'io credo intendere in questa Republica, ma per dar principio senza perdimento di tempo, voi hauete a tener fermo ch'il gran Consiglio è la base di questo Stato percioche in questo si creano tutti i Magistrati d'alcuni pochi in fuori, che sono proprij del Pregadi. Vanno in consiglio tutti i nobili, che passano 25. anni, ò che da 25. anni in giù hanno tocco la sorte il dì di Santa Barbara di poterui andare. E ben vero, che à di nostri per li bisogni di guerra co' Turchi, molti gentil'huomini hanno offerto; ducento ducati per vno, & così in ricompensa il maggior Conseglio li hà eletti à poter andar à Conseglio, auanti il detto tempo, & con il detto danaro dispensati per concorrere à Magistrati. S'aduna ogni Domenica per l'ordinario, e le feste frà l'anno, Et ogni volta vi si dispensano 9. voci, ch'è bellissima cosa à vedere, entrano finita ch'è la trottiera, cioè la campana che dà il segno poco dopò mezzo dì, & standoui fino à 23. hore, poco più, ò meno di verno, & di state vi

vanno

vanno la mattina auanti disnare, e per l'ordinario v'entranno 1400. gentil huomini.

*Pregadi Questo è quel corpo che si chiama propriamente Senato, nel quale entrano molti honorati vecchi: In questo Consiglio si determinano le liberation della pace, e della guerra: vi si fanno anco leghe, si Crean il Capitan General dell' armata. Il Proueditor General per terra. Creano quei di Pregadi, & i Saui grandi, & Saui di Terra ferma, & de gli ordini.*

*Collegio.* è composto del Prencipe, di sei Consiglieri, di sei Saui grandi, di cinque Saui de Terra ferma di cinque Saui degli ordini, e di trè Capi di Quaranta criminali. Nel Collegio si leggon le lettere si danno audienze à gli Ambasciatori, si dispensano casi ciuili ne' quali si domandano delegationi, Et finalmente il Collegio è vna mano, che porge le cose a gli altri consigli, ò Magistrati, à quali elle si appartengono per l'espeditione.

*Saui Grandi. Questi sono sei de' più riputati huomini della Citta Procurano le cose della pace, e della guerra scriuono, e rispondono a Prencipi: consigliano, e gouernano la Republica, e introducono l' opinion loro nel Pregadi.*

*Saui di Terra Ferma.* Questi sono cinque, Hanno la medesima autorità ch'i Grādi, ne' quali son insieme nell'amministratione. Procurano le materie de soldati. Et sono huomini molti riputati.

*Saui de gli Ordini.* Questi son cinque; ma giouani per lo più, i quali hanno bellis-

ſimo campo à introdurſi ne' maneggi del gouerno, e propongono, e dicono la lor opinione, e ſi eſercitano guardandoſi nello ſpecchio de vecchi.

*Conſeglieri ſon ſei, vno per Seſtiero, ſi eleggon de più honorati gentilbuomini della Città, richiedendo così la grandezza, e la dignità del Magiſtrato. Seggono col Doge, con quello eſſequiſcono ogni facenda, e maſſimamente priuata, come à dar audienza, e legger publiche lettere; conceder priuilegi, & altre così fatte coſe, le quali non poſſono eſſer eſſequite dal Doge, ſe non vi ſono quattro Conſiglieri, & ſenza il Doge eſſeguiſcono. Hanno auttorità particolare di proporre in Gran conſiglio le coſe che occorrono.*

*Conſiglieri da baſſo. I Conſiglieri duranno vn'anno, otto meſi in Collegio, e quattro nella Quarantia Criminale, doue continuamente ſeggono tre Conſiglieri. Poſſono ſeder in queſto giudicio i quattro primi meſi, ò li quattro vltimi ò li due primi, e li due vltimi. Tanto chè chi è Conſigliero da baſſo, o egli è ſtato, ò egli debbe eſser grande Conſigliero ò ueramente egli è ſtato, ò debbe eſser Conſiglier da baſſo. Et però è neceſsario che continnamente ſieno noue Conſiglieri, ſei, che aſſiduamente ſeggono col Doge, e trè nella Quarantia Criminale, ch'aſcoltano le cauſe Criminali,*

*Doge.* Queſto è il ſupremo Magiſtrato di queſta Republica, ſi chiama anco Prencipe, e rappreſenta come capo il principato in queſto Dominio, à gli habiti, alla pompa, alla habitatione, & in ogni altra

altra cosa. Si battono le monete, si scriuono le lettere in suo nome. Tuttauia non hà auttorità nessuna, se non quanto gli è conceduto dalla legge. In somma egli è il primo huomo per preminenza, che noi habbiamo in questa Città.

*Procuratori di San Marco*, Di questi noi habbiam ragionato di sopra à bastanza, vi si aggiunge, ch'essendo grado di grandissima dignità a vita, vanno in Pregadi, ma in Conseglio nò, se non quelli, che rimangono alla ballotatione. Amministrano le cose della Procuratia, e possono anco esser Saui Grandi, Generali da Mare, e da Terra.

*Conseglio de Dieci*: Questo Magistrato è grauissimo. Fù creato l' anno 1310. a' 16. di Maggio per conseruation della pace, e per la concordia, essendo seguito il tradimento di Baiamonte Tiepolo, e del 1311. fù confermato per cinque anni, vedendo quanto egli fosse salutifero alla Republica, oue si ordinò, che si adunasse ogni Mercordì dopò desinare, e del 1315. fù confermato per 10. anni, & finalmente del 1335. à 20. di Luglio, fù confermato per sempre, & fù proposto oltre à quelli che violano la publica Maestà del Stato, alle sette, à trattati, à sodomiti, à monetarij, alle scole della città, & alla Cancellaria. Maneggiano alcuni danari. Et hanno Galee nell'Arsenale, e artiglierie col segno loro, ch'è questo Conf. di X Et auuertite, che quando hanno à dar sentẽza d' alcun reo che sia nelle lor mani per al-

cuni de sopradetti delitti, non si può quel reo, nè per se stesso, ne per altri, aggitar, e difender la causa in detto Consiglio, ma comparisce dinanzi a' Capi, e di tutto quello, ch'egli dice se ne piglia notta; Et vn de Capi introduce la causa nel Consiglio loro. In somma egli è Illustrissimo, & Eccellentissimo Magistrato frà tutti gli altri, e di grandissima riuerenza.

*Auogadori di Commune. Questo è Magistrato di gran riputatione nella nostra Città. Ha principalmente cura di osseruar le leggi. Placita i rei nella Quarantia Criminale, procedono contra coloro che comprano le liti. Hanno auttorità di veder i processi de' Signori di notte.* Posson *tagliar tutti trè insieme gli atti assendenti di* 10. *Ducati Hanno auttorità di chiamar amendue le Quarantie con licenza del Dominio. Et finalmente sono di molta auttorità nel nostro gouerno.*

*Censore.* Questi furon creati l'anno 1617. Hanno cura alle cose de Brogli, al costumato viuer della Città. Son loro sottoposti Barcaruoli, e famigli. Interuien ordinariamente vn Console nell' essamine che fà de rei criminali, e cosi fatte altre cose, le quali son lor commesse per leggi, Hora in tutti questi Magistrati consiste l'ordine della publica amministratione.

*FOR. Mi piace assai, Resta hora che mi diciate quel che voi sapete intorno à Magistrati ch'amministrano la giustitia alle persone.*

VEN. Et anco di questo vi sodisfarò. Voi hauete dunque a ricordarui, che alcuni

Giudici son Criminali, & alcuni Ciuili, de quali alcuni sono à Rialto, & alcuni a S. Marco. Ma comminciando noi da Ciuili, che sono a San Marco, percioche poi tratteremo de Criminali, io vi dico, ch'il primo officio, altrimenti chiamato corte Ciuile, è il Petitione. Si dice che quest'officio hebbe principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo, fù l'anno 1223.

Da prima hebbe quasi la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l'Imperio della Republica, e moltiplicati i negotij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero che hoggi si vede. Già vdiuano i litigi ch' occorreuano trà Forestieri, e quei della Terra, giudicauano fino alla somma di cento lire, da indi in sù si andaua in Collegio.

*FOR. Come intendete voi queste lire.*

VEN. Due sorte di lire si trouano nelle monete Venetiane, vna si chiama de picoli, & vale soldi 20., che sei di queste, con soldi quattro appresso formano vn Ducato; L'altra, che si chiama lira de grossi, vale sessantadue lire correnti. Questa moneta non si troua effettiua, ma inuẽtata anticamente per il bisogno de Mercanti, & fiere molte altre monete si trouano ma poco importa il discorrerne. Hora venuto al Prencipato M. Francesco Dandolo, volse che il Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, cioè de' piccioli, e che haueßero altre auttorità, come sarebbe cercar

i rei fuggiti, e pegnorare. Ma hoggi fanno sentenza, e giudicio da cinquanta Ducati in sù per ogni qualità, per grande ch'ella si sia, ogni volta, però che la causa vada à questo officio. Riuedono oltra questo i guasti delle robbe mercantili, che sono in Doana.

Fan osseruar i patti che gli huomini fanno trà loro così instromēti, come anco in qualunque altra maniera. Sono Giudici competenti trà i Padroni de Nauili, e i Mercanti, ogni volta però, che non si tratti de noli, perciche questa cognitione s'aspetta alla corte del Forestiero, come più innanzi diremo, Tansano le spese à Pupilli à istanza de Commissarij, e Tutori ogni volta però, che i Procuratori di San Marco non sono Commissarii, ò Tutori, Quando in qualche testamento si beneficia qualcheduno à tempo, ò ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andar al beneficio, ò per esser venuto il tempo, ò per hauer l'età del Testatore ordinata. Se in vn testamento occorre [ si come qualche volta occorre] qualche punto dubioso, questi giudici lo fanno chiaro. Ratificano le sentenze arbitrarie da 50. Ducati in sù. Quando occorre ch'i commissarij si vogliono compromettere, vanno alla Petitione per la licenza. Questi giudici fanno sentenza, fanno parimente terminationi, & à suo luogo della materia delle sentenze.

*Forestiero*. Hebbe principio nel Dogato di Orio Malipiero l'anno 1178. Giudicano trà

trà Venetiano,e Forestiero,e trà Forestiero, e Forestiero. A questi Giudici vanno le materie de affitti di casa,e la cognition in questa materia è propria del Forestiero, ma l'esecutione và à Signori di notte ciuili. Hannola cognitione de noli delle Naui,& delle Barche,cioè delle partitioni del danno patito,quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robbe de Mercatanti, che son in pericolo d'affondarsi. Questi Giudici da 10. Duc. in giù non accettano domanda, e risposta, ma procedono sommariamente.

*Mobile.* Hebbe questo il suo principio l'anno 1281. Le cause da 50. duc. in giù vanno alla corte del Mobile. Questi Giudici giudicano beni mobili, lasciati ne testamēti,e da i mobili presero nome di Giudici al Mobile. E quest'Officio era prima della corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede tal negotio à presenti Giudici, Giudicano si come anco il Petitione col quale questo officio hà qualche participatione, eccettuando la somma del negotio. Danno sentenza à legge sopra punti de Testamenti di beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

*Procuratore.* La dignità è, & l'amministratione di molto maneggio: Però fù ordinato vn' officio l'anno 1271. ilquale hà preso da procuratori quel nome. In quest'officio si giudicano le cause a i Procuratori aspettanti, percioche à questa Corte si addomandano i legati, essendo i Procuratori cō-

millarij,e tutori. Ascoltan questi Giudici le differenze delle possessioni di fuori percioche anco gli stabili in questa Città si chiamano possessioni. Ascoltano le donne che fanno professione d' esser mal maridate. E questi Giudici furono creati nel Prencipato di M. Lorenzo Tiepolo.

*Proprio*, hebbe principio nel tempo del Doge Vital Faliero l' anno 1094. Quest' Officio hà quattro membri principali, quali è proprij di detto Offitio, l' vno è la materia de' pagamenti delle doti: sciolto il matrimonio: l' altro le diuisioni, che si fanno trà i fratelli: il terzo è le successioni, che vengono ab intestato; il quarto è la materia de' confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause che son trà stretti parenti. Quanto al primo membro; Le vedoue leuano le vadie, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch' esse richieggono, le quali doti si pagano, prima co' beni mobili, & poi con gli immobili, & i pagamenti si fanno tanto de i beni di dentro, quanto di fuori. Oltra questo, come i fratelli dopò la morte del padre vengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se per auuentura i fratelli non le fanno de plano. Nel terzo membro vengono le successioni ab intestato, percioche quei che pretendono di succeder al morto, mettono la successione, & hauendo prouato per testimonij loro esser parenti, si mette la successione alle stride, & nó comparendo niuno à contradire la leuano,

& vanno al posseſſo. Prouedono ſimilmente i Giudici à beni di coloro che ſi muoiono in naue fuor di Venetia; perche gli fanno aſſegnar nell'Officio, & dopo li diſpēſa à chi di ragione ſi aſpetta. Danno i confidenti trà i più ſtretti parenti, ſecondo la legge. Danno ſimilmente trè chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè ſopra ſucceſſioni, ſopra confini, & ſopra fabriche. Hanno cognitione del criminale, ma in coſe ordinarie.

*Eſſaminatore*. Fù incominciato eſſendo Prencipe M. Renier Zeno. Soleuano (ſi come ſogliono) eſſaminar teſtimoni ad *perpetuam rei memoriam*, il che faceuano quando alcuno dei teſtimoni era aſtretto à partirſi dalla Città, ò che ſi foſſe in pericolo di morire, ſi chiama eſſaminar il foglio, e queſto dette loro il nome d'Eſſaminatori. Conoſcono ſe le vēditioni ſon bene, ò mal fatte quanto à gli ordini delle Leggi. Interuēgon nell'alienationi fatte, ſi dà Commiſſari, come d'altre perſone, Sottoſcriuono à gl'iſtromenti delle donation per i quali ſi poſſono addomandar beni mobili, cioè manifeſtationi di Zudegadi, & Breuiarij. Quādo fuſſero paſſati 30. anni che alcuno haueſſe poſſeduto, leuano lo iſtromento del poſſeſſo. Se 'l creditor d'vn morto haueſſe dubio di nō eſſer ſodisfatto del ſuo credito, & voleſſe ſequeſtrare, ò interdire i beni nelle mani à chi gli hà, queſti Giudici gli dà licēza. Danno il proprio, & fine proprio di vēdite, perche la coſa venduta ſi mette alle ſtride. Dādoli vigor, & robor traſferēdo il credito

in terza persona, & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i chiamori, che son differenti à quelli, de quali di sopra dicemo, & tali chiamori sopra pignore, donationi, possessi dati de retudatori, vigori, & robori, simili altri, si euacuano per l'istessi Giudici, dà trè in fuori, a quale furono sopra inuestition in Zudegado, sopra sentenze, & sopra vendite, quali son date per l'Esaminatione, ma i Giudici di proprio gli euacuano, Leuano i Breuiarii in forma di testamento. Tengono in nota tutti i Legati conditionati, accioche non possa accadere, che si alieni contra la volontà del testamento. Danno noticia à propinque, e collateranei di tutte le institutioni delle proprietà fatte per loro. Fanno le sentenze di Documento, i cogniti de i pegni, & le sentenze di Misuendere. E questo Officio corrispondente, & implicato col proprio. Hora voi hauete vdito quali siano le sei corti à San Marco. Et hauete à sapere che tutti i raccontati Offici sono per le cose di dentro della Città, che di quelli di fuori ragionaremo à suo luogo. Trapassando hora da i predetti offici de quali vi hò succintamente dimostrati l'auttorità, verremo à gli altri, che son in San Marco, se cosi pare à voi.

*FOR. Seguitate pure, secondo che à voi torna meglio.*

VEN. Catataueri. Questi sono i Giudici Fiscali, & ricupratori del publico, è furono creati l'anno 1280. Succedono ne' beni del-

mor-

morto ab inteſtato, ogni volta, ch' egli non hà ſucceſſione. Son riſcoditori delle pene ch' impongono gli Giudici à i litiganti. Già maneggiauano la materia de' Contrabandi; hoggi propria de gli Auogadori. Son Giudici de' Commiti, & de i padroni delle Barche. Vendono all' Incanto i terreni per nome del commune. Son Giudici nelle coſe ritrouate nel mare, & ne' Theſori, che ſi trouano in terra. Aſcoltano le differenze de pellegrini che vanno in Ieruſalem trà i padroni delle Naui, che gli portano, & nel Officio loro ſi ſcriuono i pellegrini per nome. Riconoſcono tutta la materia de' poeti. Son giudici d' appellatione in alcune cauſe di poco valore, che ſi trattano alla Iuſtitia vecchia, ò in altri luoghi. E ſtato nouellamente comeſſo loro di giudicare le coſe de Ciprioti. Hoggi i ſopradetti hanno gran parte dell' auttorità, che era de Cattaueri.

*Piouego. Il proprio nome di questo Officio è publico, ma corrottamente ſi dice Piouego. Queſti riconoſcono i contrati Vſuratici. Hanno cura delle vie publiche, & che i Seſtieri, & i canali non ſiano occupati d' alcunò edificio priuato. Sono giudici da 20. lire in giù. A Rialto conoſcono ogni contratto vſuratico per ogni gran ſomma, perciòche ſiedono anco à Rialto. Et furon fatti l' anno 1280.*

*Sindici. Et perche la facoltà che ſi conſuma nelle liti non uada anco in estrema rouina, per l' ingordo appetito d' alcuni Auocati, de' capitani, e de capi di guardia co' loro offitiali, sono stati creati trè huomini, i*

i quali son chiamati Sindici. Questi son soprastanti all'ingorde, & auide spese fatte oltra il douere, ne gli atti de cose giudicarie, & contra l'intentione di questo benignissimo Stato. Accettano le querele, e fatta la sentenza, son censurati da gli Auogadori, perciochè essi o laudano, ò tagliano le sentenze de i Sindici. Questi entrano in luogo de' Giudici ordinarij, quando son cacciati dalle parti litiganti.

*Sopra castaldi*. Fatte le sentenze bisogna essequirle. Questi adunque sono i Giudici d'essecutione. Essi vẽdono i beni per sentenza intromessi, & ascoltano le differenze ch'auengono sopra l'intromissioni essecutioni, contraditioni, & altre cose simil a queste. La mattina sono a San Marco. Hanno anco luogo a Rialto. Furon creati l'anno 1471.

*Superiori*. E perche nell'essecutioni delle sentenze può nascere errore, fù ordinato, che'l Prencipe vdisse l'appellation dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Prencipe douea attendere a cose maggiori furono ordinati i Superiori, i quali haueſsero a censurarli atti de' Sopra castaldi. Et perche anco li Superiori possono qualche volta errare nelle loro deliberationi: fù parimente ordinato, che da gli atti di questi si potesse prouocare, ò appellare a i Signori Auogadori, furon creati l'anno. 1485.

*Auditori Vecchi*. Rare volte, ò non mai si contenta colui ch' è prudente in giudicio della sentenza del primo Giudice. Da

que-

questo è nato, per satisfation de i litiganti, che le sentenze da i primarij Giudici vanno in appellatione. Fu adunque a quest' effetto instituito, che i trè Auditori vecchi vdissero l'appellatione delle cause della Città delle Corti di San Marco, & di Rialto; percioche i Consoli, & i Sopraconsoli son chiamate Corti. Rimmettono le cause, ò veramente l'intromettono in Quarantia ciuil vecchia. Commandano a requisition della parte, essēdo giusta causa. Giudice primario che, met ta la sua opinione in scrittura. Ascoltano tutte le sentenze per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se si debbono ammettere ò nò. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolation della sentenza. Non possono intromettere le sentenze, ouer le ratification di quelle emanate ex compromisso de iure, & facto, se gli arbitri, ò la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettarano a questo Officio, eccettuando la subordinatione, & il falso, percioche all' hora si deuolue a gli Auogadori di Commune. Nel suspendere le sentenze si cita la parte, nelle cause de maiori, ouero si intromettono, ò si leua la suspensione in quelle de minori, ouer si tagliano, ò laudano. Se la sentenza, ch'è in appelattione è fatta in absenza, gli Auditori l'ascoltano, e vi si può chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Mà la sentenza è fatta presen-

te le parti in contradittorio, non ascoltano se non quel che è chiamato in sentenza. Finalmente son giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella Città. Si dice che furon creati l'anno 1340.

*Auditori Noui*. Questi furono ordinati sotto il Prencipato dello Steno l'anno 1410. hebbero al principio cognitione delle cose Criminali, si come si vede per vna legge, che assegna à gli Auogadori la lor auttorità, leuandola à questi nelle cose del sangue. Et perche la lor auttorità si estendeua in molte cose fù proueduto, che non si potessero impedire nelle cose de Datij, de Priuilegij de sudditi, & de danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia delle intromissioni non intromettono cause se non ascoltano le parti in contradittorio, ò se veramente non è citata la parte latinamente. In vna sentenza oue sia vna parte mal fatta, & vn'altra ben fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar le suspension della ben fatta. Vn solo de gli Audiori può intromettere à Consegli. Et le cause prima intromesse, e rimesse, sono anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'vn Giudice pedaneo sostituto per vn Podestà in suo luogo, ogni volta però, che non fosse Giudice ordinario, ò veramente Vicario. Si possono rimuouere dalle loro intromissioni se la sentenza fosse fatta contra gli statuti, ò gli ordini de'luoghi oue fosse nasciuta quella tal sentenza, in altro caso

so non possono. Sõ tenuti à far l'intromissioni particolarmente esprimendo la causa di esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sẽtẽze arbitrarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Frà termine di trè mesi sono obligati intrometter, ò rimetter le cause ponendo le lor opinioni in scrittura, ma se bisognasse tor proue, e formar processi, si come suole auuenire, il tempo de trè mesi non occorre se non dal di che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, & capitoli, & altre cose che son necessarie alla causa, & nell'essaminatione de testimoni, si cita la parte à dar l'interrogatori, & appresso loro non deducta deducam. Passati i trè mesi sopradetti non si posson più impedir nella causa, ma son tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi posson giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti trè d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal causa è fatta innapellabile. Questo similmente tutti trè leuan la suspensione tal sentenza non si può più sospendere, fino, che non è tagliata per i Consigli: ma se li lieua la suspension in cõtumacia, si sospẽde di nuouo. Et le sospensioni nõ possono esser fatte da loro per più che per due mesi, oltra i quali non val sospensione alcuna se non è fatta con autorità de Consigli, ò Collegij, a quali si diuolgono tali appellationi. Non sospende le sentenze fatte già vn'anno, quantunque si ritratino. Fanno le sospensioni

per

per due mesi d'otto in otto giorni, citata la parte, volendo passar i due mesi citata la parte, & vdita, sospendono col Consiglio, però secondo la qualità de casi. Quando nasce controuersia trà Officio, e Officio, per rispetto della giurisdittione, si và al Dominio, ma in questo mezzo gli Auditori sospendono. Al notar dell'intromissioni fanno citar le parti. E le intromissioni non essendo scritte, non sono di alcuno valore. Son tenuti à intromettere le sentenze non le potendo tagliare, in materia d'appellationi. Ascoltano le appellatione delle sentenze per absenza, ma se la lite non è costentata le rimettono per vsanza à Rettori. A questi si diuolgono le appellationi delle sentenze di fuori in materia anco de de beni di Chiesa, di Monasteri, di Hospedali, & cosi fatti altri luoghi. Qualche volta accettano l' appellationi di sentenze fatte per Giudici non Nobili Veneti, come quelle del Vicario di Vicenza, & d' Vdine: qualche volta non accettano l'appellatione delle sentenze fatte per i Giudici Nobili Venetiani, come quelle de Rettori delle Cappelle di Martinengo, di Claro, di Romano, & di si fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sentenze compromissarie, eccetto che in caso d'enorme lesione, o che l' habito hauesse fatto altrimenti di quel che era tenuto per il compromesso. Ne di sentenze volontarie, ne di sentenze fatte contra soldati, che hannno stipendio, percioche questa materia si appartiene a Sauij di Terra Fer-

ma.

ma. Ne di tanse di spesse se per auentura non fosero indebitamente fatte. Ne dà atti interlocutori con clausula *si quis senserit se grauatum* perche si risolue *in vim simplicis citationis*. Ne di cedule pegnoratiue, ò di vera esecutione, se non fosse indebitamente eccessiua, Ne riceuono appellatione di due sentenze conformi; e due sentenze fatte in vn medesimo Officio, per Giudici diuersi di quell' Officio medesimo non si chiamano conformi ma sentenze conformi son quelle, che si conuengono l'vna con l'altra in tutti i ponti, & in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità, condenando, ò assoluendo, & che son successiuamente fatte non, vna per l'vno l'altra per l'altro, & la terza per quel medessimo, per il qual fu fatta la prima chesian fondate sopra le medesime cause che sian fatte da giudice competente. Dopò che à Rettori son partiti di reggimenti, gli Auditori accettano l'appelattione de Treuisani vn mese dopoi, da gli altri luoghi due mesi, da Mare sempre, S'eccetuano i priuilegiati, che son gl' ingnoranti, che dal di che lo sanno corrono due mesi di tempo, Le Chiese, l'Vniuersità, i Luoghi Pij, i Pupili, e Vedoue, i miserabili, à quali non corre in pescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione generalmente sospendono l'essecutioni diffinitiue, fuora che del Triuisano, a Sabenico, & ne'luoghi di Oriente, Nella Patria del Friuli l'appellationi si debbono terminare frà quatro, mesi, altrimente data fide

deiussioni si essequiscono.

*Auditori Nouissimi.* Et perche i molti negotij di fuori occupauano gli Auditori Noui, in tanto, che per espedir le cause de maiori, quelle de minori restauan indietro, onde i poueri patiuano assai, fù creato questo Nouissimo Officio nel Dogato di M. Pietro Lando, Essi, secondo la lor proportione, osseruano assai cose di quelle che osseruano i Noui, ma da 50. Ducati in giù laudano, ò tagliano, ne intromettono altrimenti, perche le cause de minori non passano allo Quarãtie. Da cinquanta Ducati in sù le cause si deuoluono à gli Audit. Noui.

*Sig. di Notte Ciuili.* Questi furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Prencipe. Hanno cognitione di alcune cose che non sono tutte criminali, ne tutte ciuili. Sono essecutori della Corte del Forestiero nelle cose d'affitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname, quella autorità che hà il Proprio ne gli stabili di nuouo. Giudica in materia di truffa, Sono essecutori delle cartoline, che si leuano per conto di spese fatte in litigi. Sono essecutori delle sentenze fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno suffragij necessarij, mentre, che gl'altri officij stanno serrati.

*Signori di Notte Criminali,* Nel Prẽcipato di M. Marino Morosini furono ordinati due Signori di Notte, de'quali vno hauea potestà di là da Rialto, l'atro di quà: mal nel tẽpo del Doge Zeno, che il tutto fù trà il 1244. fino al 60. ne furono aggiũti quattro altri, onde

de si fece la somma di sei. Questi sono ordinati a custodir la Città de gli incendi, da gli homicidij, & dalle incursioni, che si fanno la notte. Hanno auttorità di far sangue interuenendo la Quarantia, e tal volta in Corte del Proprio. Son recognitori de ladri. Danno pena à chi hà più di vna moglie; & la moglie, che habbia più d' vn marito. Son recognitori de i rapitori, e corruttori delle donzelle. Puniscono ricettatori de ladri, i cōpratori delle robbe robbate, quando essi compratori lo sanno. Hanno autorità sopra i Giudei quādo s'impacciano cō Christiane. Toglhono la pena a Medici, che non danno la denuntia, di chi è stato ferito.

*Quarantia Vecchia.* Nel Prencipato del Foscari, che fù l'anno 1425. si creò questa Quarantia. Le cause de gli Auditori Vecchi da loro intromesse si agitano in questo Consiglio, cioè quelle cause, che son della terra. Le gratie passano per questa Quarantia. Stanno otto messi nella Vecchia, & hanno tre Capi, i quali danno il pendere, ò veramente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate procedono all' altre: Priuilegiate sono; trà padre e figliouolo; trà fratello, e fratello trà madre, e figlia; le cause di prigionieri, e di mercedi, di alimenti di pupili di Procurator di San Marco. L'altre si deputano, & dannosi secondo il numero al quale esse son poste. Se per sorte occoresse che nel ballotar non si seruassero gli ordini nel Sacramento nel resto l'Auogador può ritrattarsi il tutto per parte del 1458. Se le ballote fussero

pari, cioè parta nella Vecchia, i Noui sotto entrano. Cosi all'incontro, se i Noui fanno patta i Vecchi l'ascoltano. Può accader come è occorso tal volta, ch'è seguita patta nella Vecchia, & nella Nuoua Quarantia, in vn medesimo caso. Si hà ordinato, che la susseguente Nuoua giudichi. Ma se questi parimente impattassero si cauan quaranta huomini del corpo di tutto il Pregadi, quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle patte, la Vecchia, & la Nuoua Quarantia, ma del 1537. fù instituito, come si hà detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri trè si dispensauan nelle disputationi. Hoggi non si hanno più che trè, ma ne i duoi vltimi, cioè nel secondo nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i Capi furono espulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso vn solo Capo l'Auogadore in questo caso in luogo di tutti sedette a banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno trè Consigli senza alcuna interpositione d'altrà causa eccettuandosi la Quarantia noua; perche in quella il Sabbato si ponno interporre i Breuarij. I capi di Quaranta non posson dare il Consiglio a chi ad essi paresse, ma osseruano le leggi circa alla priorità, & i priuilegij, eccetuando le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio dare, & dispensare secondo la lor volontà. Le cause, senza le espedition de le quali le fabrice non si posson

son continuare, sono apprese nel numero delle priuilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità: Fù vltimamente nell'Illustriss Cons. di X preso, che l'Auogadore possa senza contraditione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia vecchia, & nuoua. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano esser in appellatione a Venetia. Hora non è più in vso. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a i quali aspetta sse la causa, & tutti coloro, che son della prole, propinqui, come germani consanguinei; nepoti, figliuoli di fratelli, e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padre della madre, & cognati, patrini, e figliastri, e debitori, ò creditori delle parti. Gli absenti per furto, homicidio, ò altro maleficio, non son vditi, se non per cinque Consiglieri, vinticinque delli Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia, deuono auanti, che quel Consiglio compisca, esser fornite. Le gratie, che son miste di condennation corporale, & pecuniare, si spediscono con cinque Consiglieri, & due capi di 40. e 25. della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poueri al peuere, e i Sensali il fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno può pregar la Quarantia ne in sua, ne in causa d'altri: I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessun della Quarantia letta la parte, contradice alla intromission de gli Audttori, se non si chiamano

essi

ditori,& le parti. Le cause deputate al Collegio di X. Sauij di Rialto si deuoluono alla Quarantia ne sono spedite due al mese,& queste si propongono da i Capi di Quaranta à tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa nella qual sia interesse del Dominio, se non citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause, che sono appellate. Vanno sopra il luogo quando e difficoltà di confini, e stabili, quando i Giudici primarij furon su'l luogo, & dissero nella sentenza: Vise differentiæ.

*Quarantia Noua*: Fu creata l'anno 1462. per la legge Pisana,con quelle solennità,che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Da vna causa al mese à quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, e la Noua si crea Nell'elettion de'Quaranta si creano 12. Capi trè per muta,& ogni muta dura due mesi: la seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta:i terzi due mesi,& la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che in Quarantia dura otto mesi per vna, I Vicecapi, sono otto, due per muta i primi per la prima muta de' Capi, e successiuamẽte fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i Capi imbossolati, che sono quattro, in caso che vn de Capi mã casse entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbussolati che parimẽte sõ quattro, Come s'adunano, il Notaro li scriue l'vn

dietro

dietro all'altro per ordine, per fino alla sõma, che essi faranno: perche non sempre si adunan tutti Quaranta. Et di sotto vn de i Capi di Quaranta chiude il numero sottoscriuendo Bernardo de i Priuli Capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & nõ hanno il salario. Sotto alla nota si scriue, primo Conf. Causa Veronæ D. Beltrandi Stella, cum D. Ioanne de Caprino, introducta, directæ. Et il primo Consiglio non disputa, ne legge, ma pro forma ballotano, e si segna la ballottatione. Nel secondo Consiglio si nota. Secundo Consil. Causa. contrascripta introducente D. Michaele Marino Doct. & respondente D. Philippo Pincino. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, lo scriuono di sotto replicando il numero rit, questo si replica, ò nasce, perche si ballotta due volte, l'vna dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo, si scriue Tertio, Consiglio Causa vltra scrita introducente D. Ioanne de Vicentibus, & & Respon. D. Ludouico Vesp. Duplicantes D. Ioannes à Sole Dolores, & respondent D. Alessandro Basadonna, & questo, perche nel terzo Consig. si fanno due, & più renghe per parte. Ne si può più parlar il termine limitato per la mezzaruola, senza la lettura de scritture, & ballottato si sottoscriue.

| | |
|---|---|
| *Quod incidatur.* | 12 |
| *Quod sit bona.* | 25 |
| *Non sincere.* | 3 |

Et

Et quest'ordine sopradetto si osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause à i numeri proceder per via di ballotationi. Et i Capi di Quarantia sotto debito di Sacramento son tenuti à deputarle per gli otto messi, che essi stanno, comminciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la deputatione sopra vn foglio, con il giorno, & il medesimo è tenuto portarla à Capi di X. A far la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de' Capi, che sono à trè per muta 12. Capi. Et se per caso occorresse, che tutti i dodeci non potessero deputare entra in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause così deputate si danno secondo l'ordine del numero, se non s'interrompe per commissione de i Cap di X. come auenne quando l'Ambasciatore dell' Imperatore richiese con grand'istanza al Collegio, che facesse dare il Consiglio à M. Alosio Masipo nella causa ch'esso hauea con M. Maffio Bern. & come quando si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, & nipote della Santità di N. Sig. à requisition del Legato. Quando talhora le parti si accordano, si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhora la parte non compare al 2. ne al 3. Consiglio, & aspettano per spatio di mezza hora, la Quarãtia lauda la sentenza Oltra questo s' intende il cõsiglio esser in ordine, ogni volta, che vi è vn Capo ordinario, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti, che pretendono ha-

uer

uer il Configlio prima d'vn'altro,& che da i Capi sia transferito all' altro Configlio. Dandosi delle cause, più vecchie dopò le priuilegiate al mese.

*Colleggio di XII.* Questi erano prima in Consiglio di XXX. poi di XXV & in fine sono ridotti a'XII. Giudicano da 300. ducati in giù diffinitiue, osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dar i Consigli diuidono i Mesi, perche due Mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due Mesi à quelle di dentro. In caso di patto, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia.

*Quarantia Criminale.* Hà giudicato cause Ciuili auanti la creation delle sue Vecchie, & Noua. Non si hà memoria del suo principio Ha i Capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di più vanno vestiti di pauonnazzo per honorificenza, & vanno in Colleggio, & in lor luogo siedono alla Quarantia trè Consiglieri com eCapi. Il Prencipe sedeua in questo Conseglio; ma aggrauato da molti altri negotij sotto il Dogato di M. Marco Cornaro fù instituito, che due ò trè de Consiglieri fussero in luogo del Doge Giudicano le cause Criminali, così le integre, come le preuocate alla lor censura, gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Cōseg. & le agitano, & difēdono la giustitia fauellādo contra i rei, a'quali rispondono gli Auocati de i pregioneri, ò, veramēte gli straordinarij

I sindici similmente, cioe i ricognitori de'regimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo Conseg.come Auogadori. Tal hora chi hà fato per aggrauar se stesso,òper mezzo de gl Auocati.Parlasi con tempo limitato,ma di quattro mezzaruole. Non si dà il consiglio ristretto,mà l'Auogador parla quanti di gli pare,& l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace.S'aduna la mattina,& spesso danno i post prandij.

*Sig. All' Acque*. Son proposti alle cose, delle lagune,& dell'acque,comãdano che i canali si cauino. A questi obedis cono i legni che occupano nella Città il canal principale.

*Sig Alle Biaue*.Perche ogni bene instituita Republica prouede al viuer abbondante nella Città,& specialmente dei formenti,si crearono i Signori alle Biaue l'anno 1347. i quali hanno la cura del formento delle macine,& prouedono alla Città,in ogni tempo di pane,e sono di molta auttorità in quel maneggio.

*Sig. Alla Sanita* Custodiscono la Città da tutte le cose,che potessero offendere, ò per malatia,come nel morbo,ò per immonditie,della Città,ò per cose guaste, che si vendessero,cosi per terra, come per acqua. A quest' Officio togliono la licenza i circulatori,& i Medici.A questo è scritto il numero de meretrici.Et finalmente prouedono alla sanità della terra.Et hanno assoluta potestà nella vita in tempo di morbo.

*Doana da Mare*. Questi furono ordinati ne gli anni di M. Tomaso Mocenigo Doge.

Veg-

Veggono tutto quello, che le Galee publiche, & le Naui altrui portano di mercantia. Ne lasciano che si caui di Doana cosa alcuna, se prima non si pagano i Datij ordinati. E questi officij sono tutti à S. Marco.

*FOR. Aspetto dunque col medesimo ordine, che mi diciate parimente di quelli altri, che han la sede in Rialto.*

## A RIALTO.

VEN. I Magistrati, & gli officij à Rialto son molti, & diuersi, ma non meno vtili al publico di quei, che sono à S. Marco. Et perche alcuni fanno giudicio, & alcuni appartengono alle cose del Dominio, diremo prima di quelli, & doppo di questi.

*Cinque della Pace.* Questi Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo. Son Giudici di tutti coloro, che si danno ò pugni, ò ferite, o che si dicono villannia, ò ch'in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo l'inimicicitie, & introducendo le paci, son detti i Signori della pace,

*Giustitia Vecchia.* Furono ordinati dal Prencipe Sebastiano Ziani. Ascoltando le querele di coloro, che pretendono in qualunque modo mercedi, Puniscono i falsatori di staiere, di bilancie, di passi, e simili altre cose a queste simili. Si scriuono in quest'Officio i garzoni, che per salario s'accordano con i maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotij, fù dato quel carico all'Officio sopra la lana.

Tutte l'arti son sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermar i loro segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Catalueri, & a gli auditori Vecchi secondo le cause.

*Consoli de' Mercanti*. Tutte le materie di mercantia oue accade compra, & vendita son sottoposte a quest' Officio. Procedono sommariamente per via di estensione. Quest'officio, e quel de i Sopraconsoli sono computati trà le Corti di maniera, che con sei offici j di San Marco, le corti son otto.

*Sopraconsoli*. Questi conoscono i fallimenti de i mercanti, le cose de i pegni. Danno la fida a debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Sridano i fugitiui, & vendono i lor beni, co'quali pagano i creditori, & osseruano quest'ordine. Essendo venuto notitia a noi Sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama, giusta la forma delle leggi, e questo per esser certi, ch'il detto s'hà assētato. Di commādamento de' Mag. Signori Sopraconsoli. Cum sit, che'l sia venuto a notitia nell'Officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze, a grauissimo danno de' suoi creditori; però li predetti Signori per debito del suo officio. fanno il predetto proclama giusta la forma delle leggi dell'officio loro: che in termine di giorni. Giuliano debba personalmente comparire alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio, loro, aliter caderà alle pene, &c. pas-

fatò questo termine, & non comparendo alcuno, si fà proclama, che tutti quei, che pretendono esser creditori di Giuliano venghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi a Giuliano con la polizza a casa. E si eleggono i capi trà i creditori, i quali hanno auttorità di cõparire in Giudicio, difendere, superare, intromettere, e sequestrar i beni di Giuliano lor debitore. Quando qualch'vno si fugge, i beni, che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi Signori a colui, che proua, che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accordano, sottoscriuendo i patti trà loro. Fidano i debitori per quattro mesi, & vna volta sola; ma se paresse loro che si douessino affidar per più tempo si và alla Quarantia la qual determina come a lei pare, & i sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, & accioche possino comparire in Quarantia a contradire, quando a loro così paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest'officio tutte le lor scritture, & tutti i beni integralmente: & assicurano per vn mese, frà il termine del quale si possono essi accordar con i creditori; ma nõ potendo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se il fuggitiuo non preseta fra cinque giorni dopo la fuga i beni incorre in pena. Essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra volta innãzi, ch'egli cominci a pagare, non può essere affidato da'Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dico

no coloro i quali dal di ch' essi prendono la fida, addomandando a i creditori più termine di due anni per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all' officio loro di tempo in tempo. Et se'l creditore volesse cancellar qualche debito al suo debitore, questi Signori lo fanno, Si strida alla casa del debitore, & se frà vn mese non comparisce il debitore, si hà per fallito, ò fuggitiuo, & immediate s'intende esser sottoposto all'officio de i Sopraconsoli, & i beni, che si trouano, eccetuando le doti, li affitti delle case, & i danari del Dominio, si diuide egualmente trà i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, di mese in mese, insino allo spatio di quatro mesi, si come à loro pare. Le fide non si danno, se non per sei mesi, dopo passati dal dì del debito fatto, i quali passati non si affidano se non per quindeci giorni, da indi in in là bisogna, che vi siano tutti quatro i Sopraconsoli a i quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, ò furto, & all'hora sono affidati per due anni in tre paghe, con piezzarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza pagare non puo più colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacono ne à fida, ne ad accordo alcuno, se non sono nominamente descritti nell' officio de i Sopraconsoli, nel libro a ciò deputato notato con la quantità del danaro, accioche ogni vno sappia le

sue.

sue ragioni per poter contradire all'accordo, se così paresse loro.

*Sopra le Pompe*, hanno grandissima auttorità, & son posti alle Pompe che si fanno nella Città, del mangiare, e del vestire, accioche gli huomini viuino nell'vna cosa, e nell'altra regolatamente, a conseruatiō della lor facoltà. Hanno similmēte auttorità sopra le meretrici pur in questa materia

*Alla Farina.* Questi son posti sopra le cose del Fontico della Farina à Rialto, e à San Marco, Conoscono tutte quelle difficoltà, che nascono per conto di detto fontico: Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura, che nel vender la farina non si vsi fraude nella misura, che non si venda marcia, guasta, e corotta.

*Gouernatori dell'entrate.* Honorato officio, & graue. Riscuotono i danari dell'entrate, di questo Dominio. Afittano le dette entrate, che sono i datij. Riscuotono similmente le tanse, e le decime, castigano gli officiali, che attendono à datij, e che fanno male operationi. Nel vender i beni de lor debitori fanno far le stride.

*Sopradatij.* Hebbe questo Officio il suo principio del Dogato di Francesco Foscari. Ritrouano i debitori di tutti i datij finiti, & fanno l'essatione con pena. Hanno libertà ne'datij correnti sopra le bollette riconoscendo se son giuste, o nò cosi d'entrata, come diuscita, & hanno autorità di punire.

*Giustitia Noua.* Sotto il Prencipe Renier Zeno, s'ordinò questo officio l'anno

pari, cioè parta nella Vecchia, i Noui sotto entrano. Cosi all'incontro, se i Noui fanno patta i Vecchi l'ascoltano. Può accader come è occorso tal volta, ch'è seguita patta nella Vecchia, & nella Nuoua Quarantia, in vn medesimo caso. Si hà ordinato, che la susseguente Nuoua giudichi. Ma se questi parimente impattassero si cauan quaranta huomini del corpo di tutto il Pregadi, quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle patte, la Vecchia, & la Nuoua Quarantia, ma del 1537. fù instituito, come si hà detto. Soleuano hauer le cause quattro dì, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri trè si dispensauan nelle disputationi. Hoggi non si hanno più che trè, ma ne i duoi vltimi, cioè nel secondo nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i Capi furono espulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso vn solo Capo l'Auogadore in questo caso in luogo di tutti sedette a banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno trè Consigli senza alcuna interpositione d'altrà causa eccettuandosi la Quarantia noua; perche in quella il Sabbato si ponno interporre i Breuarij. I capi di Quaranta non possono dare i l Consiglio a chi ad essi paresse, ma osseruano le leggi circa alla priorità, & i priuilegij, eccetuando le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio dare, & dispensare secondo la lor volontà. Le cause, senza le espedition de le quali le fabrice non si posson

son continuare, sono apprese nel numero delle priuilegiate, similmente le cause della fraterna della Carità: Fù vltimamente nell'Illustriss Cons. di X preso, che l'Auogadore possa senza contraditione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia vecchia, & nuoua. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano esser in appellatione a Venetia. Hora non è più in vso. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a i quali aspetta sse la causa, & tutti coloro, che son della prole, propinqui, come germani consanguinei; nepoti, figliuoli di fratelli, e sorelle, soceri, & generi, & barbi, fratelli del padre della madre, & cognati, patrini, e figliastri, e debitori, ò creditori delle parti. Gli absenti per furto, homicidio, ò altro maleficio, non son vditi. se non per cinque Consiglieri, vinticinque delli Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia, deuono auanti, che quel Consiglio compisca, esser fornite. Le gratie, che son miste di condennation corporale, & pecuniare, si spediscono con cinque Consiglieri, & due capi di 40. e 25. della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poueri al peuere, e i Sensali il fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno può pregar la Quarantia ne in sua, ne in causa d'altri: I capi possono esser pregati per hauere il Consiglio. Nessun della Quarantia letta la parte, contradice alla intromision de gli Auditori, se non si chiamano
essi

ditori,& le parti. Le cause deputate al Collegio di X. Sauij di Rialto si deuoluono alla Quarantia ne sono spedite due al mese,& queste si propongono da i Capi di Quaranta à tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa nella qual sia interesse del Dominio, se non citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause, che sono appellate. Vanno sopra il luogo quando e difficoltà di confini, e stabili, quando i Giudici primarij furon su'l luogo, & disse-ro nella sentenza: Vise differentiæ.

*Quarantia Noua*: Fu creata l'anno 1462. per la legge Pisana, con quelle solennità, che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cause intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Da vna causa al mese à quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, e la Noua si crea Nell'elettion de'Quaranta si creano 12. Capi trè per muta, & ogni muta dura due mesi: la seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta: i terzi due mesi, & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che in Quarantia dura otto mesi per vna, I Vicecapi, sono otto, due per muta i primi per la prima muta de' Capi, e successiuamẽte fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i Capi imbossolati, che sono quattro, in caso che vn de Capi mã casse entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbussolati che parimẽte sõ quattro, Come s'adunano, il Notaro li scriue l'vn dietro

dietro all'altro per ordine, per fino alla sōma, che essi faranno: perche non sempre si adunan tutti Quaranta. Et di sotto vn de i Capi di Quaranta chiude il numero sottoscriuendo Bernardo de i Priuli Capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & nō hanno il salario. Sotto alla nota si scriue, primo Conf. Causa Veronæ D. Beltrandi Stella, cum D. Ioanne de Caprino, introducta, directæ. Et il primo Consiglio non disputa, ne legge, ma pro forma ballotano, e si segna la ballottatione. Nel secondo Consiglio si nota. Secundo Consil. Causa contrascripta introducente D. Michaele Marino Doct. & respondente D. Philippo Pincino. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, lo scriuono di sotto replicando il numero rit, questo si replica, ò nasce, perche si ballotta due volte, l'vna dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo, si scriue Tertio, Consiglio Causa vltra scrita introducente D. Ioanne de Vicentibus, & & Respon. D. Ludouico Vesp. Duplicantes D. Ioannes à Sole Dolores, & respondent D. Alessandro Basadonna, & questo, perche nel terzo Consig. si fanno due, & più renghe per parte. Ne si può più parlar il termine limitato per la mezzaruola, senza la lettura de scritture, & ballottato si sottoscriue.

| | |
|---|---|
| *Quod incidatur.* | 12 |
| *Quod sit bona.* | 25 |
| *Non sincere.* | 3 |

Et

uer il Consiglio prima d'vn'altro,& che da i Capi sia transferito all' altro Consiglio. Dandosi delle cause, più vecchie dopò le priuilegiate al mese.

*Colleggio di XII.* Questi erano prima in Consiglio di XXX. poi di XXV. & in fine sono ridotti a'XII. Giudicano da 300. ducati in giù diffinitiue, osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie, eccettuando che nel dar i Consigli diuidono i Mesi, perche due Mesi distribuiscono alle cause di fuori, & due Mesi à quelle di dentro. In caso di patto, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia.

*Quarantia Criminale.* Hà giudicato cause Ciuili auanti la creation delle sue Vecchie, & Noua. Non si hà memoria del suo principio Ha i Capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Noua. Ma di più vanno vestiti di pauonnazzo per honorificenza, & vanno in Colleggio, & in lor luogo siedono alla Quarantia trè Consiglieri com e Capi. Il Prencipe sedeua in questo Conseglio; ma aggrauato da molti altri negotij sotto il Dogato di M. Marco Cornaro fù instituito, che due ò trè de Consiglieri fussero in luogo del Doge Giudicano le cause Criminali, così le integre, come le preuocate alla lor censura, gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Côseg. & le agitano, & difêdono la giustitia fauellãdo contra i rei, a'quali rispondono gli Auocati de i pregioneri, ò veramête gli straordinarij

I sindici similmente, cioe i ricognitori de' regimenti di mare, agitano i colpeuoli in questo Conseg.come Auogadori. Tal hora chi hà fato per aggrauar se stesso, ò per mezzo de gl Auocati. Parlasi con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il consiglio ristretto, mà l'Auogador parla quanti di gli pare, & l'Auocato all'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i post prandij.

*Sig. All' Acque*. Son proposti alle cose, delle lagune, & dell'acque, comãdano che i canali si cauino. A questi obediscono i legni che occupano nella Città il canal principale.

*Sig Alle Biaue*. Perche ogni bene instituita Republica prouede al viuer abbondante nella Città, & specialmente dei formenti, si crearono i Signori alle Biaue l'anno 1347. i quali hanno la cura del formento delle macine, & prouedono alla Città, in ogni tempo di pane, e sono di molta auttorità in quel maneggio.

*Sig. Alla Sanita* Custodiscono la Città da tutte le cose, che potessero offendere, ò per malatia, come nel morbo, ò per immonditie, della Città, ò per cose guaste, che si vendessero, cosi per terra, come per acqua. A quest' Officio togliono la licenza i circulatori, & i Medici. A questo è scritto il numero de meretrici. Et finalmente prouedono alla sanità della terra. Et hanno assoluta potestà nella vita in tempo di morbo.

*Doana da Mare*. Questi furono ordinati ne gli anni di M. Tomaso Mocenigo Doge.

Veg-

Veggono tutto quello, che le Galee publiche, & le Naui altrui portano di mercantia. Ne lasciano che si caui di Doana cosa alcuna, se prima non si pagano i Datij ordinati. E questi officij sono tutti à S. Marco.

*FOR. Aspetto dunque col medesimo ordine, che mi diciate parimente di quelli altri, che han la sede in Rialto.*

## A RIALTO.

VEN. I Magistrati, & gli officij à Rialto son molti, & diuersi, ma non meno vtili al publico di quei, che sono à S. Marco. Et perche alcuni fanno giudicio, & alcuni appartengono alle cose del Dominio, diremo prima di quelli, & doppo di questi.

*Cinque della Pace.* Questi Signori hebbero il suo principio nel Dogato di M. Giacomo Tiepolo. Son Giudici di tutti coloro, che si danno ò pugni, ò ferite, o che si dicono villannia, ò ch'in altra maniera si fanno ingiuria. Et però estinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, son detti i Signori della pace,

*Giustitia Vecchia.* Furono ordinati dal Prencipe Sebastiano Ziani. Ascoltando le querele di coloro, che pretendono in qualunque modo mercedi, Puniscono i falsatori di staiere, di bilancie, di passi, e simili altre cose a queste simili. Si scriuono in quest'Officio i garzoni, che per salario s' accordano con i maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negotij, fù dato quel carico all'Officio sopra la lana.

Tutte l'arti son sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermar i loro segni, & questi riconoscono per superiori. Hanno appellatione a i Catañeri, & a gli auditori Vecchi secondo le cause.

*Consoli de' Mercanti*. Tutte le materie di mercantia oue accade compra, & vendita son sottoposte a quest' Officio. Procedono sommariamente per via di estensione. Quest'officio, e quel de i Sopraconsoli sono computati trà le Corti di maniera, che con sei officij di San Marco, le corti son otto.

*Sopraconsoli*. Questi conoscono i fallimenti de i mercanti, le cose de i pegni. Danno la fida a debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fugitiui, & vendono i lor beni, co'quali pagano i creditori, & osseruano quest'ordine. Essendo venuto notitia a noi Sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama, giusta la forma delle leggi, e questo per esser certi, ch'il detto s'hà assētato. Di commādamento de' Mag. Signori Sopraconsoli. Cum sit, che'l sia venuto a notitia nell'Officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze, a grauissimo danno de' suoi creditori; però li predetti Signori per debito del suo officio. fanno il predetto proclama giusta la forma delle leggi dell'officio loro: che in termine di giorni. Giuliano debba personalmente comparire alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio, loro, aliter caderà alle pene, &c. passato

fatò questo termine, & non comparendo alcuno, si fà proclama, che tutti quei, che pretendono esser creditori di Giuliano venghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi a Giuliano con la polizza a casa. E si eleggono i capi trà i creditori, i quali hanno auttorità di cōparire in Giudicio, difendere, superare, intromettere, e sequestrar i beni di Giuliano lor debitore. Quando qualch'vno si fugge, i beni, che erano depositati appresso lui, sono restituiti da questi Signori a colui, che proua, che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accordano, sottoscriuendo i patti trà loro. Fidano i debitori per quattro mesi, & vna volta sola; ma se paresse loro che si douessino affidar per più tempo si và dalla Quarantia la qual determina come a lei pare, & i sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, & accioche possino comparire in Quarantia a contradire, quando a loro cosi paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest'officio tutte le lor scritture, & tutti i beni integralmente: & assicurano per vn mese, frà il termine del quale si posson essi accordar con i creditori; ma nō potendo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. Et se il fuggitiuo non presēta fra cinque giorni dopo la fuga i beni incorre in pena. Essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra volta innāzi, ch'egli cominci a pagare, non può essere affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dico

fue ragioni per poter contradire all'accordo, se così paresse loro.

*Sopra le Pompe*, hanno grandissima auttorità, & son posti alle Pompe che si fanno nella Città, del mangiare, e del vestire, acciochegli huomini viuino nell'vna cosa, e nell'altra regolatamente, a conseruatiō della lor facoltà. Hanno similmēte auttorità sopra le meretrici pur in questa materia

*Alla Farina*. Questi son posti sopra le cose del Fontico della Farina à Rialto, e à San Marco, Conoscono tutte quelle difficoltà, che nascono per conto di detto fontico: Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cura, che nel vender la farina non si vsi fraude nella misura, che non si venda marcia, guasta, e corotta.

*Gouernatori dell'entrate*. Honorato officio, & graue. Riscuotono i danari dell'entrate, di questo Dominio. Affittano le dette entrate, che sono i datij. Riscuotono similmente le tanse, e le decime, castigano gli officiali, che attendono à datij, e che fanno male operationi. Nel vender i beni de lor debitori fanno far le stride.

*Sopradatij*. Hebbe questo Officio il suo principio del Dogato di Francesco Foscari. Ritrouano i debitori di tutti i datij finiti, & fanno l'essatione con pena. Hanno libertà ne'datij correnti sopra le bollette riconoscendo se son giuste, o nò così d'entrata, come d'vscita, & hanno autorità di punire.

*Giustitia Noua*. Sotto il Prencipe Renier Zeno, s'ordinò questo officio l'anno

1361. Essi hanno la cura sopra le hosterie, & le furattole, & procurano, che i vini non siano adulterati, & guasti. Riscuotono il datio del vino à spine, & hanno auttorità di punire, e son sopra i magazini.

*Sette Savij*. A questo officio s'appellano à gli atti della Giustitia Noua. Fan prouisione sopra i magazzini, e regolan l'officio della Noua. Et son sopra coloro, che tengono Forestieri in casa, affittando camere; perche si toglie licenza da loro.

*Signori al Sale*. Quella entrata, che si caua del sale è molto viua a tutti i Principi, & bēche questa Città sia circondata dal mare, nondimemo non è lecito far il sale in ogni luogo, perche si fà a Chioggia, & in altri luoghi rimoti, oue son ordinate le saline, il Sale si vende à San Marco, & à Rialto. I Signor di questo officio affitano i datij del Sale, cosi della nostra Città, come anco di tutte l'altre che obediscono a questa Città. Hanno cognitione in tutte le materie, che appartengono al Sale.

*Signori sopra i Conti*. Hanno auttorità di riscuoter da tutti i debitori di qualūque sorte, che si trouano della Signoria: & in queste materie accettano denūtie, ancor che siano Criminali hanno auttorità di condure i casi in Quarantia Criminale. Hanno auttorità sopra le Galee sottili, e le grosse, & sopra le balestrie cosi delle Galee, come delle naui.

*Proueditori di Commune*. Furono ordinati nel Prencipato di Pietro Gradenigo. Hanno cura, che le Naui si faccino grandi secon-

secondo la loro proportione, & fatte, che non si carichino oltra misura. Proueggono alle vie publiche, percioche essi le fanno salleggiare, rifanno i ponti per la Città. Sono sopraſtanti à tutte l'arti della terra, a tutte le Scuole, ò Fraterne picciole, percioche delle grandi ne sono sopraſtanti i Signori di Dieci. Similmente sono sopraſtanti a i traghetti. Puniscono i delinquenti nell'arti. Riconoſcono i priuilegii della Cittadinanza. Mettono il prezzo à libri.

*Sopra le camere*. Queſti Signori son sopra le cose delle Camere di fuori di queſto Eccellentiſſimo Dominio: e fanno l'esation del danaro. Et camere sono le Camerlengarie delle Città ſuddite, lequali riſcuoiono il danaro publico di quelle tali Città, & lo mandano a Camerlenghi in queſta terra.

*Dieci Officij*. Fanno l'esation del danaro de'Datij non ſcoſſi aſsolutamente dalle Doane da terra, & da mare, il ſimile nella materia de noli delle galee grosse.

*Cazude*. Queſti riſcuotono i debitori del Dominio per conto di tanſe, e di decime non pagate, e riſcuotono anco con pena di quei debiti, che non sono ſcoſſi da i Gouernatori delle entrate ſenza pena.

*Li Dieci*. Veggono se le decime son poſte giuſte, & se vi è fraude alcuna. Fanno il ſimile ſopra le tanſe. Accettano le conditioni in nota; cioè le poſseſſioni tanto di fuori, quanto di dẽtro della Città de gl'habitatori, che poſseggono facoltà. In queſt' officio, come ſi hà fatto compra, ſi traslatano i

i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitor con vinti per cento di pena, e mandano à Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in Appellatione de gli Officij da 50. ducati in giù, che sono à Rialto, cauandone però à gli Officij di Giudicatura, che habbiamo di sopra narrato.

*Ragioni Noue*. Quando si danno datij ad affitto, si fanno 24. carattatori, i quali compartendo trà lor i caratti, fanno vn capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal datio, ch'essi hanno tolto. Sono adunque le Ragioni nuoue riscuotitori con pena di quei debitori, i quali hauendo carattato il datio, hanno perduto di quella ragione.

*Ragioni Vecchie*. E perche niuna Republica, ch'io sappia, fù giamai cortese verso i Forastieri, come è questa, ordinarono i nostri antichi, ch'i Sig. delle Ragion Vecchie, venendo Ambasciatori, ò altri Prencipi in questa Città, & essendo benignamente raccolti facciano la spesa per il Dominio, in quelle cose, che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il commune quanto vien loro commesso. Tengono anco parte de i libri pagati delle paghe de Monti passati. Son Giudici di danni dati al Dominio fuori di Venetia. Et veggono i conti de Proueditori delle Biade. Et posson vender i beni de debitori all'officio loro.

*Datio dal Vino*. Questo officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconosco-

no

no le materie de Vini, che si conducono per terra, e per mare in questa Città. Son medesimamente sopra pagamenti del datio. Fanno l'essatione del danaro con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, & degna di marauiglia considerare quanto sia il vino, ch'entra in questo circuito.

*Ternaria Vecchia*. Fù ordinata nel tempo di M. Gio: Dandolo Prencipe. Questi Signori fanno l'essation del datio dell'oglio. Et sono soprastanti a tutto quello, che occorre in questa materia.

*Signori alla Grassa*. Questi hanno cura del formaggio, delle carni salate, & di altre cose appartenenti alla grassa, & sopra ciò hanno auttorità, e fanno giudicio.

*Doana da Terra*. Tirano l'entrata delle cose, che vengono da terra. Et i Sig. della Doana di mare fanno il medessimo officio, & son recognitori nelle cose appertinenti à dette Doane.

*Panni à Oro*. Hanno cura, che i Tessidori non vsino fraude, e malitia ne'broccati, e ne gl'altri drapi, qualunque volta fossero adulterati, hanno auttorità di tagliarli.

*Cinque alla Mercantia*. Regolano le cose della mercantia, e le spese, che talhora si fanno superflue per conto di salariati.

*La Secreta*. In questa si tengono tutti i libri vecchi, e che si vanno per giornata inuecchiando, di ragion de Monti, e specialmente del Monte vecchio del Monte nouo, & del sussidio, i quali libri nõ si possono vé-

I 6 der

senza espressa licenza del Consiglio de X.

*Trè Camere de Monti*. Vna del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo,& vna del Sussidio. Questj giornalmente pagauano secondo l'ordine de Sestierj, hora non hanno più quest' Officio; mà è d.uoluto alla Zecca qual al presente tiene il medemo carico. Hanno auttorità nella materia appartenente à loro. E non si possono impacciare altri officij in questi Montj, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Frācatione, laqual franca i danarj comprati à minor pretio per vtile del Dominio:il che si fà quando si commette loro per parte presa.

*Auogadori Fiscali*. Hanno autorità sopra ogn' altro Officio,che faccia esatione,si fanno à tempo,& non sempre ordinariamente, come sono gli Auogadorj di Commune: ma si fanno qualche volta. La loro auttorità è limitata; si come anco quella di tuttj gli altri officij.

*Camerlenghi di Commune*. Appresso questi Signorj stanno tutti i danari, che sono dell' Illustr Signoria così da Mare, come da Terra,& in somma tutte l'entrate peruengono in questo Officio. Lequalj poi si dispensano,si come pare al Dominio, col mezzo de i mandatj passati in Colleggio,& sottoscritti da i Consiglierj,& da i Sauij.

*Straordinarij*. Riscuotono i danari appartenenti à noli delle Galee grosse, & di Naui di persone priuate, Quando si carica robba sù dettj legni bisogna hauer il bollettino di questo Officio, perche senza non si

può

può far altrimenti bolletta all' insida.

*Tauola dell'Insida.* Il Prencipe M. Tomaso Mocenigo ordinò quest'Officio, & quell'altro dell' Entratta. Questi riscuotono il datio di tutte le robbe ch'escon di questa Città, però di tutte quelle che son sottoposte à pagar Datio. Et i Signorj dell' Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robbe, che entrano, pur di tutte quelle, che son sottoposte.

*Messettaria.* I nostrj antichi chiamauano i Sensali Messetti, percioche si mandano dal compratore al venditore più volte innanzi, che si conchiuda il mercato. Chiamasi adunque quest'Offitio Messettaria. Conoscono i pretij delle cose che si comprano, & vendono. Et à questi si paga doi per cento, più, & manco, di tutti i mercati, che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo anco s'osserua nelle venditionj delli stabilj, tanto di fuora, quanto di dentro in Venetia. E talj sono gli officij à Rialto. Ma perche siamo giunti à casa, entriamo, che dopò disnare vi dirò qualche cosa oltre le predette, che forse non vi spiacerà.

FOR. *Come piace a V. S.*

*Il Fine del Primo Libro.*

DEL-

# DELLE COSE MARAVIGLIOSE

## Dell' alma Città

# DI VENETIA

## LIBRO SECONDO FORESTIERO.

*BElle certo, & honorate cose sono quelle, che io hò vdito da voi questa mattina, che non sono così trattate dalli scrittori, che pur hanno altre historie ben spiegate di questa Santa Republica, e per questo elle mi sono tanto più state grate, & posso dir di hauer inteso, & imparato più di quello, ch'io mi pensauo, & che giamai mi haurei creduto. Ma perche l'vltima cosa del vostro ragionamento fù la materia de gli vffici, e magistrati per gouerno di questa Città, con li lor carichi, & nomi, io vò pensando, che tal forma di gouerno sia statuita, ben dalla prudenza di tanti sapientissimi Senatori: ma però con qualche essempio di Republiche antiche, & per questo haurei caro (prima, che ad altro passassimo,) che sapendolo mi faceste di tale cosa capace. Et voleua gia addimandaruene questa mattina: ma per esser l'-*

*hora*

*hora tarda mi son restato, & perciò chiedouela hora.*

VEN. Veramente è come dite ch'anno sottratto questi Sig. vna tal forma di regger da gl'Antichi Romani. Et se ben voleuo intrare à ragionarui della Chiesa di S. Marco prima così voi volendo: ragioneroui di questo.

*FOR. Mi sarà cosa grasissima, & sommamente vi prego.*

VEN. Si come erano da principio diuisi i Romani in Nobili, & Plebei, & poi v'aggiunsero di mezo l'ordine equestre de' Caualieri, che in dignità erano minori de primi, & maggiori de secondi, così in Venetia trà li doi ordini di Nobili, & di Plebei v'è di mezzo quello de Cittadini, che serue in luogo di Caualieri, & si come Romolo hauendo edificata la Città di Roma, & desiderando hauere con chi consigliarsi, elesse cento huomini, che gli parue più de gli altri saggi, alliquali dalla vecchiezza, che *Senectus* in Latino si dice, porse il nome di Senatori, tutto che da altri Rè fosse poi questo numero accresciuto, ma però sempre con l'istesso nome, & chiamando la lor congregatione Senato, ilquale hauea autorità di far le spese publiche, mouer guerra, dar aiuti, conceder paci, far tregue, mandar ambasciarie, & à quelle mandare altri rispondere. A similitudine di questo Senato in Venetia fù parimente creato altro simil grado, & con l'istesso nome chiamandolo il Senato di Pregadi, laqual denominatione cauarono parimente da' Romani, che allhora, che

douca

doueа ridursi, mandauano i Nuntii, che gli pregassero à venir al palagio per douer cõsultare; Ilqual ordine però di pregare tutto il Senato non sempre si mantenne, perche alcuna volta si pregaua il principale, che era quello, che allhora di più età viuesse trà coloro, che haueano essercitata la censura, altre volte i Consoli à ciò designati, & hora alcuni fuora dell' ordine, & costoro proponeuano i pareri in Senato, cosi anco, & con quell'auttorità si eleggono da Venetiani nel loro Senato sedici, quali, come se più de gli altri sappino, sono Sauij nominati, & son diuisi in trè ordinj, cioe Sauj grãdi, di terra ferma, e de gli ordini. Erano parimente dj trè ordin ji Senatorj Romanj, Patricij, Conscrittj, e Pedarij, Patricij erano quelli cento già da Romolo eletti. Conscritti gli altri che da i Rè, & Consoli si eleggeuano, & Pedarij quelli, i quali non porgeuano voto in Senato, ancorche vi fosser presenti, de quali parlando Aulo Gelio dice, che *Caput sine lingua pedaria sententia est*, cioè tanto è la sentenza fatta da questi Pedarii, quanto vn capo senza lingua. Cosi il Senato Veneto consta di cento venti Senatori, & altri più, che per ragione, ò di dignità, ò di Magistrato, v' entrano, sessanta de' quali col proprio vocabolo sono Senatori chiamati, e li altri della giõta, quelli poi che entrando pur nel Senato, non v' hanno però voce alcuna, si ponno dire Pedarij, per che non mettono voto. Il Prencipe poi, ò Duce di Venetia è comparato alli Rè, che sole-

soleuano i Romani già constituirsi ne' primi tempi, percioche, & questo, & quelli può & poteuano essere priui della dignità, si creano per elettione, non constituiscono Magistratj, non ponno far cosa alcuna senza il Conseglio de' Senatori, & finalmente riconoscono il Maggior Cõseglio per superiore. Et di qui auuiene, che vn gentil'huomo, in tempo che si parte il Doge dal Palagio, gli porta dietro vna spada coperta co 'l fodero dorato, volendo significare, che eglj non hà potéstà di presto solo, & à suo piacere vendicar i misfatti commessi da sudditi suoj, ò da altri, & che tutta la Republica, non si gouerna al solo suo patere, ma à quello de Senatori, che lo seguono. Altri vogliono, & meglio, che li sij portata auanti la spada della giustitia, affine che a tuttj la detta sempre raccordi; Quello che porta la spada, è sempre quello, che è deputato primo partir per il suo regimento, perciò si fa veder col Doge, & Senatori. L'habito oltre ciò di esso Doge si vede esser regale, posciache và sempre vestito d'oro, ò dj porpora; porta in capo vn velo in cambio dj Regal diadema, quale mai si leua, sopra ilqual hà vna beretta purpurea ornata con freggio d'oro, & la parte à dietro s'inalza à guisa di corno; hà la sua seggia in luogo, eminente come Rè, tutte le lettere della Republica, si mandano sotto il suo nome, & sono segnate: Qualunque Ambasciatore, ò ad altri, che si voglia (scriuendo' al Senato destina le lettere à nome suo) sotto il quale anco

sono

sono promulgate le leggi, & altre delibera-tioni, tutte le monete d'oro, d'argento, e d'-altro metallo si battono con la effigie, & no-me del Doge, e finalmente da qual si voglia parte si può scorgere in esso la forma di Rè, ma non già di poter regale; de' Rè massime de' nostri tempi, i quali non cono-scono alcuno in superiore. Dopò il Rè teni-ua il primo luogo trà Romani il Tribuno de' Celeri, il quale hauea la potestà sopra tutti i Caualieri, a simiglianza di costui so-gliono ne' bisogni i Venetiani creare il Ca-pitan Generale dell' essercito di terra ferma, il quale si come quello co' suoi Celeri difen-deua il suo Rè, & la Città, & nell' essercito primo attacaua la pugna, & vltimo di quel la si ritiraua, come tutela di tutto lo Stato Romano, così questo co' suoi soldati difen-de l'Impero Venetiano, & a simiglianza di quello precede tutti gli altri, & hà come è detto, il primo luogo presso il Prencipe. Hor mancati i Rè de Romani, si crearono due Consoli, appresso quali era la somma potestà di tutte le cose, alcune eccettuate. Questi Consoli non si creano hora in Ve-netia, ma si fecero nel principio della sua edificatione, al contrario però, quanto al tempo de' Romani: percioche à Roma dop-po i Rè successero i Consoli, & à Venetia dopo i Consoli i Dogi, onde nacque, secon-do il parer d'alcuni il costume, che gli Do-gi portano ancora a' nostri tempi le insegne Consolari, che sono quelle vesti, che egli variate si porta sopra le spalle. Oltre à

questo essendo in Roma passato molto tempo, chè non si haueua potuto da' Consoli riscuotere il censo, che ciascuno, secondo le facoltà sue, era obligato pagare, perche erano in altre importanti cose impediti, elessero i Censori, così nominati, perche era lor vfficio, come s'è detto, il riscuotere il censo, cioè conoscere il numero de' Cittadini, e stimar il loro patrimonio, & porli la censura, dopò crebbe in modo questo Magistrato, che oltre il porre, & riscuotere il censo, haueua ancora auttorità circa i costumi, & disciplina de' Romani, & haueuano il regimento, & del Senato, & de Caualieri, & delle Centurie. Di autorità simile a questo Magistrato, circa però il mettere il censo vi sono appresso i Venetiani li Dieci Censori, che volgarmente si dicono i Dieci Saui d'intorno a' costumi v'è vn Magistrato con l'istesso nome, numero, & quasi con l'istessa autorità. Moltiplicando poi le cose in maggior quantità, che per lo passato, accrescendosi la Città, & così le facende, però elessero i Venetiani altri Censori dando il nome, & auttorità sopra le Pompe, circa il vestire, i Conuiti, & altre cose simili. Si può anco trà Censori annouerare l' vfficio della Giustitia Noua, instituito fin già in tempo del Doge Renier Zeno, & hà la cura di Censurare sopra l' Hosterie, & sopra coloro, che danno camere, & alberghi à pigione, riscuote il Datio del Vino à spina hà auttorità sopra i Magistrati, potendo punire i Magazenieri: ma però è regolato quest'

quest'vfficio da quello de i Sette Sauij, a' quali vanno in appellatione le sentenze già fatte, & parimente si può mettere i cinque Sauij alla mercantia, che censurano, & regolano esse merci, & le spese, che tal'hora si fanno superflue, per conto di salariati. Et non si douemo marauigliare della moltitudine de' Magistrati, & che d'vn solo de Romani ne habbino composti qui molti, diuidendo essi carichi, perciòche, si come in alcune Città sj puo ad vn sol Giudice deputar molti carichj, cosi nelle grandj ben spesso auiene, che vna sola autorità sja diuisa in più, che in vno Giudice. Hor essendo accresciuto il popolo Romano, & accadono spesse volte, che si faceano diuerse guerre, sj risolsero di creare vn nuouo Magistrato, & con maggior auttorità, alquale posero il nome di Dittatore. Da costuj non era lecito appellarsj, & hauea potestà amplissima della vita, & della morte de gli huomini alla cui somiglianza cauarono i Venetianj il crear ne bisogni di Generale di Mare, dandogli l'istessa auttorità fuori, che egli douesse vbbidire al parer del Senato. *Ma però egli è Superiore, & ha potere si nell' armata, & suoi gouernatori; come verso i Pretori, & i Magistrati, i quali gouernano i luoghi, & Isole di Mare, in modo, che arriuando egli in qual si voglia luogo con la sua armata, di subito egli si fanno incontro, & se li danno le chiaui delle fortezze, & delle porte della Città, & esso solo può il tutto, & precede a cadauno di qualunque grado si voglia.* Ne

qui

quj si deue tacere, che il General di Mare, ò Legato, o Prouedi ore non può entrar in Venetia con Galea alcuna armata ne anco quando egli ritorna alla patria, mà bisogna, che subito giunto nell'Istria (luogo da Venetia lontano di circa miglia cento) eglj dia lo stipendio à suoj Marinarj, o altri, e tuttj licentiarlj, & poj con pochj nella Galea farsi condur alla Città; a similitudine delle Leggi de' Romanj, i qualj prohibirono, ch'Imperator del loro essercjto non potesse armato passare il Fiume Ribicone, con queste parole. *Imperator sine miles, sine Tirannus armatus quisquis sistit vexi lum armaque deponito, nec citra hunc amnem Rubiconem traijcito. E perciò si legge di Giulio Cesare, che fù dichiarato nimico a' Romani, perche passò il detto fiume contra il loro ordine. Presso il Dittatore vi aggiunsero i maestri de Caualieri, i quali fussero ne' consigli presenti, & essendo lontano, ò ammalato il Dittatore, essi in vece sua essercitassero detto vfficio, & fossero come compagni nell' Imperio, & testimoni della virtù, ò vitij del Dittatore: così simigliantemente eleggono i Venetiani il Proueditor dell' armata. Questo Eccellentissimo Magistrato quasi sempre, ancor, che sia tempo di pace, vien creato, & è preferito a quelle Galee, che in quel tempo son fuori*. Eleggono oltra questj i Venetianj trè de loro Patritij nominandoli Auogadorj dj Commun, a similitudine de Tribunj della plebe: qualj crearono posciai Romanj, onde son dettj Auogadorj di

di Commun, quasi Auuocati, & intercessori di tutti, & quelli riferiuano al popolo, ouero alla plebe, & questi al Conseglio di Quaranta. Senato di Pregadi, & alcuna volta al Maggior Conseglio. Hanno quasi l'istessa auttorità gli Auditori nelle cose ciuili, che gli Auogadori nelle criminali, perche essendo proferita contro ad alcuno sentenza, può egli i apellarsi à gli Auditori Vecchi, se la causa è della Città, & s'è di fuori, a gli Auditori Noui, ò Nouissimi, i quali vdita la causa; può vno solamente di essi intrometterla hora à questo, & hora a quell'altro Conseglio, secondo che si conuiene allo stato della cosa. Par à me anco, oltre di questo, habbino gli Auogadori, e gli Auditori vna gran simiglianza, nell'adunarsi la Nobiltà ne' conseglі, con i Tribuni della Plebe, perche si come questi, così vno de gli Auogadori insieme con vno de Capi di Dieci si ritirano all' vn capo della sala, incontro la sedia del Doge, doi altri Auogadori si acconcia dalla destra parte, & loro incontro li due Capi di Dieci restanti. Similmente gli Vecchi, e Noui Auditori si siedono quasi nel fin della Sala quelli dal manco, & questi dal latto dritto, in modo che tutti paiono come guardiani d'ogni parte del Conseglio, accioche nissuno possi far cosa contra le leggi, & ordini delle loro costitutioni. *Volendo poscia i Romani che vi fosse alcuno, ilquale hauesse carico di cercar l'vtile, l'ornamento, e l'abbondanza della Città, però costituirono varie sorti di dignità, nominandole però tutte sotto*

*il*

*il nome di Edili. & prima costituirono due, che hauessero cura delle Chiese, Case, Fabriche, & ornamenti della Città, & gli chiamarono Edili de gli Edi, cioè delle cose, altri nominarono Edili Curuli, quali doueuano prouedere, che le misure fossero giuste, & altri Edili Cereali, che haueua carico circa le biade, gli ogli, & altre vettouaglie per la Città.* Molti parimente Magistrati sono in Venetia da compararsi à detti Edili nell'auttorità. Et prima, gli Procuratori di S Marco, che hanno cura della Chiesa, & cose sacre, secondo vengono i Proueditori alla Sanità, a' quali è commesso il prouedere, che non si venda cosa cattiua, & che possa apportar nocumento a' corpi humani, & generalmente han da cercare con ogni maniera la salute del popolo, & habitatori di Venetia, à cui sono adherenti quelli, sopra l'Acque, preposti alle lagune, & cauamenti per conseruar l'aria sana. Seguono poscia gli Signori alla Giustitia Vecchia, i quali trouando le bilancie, ò altri pesi, con che si vendono robbe false puniscono quelli, che gli hanno, ascoltano le controuersie di quelli, che pretendono in qualche modo mercedi, metto no il prezzo alle frutte, & all'altre cose à queste simili. Vi sono anco altri Edili diuisi in molte classi, come gli Proueditori alla Farina, che conoscono tutte le difficoltà per conto del Fontico & procurano, che nel venderui la farina non s'vsi fraude nella misura, & che non sia la robba guasta ò corotta. Li Proueditori al

Sale

Sale,quali affitano tutti i datij del Sale per tutte le Città del Dominio , & han cognitione di tutte le materie a quello pertinenti. I Signori alla Ternaria Vecchia,ordinati nel tempo di Giouanni Dandolo Doge, ch'hãno il carico sopra il Dacio dell'Oglio. Quelli alla Grassa,che han cura del cascio, ò formaggio,& della carne salata , e simiglianti quei del Vino,che riconoscono le materie del Vino,& riscuotono il Dacio di quello di grossissima somma. Quelli sopra i Panni à oro,che attendono,che non sia fatto fraude da'Tessitori,ò malitia ne'brocati , & altri drappi di seta, Della Dogana di Mare ordinata in tempo di Tomaso Mocenigo Doge,quali han cura di vedere quanto portano le Naui,e le Galee di mercantia , & non lasciano,che si caui da lor vfficio senza prima pagarsi i debiti dacij. Et finalmente quelli delle Ragion Vecchie , che hanno il carico,venendo Ambasciatori,ò alcun Prẽcipe in questa Città che sia raccolto , ò spesato dal Publico,di far essi la spesa in quelle cose,che son necessarie per tal occasione. Elesero i Romani poscia anco i Questori,i quali riceueua , & distribuiuano il danaro publico, & furono cosi detti , *ab inquirenda pecunia*,cioè dal cercare,e riscuotere i danari,cosi in Venetia a loro similitudine sono stati i Camerlengi di Commun con l'istesso carico . Et perche mandauano parimente i Romani i Questori , che accompagnasero l' Imperator , cioè il Capitan Generale per amministrar , e

tenir

tenir conto del danaro, applicandolo nelle cose necessarie alla guerra, e notar tutto quello, che si pigliasse, e guadagnasse de' nemici, ò si spendesse, per darne poi nel ritorno ragione à Romani, così in Venetia (accadendo guerra) mandano i suoi Questori, ò Camerlenghi nell' essercito, che son sempre presenti al General Capitano, & amministrano non solamente il danaro publico, ma anco tengono conto delle prede, & altre cose occorrenti. Ma perche presso Romani si creauano anco Questori in tempo di pace, però à lor somiglianza; si può dire che siano quei Questori, ò Camerlenghi, che son creati nelle principal Città del Dominio: poiche hanno l'istessa auttorità, e di riscuotere, e di spendere, ò pagare il danaro publico, tenendo il conto particolare, & mandando à Venetia poi quello, che gli è soprauanzato. In questo numero de' Questorj Romani destinati à riscuotere, & pagar per il publico, si ponno anco trapporre in Venetia diuersi altri vfficij come sono; li Gouernatori dell' Entrade, che riscuotono j danari delle rendite del Dominio, & quelle affittano, sotto Dacij, riscuotendo anco le Tanse, & Decime, che da' sudditi sono annualmente pagate, i Sopradatij, che ricuperano con pena delli debitori de datij, finito che sia la lor condotta, i loro debiti; I Signori sopra i Contj, che riscuotono da tutti li debitori della Signoria. Quei sopra le Camere, che sono sopra le cose delle Camerlégarie nel Dominio fuor di Venetia

& fanno l'essation del danaro: Diece Vfficij, che riscuotono per gli Dacij non scossi assolutamente delle Dogane di Terra, & di Mare, & parimente in materia delle galee sottili, e grosse: le Cadute, che riceuono con pena da'debitori per conto di Tanse, e Decime trascorse, e tralasciare di essigersi da i Gouernatori dell'entrate. La Dogana da Terra che riceue l' entrata delle cose, che vengono da Terra si come quella da Mare, fà il medesimo per le cose di Mare. Gli Estraordinarij, che riscuotono i danni appartenenti à noli delle Galee grosse, e di Naui di persone priuate, l' Vscita, instituita già sotto Tomaso Mocenigo Doge, che riscuote il Datio di tutte quelle robbe, che escono della Città, sottoposte a pagar Datio, si come poi l'Entrata riceue quanto viene per il Datio delle robbe, che vengono, & finalmente la Messetaria, che riscuote due per cento, e più, e manco secondo le cose di tutti i mercanti, che si fanno per conto di mercantia; & delle venditioni de stabili, tanto fuori, quanto dētro della Città Ma de Questori, che pagano, si può dire, che sian le tre Camere de Monti, vecchio, nouissimo, e sussidio, che giornalmente sborsano le paghe secondo l'ordine de Sestieri, à chi ne và creditore, & così parimente v'è la Cassa della Ifrancatione. Al presente non hanno questo maneggio, mà il tutto si fà per la Zecca. Era oltre di questo ancora trà Romani gli Questori Candidati, così forse detti, perche andauano vestiti di bianco, i quali hauean

carico

carico di legger nel Senato le lettere, che li eran mandate, quantũque fossero d'impor-tanti negotij, come à punto vsa di fare il Cancellier grande in Venetia, il quale è dell'ordine de Cittadini, & è in grandissimo ho-nore nella Republica, poiche egli solo mentre viue può vedere, sapere, & intendere tutte le cose, ancor, che secretissime, del Senato, và adorno co i vestimenti Senatorij, & gode honoratissimo titolo, ancor che non sia dell'ordine de Patritij, onde anco da qual si voglia di loro è honorato, & tenuto in gra stima. Hora è conueniente di parlare de gli Decemuiri, i quali [essendo leuato via nella Città di Roma ogn'altro Magistrato] furon da Romani soli, & con potestà amplissima creati, & soleua cadauno di essi per dieci giorni sedere pro tribunali, & tener ragione succedendogli poi vn'altro, & cosi di mano in mano. Alla di costor somiglianza hanno i Venetiani l'istesso Magistrato, il quale, come di numero, cosi s'vguagli di auttorità, & addimandasi il Conseglio di Dieci. Ben è vero, che come quello era più celebre, cosi è questo più salubre, quello come questo duraua vn'anno ambidue eran senza, che si potessero appellare fuor che alli Collegi, ò (come in Venetia si dice) all'altra mano. Ma son differenti, perche quello fù breue, & tosto andò in niente, & questo come da principio, cosi sempre mai è stato di salute, e beneficio alla Città, in tempo di quello cessauan in Roma gli altri Magistrati, & di questo seguono

come ne gli altri tempi. Di quelli cadauno teneua ragion dieci giorni,& di questi ogni mese si eleggono trè, che sono Capi di X. addimandati, vno de quali solamente, non hà auttorità di ferire,ò giudicare, ma bisogna che siano almen due. Et si dà questo titolo à quei Senatori, che per età, & per sapienza, & bontà, precedono,ò non sono inferiori à gli altri. Furon anco dopò molto tempo dal principio di Roma creati i Pretori, percioche si hà per l'historie, che ab vrbe condita fino quasi 390. anni non vi fù alcuno, che nella Città vi tenesse ragione, eccetto,che i Consoli de quali era ciò propio carico:ma venendo il tumulto delle guerre, & non potendo essi solj attendere à tante cose parue di cercar altri Giudici,nominandoli Pretori,per tenire ragione, Di questi tali presso gli antichi si troua, che ne fossero di trè specie,ò conditioni, cioè della Città, ouer Vrbani de'Forestieri,e delle Prouincie, i primi giudicauano nelle cause trà Cittadini, i secondi trà Cittadini, e Forestieri, e gli terzi andauano al gouerno delle Prouincie. Così parimente à Venetia si creano li detti Pretori, & con l'istesso ordine,poiche de gli Vrbani si veggiono le corti del Petitione, e d'altri vfficij, che hora da me sian detti, & seruono in giudicare le cause trà Cittadini, de Forastieri vi è l'vfficio dall'effetto,& auttorità nominato del Forastiero,& delle prouincie vi sono i Pretori,ò Podestati (come si chiamano)i quali son preposti alle Città;& Castelli,che tengono sotto la lor Signoria.

Ma

Ma perche sono molti gli Vrbani, però han bisogno di più particolar narratione, & io seguendo nello stile de gli altri, ad vno ad vno qui poroli, & sono questi. Petitione, che hebbe principio essendo Giacomo Tiepolo Doge l' anno 1243. & hauea prima la cura di tutte le facende, ma accresciuto poi l' Impero della Republica, & moltiplicati i negocij, si crearono li diuersi altri Magistrati, che di tempo in tempo moltiplicarono in quel numero, che hoggi si vede, giudicauano prima i litigi fino à mille Ducati, ma dal Prencipato di Francesco Dandolo in quà, ascoltano per ogni somma maggiore di Duc. 50. Fanno osseruar i patti promessi, tansano spese à pupilli per li loro alimenti ad istanza de Tutori, ò Commissarij, ogni volta però, che non sia la Commissaria nelle mani de Procuratori di San Marco. Conoscono l'età de' beneficiati per li Testamenti chiarisce i punti dubij di quelli, & concedono l' autorità à Commissarij, & à Tutori di trattare per nome de pupilli, ò d'altri, come meglio lor pare, Mobile à cui spettano le cause da Ducati cinquanta in giù, danno sentenze à legge sopra i punti de testamenti di beni mobili, & sopra instromenti, & sententiano li scritti di mano sottoscritti da due testimoni. Essaminatore ordinato in tempo del Doge Renier Zeno, essamina testimoni à perpetua memoria, stridandosi le vendite de beni stabili, sottoscriuono, & così à gli istromenti di donatione. Fanno interdire i beni de' debitori, in-

vestono à proprio, & sine proprio i cõpratori de i beni stabili doppo le lor stride passate; leuano i Breuiarij in forma di Testamenti, fanno le sentenze di documento, i cogniti de' pegni, & le sentenze, di misuendere, dar notitia à propinqui, & collaterali di tutte le inuestite di case, ò proprietà fatte per loro. Il Procuratore giudica le cause spettanti à Procuratori di S. Marco, ascolta le differenze delle possessioni di fuori, & prouedono alle donne mal maritate per lo assicurar la dote, e fù creati questi Giudici in tempo di Lorenzo Tiepolo Doge. Proprio, instituito sotto il Doge Vital Faliero, ilquale hà la materia de' pagamenti di dote, soluto matrimonio, le diuisioni, che si fan trà fratelli, le successioni che vengono ab intestato, & la materia de' confini delle fabriche. Catauerì, che poteuano anco porsi con gli altri Camerlenghi, ma che tuttauia hò voluto qui porre, son quasi Giudici Fiscali, succedendo ne' beni de morti senza successore, & riscuotono le pene quali impongono gli altri Giudici à litiganti. Son Giudici nelle cose ritrouate nel mare, & ne Thesori, che si trouano sotto terra, & son Giudici di appellatione d'alcune cause di poco valore, Il Piouego riconosce i contratti vsuratici, ha cura delle vie publiche, & sono Giudici da lire venti di piccoli abasso. *Sindici*. Sono soprastanti all' ingorde, & auide spese, fatte oltre il douere nelli atti delle cause giudiciarie, & contra l'intentiõ delle leggi, & entrano in luogo de Giudici

or-

ordinarij, quando son cacciati dalle parti litiganti, & perciò anco si addimandano Sindici, & Giudici estraordinarij. Sopragastaldi, esseqoiscono le sentenze già fatte per gli altri Giudici, vendono i beni per senteze intromessi, & ascoltano le differenze per causa di intromissioni, e essecutioni. contraditioni, & cose simili. Et perche nell'essecutioni delle sentenze può nascer errore, & ordinato l'vfficio de' Superiorj, i qualj hanno da cēsurar gli atti de Sopragastaldi. Consoli de mercanti, che giudicano sopra le materie di mercantia, oue accade compra ò vendita, & procedono sommariamente per via di estesa. & li Sopraconsoli, che son sopra i fallimenti de mercanti, danno la fida, cioè sicurezza à debitori di non esser presi, stridano i fuggitiui, vendendo i lor beni per pagar i suoi debitj. L'vfficio poi, che dicessimo del Forestiero, ilquale solo, fù statuito sotto il Doge Auro Mastropiero l'anno 1178. & giudica trà Venetiano, e Forastiero, e trà Forastiero, e Forastiero. Pur vanno anco à questi Giudicj le cause per materie d'affitti di case in Venetia, & per cognitione delli noli di Naue, e delle varee, cioè participation del danno patito, quando per necessità dj fortuna si gettano in mare le robbe de mercanti, che sono di sopra coperta di esse naui, per esser in gran periglio di far affondar il Vassello. Haueano anco già i Romanj i Centumuirj, à simiglianza de quali in Venetia son stati creati i Consegli di Quarantia, & di più si può dir

ch' habbi hauuto origine la diuisione, che s'vsa essendone di trè ordini cioè, due sopra le cause ciuili, & la terza intorno le criminali, sono delle ciuili, l'vna chiamata vecchia, ordinata sotto Frãcesco Foscari Doge, à cui vanno le cause intromesse da gl'Auditori vecchi giudicate da giudici di Venetia, e l'altra noua già creata per la legge Pisana, nella quale si decidono le cause intromesse per gl'Auditori noui, che spettano à forastieri, la Criminal veramente giudica le cause criminali intromesse da gli Auogadori. In successo poi di tempo, per le troppe facende vi si aggiunse il Colleggo de XX. Sauij per giudicare le cause fino à duc. 300. & vltimamente anco il Colleggio de XII. che terminasse circa le differenze che erano fino la somma de duc. 100. Così parimente erano i Centumuirj diuisi in quattro conseglj, onde si diceua, *Iudicium quadruplex*. I quali cõueniuano nel foro Ducario, & anticamente nella Basilica Giulia, le quali erano frà loro così vicine, che nell'vna si vdiua quello, che nell'altra diceuano, come benissimo potrà vedere il curioso lettore leggendo l'opere di Quintiliano. Hanno oltre ciò questi Consegli di Quaranta tre capi del lor ordine, i qualj per doj mesi precedono à gljaltrj, & introducono essi le cause, che si hanno à decidere. Ballottano con tre bossoli, de quali vno è in fauore, l'altro contrario, & il terzo ne l'uno, ne l'altro, & chiamasi non sincero. Furon anco creati da Romanj quattro huominj che hauesse cura

delle

delle strade, come in Venetia, hora vi sono à questa similitudine i Proueditori di commun, i quali pongono la lor industria in far ben tener acconcie le strade, e ponti, & altri luoghi publici, ma sono differenti questi da quelli circa il numero, perciò che non erano i Romani quattro, questi sono trè solamente. Così anco si come erano à Roma in quei tempi trè huomini preposti sopra le monete di oro, e di argento sono a Venetia altretanti con l'istesso carico, che si dicono gli Proueditori alla Zeccha. Hanno oltre ciò gli Auogadori di commune [de quali parlando di sopra, gli habbiamo compariti à i tribuni della Plebe (gran somiglianza à quei trè huomini capitali ordinati da' Romani i quali haueano cura di por le guardie alle prigioni, anzi in modo è cresciuta la loro auttorità, che è stata ammessa la cura anca de' più graui misfatti, essi sogliono introdurre le cause simili criminali [come è detto] alle Quarantie, perche le giudichino. Vengono doppo questi gli Capitani, ò Prefetti soliti a mandarsi da Venetiani per le loro Città, i quali si ponno ragguagliare a Prefetti della Città, che soleuan crearsi parimente da Romani, poiche è il carico loro vguale: hanno la cura delle muraglie della Città, tengono ragioni del porui guardia, & di far tutto quello, che si conosce per tutela, & difesa della Città à lor commessa. Et perche haueuano i Romani, oltre i lor soliti Magistrati, creato alcuni anco a' quali posero il nome di Prefetti alla vittouaglia, che

hauean carico di farla Città abbondante, & faceuano comperar d' ogni parte, ancor che di paesi stranieri, & portar nella Città formenti, & altre biade, così in Venetia elessero trè con l' istesso carico, nominandoli Proueditori alle biade, Anzi di più, nelle occorrenti, e importanti ve ne aggiungono due con titolo di Soprauproueditori. Ma potriano gli vni, e gli altri anco di questi, e di Romani, e di Venetiani hauersi posti, & numerati sotto il nome di Edili, ma distinguendo così de gli antichi, ancor io gli hò distinti. Vltimamente, perche haueuano i Romani il Prefetto de Vigili, alquale apparteneua la cognition di coloro, che abbruggiauano, ò che rubbauano le cose altrui, ò rompeuan le case; ma specialmẽte fù creato per il fuoco. *I Venetiani come quelli, che giamai nelle cose ben fatte, & vtili si hanno scostato di seguire l' essempio de gli altri, essi ancor parimente si eleggono dodeci de loro nobili, i quali in due ordini sono diuisi, chiamandoli tutti doi Signori di Notte ma à gli vni danno titolo del Ciuile, e gli altri del Criminale. L' Officio loro [oltre gli altri] è di circuire con gli huomini à ciò destinati, cadauno per lo suo Sestiero, e prouedere, che per l' oscurità della notte non si commetta assassinamenti, à male di sorte alcuna, ne si rubbino alle case de' Cittadini, è d' altri, chi dormono.* Cosa veramente al par di qual si voglia altra degna di lode, & ammiratione, & han cura specialmente i Criminali di punir diuersi mali commessi,

messi, come i cinque Proueditorj alla Pace hanno il carico sopra quelli che si danno pugni, ò ferite, ò che si dicono villanie, ò che in altra maniera si fanno ingiuria, ò danno. Et cosi questi magistrati, & vfficij viene retta cosi Santa Città, & è mirabile certo il vedere con quanta quietezza, & ordine, & con che bella, & proportionata maniera attendino tutti, e ciascun d'essi al carico suo, con l'hauer deputati i suoi Ministri, qual per scriuere, e notar le loro sentenze, & giudicature, & quali per esseguir le già fatte. Onde la giustitia, appoggiata à si giuste leggi, & statuti, è cosi bene amministrata, & compartita, che i lor sudditi non inuidiano circa à questo qual si sia altro Signore quà giù in terra.

*FOR. Hor c'hò inteso con mio gusto grandissimo quanto richiesi per sapere de' Magistrati, seguitate se vi pare della Chiesa di San Marco.*

VEN. Essendo questa Chiesa di grandissima consideratione, & importanza sarà meglio, che s'inuiamo à quella volta, & in cosi andando io vi racconti il principio, causa, & origine della sua edificatione, & il progresso di tempo in tempo di quella, cosa che si può fare, se ben ne siamo descosti, & non potiamo con la presenza vederla. Che dopoi nel cõsiderar la struttura, quando saremo in quella vi dirò l'altre cose, che saran necessarie, & ch'io saprò raccontarui.

*FOR. Mi farà piacer grande. Ma non è ella fabricata insieme con l'origine della Città?*

VEN: Signor nò, che fù S. Giacomo la prima Chiesa, che vi si edificasse nell'anno di Christo 421, oue S. Marco hebbe principio del 828. Et auanti era protettore di di Venetiani S. Teodoro. Et per tal causa anco sopra le due Colone di Piazza si veggono figurati, sopra l'vna vn San Teodoro, & sopra l'altra vn San Marco, in forma però del suo alato Leone. Da qui si vede, che il S. Teodoro, è dalla parte dritta di S. Marco, ambi però guardanti il mare, come da loro protetto, & il S. Marco alla sinistra, in segno, che essendo prima Protettore della Republica S. Teodoro di regione se gli conueniua il luogo. Anzi deuo dire vn'altro particolare, che forse ella non l'hauerà osseruato; & è perche il S. Teodoro tenga la lancia della mano sinistra, & il scudo nella destra? douendosi anzi far il contrario, cioè la lancia nella dritta, & il scudo nella sinistra? E tutto misterio, perche non hauendo mai la Republica Venetia hauuto altra mira, che difender il suo, & non hauer quel d'altri hà voluto porre questo geroglifico, à fine, che esplicasse la sua mente, di non volere quel d'altri, ma difender con ogni studio il suo.

*FOR. Bella ragione per certo; Et che causa mosse questi Signori ad accettare questo Santo per lor protettore, & à fondar questa Chiesa?*

VEN. Vna certa deuota inclinatione nata nel condursi il suo Santissimo Corpo in questa Città, di cui sarà bene di raccontare l'historia.

FOR.

*FOR. Mi sarà molto caro, & hò gran voglia d'vdirla.*

VEN. Vi dirò. Essendo il benedetto San Marco in Alessandria stato fatto morire da quelli genti, strascinato il suo corpo fino alla marina, fù da alcuni suoi fedeli, cõuertiti da lui sepelito in vn monumento di pietra fatto da loro intagliare, e col tempo poi se gli fabricò vna bellissima, e deuotissima Chiesa, officiata da' Sacerdoti Christiani; Continuando in tal modo, poi fini l'anno 827. dal Natale di Christo; nel qual tempo il Rè de quei paesi volendo fabricar vn suo Palazzo, & perciò cercando le più rare pietre, che potessero trouare inteso, che nel tempio di San Marco, ve se ne trouano di bellissime, e preciose, senza pensarui altro, ordinò, che fusse rouinato in quella parte, à fine, che si cauassero le dette pietre, con grandissimo dispiacere dei Christiani, e specialmente di Stauratio Monaco, e Teodoro prete amendue Greci, quali haueuano la cura della detta Chiesa, & custodiuano con ogni diligenza possibile le cose Sacre di quella, & in particolare il Santissimo, & venerabile Corpo. Et auenne che in questi tempi Buono da Malamoco, e Rustico da Torcello giunsero in quelle parti, portati dalla furia del vento con alcune naui, tutto che contra il publico editto, perciò che hauendo i Saracini fatto alcuni danni all' Italia; haueuano i Venetiani prohibito, che alcun de' suoi non pigliasse porto in quelle parti non volendo con quelli più, ne amicitia, ne

pace,

pace. Questi veduta l'occasione, & conosciuto quanto dolore sētiuano i custodi di quella Chiesa nel vederla rouinare da ministri regij, cominciarono con promesse à tentargli, che lor dessero il Corpo di San Marco.

*Si Mostrarono quegli huomini da principio molto schiui, riputando quasi, che sacrileggio il leuare di doue egli era quel Santissimo Corpo. Ma però non rastarono Buono, & Rustico di importunargli, & auenne (forse per prouidenza diuina,) che mentre vn giorno trà lor ragionauano di questo, & l'vna parte, addimandaua, e l'altra ricusaua di dare, fù da quelli, che hauean la cura di scielger le pietre per il Rè gettato à terra vna parte di quella doue essi era, e leuatene alquante; questo dishonesto spettacolo, così commosse le menti de' guardiani, aggiuntaui la instanza maggiore, che Buono, e Rustico lor faceuano, che si contentarono di darli per prezzo il Santissimo corpo, e e così conuenuti gli lo posero inuolto dentro ad vna gran sporta ammaestrandoli di quello, che douessero, a chi lor dimandasse risponder:* S'inuiarono dunque tutti lieti i Venetiani portando così grato pegno alle lor naui, quando per camino fù da molti lor dimandato ciò che iui dentro recassero, essi prontamente à tutti rispondeano, che quello era Ganzir, che in quella lingua Porco significa, onde erano perciò senza altro lasciati passare, essendo, che è prohibito à quei popoli per legge il mangiar carne di porco, e perciò non curano,

no, che fusse da lungi portata. Giunsero dūque i nostri à saluamento alla naue, & in essa posto il Santissimo corpo, si partirono di subito dando le velle al vento per ritornarsi à Venetia. Dicono alcuni, che cercando quei Mori nel douersi partir la Naue, se vi trouassero cosa (come si dice) di contrabando, nulla trouarono, essendo, che haueuano la cara preda legata sù all'alto nelle velle, & così scamparono da quel periglio. Hora hauendo la Naue preso alto mare, gli occorse nel viaggio vna grauissima fortuna, & tale, che tutti di certo già si teneuano per perduti, & raccomandaua a Dio, & al Santissimo Euangelista, & dicesi che San Marco apparue manifestamente a vn certo da Malamocco auisandolo, che douessero abbassare le velle, accioche la Naue cacciata dalla furia de i venti, non andasse al trauerso, & che a questo modo facendo, giunsero finalmente sani, & salui ad Humago. Che sapendo hauer preuaricato l'edito publico domandorno perdono del fallire, & raccontorno hauer il pretioso corpo sopradetto. Già Giustiniano Participatio, che all'hora era Doge de Venetiani: con tutto il Clero, & (si può dire) con tutto il popolo, giubilando, & piangendo per l'allegrezza, andarono processionalmēte à leuare il preciosissimo Corpo, & quello con grā riuerenza riceuerono. Desideraua il Doge Giustiniano di fabricare vna Chiesa nel cantone del suo Palaggio, & quella à detto Sāto Euangelista dedicare, ponendo in essa quel suo preciosis-

tissimo Corpo;ma non hauendo ciò potuto per l'immatura sua morte compire, ordinò per testamento,che à spese sue si douesse fare,& cosi fù poi fatta da Giouanni Partici patio suo fratello,& successor nel Dogado. Fù chiamata la Capella de'Dogi,& in essa posero il Sacro Corpo chiuso in vna colonna, ò pilastro(come si dice)non volendo, che il luogo doue era posto fosse ad alcun palese fuori,che al Doge,e poi al Procurator di essa Chiesa, & da quelli a successori poi solamente,& cosi di mano in mano. Elesse anco questo Prencipe 26 Sacerdoti con titolo di Capellani[ma hoggidi si addimandan Canonici]& veramente sono per breue Pôtificio dal Publico supplicato, & quattro Diaconi,& altre tanti Sod diaconi con altri Sacerdoti,& Cantori, quali douessero hauer cura del culto Diuino in detta Chiesa,& cantar l'hore con melodia, & diuotione à Nostro Signor dando loro vno per capo,col'l nome di Primicerio,che vien eletto dal Prencipe,& deue essere Sacerdote. Questo è grado honoratissimo, & a' nostri tempi si dà solamẽte,a chi è nobile del gran Cõseglio,& di 25. anni almeno Vsa il Rocchetto,la Mitra,l'Anello,e gli altri adornamenti Episcopali, dà la beneditione al popolo,& può donare quarãta giorni d'Indulgenza,& nella sua Chiesa tenir ordinatione de minori. Le quali autorità gli sono da diuersi Pontefici già state concesse,& specialmente da Papa Alessandro V. l'ãno 1409. & da Giouanni XXIII. del 1411. in da Clemẽ-

te

te VII. confirmate,& ampiliate. A Canonici parimente fù concesso di portare l'Almucie, o Zanfarde, che si dicono, da Papa Martino V. l'anno 1427. i quali hoggidì sono due qualità, percioche dodeci hanno le lor habitationi nella Canonica presso la Chiesa,& in quella assistono à tutte l' hore Canoniche nel giorno,& della notte, e gli altri quatordici son Piouani,& stanno nelle loro parochie,& non vanno continuamente alla detta Chiesa, ma in alcuni giorni solamente à ciò deputati. Sono eletti ciascuno dal solo Prencipe, così ne in luoco di vno delli habitanti in Canonica, che sia morto, ò dimesso, elegge vno de sei altri, che vi sono col nome di sotto Canonici, & in luoco di vn Piouano Canonico morto elegge vn' altro Piouano, qual meglio li piace, & così và facendo qual volta se gli appresenta l'occasione.

*FOR. M'hauete fatto mentione de Cantori, io dessidero, che V. S. anco in questo mi sodisfi, perche hò inteso, questa Cappela esser molto nominata per il mondo, di gratia scusatemi se interrompo il vostro ragionamento.*

VEM. M'hauete fatto piacere, perche m'ero scordato,& dirò Con l'occasione della Translatione del Corpo del glorioso San Marco, fù ordinata la Cappella,& in questa si fecero le prouigioni nella Città più Illustri d'Italia in modo, che concorsero Musici d'esquifitezza di voci,& valore nell'arte, che à bossoli,& balote eletti da Signori Procuratori furono cōfirmati dal Serenissimo come

hora

hora anco si costuma nelle dette elettioni, hanno honorata prouiggione, conforme al talento, che più, chi meno.

Questi hanno il suo capo, che Maestro si nomina, & è proueggionato di ducati quattrocẽto in contanti annui, molte regalie, di donatiui, habita in Canonica, come li Canonici nella casa à lui deputata, honoreuole. Tiene sotto di se vn Vice Mastro prouiggionato ancor lui, ma per metà non hà casa: Il Maestro regge le musice, che tutto l'ãno ne' giorni solennissimi, & quando si fà Capella col Doge Ambasciatori de Prẽcipi, & la Serenissima Signoria egli le fà, che non hanno comparatione, & cõcorrono ad vdirle Forastieri, & della Città sẽza numero

Il numero de Cantori, e oltre quaranta, li suonatori molti eccellentissimi, da mano, & fiato, tutti salariati annualmente.

Li Maestri di questa Capella sono per il più rari, perche nõ si conducono, se prima, nõ si conoscono per fama tali, poi si prouano, in concorso d'altri chiamati dalle più celebri Città d'Italia da Sig. Procurat. della Chiesa.

S'elegono con l'istesso modo due Organisti, & hanno di prouiggione ducati 200. per ciascuno. Questi suonano nelle musiche dette, & anco tutti li giorni dell'anno, mentre dalla Chiesa viene permesso il suono.

Vi sono due altri Organisti appropriati alli suoi Organi, ma non suonano, se non nelle principali solennità.

E per sodisfarla intieramente qui sotto porrò li nomi d'alcuni Maestri di questa Capel-

Capella segnalati,& di gran nome in questa professione,se bene ve li ho nominati ancora in altro discorso.

*Iosefo Zerlino Matematico*,& Aritmetico, quale illustra le molte sue compositioni alle stampe, come hò già detto.

*Adriano* di questa professione, raro.

*Baldissera Donati* d'esquisitissimo giuditio in quest'arte.

*Zuane Croce da Chiozza*,del quale ancora le musiche vanno per le mani di virtuosi,& cantano giornalmente non grand' applauso per li Chori;se bene pare, che per l' inuentione noua che suol esser quella,che più piace,siano celebrati gl' Auttori, & dopo quella succedendo vn'altra l' vltima resti sempre più celebrata di questo soggeto;però non è cosi; perche le sue cantillene, ogni giorno si cantano,& sempre più dilettano.

*Iulio Cesare Martinengo Veronese*; fu assõto à questo carico essendo Mastro della Capella di Vdine:raro per esquisitezza,& cosi viua nelle sue maniere,che niente più:mori però in poco tempo, & giouine.

*Claudio Monte Verde Cremonese*, quello che egli habbi fatto è notorio al mondo,ne occorre celebrarlo con rozza pena; perche egli come vn mostro in quest'arte hà trapassato l'espettatione humana.

*Zuanne Rouetta*,le sue compositioni tant'oltre auanzano gli altri quanto più dir si può: hà congiunto il graue, & serio, col gioliuo,& allegro, che non si può senza-

gran-

grand'ammiratione d'ogn'vno, che stupire; le sue compositioni date alle stampe, si dilatano fino alle barbare nationi.

*Giouanni Valier* al presente regge questa Capella con grandissima sua gloria, per il suo valore, & intelligenza nella Musica, per per le sue dillettevoli compositioni fù chiamato alla Corte di Francia, alla Corte di Bauiera, doue diede grā saggi della sua virtù

*FOR. Mi è piaciuto molto, l'intender quello che non credeuo, di gratia ditemi delli Organisti se vi compiacete.*

VEN. D'alcuni più nominati raccontarò almeno per breuità.

*Andrea Gabrieli Zio, & Nipote*, che seguè ambi son stati d'inestimabili virtù.

*Zuane Gabriel* fu vno de così stimati, che alla melodia del suo suono coreuano gli virtuosi dalle Città d'Italia tutta, per sentirlo, & goderlo.

*Paulo detto da Castello* con tanta aggiustatezza rispondeua al Choro, ch'era cosa ammirabile.

*Zan Battista Grillo* fù chiamato da Prencipi Germani, & al di loro seruitio eccellentemente si trattenne.

*Carlo Pilagio* hebbe così strauagante il suono, che dicono Cromatico, che non hebbe chi lo sappesse imitare.

*Francesco Caualli* veramente in Italia non hà pari, & per esquitezza del suo canto, & per valore del suono dell'organo, & per le rare di lui compositioni Musicale quali in stampa fanno fede del di lui valore.

*Mas-*

*Massimigliano Negri* suo Collega, è stato chiamato da molti Prencipi à quel seruitio, non hà mai voluto abbandonar questa carica, sapendo quiui esser conosciuto il suo merito.

*D. Natal Monferato* delicatissimo, e soauissimo nel suono, che forsi non hà pari, & è singolare ne le sue compositioni musicali.

*FOR. Ho con mia grande sodisfattione inteso l'ordine della Cappella di S. Marco, suoi Maestri, organisti, & altri, di gratia hauendo voi fatto mentione de' Sottocanonici, ditemi; chi questi siano, doue habitino, & il modo della lor elettione.*

VEN. Questi sono in numero di sei; habitano ancora essi, in Canonica; assistano all' hore in Chiesa, così notturne, come diurne; & cātano nelle sue cōtingnēti settimane la sua volta le Messe, & Vesperi, fuori delle feste di precetto, nelle quali cātano li Canonici

Erano eletti in questa maniera; ogni volta che fosse accaduto, che ò per morte, ò per rassegnatione, ò perche sia assonto al Canonicato alcun di loro si riduceuano insieme tutti li Canonici di essa Chiesa, & cōcorendo i Diaconi Sudiaconi, ò altri Preti di detta Chiesa à dètto grado, si ballottauano; & quei quattro, che scodeuano più ballotte, erano seruatis seruandis appresentati a Sig. Procuratori di Chiesa, li quali ne sciegliena vno, pur a bosoli, & ballotte, quale più idoneo al canto, & altro pareuali; & così eletto lo inuiauano al Doge, & poi al Primocerio da i qualj riceuuto il placet,

cet,se n'entraua al possesso di quel grado. Cosi similmente si faceua de Diaconi, & Sudiaconi.

Hora non si osserua più questo costume: ma li Sign. Procuratori sopradetti ordinano le stride a luoghi soliti,mentre occorre la vacanza,& dopò il termine prefisso delle stride, leggono loro,chi più le piace, & sono inuestiti come di sopra.

*FOR. In verò che in tutti li ordini,& regole questa Republica è riuscita diuina,& non potrebbe meglio aggiungersi in verun modo da alcuno.*

VEN. Hor in diuerse maniere si cõtinuò in reggere detta Chiesa,& l'anno 976. che desiderando il popolo hauer nelle mani Pietro Cãdiano Doge,che si voleua far Tiranno della Città,defendendosi gli attaccarono il fuoco,onde quasi in vn punto[per lo vento che tiraua grandissimo]restarono abbruggiati il Palazzo, & la Chiesa insieme. Onde Pietro Orseolo,che poi fu creato Doge,fece il tutto rifare, spendendoui del suo proprio danaro. Quì vogliono alcuni,& Andrea Dandolo specialmẽte, che fù Doge & scrisse l'historie de Venetiani che fosse riposto il corpo di S. Marco che era dal fuoco saluato in vn pilastro di detta Chiesa,& volse che detto luogo non fosse ad altri palese,che al Prencipe,& al Procurator della Chiesa,ma perche nel Ducato di Vital Faliero dice, che per la morte di Pietro Candiano,che fù ammazzato auanti di questo Prencipe,si venne ad obliare il luogo doue

ue era, io tengo per fermo per ciò si deliberasse in tempo del Participatio, & della sua prima repositione, come di sopra è detto.

*FOR. In proposito del pilastro, che dite, pare come hauer inteso d'vna apparatiõ di S. Marco, per cui fà anco di detta Chiesa solennissima festa; ma non sò come auuenisse, & per tanto mi sarebbe fauor à saperlo.*

VEN. Essendo Vital Faliero entrato Doge l'anno 1094. Fatta translatione del Corpo del glorioso S. Marco d'Alessandria à Venetia, & felicemẽte collocato nella Chiesa à suo honore edificata. Accade, che dopo ducento, & settanta anni, non si sapesse oue ora il suo pretioso Corpo si riposasse: che essendosi fatta diligẽtissima inquisitione nõ si puote in modo alcuno sapere, oue egli fosse collocato. Si ordinò il digiuno di trè giorni continuo à tutta Venetia, che fù osseruato con grandissima contritione da tutto il popolo; il quarto giorno il Clero, & popolo di Venetia conuenero alla detta Chiesa, nella quale disposte le processioni, cantate le Litanie, con Orationi, sospiri, & lagrime longamente implorarono l' aiuto del Signor Iddio; à fine che si degnasse dimostrare oue riposasse il Corpo del suo glorioso San Marco: Degnossi il Signore di conceder la gratia; perche rotti, & spezzati li marmi, che attorno il pilastro, ò colonna, l'arca nella quale era contenuto il Corpo in presenza di tutto il popolo, da per stessa se ne vsci fuori:

&nel

& nel punto medemo apparì questo miracolo, & è che fù veduto nella mano, ouero dito del Santo vn'anello d'oro, il quale Domenico Dolfino, della Cà grande, iui presente ardentemente desideraua, & questo desiderio anco era in molti Prelati iui presenti, & Gentilhuomini, che tutti insieme à forza di lagrime, & sospiri d'impetrarlo bramauano: il Santo ritrasse la mano, & il braccio, che dall'arca hauea dimostrato: Non perciò si perdè d'animo il sopradetto Dolfino, anzi più inuigorì l'oratione, & lagrime, che si degnò il Santo di concederli il detto anello, quale con grandissima veneratione rimase fino à quei tempi nella detta casa Dolfina; che poi col successo del tempo fù da Lorenzo Dolfino donato alla scola grande di San Marco, per sua deuotione, & à fine, che lo portasse alla detta Chiesa di S. Marco nel giorno di questa solennità; qual rubato poi da vn certo ladro, che lo disfece, & ne hebbe il condegno castigo; più non si vede. Posero adunque esso Cassone, ouero arca, col Santo Corpo nel mezzo della Chiesa à fine che da tutti potesse esser veduto, doue fece molti miracoli. Per tanta memoria fù ordinato (il che anco si osserua al dì d'hoggi) che ogn'anno nella vigilia di tal giorno, che fù il dì 25. Giugno, & cosi a'24. di esso mese (per l'odore soaue, che si sentì all'hora per tutta la Chiesa, quando si canta il Magnificat si và spargendo sopra del popolo acqua di rose, & dinanzi il pilastro, doue fù la detta apparitione, si appicciano due

Cerij

Cerij grossissimi,& il giorno poi si fà la solenne processione, oue interuiene anco il Doge,& la Signoria,& portano li Vangeli, che già scrisse di proprio pugno esso S. Marco,e'l ditto police della sua mano, che egli si tagliò da se stesso per non diuenir Sacerdote,reputandosi indegno di ottener tanto grado, & insieme in vn tabernacolo l'anello del pescatore.

*FOR. Hò sentito nominare spesse volte questo anello del pescatore da molti, ma però non sò l' historia, onde haurei grato sommamente di vdirla,se non vi da noia.*

VEN. A me non è molesta cosa alcuna, di cui vi possi gradire, per tanto se bene la cosa è d'altro tempo,è ne interrompe il nostro ordine,saperete,che essēdo l'anno 1339. scopertosi vn'horribile,e spauentosa procella di venti,e tempeste,e pioggie,e con tante acque, che incominciando il mare ad alzarsi,non si credeua altro, che la fine del mondo,questi Signori(come sempre ne'suoi bisogni fanno) ricorsero alle sue sante orationi, & pregar Iddio, che li soccoresse, & ne auenne a punto, che vn pouero vecchio pescatore ritrouandosi nella sua barchetta sotto il ponte presso la pescaria a San Marco,ritirato per scampar fortuna,per la quale ne staua di mala voglia, & sconsento, vide a se venir vn giouine che lo pregò à douerlo gettare fino a S. Giorgio maggiore;Non voleua il buon vecchio ciò fare temendo abbissarsi per il tempo cattiuo, ma tanto fù persuaso dal giouine,che finalmēte

accosenti al suo volere,e cosi giunto,ben che con qualche difficulta à S. Giorgio,vide vn'altro,che adomandaua esser imbarcato ancor lui,& esser guidato con quello che vi era da prima fino al Lito. Rifiutò il pescatore la richiesta,dicendo,che era impossibile di poter ciò fare;ma tali furono le essortationi de gli due,[che se ben con gran tema,e paura di morte ) gli spinse con la barchetta alla riua del lito.Quiui trouarono vn'altro giouane,il quale con li doi mōtati nella barca disser o tutti al Pescatore, che senza dubitar punto si passasse nel Mare fuori delli due Castelli,e tanto disero , e fecero,che si dispose il vecchio[tutto che doueste morire] di sodisfargli,e cosi spinse la barchetta à quella volta;di doue vscito , & rimirandosi auanti vidde vna naue carica di Demoni,da quali[per quanto si poteua comprendere,e dall'effetto si comprese poi) era causata,e causaua quella horendissima tempesta,& vidde anco ,che li trè,che esso haueua nella barca faceuano con le mani la Croce verso di quelli,& gli commandauano in virtù d'Iddio ,che si partisero , & lasciassero il mare quieto. Si vidde in quel punto il pouero vecchio in gran pericolo, percioche volendo i Demoni far resistenza , & perciò adoprando tutte le lor forze faceuano per l' onde la barchetta , che pareua hor , che volesse salir al Cielo , & hor che se ne scendesse nell' abisso , ma vinti finalmente i Demoni dal potere de i trè compagni spariron o], & restò il mare quie-

quietissimo con gran stupor del Pescatore, il quale voltò poscia la barchetta, e gettò cadaun delli trè, che haueuan in essa doue l'haueua leuato, & desiderando essere dall'vltimo sodisfatto della sua fatica, gli fù da quello sporto vn' anello, & dettogli, che con quello andasse dal Prencipe, & narrasegli il caso, mostrandogli, & lasciãdogli esso anello, perche sarebbe senza dubio pienamente di quanto egli si merita sodisfatto. Obbedì il Vecchio, & trouato il Prencipe gli esposse il tutto, & per segno li porse l'anello. Da che si conobbe, che quello, che prima montò nella barchetta, e che vltimo diede l'anello era veramente il glorioso Euangelista S. Marco, il secondo S. Georgio, & il terzo San Nicolò Protettori, e difensori di questa Città che haueuano miracolosamente liberata da cosi eminente pericolo, & però accettato l'anello, & beneficiato il Pescatore, che fù sempre ricco, si diedero a ringratiar Iddio, & essi benedetti Santi, & posero l'anello frà le altre Sante Reliquie. Ma per tornar a quell'anello, che in tempo della sua apparitione hebbe Domenico Dolfino dal Santo nella sua miracolosa apparitione (come habbiamo detto) fu donato alla Scuola grande instituita sotto il suo Santo nome; il quale tutto che fosse con ogni diligenza custodito, & guardato, fù nondimeno l'anno 1587. da vn sottilissimo, & astutissimo ladro rubbato, & con altre cose d'oro, & d'argento insieme disfatto, & stette il rubbatore nascosto, fin

che volendo rubare alla Scuola di S. Anniano, hauuta in veneratione da calciolagi, fù scoperto, & anco preso, non senza qualche segno di miracolo, hauendo Sant'Anniano, che fù discepolo di San Marco, voluto scoprire il sacrilegio, & violatore della Scola dedicata al Santo nome del suo caro, & amantissimo Duce, & Maestro, per il che n'hebbe il scelerato condegno, & essemplare castigo, come sopra accennai.

*FOR. Come questo scelerato hebbe ardire di commettere tal sacrilegio, e fù certo lo scoprir suo miracoloso, per la causa già detta.*

VEN. Fù riposto il miracoloso corpo co'l cassone sudetto (come si disse) nel mezo della Chiesa, & iui dimorò fino a tanto che essendo li 8. di Ottobre di detto millesimo la detta Chiesa consacrata, fugli accomodato nell'Altar maggiore, doue dicono alcuni, che si troui anco hoggidì, & per segnale dicono, che dalla parte di dietro vi sia vna picciola portella, per la quale soleuano gl'infermi por dentro la testa, & far le loro orationi, a fine di conseguire (come lor succedeua) la desiata sanità. Ne si può metter in dubio, che nell'Altar Maggiore, non si troui il detto Santo, & li accidenti sopra narrati lo dimostrano, con li seguenti. La mensa del detto Altare è grandissima, come si può vedere; & anticamente come si consacrauano Altari dentro a quali erano riposti corpi de Santi, non si costumaua dentro alla mensa porui il cassetino con reliquie

quie de'Santi, perche sotto, ò dentro l'Altare v'era riposto qualche corpo di Santo; mà restaua la mensa dalla parte superiore netta, & senza incassamento, acciò chiaro si sapesse sotto quell' Altare esserui vno, ò più corpi Santi; ne più ne meno, e dell' Altar Maggiore di San Marco, dentro alquale per questa ragione, chiaro apparre esserui il Corpo del Glorioso Euangelista S. Marco.

Lodouico Nono Rè di Francia votossi à questo Santo, & sapendo, & tenendo per certo essere sotto à questo Altare, perciò fece cantare vna solenne Messa, per la quale donò alla Chiesa vna muda d'apparamenti in terzo di broccato d'oro soprarizzo, ch'hoggi si veggono con le sue insegne, ouero armi, & denari à Sacerdoti, per la riceuuta gratia: ne'libri nella Chiesa vi si troua questo registro, & li Pontefici Romani nelli Priuilegi concessi à Primicerij di S. Marco spendono queste parole, *Primicerius S. Marci Ecclesia in qua corpus gloriosissimi Euangelista Marci maximo bonore seruatur*; dicono altri quello, che più li piace.

*FOR. Può esser certo come voi dite, & quanto à me non me ne hò alcun dubbio, ma lo tengo per fermo.*

VEN. L'anno poi 1105. Ordelafo Faliero all'hora Doge hauendo fatto condur da Costantinopoli, la ricca, & bella Pala d'oro, & d'argēto lauorata, & già prima da Pietro Orseolo ordinata in quella Città, la fece racconciar sù l'Altar maggiore. Mà è ben vero, che alcuni vogliono, che parte di essa sia

ftata portata, & leuata poscia già dall'Altar di S. Sofia d'essa Città di Costantinopoli. Questa fu poi acresciuta di gioie, & abbelita l'anno 1209. in tẽpo, che era Doge Pietro Ziani, da vn Angelo Faliero all'hora Procurator della Chiesa, come daalcuni versi Latini si scuopre, che dice à questa maniera

*Anno milleno centeno iungito quinto*
*Tunc Ordelafus Faledrus in vrbe Ducabat*
*Hæc nona facta fuit te Petro Ducante Ziano*
*Et procurabat tunc Angelus acta Faledrus*
*Anno milleno bis centenoque noueno.*

Et in tempo di Andrea Dandolo Doge fù poi anco vn'altra volta rinouata, di bellissime, & molto più ricche, e preciose gioie adornata, essendo Procuratori della Chiesa Marco Loredano, & Fresco Querini, come si può considerare da gli altri versi, che parimente si vegono intagliati di questo tenore.

*Post quadragenio quinto post mille trecento:*
*Dandulus Andreas præclarus honore ducabat;*
*Nobilibusq; iuris tũc procurantibus, almam*
*Ecclesiam Marci venerandam iure Beati*
*De Laurendanis Marco, Frascoque Quirino*
*Tunc vetus hæc pala gemmis preciosa nouatur.*

Ecco homai, che siamo giunti ad essa Chiesa; mi pare fabricata di Architettura Greca, & io veggio di molte belle cose: Ma trà l'altre mi dan marauiglia quei Caualli, che à me pagiono molto belli, & deuono esser iui riposti per memoria di qual-

che

che antichità memorabile.

VEN.Questi furono fabricati,& fatti fare dal popolo Romano quando Nerone hebbe vittoria cõtro i Parti;e gli furon dedicati,e posti nell'arco sacrato al suo nome tirauano la quadriglia del Sole,come si vede nel rouerscio delle sue medaglie. Furono questi da Roma portati in Bisantio da Constantino Imperatore, all'hora che tradusse l'Imperio nell'Oriente,& posti nell'Hippodromo oue stettero fino quando in Venetiani s'impatronirono di quella Città,onde Marin Zen,che vi fù prima Podestà per la Signoria li mandò à Venetia, e posti nell'Arsenale,dopò vn lungo tempo,conosciuta la sua bellezza,furono posti oue sono. Et dice Antonio Stella,che furono fatti da Lisippo, & donati poi à Nerone da Tridate Re di Armenia:Mà già è tempo che v'entriamo per godere quel che dẽtro si vi vede.

*FOR. Pian vn poco ? che io vi veggio quà nel volto di questo Portone scolpiti diuersi animali, e molti artefici, e trà gli altri quel vecchio con le crozzole, ò ferle, che hà vn suo ditto della mano in bocca, quasi in segno di morderlo: io non credo, che sian posti senza qualche significato.*

VEN.Cosi e apunto,che quelle arti di far naui,e cose tali sono quelle a che da prima s'attendeua in questa Città,& che sono state causa della sua grandezza; Et quel vecchio è l'architetto che edificò la Chiesa, il quale hauendo promesso di farla tale, che non si hauerebbe potuto farne vn'altra

più nobile,ne più bella,con patto però, che facessero la statua di lui collocare à memoria nel più degno, & più bel luogo della Chiesa, fattone vna buona parte si lasciò vscire di bocca,parlando col Prencipe, che più celebre,& anco più rara, haurebbe egli saputa fare,ma che per esserli occorse,alcune cose trà mezzo, di non sua sadisfatione, nõ haueua in quella eccellenza voluto fabricarla, gli rispose il Doge subito, ne ancora noi vi osserueremo la promessa già fatta,di porui nel più bel luogo scolpito. E veramente poi lo posero,oue il vedete con il ditto alla bocca per dar segno del pentimento, che egli hebbe di hauer detto vna parola nociua.

FOR. *Hòr vedete come nuoce il troppo dire oue il tacer è sempre lodato. Ma che vogliono quì dentro significare quelle colonne di Serpentino,che non sostengono cosa alcuna, & mi credo,che non siano poste à caso in tal modo.*

VEN. Queste furono portate da Gierusalemme leuate dal ricco tempo di Salomone,& per memoria in questo luoco riposte, incontro à quali vedete la sepoltura in forma di capelletta del Prencipe Vital Faliero,che fù Doge nel 1084. si come quell'altro canto cõ quasi simile struttura è posta quella della Prēcipessa Felice,che fù moglie di Vital Michiele Doge del 1101. Io vò lasciar di mostrarui la bellezza, & molte copie di figure di Mosaico formate da eccellentissime mani,percioche da voi medesimo le potete minutamente vedere, & al giudi-

çio,

cio,& discorso prudentemente considerare. Et qui anco vi tralascio à mano dritta quella capella, oue è quel gran cassone di Bronzo, che dinota el Cardinal Zeno, percioche di quella poi ve ne dirò particolarmente ogni cosa. Ma entriamo dentro se vi piace.

*FOR. Entriamo pure. Oh come è bella, & bene intesa, che si vede questo corpo formato in forma di Croce con quel corridore à mezz'aria dall'vna, & dall'altra parte, che à me pare, che continui fino agli organi là nel choro, che a mio parere sono due, l'vno per banda. Ma che vogliono significare così appesi li tanti scudi dorati.*

VEN. Egli è vsanza in questa Città, che il Prencipe nel suo Principato fà tre cose. Il suo ritratto naturale, che si mette nella Sala del Gran Conseglio sotto il soffito in alcune lunette, oue hora sarà l'vltimo di quest'ordine Nicolò Sagredo viuente, che Iddio lo conserui, e mantenga, e per questo era già prouisionato M. Titiano Vecellio. Hora altri fa quest'officio modernamente. Vn quadro in Colleggio, ò in Pregadi, o in altro luogo, oue torna meglio nel quale si fa la Madonna col Doge in ginocchioni, & con altre figure. L'vltima vn scudo con l'arma d'esso Doge, il quale viuendo esso porta nel Buccintoro, & si tiene attaccato nella Sua Sala, & morto poi si mette collà sù presso gli altri, di che m'auete richiesto à sua perpetua memoria.

*FOR. Questo mi basta intorno al quesito, ch'io feci; Ma che significa qui a*

*man drita quelle figure scolpite di pietra incastrate nel muro, con quei cesendeli dauanti, oue non essendoui Altare, mi par nouo cosi vedersi, & non può fare, che non dinotino alcuna cosa di degno.*

VEN. Queste dal volgo son nominate i tre Scuti, e furono portati d'Aquileia da vn santo huomo scolpiti: quando [ per essere egli Scultore] fù ricchiesto da Diocletiano Imperatore à douer fargli le tre effigie di Gioue, di Giunone, & di Mercurio; egli in vece di esse gli formò queste trè, che sono l'vna di Christo Nostro Redentore, l'altra della Gloriosa Vergine, e la terza di S. Giouan Battista, e nel mostrarle allo Imperatore disse, che quelle doueuano egli adorare, & non li fauolosi suoi Dei, di che talmẽte sdegnossi Diocletiano, che di subito commandò, che facessero quel Scultore( come fecero ]crudelmente morire.

*FOR. Quella porta oue getta ella ? che mi pare che risponda in loco chiuso, e come in altra Chiesetta.*

VEN. Ella passa nel Batisterio, che cosi dicono à quella Chiesuola, perche vi si battezzano i fanciuli, & serue di Parochiale, non potendosi mettere in Chiesa grande altri, che li Canonici morti senza espressa licenza di sua Serenità, e mentre muore chi si sia altro nella detta Parochia, si portino à quella Chiesuola per le cerimonie. Ma doppo, che voi mi hauete mosso parole di quella, entriamo dentro, che vi dirò di iei, & anco poi dell'Altar del Cardinal Zeno per esse-

essere insieme accoppiate, & ritorneremo poi quà per seguitare nel resto.

*FOR. Facciasi come vi piace, che mi è tutto sopra modo carissimo.*

VEN. Quiui si celebra Messa solenne la festa della Decolation di S. Giouanni Battista, & il Vespero parimente, e cosi si osserua anco nel giorno de gli Innocenti; perciòche vi si seruauano di molte ossa di quei fanciulli, ma poi furonn trasferiti nella Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, qui passato il canale.

*FOR. Che significa questa douotione, ch'io veggio alcuni inchinarsi riuerentemente con quella pietra, che è di dietro l'Altare.*

VEN. Ella è quella, doue Giesù Christo sedè già mentre predicaua frà Tiro, e Sidonia; la quale vogliono alcuni, che fussero l'stessa sopra la quale volle Abrahamo già sagrificare il figiuolo, e sù la quale si ritrouaua Mosè all'hora, quãdo fù degno d'hauere dal grande Iddio le Tauole della Sãta Legge: fù portata dal Doge Domenico Michele l'anno 1125. essendo lui Capitano nella guerra contro infideli per l'acquisto di Terra Santa. Et quell'altra in cui si scorgono, quasi alcune ghioccie di sangue, è quella sù la quale fù tagliata la testa à San Giouanni Battista. Et sotto qui l'Altare vi sono anco delle ceneri di esso benedetto Santo portateui da Morea già dal Doge Vital Michele

*FOR. Questa Cathedra cosi posta dietro l'imagine di Maria Vergine, che significa.*

VEN. Ella è quella, oue sedè già S. Marco portata da Alessandria in Costantinopoli à preghi di Sant' Helena Madre dell'Imperator Costantino, e della presa di quel la Città reccata poi à Venetia sotto Henrico Dandolo Doge. Tutto che vogliono alcuni che fosse essa Cathedra quella, doue soleua l'Euangelista sedere in Aquileia. Ma Giouan Candido dice, che Heraclio Imper. la mandò ad Helia Patriarca Aquilecense à fine che la douesse porre presso il Corpo di Santo Hermacora Vescouo, che à S. Marco era in quelle parti successo; ma afferma di hauerla egli iui veduta intersiata di auorio, ma dal tempo lacera, & consumata. Già prima si seruaua doue hora è l' Altare del Santissimo Sacramento, ma è poscia trasferita in questa Capella sotto Andrea Gritti Doge del 1534. Vi direi molte altre cose di queste figure in Mosaico, & sepolture di Antichi, ma di ciò da voi potete col vostro occhio tutto quanto vedere, & col discorso considerar d'auantagio: sol vi dico, che la sopra quella porta per cui vassi in piazza stà posto Andrea Dandolo, che fù Doge, & visse del 1343. buon scrittore de gli annali della sua patria in lingua Latina.

*FOR. Hor entriamo in questa vicina, che diceste esser del Cardinal Zeno, il quale veggendo io così scolpito sopra quel cassone di bronzo mi da a credere cose grandi, & però mi apparecchio ad udirle.*

VEN. Egli hebbe nome questo Cardinale Giouan Battista, & fù nipote di Papa

Paolo

Paolo II. Veneto, della famiglia Barbo figliuolo di vna sua sorella. Essendo prima Protonotario Apostolico, fù poi Vescouo di Vicenza, penitentiero di Santa Chiesa, & finalmente creato dal Zio Cardinale del 1468. & mori in Padoa l'anno 1501. & lasso molto alla Republica, onde se gli fece quel cassone di bronzo con la sua effigie di sopra, & per memoria sua ogni anno alli tāti di Maggio si fanno li suoi funerali in Chiesa, alli quali si troua il Prencipe, & la Signoria; E ben vero, che per la lunghezza del tempo, & per occupationi delle facende era stata intermessa tal vsanza, ma hauendola rinouata il Senato per solecitudine di M. Pietro Zeno, che fù capo di Quaranta s'andrà continuando in perpetuo ad honore di quella famiglia Illustrissima, la quale piena di Capitani, di Prencipi, & di Senatori, & di valorosi huomini è sempre stata, & è in somma reputatione. Hor vedete quella imagine di nostra Donna, ella è fatta di quella pietra, da cui già fece il gran Mosè, percuotendola con la verga vscire l'acqua miracolosamente, & di questo vi vedete quelle parole intagliate che dicono. Aqua quæ prius ex petra miraculosè fluit oratione Prophetæ Moysis producta est, nunc autem hic Michaelis studio labitur, quem serua Christe, & coniugem Irenem. Si come anco quì all'incontro quell'Angelo intagliato è della medesima pietra, & parimente quel presepe. Et furon portate da Costantinopoli ne'tempi, che caddè nel potere de Venetiani quel-

la Città, come altre volte vi hò detto. Ma torniamo hoggi mai in Chiesa per seguitar di racontar l'altre cose.

*FOR. Io in me prouo si gran contento nell'vdire tante cose, e così marauigliose, che non lo posso mostrare, che veramente è questa Città in tutte le parti mirabile. Ma che porta è quella la in quel cantone qui a mano dritto, che è rinchiusa, e mi rasembra, che di raro si apriſſe.*

VEN. Ella è la porta che ci guida oue stà posto il Santuario (cosi addimandato il luogo in cui si seruano le Sante Reliquie) & quel pretioso Thesoro, che si è solito di far porre per la più parte sù l'Altar maggiore ne' giorni di Natale, di Pasqua, della Vigilia dell'Asensione, e in quella, e nel giorno di S. Marco di Aprile. Ma io vi voglio auanti che discoriamo di quelli mostrarui quà disopra in questo volto effigiate le due immagini di S. Francesco, e di S. Domenico, più di cento anni auanti, che venissero al mondo, e son quelle, che là vedete, che se ben non hanno il nome, si conoscono il S. Francesco per le stimmate, habito, e crocetta, e S. Domineco per l'habito, e libro, che tengono nelle mani, Et iui presso quella effigie vogliono molti, che ella sia il ritratto di quel Pontefice, che dee venire, quando compirà la parola di Christo, & il mondo si ridurrà ad vn sol culto, & sarà all'hora vn sol pastore, & vn'ouile solamente.

*FOR. Ma chi è stato, che hà datto ordine nel dipingerui le dette figure, quasi preuedendo quel douesse auuenire.*

VEN.

VEN. Fù costui Gioachino Abbate sopradetto di S. Fiore, il quale à questo tempo venne incognito, e senza appalesarsi altrimente ordinaua ciò che doueuano fare, predicendo in modo molte cose auenire, di che son piene d'ogn'intorno le mura, & fin nel suolo ve ne fece scolpire, come io vi dirò poi quando da quell' altra parte à man manca noi consideraremo la Chiesa.

*FOR. Strane cose odo a dire, & che da molti non saran credute, & pur si veggono veramente. Ma di gratia raccontatemi del Thesoro quali cose pretiose vi ritegni, che hò sentito esser rare, & non trouarsene altroue.*

VEN. Dentro di quella porta, che la vedete, ve ne sono sei altre di ferro: dopo le quali à man drita sta riposto il Thesoro, & da man manca in vna Capelletta le Sante Reliquie; Ma per dar principio al Thesoro vi si vegono primieramente dodici Corone regali, & dodici Corsaletti d'oro, tutti tempestati di gioie, & perle di eccessiuo valore. Questi soleuano già prestarsi quando si faceua la festa delle Marie, di che di sopra parlassimo, & vi sono (trà gli altri minori, ma tutti di prezzo) dieci balassi che pesano meglio di otto onze, donati alla Signoria da Marin Grimani Cardinale, & Patriarca d'Aquileia. Vi sono vasi di Prasma di Agata, di Smiraldo, & alcune chiocciole fatte di gioie, & intagliate con si mirabil artificio, che nō si sanno destingnere delle naturali. Vi è vn Cantico fatto d'vna Turchina di

vn

vn pezzo molto bello, & tale; che non si sà che ve ne sia vn'altro simile nel mondo con alcune lettere Egittie scolpite nel suo riuerscio. Vi è vn Secchiello di tenuta della mità di vno de secchi, che communemente si vsano nelle case, fatto di vn pezzo di Granata, & tutto intagliato, cosa rara. Vi sono due Corone regali, con lettere sopra che (secondo alcuni) denotano esser in significato de' duoi Regni di Candia, & di Cipro. Sonoui due corni d'Alicorno l'vno maschio di color, che tende al rosso, & l'altro femina, che è quasi di color bianco, guarniti riccamente di oro con arma Imperiale, & lettere greche, & il bianco con caratteri Armeni. Vi è vn Diamante, che fù de Henrico Rè di Francia, & Polonia, mentre che passaua per andar nel suo Regno l'anno 1574. donato al Prencipe Aloigi Mocenigo. Vi è vn Calice bellissimo con la sua pace tutti gioielati con Rubini, & Diamanti di inestimabil valore. Vi è la Corona, ò (come à Venetia si dice) il Corno, ò Beretta Ducale, con che suol coronarsi il Prencipe all'hora, che è da nouo eletto, & è circondata di vn fregio così carico di Perle in più forme, & di gioie di più qualità, & di pregi, che non si può estimare, & hà di più vna Croce di Smeraldo con vn Rubino, & nella cima vn Diamante con sei punte, che è impossibile di poter vedere cosa ne più bella, ne più preciosa di quello. Vi è poi vn' Armario grande fatto à volti, & foderato di veluto, oue si veggono vasi di più sorte di gioie, & pietre precio

se,

se, che erano la Credentiera di Costantino Imperatore caduta in poter de' Venetiani all'hora, che li collegati Francesi si impatronirono di Costantinopoli. Sonoui altre innumerabili gioie, che troppo lungo sarebbe il voler tutte ad vna ad vna particolarmente contarie.

*FOR. Hò sentito, che se bene con tal custodia è ben guardato così ricco Thesoro, tuttauia fu già vna volta egli rubbato da vn ladro.*

VEN. Così è vero, che fù in tal modo.

Nel tempo di Francesco Foscari Doge, vn certo Stamati di Candia, nascondendosi la sera nella Capella, che habbiam veduta, del Battisterio, che confina qui da Ponente col detto luogo, oue è serbato il Thesoro, la notte dietro l'altar d'essa capella, oue vedeste la Cathedra di S. Marco, leuaua dal muro vna lastra di marmo, & sotto à quella rompendo il muro andaua penetrando più che poteua à dentro, fin che presso l'Alba ritornando la lastra al suo luoco, otturaua le fissure con mollica masticata di pane, & la mattina aperta, che si fusse la Chiesa portaua via gentilmente in vn sacchetto quelle calzine, & pezzi di pietra, che haueua la notte cauati. Et così tante volte fece, che arriuò finalmente al loco del Thesoro di doue pigliatane quella parte che li parue si saluò, senza che alcuno se n'auedesse. Ben apparue poi il danno seguito, quando si andò di dentro nel detto loco, ma non si sapeua però, chi fusse stato il

rub-

rubbatore. Per questo si fecero grandissime proclame con promissioni, & premij grandissimi all'accusatore, ma tutto risnttaua in vano, pecche essendo egli stato solo impossibil era à poterne per mezzo d'alcuno venir alla luce, onde già si haueua perso ogni speranza di poterlo ricuperare, quando Iddio, ilquale non permette che le sceleretezze de gli huomini passino lungo tempo sēza la debita pena, fece scoprire la cosa di questa maniera. Habitaua questo Stamati in Contrà di S. Saluatore, oue si dice calle delle Balotte, & haueua vn suo caro cōpadre, che egli molto amaua, hor hauēdosi disposto di partir di Venetia, fidandosi di questo suo compadre, si dispose, come quello à cui pareua vna grā lode a poter dire di hauer commesso cosi secretamente vn tanto fatto di scoprirli la cosa con animo di passar poi di subito altroue, & non si lasciar più vedere in queste parti, & cosi chiamatolo vn giorno in casa sua gli offerse di scoprir vna gran cosa, & importante se prometteua prima cō giuramento di tenerlo celato, promise tutto il compadre, che Zaccaria Grillo, ò Grioni parimente di Candia, si nominaua, per il che afficuratosi Stamati gli raccōto tutto il fatto, & il modo che haueua tenuto nel rubbar il tesoro Indi mostrandogli ogni cosa gli donò quel precissimo Rubino (che come disse) hora era posto sù la Baretta, ò Corno del Doge. Veduto che hebbe Zaccaria, & inteso vn cosi importāte successo, tutto confuso, & ammiratiuo, sbrigatosi

cosi dal compadre quanto più tosto puote andò à palesar la cosa, per lo che poscia fù il ladro preso, il quale fù confessato, & rese le gioie rubbate con vn laccio d'oro (gratia da lui richiesta) fu per la gola impiccato, & à Zaccarià fù datto condegno premio. onde ne rimase per sempre commodo, & ricco.

*FOR. Hora poi che vi sete del Thesoro sbrigato, aspetto che mi diciatte delle Reliquie del Santuario, che è dal canto sinistro.*

VEN. Dall' altra parte all' incontro del Thesoro si vede [come dissi] vna capeletta, in forma d'Altare, doue stanno dette Sante Reliquie disposte. Frà le quali si scorge prima l'ampola col Sangue miracoloso, che si mostra il Giouedi Santo da sera à gli huomini, & la vigilia dell'Ascension alle donne, vn pezzo della Colonna, alla quale fù legato, & flagellato Nostro Signore. Vn chiodo della Croce di Christo, & vna Spina di quelle, con che fù coronato, vn pezzo di Craneo di S. Gio: Battista inuolta in vn cendal cremesino, & riposta dentro vn calice di pietra Agata, portata già da Morea del 1126. sotto Domenico Michiele, & due Croci, l'vna con due gradi, che soleua portar sopra di se Costantino Imper. & l'altra di Christallo con alcune lettere greche intagliate, & furono la Croce, il Chiodo, & la Spina del 1240. in tempo di Giacomo Tiepolo Doge, mandati dall'Imper. di Costantinopoli in ricompensa nel beneficio fattogli da Venetiani, nel mandarli soccorso con loro armata.

*FOR.*

*FOR. Pian di gratia, di questo Sangue Miracaloso hò sentita dire, che gli fosse di vn Christo, vscito da vna ferita che gli diede empia mano vn scelerato, & quanto mi pare dicono che sia colà posto in quel capitello.*

VEN. Questo non è vero, ma ciò egli auuenne nella Città di Baruti, & la sua historia fù in cotal modo. Ritrouandosi in tempo, che Imperaua in Costantinopoli Costantino il giouine, e contenne sua Madre nella Città di Baruti in Soria numero grande di Hebrei, & però hauendo cō la lor Sinagoga, & habitatione occupata vna grā parte della Città, occorse che vn Christiano tolse pigione vna casetta trà loro, & v' andò anco ad habitare portando seco quella poca roba, che si trouaua hauere, & trà le altre cose vna imagine di Nostro Signor Giesù Christo, la qual solea hauer in grādissima veneratione. Questa dunque pose egli presso il suo letto, ma in luogo alquanto oscuro: doue essendo dimorato per vn tempo, trouatosi noua habitatione vi passò con tutto il suo hauere, scordandosi però, (& forse per voler d' Iddio) la cara imagine di Christo, partito dunque, che fù di detta casa, in quella vi entrò à stantiare vn' Hebreo, il quale senza por mente alla detta figura vi si accommodò, & stette anco senza auedersene, fino che vn giorno hauendo menato per desinare seco vn suo compagno, fù da quella scoperta mentre l'inuitante attendeua ad altri suoi affari, perche l' inuitato marauigliatosi molto, & non sapendo,

tio, che altro pensare, venne in parer che fusse costui fato Christiano, e che per timor non osasse di palesarlo, ma così nascostamente adorasse Christo; laqual cosa parendoli di molto scandolo per la legge Hebrea gli fece vn grandissimo rebuffo, e si risolse palesarlo à principali lor Sacerdoti, & Rabini, e cosi fece egli à punto, che non si tosto partì di là che corse, & pasesò à i maggiori della plebe quanto li era auuenuto. Questi ciò hauendo esso vdito, & volendo co' proprij suoi occhi chiarirsi andarono la mattina seguente alla casa del già detto Hebreo accompagnati dallo accusatore, dalquale fù lor di subito mostrata la figura di Christo nel loco, oue l'haueua veduta, per il che volendo essi sapere dall'habitator della casa l'origine di questa cosa, & hauendo egli il tutto narrato, & scolpatosi di quello, che gli era stato opposto, veduta da i Rabinj così bella occasione di dimostrar quanto habbino la mente, & il volere contrario à N. Signore, & à quelli, che lo seguono, consultarono trà loro, di voler fare ad essa imagine tutti quei stratij, & martiri, che furono fatti à Christo da' loro antecessori allhora che lo posero in Croce. & così dopo mille sputi, & guanciate, doppo lo hauer coronata la preciosa imagine di spine, & acerbamente flagellata, & schernita, doppo l'hauerla conficata in Croce, & portogli fino l'aceto, & fele, presa vna lancia si sforzarono di trapassarle il costato. Ma volendo il N. S. Iddio dimostrare egli all'incontro quãto

fiano

siano vere le cose dette di Christo da'beatissimi Euangelisti,& con gli effetti anco rinouarle fece d'vn punto( come nella morte Christo auenne)che cosi all'hora si turbò, & oscurò il Cielo,& tremò la terra d' intorno,con timor grandissimo de i crocifissori, & la ferita del Costato si vscirne sangue,& acqua miracolosamente;stupiti d'vn tanto miracolo,quegli Hebrei prinoipali,comandarono, che fusse lor portato vn vaso, & hauuto lo sottoposero,& riépirono di quel miracoloso humore, che dal costato stillaua,& indi s'inmaginorono di far esperienza se col tocco di quello si potesse fare qualche miracolo,come i Christiani diceuano, che hauean poter fare le cose di Christo loro Signore. Fecero adunque congregare nella lor Sinagoga gl'infermi di diuerse sorti,& il primo,in che si fece la esperienza fù vn'huomo di età matura nato paralicito il quale non si tosto vnto del precioso Sãgue, che vsci del letto sano,& cominciò a laudare,& glorificare il Signore,& l'istesso auuene a quanti furono dopo vnti,o toccati. Veduto gli Hebrei vn tanto,& cosi fatto miracolo,conoscendo che veramente Christo è il Saluator del mondo promesso da Santi Profetti,pentiti de'loro errori si riuolsero à creder in lui,& rendendone a sua Diuina Maestà gratie infinite corsero ad annunciar il caso ed offerirsi ad accetar la Fede di Christo,al Metropolita di quella Città che era vn'huomo Santissimo dal quale furono essi l'vn doppo l'altro con deuotione,& ze-

lo

lo grandissimo battezaati, & la Sinagoga fù consacrata in nobilissima Chiesa a nome, & honore del Saluator del Mondo questo Metropolita poi pensando quanto fosse opra degna, & meritoria, che in molti parti spassero di così stupendo miracolo, fatte fare alcune ampolline di christallo, & quelle riempite del Santissimo Sangue, le diuise, mandandone a molti Prencipi per il mondo, & da quel tempo in poi fù statuita la festa del Saluatore, che si celebra a'9 di Nouembre, il qual giorno che si osserua in quelle parti, come se fusse il giorno del Natale di Nostro Signore, & è questa la vera historia di sì Santo, & Miracoloso Sangue.

FOR. *M'è stato caro il sentirla, percioche vi sono molti, che la credono, come prima vi dissi, Ma in tal luogo (del santuario parlando) sonoui altre Sante Reliquie, che quelle?*

VEN. Sì vi sono, è trà le altre quelle che hora io vi dirò, le quali sotto 15. Aprile 1584. essendo Prencipe Nicolò da Ponte furono da Girolamo di Franceschi Secretario donate, per esserli rimaste nelle mani doppo la morte di Vettor di Franceschi suo Zio Vescouo di Famagosta, cioè vna Spina della Corona del Saluator nostro Giesù Christo, trè pezzetti del legno della Santissima Croce, vn pezzetto della Colonna, alla quale fù flagellato nostro Signore, & vn pezzo dell'Arondine, che fù posta con la spongia à Giesù Christo sù la Croce confitto. V'è oltre queste iui riposto vn'altro

pezzo del legno della Santissima Croce, vna Spina di quelle, che penetrarono nella testa di Christo, onde è ancora tutta di Sangue, & vn bossolo d'auorio con molte reliquie ritrouate in vna Pace d'Argento l'anno 1580. à 14. Aprile dentro vn armaro presso la Capella di S. Clemente, doue prima staua il Santissimo Sacramento, iui poste (come si crede) allhora, che successe l'incendio del Santuario, ma col tempo erano poi cadute dalla memoria de gli huomini. Si ritrouano ancora in questo Santuario, quantità di S. Reliquie, per non dir infinità, vna particella dellequali fu donata dal Cardinale Zuane Dolfino, & s'espongono con magnifico apparato il giorno di S. Giò: Battista sopra l'Altar Maggiore, nel qual giorno anco per tale espositione vi è Indulgenza plenaria. Sono in ventiquattro reliquiarij d'argento dorati di altezza d'vn piede, & più, ordinò che si esponessero questo giorno per memoria del suo nome, non le nomino ad vna ad vna per breuità.

Mà poiche siamo frà queste S. reliquie vdite merauiglia della Venetiana religione, e pietà l'āno 1617. nel Ducato del Doge Gio. Bembo, essēdo Procurator di sopra, Cassiero Gio. Cornaro, che fù Doge, & Gio. Tiepolo Primicerio di S. Marco, che fù Patriarca poi di Venetia, tutti 3. di nome Gio. venne pensiero à detto Procurator Cassiero da Dio inspirato di riffare in miglior forma l'Altare delle Reliquie del detto Santuario, per il che fare fu bisogno romper il muro dell'Altare,

nella

nella fottura delquale furono ritrouati cinque cassettini benissimo lauorati con argento, & oro, & esquisitissime fatture, & in essi più di cento pezzi di Reliquie, con li loro nomi parte in Greco, & parte in Latino scritti: quali qui sotto saranno posti, con li nomi, & iscrittione più insigni.

In vn vasetto d'oro massiccio in forma rotonda, col suo coperchio d'oro, all'intorno del quale sono due versi grechi, che tradotti in latino dicono,

*Sanguinis viuifici bilare receptaculum*
*Ex immaculati Verbi latere profluentis.*

Dentro d'esso vaso, vn vaso di cristallo di montagna bellissimo, il coperchio del quale è vn Diaspro cerchiato d'oro, dentro del quale è intagliato vn Crocefisso, con parole di greco in latino trasportate, dicono, *Iesus Christus rex gloriæ*. Et attorno via del detto coperchio sono parole pur greche, che trasportate al latino, dicono, *Habes me Christum gestans sanguinem carnis meæ*.

Et finalmente in detto Vasetto quantità di precioso Sangue di Christo: stillato parte sopra sottilissimi fili di bombace, & parte sopra il fondo di detto vasetto tutto congelato, rubicondo, & viuo, che col suo colore hà tinto, anco il vasetto d'oro nelquale esso vasetto è contenuto. Questo si espone ogni anno per decreto publico il terzo giorno di Maggio in detta Chiesa, con gran solennità.

Vn'ampollina col latte di Maria V.

Vn reliquiario d'argento, con vn pezzo della Santa Sindone.

Vn reliquiario d'argento dorato con dentro parte della cintura del Signore.
Vn'altro simile con iscrittione, che dice: De Veste purpurea Christi.
Vn'altro simile, con iscrittione, che dice: De Sacro linteo quo pedes discipulorum tersit.
Vn'altro più piccolo pur d'argento dorato con iscrittione, che dice; De cinctura Sanctæ Mariæ.
Vn'altro di forma bislonga, con parole, che dicono: De spinea corona.
Vn'altro pur d'Argento con molti partimenti dj reliquie in esso; con parole, che dice De S. cultello quæ fuit in Cæna Domini.
De vestimento Christj.
De Corona Christj.
De linteamine Christj.
De ligamine Christj.
De cinctura Sanctæ Mariæ.
De fasula Christj.
De zandela Christj.
De Capillis S. Ioan. Baptistæ.
De capillis S. Pauli.
De digito S. Ioan. Baptistæ.
De mantello Sanctæ Mariæ.
Nel mezzo di esso reliquiario vi è vna Croce di legno, che si crede esser della Santissima disuguale nelle sue parti, & di colore simile alle altre verissime, che si trouano nel Santuario detto.
Vn quadro di legno intresciato d'argento, & nel mezo del legno della Santissima Croce per lunghezza d'vn palmo, grosfezza

fezza d'vn dito, & di larghezza di due terzi di palmo; Con iscrittione, che di greco tradotta dice: O qualia facis fidei Costantini .... Tetrarchæ miraculosè quale ostendit Golgotha.

Vn forzieretto d'argento dorato coperto di velluto pauonazzo, con sopra gigli d'argẽto dorati, qual fu trouato nel fatto d'arme al Taro con le spoglie del Rè di Francia; & dentro di quello vn casettino di velluto inuestito d'argento con le sottoscritte Reliquie

Spinea Corona Christi.

Lignum Sanctissimæ Crucis.

De columna vbi Christus fuit flagellatus.

De arundine, super quam fuit spongia fele, & aceto plenam, cum qua potatus fuit D. N. I. C. super Crucem.

In vn reliquiario d'argento con quindecj partimentj sono le qui sottoscritte, con nomi greci, che interpretati in latino dicono reliquie.

De S. Afilio,

De S. Martiniano;

De S. Pantaleone, & Hermolao,

De S. Damiano, & Cosma:

De S. Pigasio, & Sancto Animobisto.

De S. Ignatio,

De S. Andrea,

De S. Anastasio Persa:

De capillis S. Barbaræ.

De S. Partenio Episcopo,

De S. Babila Apostolo.

In vn'altro casettino d'argento con iscrittione latina, dice.

M 2 In

*In ista capsella sunt in primo calto. Reliquia Caij.*

*Insecundo. De reliq. s Martini*

*In tertio De reliquia s. Pantaleonis, & Hermolai.*

*In quarto s. Blasij; & Anclodisti,*

*In quinto s. Cosmæ, & Damiani.*

*In sexto s. Igna ij.*

*In septimo s. Andreæ Apostoli.*

*In octauo. s. Anastasij de Persia.*

*In nono. de capillis s. Barbaræ.*

*In decimo s. Partenij Episc Lampsaceni.*

*In vndecimo. de sancto Babila Apostolo.*

In vn' altro simile. Vn' osso di S. Marta.

Della pelle di S. Chiara.

Dell' osso di S. Helena.

Del sepolcro di S. Catarina.

Dell' ossa delle vndeci milla Vergini.

In vn' altro. Reliquia di s. Giacomo Min.

Di S. Biasio.

Di S. Iuliana.

Di s. Eleuterio.

In vn' altro. Reliquie con iscrittione.

*S. Stephani.*

*S. Bartholomæi,*

*S, Hippoliti, & Quadraginta mart.*

In vn'altro reliquiario il dente di s. Marco, con iscrittione, che dice. Questo è il dente di S. Marco glorioso.

Ancora vi sono trè sassi, co' quali fù lapidato S. Stefano.

Due ossa di testa de ss. Innocenti.

Vn osso del nodo d' vn dito di s. Christoforo, con parole greche, che traslate, dicono in

in latino, S. Cristofori.

Vn'osso d'vn dito di s. Marta,

Di s. Gio. Battista molte reliquie.

In vn cassettino d'argento, parte delle cenere delle sue ossa mescolate co' carboni, tratte dall'incendio della Chiesa, & sopra del coperchio esso s. Giouanni in forma di Heremita, con parole greche, che trasportate al latino, dicono. *Sanctus praecursor*, & molte altre cose saluate delli luoghi santificati da lui nella sua vita, che per breuità con molte altre cose si tralasciano.

Due ossa molto grandi di s. Pantaleone martire sopra de quali vi è vna medaglia d'argento scolpita alla greca, che dice trasportata al latino, s. Pantaleo mart.

Vn braccio tutto d'argento gioiellato cō ossa dentro d'esso s. Pantaleone, & da vna parte, & l'altra vi sono lettere greche, tradotte al latino, dicono; *Ægrotantium medicae vnguentum spirans aureae sanitatis tota scaturiginem emittens*, & di più.

Vn reliquiario in forma d'Agnus Dei d'argento con sangue congellato dell'istesso mart. che intorno hà lettere, che dicono; *Sanguinis s. Pantaleonis mart. plenus sunt*.

Del glorioso mart. San Georgio due notabili reliquie. Vn braccio legato in argento con molte gioie, & sopra di quello vna figura d'esso s. Georgio armato à cauallo in atto d'vccider vn dragone d'eccellentissimo lauoro, & à piedi d'esso reliquiario lettere, che dicono. *Istud est bracchium Sancti Georgij gloriosissimi martiris*. Nella teccha

interiore d'argento nella quale si contiene vn'osso molto grande di S. Georgio, vi si leggono nel Greco lettere, che trasportate dicono, Georgius mart. armata ferro fidem in hostes vincam.

L'altra è vn reliquiariò d'argento in forma longa quadrato, con vna catenella d'argento, & parole greche, che dicono, trasportate al latino Reliquia s. Georgij m.

Vn'altro Reliquiario d'oro finissimo con l'effigie della B. V. & di due S. Martiri Theodoro, & Georgio, con parole greche, che trasportate in latino, dicono. Georgius, & Theodorus, & dall'altra parte vna Croce con littere greche. che dicono in latino, Iesus Christus vincit.

Vna parte d'osso di S. Seruolo mart.

Vn'altra di S. Domenica V. & M.

Gran parte delle osa delle 11. milla verg.

Parte d' vn'osso di S. Felice mart.

Non si finirebbe certamente chi volesse il tutto raccontare, & il libro non capirebbe la minima parte: tralascio perciò per poter dirne qualche altra cosa nella sacristia, che ne dite è stato tedioso il ragionamento. V. S. mi pardonarà.

*FOR. Come, mi fate dispiacere a dir, che vi perdoni Signore, perche non credo in mia vita mai hauer inteso cose tali, & si stupende, hor che a pieno mi hauete ogni cosa narrato, che si sta colla dentro, trapassiamo questa Croce, e perche veggio che in andando non mi accennate cosa alcuna di degno, ascendiamo homai nel Choro.*

VEN.

VEN. Non vi è còsa, Signor mio per picciolissima ch'ella sia, che non meriti consideratione, ma perche sarebbe troppo lungo il ragionamento, & forse vi potria venir à noia, io mi passo molte cose senza fane mentione, non intendo di ragionarui di ltro, che delle più memorande, E perche siam giunti in Choro, rimirate qui in sù all'alto, che vedrete dall'vn canto, & anco dall'altro incastrate nel muro due collonelle per banda di vna medesima pietra formate, e nel mezzo di ogni due, vi èposto vn Angelo fatto di Mosaico, che abbraccia vna Croce. Sono queste colonelle quelle del pulpito, ò pergamo, che era all'hora nel Palazo di Pontio Pilato in Gierusalemme, sopra il quale, hauendo egli fatto condur Christo flagellato, & mostratolo à gli Hebrei, lor disse Ecce homo, & perche fù à lui risposto, che douesse Crocifiggersi, però gli Angeli iui posti tengono abbracciata vna Croce, & furon da Gerusalemme portate dal Doge Domenico Michele nel tempo che tante volte si è detto.

*FOR. Hora è tempo che mi narriate d'intorno questo altar grande, & sua ricchissima pala, che gia ho inteso esser notabile.*

VEN. Voi vedete questo volto sostenuo da queste quattro colonne intagliate à figure, queste auanti contengono la Natiuità, & Passione di Christo le di dietro la Natiuità & vita d. Maria Vergine. La Pala poi è tutta di lame d'oro con figure alla Greca di basso rilieuo attorno laquale vi sono diuersi la-

uori à compassi fregiati di rubini, di diamanti, di smeraldi, di perle, & d'altre nobilissime gioie di valuta; nella parte di sotto vi è nel mezzo il Redentor sedente in vn seggio, li quattro Euangelisti per i cantoni del quadro, & da vn canto, & l'altro si veggono i dodici Apostoli lauorati alla perosina, & d'intorno la vita, e passione del B. Euangelista san Marco, La parte di sopra poi è diuisa in cinque campi lauorati alla Greca, nel primo da vna parte si vede quando nostro Sig. va in Gierusalemme sedendo sopra l'Asina, nel seguente vi è posto in Croce, nel terzo, che è nel mezo scorgesi vna s. Soffia in forma di vn'Angelo, nel quarto vi è Christo, che risuscita, & nell' vltimo la sua marauigliosa Ascensione al Cielo, Et questa parte di sopra è quella, ch'era sopra l'Altar di s. Sofia in Constantinopoli. Voi vedete poi sopra le colonelle auanti con quattro Dottori, di somma bellezza, quei quattro Euangelisti di bronzo à sedere, di trè quarte di braccio l'vno è dinanzi esso Altare, oue si mette il palio si vede fatto di finissimo argento indorato, e scolpito à figure Greche di vn palmo l'vna distinte con colonelle, che dimostrano la vita, passione, e miracoli di s. Marco.

*FOR. Questo Altare qui di dietro, a che è dedicato.*

VEN. Egli è posto per conserua del Santissimo Sacramento, & vedete queste colonne di alabastro, come sono à guisa di vetro trasparente, & pretiose, & furon portate

tate

tate già da Tolemaida Città in tempo del conquisto di Terra Santa.

*FOR. Questo Altar grande correlatiuamente deue hauere di bellissimi guarnimenti.*

VEN. Egli ne hà molti, & di gran pregio, & io sò dirui per hauermene fatto dare da vn Reuerendo di questa Chiesa ben minuto ragguaglio, del qual volendo ancor voi far partecipè dico primieramente, che vi è vn gran numero di Candelieri di purissimo argento, & d'oro trà quali due ve ne sono dorati fatti à figure alla gemina di altezza di braccia dua di inestimabil valore fatti del suo proprio danaro dal Serenissimo Christoforo Moro, in tempo ch'era Doge di Venetia. Ma non solamente, questi fece fare egli, che volse anco poi, che del suo manto di panno d'oro si facessero paramenti da Sacerdoti, & vn piuiale, che hoggidì anco si veggono con l'arma sua soprapposta. Sonoui candelieri de Christal di montagna rari al mondo. Si veggono Croci d'oro acquistate a Constantinopoli come dimostrano le lettere alla grecha sopra quelle scolpite, vi è anco il Messale con le tauole coperte di argento, & tutte tempestate di perle, di gioie, che si adopraua già in S. Sofia di detta Città. Sonoui ventiquattro lampade d'argento, di forme bellissime, e singolari; pretiose per la materia, e riguardeuoli per il lauoro non ordinario, & vna poi per attaccar nel mezzo della Chiesa grande, massiccia con diligente, e vago lauoro,

ro, di valuta considerabile si per la quantità dell' Argento, che vi è in essa Lampada, si anco per la manifattura.

Sonoui spaliere tessute d' oro, & di seda di gran valuta, che rappresentano la vita, miracoli, & morte di san Marco, & furono nel 1552. fatte far in Fiorenza essendo cassier Antonio Capello Procuratore. Sonoui poi gran numero di antipetti, & paramenti fatti fare da molti Prencipi, come quello di Antonio Grimani fatto di seda, & d'oro, con l'effigie di esso Prencipe, & lettere, che dicono Antonius Grimanus bis Procurator; quello di Francesco Donà, di Francesco Veniero, di Gio: Mocenigo, di Agostin Barbarigo, di Marco Barbarigo, di Lunardo Loredan, di Marc'Antonio Triu san, di Andrea Gritti, che si adopra la settimana Sāta per adornar il Sepolcro quel di Lorenzo Priuli, di Gieronimo Priuli, & di Luigi Mocenigo, & di molti altri fatti fare modernamēte da Signori Procuratori di detta Chiesa bellissimi, vi è vn Calice d'oro massicio fatto fare dal q. Sign. Procurator Simō Contarini delli danari della Procuratia d' incomparabile valore, & belezza. Vi è anco vna muda di paramenti fatti fare dal Christianissimo Lodouico Rè di Francia per vn voto, che fece, essendo per intercession del Beato Euangelista S. Marco guarito d'vna sua graue infermità, (come accenai per auanti] & si veddono anco tuttauia con l'armi di Francia. Sonoui poi quattro cerij di argento tutti che si portano

tanto nelle Processioni solenne, & altre cose che non hò così in mente; memorande.

*FOR. Questa porta qui di Bronzo deue essere della Sacrestia per quanto pare, & è molto ben fatta.*

VEN. Così è in vero, & è opra di Giacomo Sansouino già tante volte nomato, ilquale come vedete v' hà scolpito di basso rilieuo la Morte, & la Resurretion di Christo, con li quattro Euangelisti, & li Profeti nei cantonali con maniera gentile, ma entriamo dentro se vi piace.

*FOR. Entriamo pure, oh che anch' essa è lauorata nel soffitto a Mosaico, & in vero mi sodisfa quel S. Girolamo.*

VEN. Sono due, vno dall' altra parte come vedete, & furno fatti à gara da due mastri, perfettissimi dell' arte, due altri, sono, vno nel Santuario come de incomparabile valore, l' altro fù donato alla Serenissima Republica da vn gran Prencipe d' Italia per cosa sopra modo degna, & questi due che ellà vede sono inferiori di belezza a gli altri di lūga mano, pur sono nobilissimi

*FOR. Questa porta, con questa scala oue monta ella, se sapete.*

VEN. In vna volta, ò luogo dentro il quale si custodiscono gli addobamenti, che dissi di Chiesa. Et oltre ad essi, son riposteui molte Sante degne Reliquie, delle quali sarà bene, che anco à voi ne dia conto superficiale, come hò detto di sopra;

*FOR. Con tanti altri fin' hor fattomi, & con quelli; che è per farmi sarà giunto questo fauo-*

*questo fauore da non cadermi dalla memoria giamai.*

VEN. Vi si vede primieramente vna cassetta in forma di libro con le sue chiaue nella quale vi è vna Croce fatta alla Greca, che hà del legno della Sãtissima Croce di Christo, & si adopra il Venerdì Santo nel Choro all'adoratione. Vi è vna Spina della Corona di N. Signore in vn tabernacolo di Christallo, adornato d'argento con mirabil fattura, quale si espone sù l'Altare il Venerdì Santo, & finita la Messa il Prencipe con tutta la Signoria và a baciarla portagli dal celebrante, ouero dal mastro delle cerimonie. Vi è vna Croce di Christallo con dentro del legno della Santiss. Croce di Christo, si suol porre sù l'Altare ne i due giorni festiui, dedicati alla Solennità di S. Croce, a' primi Vesperi, & alla Messa. Ma dapoi che si espone il pretiosissimo sangue di Christo il giorno della Croce di Maggio, questa s'espone solamente il giorno della Croce di Settembre. Vi è vn altra Croce con doi gradi pur con parte del Santo legno fatta alla Patriarchina, & era quella, che si faceua portar dauanti il Patriarca di Costantinopoli posta nella cima d'vna hasta, & si vsa la sera della Epifania nel benedir l'acque, riceuendosi quelle, che da lei cadono in vna tazza d'oro, e d'agento la quale poi finita la cerimonia è dal Sacrestano presentata al Prencipe in commemoratione dell' acque con che fù nostro Sig. Giesù Christo battezzato nel Giordano,

& sua

& sua Serenità riceuutala con gran deuotione di quella ne beue,& il resto ritiene per riuerenza presso di se. Vi è vn' altra Croce antichissima hauuta nella presa di Scutari con vna testa di camaino grande quanto vn' ouo di struzzo. Vedesi vna parte del braccio di S. Luca posto in vn braccio d'argento,& è quello con cui dipinse la figura di nostra Donna,la qual pur iui medesimamente si vedeua.Hora la detta Imagine stà riposta,non in questo luogo,ma nell' Altare à mano manca della Chiesa per questo effetto fabricato.Questa era già nella Città di Costantinopoli,& soleua l'Imperat. qual volta desideraua impetrare da Dio gratia alcuna,farla portar in processione solennemente, seguendola egli poi con tutto il Clero, per il che, hauutala questi Signori, essi anco seguendo quel Santo instituito,sono soliti così in tempo di guerra per impetrarne ò vittoria, ò pace, come in tempo di quiete per conseguirne il sereno doppo le pioggie, & doppo lo asciuto le acque, & per la salute de' popoli in tempo di peste, ò d'altra calamità, & in fine volendo qualche licita gratia di Nostro Signore farla portare da quattro Sacerdoti sotto vn Baldachino,a cui precedono i 24. giouani del Seminario Grogoriano vestiti di pauonazzo,doppo i Sacerdoti, & indi i cantori di Chiesa cantando diuotamente,& con melodia le Letanie,& è presa nel mezzo da otto torcie appizzate,e da due (vno per bãda) che cõ Toriboli in mano la vanno in

con-

cessando mentre dura la processione. La seguono i Canonici con Monsignor Primocerio, & suo Vicario, & poscia si può dire tutta la Nobiltà di Venetia, poiche se ne contano li sette, & ottocento per volta, oltre gran numero de gli altri huomini, & donne popolari di diuersi gradi, e conditioni, & bene spesso anco vi interuien lo stesso Prencipe, con la Signoria. E veramente si vede, che per l'intercession di Maria Vergine rapresẽtataci per questa Santissima Imagine si conseguiscono da Nostro Signore le gratie, che degnamente gli addimandano, con grandissima confussione de' perfidi heretici, & da quelli, che gl'hanno in odio veramente Ordotosi, & Catholici Christiani. Suole anco questa Santa Imagine ne' giorni solenni ad essa Beatissima Vergine, come è nella sua concettione, Natiuità, & Assuntione porsi sopra l'altar grande, & nel portarla di là cantar deuotamente l' hinno Mariæ mater gratiæ, &c. Hora si porta in processione alla Chiesa noua della Salute, che posta sopra l'Altar maggiore si celebra la S. Messa alla Presenza del Prencipe, & la Signoria, che finita si ritorna a S. Marco. Fù questa Santa imagine con le sudette, & la maggior parte delle (che vi dirò) Reliquie sãte portate da detta Città di Costantinopoli l'anno 1204. del Signore, in tempo di Hẽrico Dandolo Doge, che i Venetiani co'collegati diuennero patroni di quella Città, come già più volte si e detto. Ma per seguir al restante vi è vna parte del braccio di S. Geor-

Georgio, e parte anco di vna sua gamba con ornamenti d'argento, & vna parte della gamba di S. Teodoro martire. Sonoui gli atti de gli Apostoli in lettere d'oro, di mano propria scritte già da S. Giouanni Crisostomo Patriarca Costantinopolitano. Vi è vna parte d'vn braccio de' Santi Martiri Sergio, & Bacco portati da Scutari, doue eran protettori di quella Città, in tempo, che vi dominauano i Venetiani. Si vede vn braccio di S. Magno Vescouo di Eraclia, quello che fondò otto Chiese in questa Città, Vi è vna costa di S. Stefano Protomartire fornità d'oro iui presentata già da vn prencipe straniero, che esso portaua attaccata al collo per riuerẽza, onde si vede anco vn'anelletto attaccatoui nel mezo, oue era legata la catenella, & si mostra il primo Vespero a Messa grande il giorno festiuo di detto benedetto Santo, e stà posta in vn tabernacolo di Chistallo fornito d'argento, Vi è vn dito della Maddalena posto pure in vn tabernacolo di Christallo, & lauorato d'argento. Vi è il Police di S. Marco, quello, che come si dice si tagliò da se stesso per non essere Sacerdote, reputandosi indegno d'hauere vn cosi honorato grado, fù portato di Alessandria. Sonoui gli Euangeli scritti di sua mano coperti d'argento à figure, Questi (secondo Gioan Candido ne' suoi comentari, che fà delle cose d'Aquileia, nel secondo suo libro) erano presso le Monache di S. Benedetto d'Aquileia, & dice, che hauendo ciò inteso il prencipe Tomaso Mocenigo

nigo da gli Oratori Furlani, che eran venuti per darsi (come fecero) alla tutella, & protettione del Dominio Veneto, ne mandò il Presule (credo io) il Piouan di S. Barnaba, con lettere à dimandare, che gli fossero in Venetia mandati, e gli ottenne anco, benche con molto dispiacer di quei popoli, anzi dice, che essendo il libro stato posto sopra vn' Altare, & stando i Canonici dolenti da vn canto senza volerlo alcun di loro pigliare per consegnarlo à Venetiani, che vn certo d'essi finalmente, per nome Dardano, mossosi con gran furia, & senza riuerenza alcuna (per far dispetto forse à colleggi) lo prese, & consegnò à quei, che v' erano per la Signoria, & segue in dire, che perciò miracolosamente in quell'istante si assidrarono à questo Dardano ambe le mani, & à tale s'indusse, che mangiandosi da se stesso le carni, dopò pochi giorni morì. Mà però che questo non auuenne perche fosse dispiaciuto al Santo Euangelista, che douesse il Sacro Libro capitar nelle mani di questi Signori, poiche non è da creder, oue era il suo Diuino Corpo, non gli fosse anco à grado, che si trouassero le Sante compositioni, ma perche volse colui alla guisa di Oza, [che per voler toccare di questa maniera l'arca fœderis del Signore si acquistò morte, ] per onta, & dispetto degli altri, & non con quella deuotione, che si ricercaua: indegnamente per mano in toccare li Santi Vangeli. Et di più dice, che alcune carte che mancano di detto Libro, furono già dall' Imper.

per. Sigismondo leuate;& seco portate nell' Vngheria;ma altri vogliono, che fossero all'hora essi Vangeli in Ciuidal d'Austria (hora detto di Friuli] forse già prima portatiui d'Aquileia,& che di là si hauessero. Et io veramente à questa seconda opinione,come più vera m'accosto;poi che si veggono tuttauia sopra ciò lettere Ducali mādate dal Doge Tomaso Mocenigo, à quelli del detto luogo il di 30 di Maggio 1420. i quali hò io lette. Et sono di quelli, che sul quaderno,che manca dicono, che fosse leuato,&ritenuto dal Patriarca di Aquleia per diuotione. Vi è poi l'anello del detto Santo già mandato come dicessimo per lui al Prencipe Bartolameo Gradenigo l'anno 1339.per il Pescatore,quello di che di sopra vi hò narrata l'historia.

*FOR. Mi raccordo benissimo,& però seguite più oltre, delle cose che mancano: che io ne sento vn grandissimo gusto.*

VEN. Veggionsi in detto luogo molte Croci grandi:& picciole d'argento con lettere greche,& vi sono coperte di Messali, bellissime;& di altri libri alla grecha di grāde artificio,& valuta. Vedesi parimente vn pezzo alto mezo braccio della Colonna à cui fù legato,& flagellato Christo, donata da Vicenzo Fedel già Secretario di Pregadi l'anno 1559.a 30.di Maggio,hauendo quella hauuta in Gierusalemme dal P. F. Bonifacio di Ragusi dell'ordine Zoccolāte Guardiano del Sacro Tempio;doue era egli andato per diuotione in tempo,che fù Cancelier

lier

lier grande in Cipro,& la portò con la sua fede in carta bergamina authentica, & sigillata, insieme con vn pezzetto della pietra del Santo Sepolcro,& ne ottennero poi questi Signori Indulgenza l'anno 1572. 20. Febraro sotto papa Pio IV. à tutti quelli che visiteranno essa Collonna dal primo Vespero delle Traslation di S. Isidoro, che è a' 15. d'Aprile fino à tutto il giorno seguente, & perciò si mette fuori,& si mostra ad ogn'vno quel giorno. Sonoui di più di sopra detta Sacrestia alcune rose mandate à donare da Sommi Pontefici a' prencipi di Venetia, come quella di Sisto IV. l'anno 1474. à Nicolò Marcello, quella di Alessandro VI. l'anno 1495. ad Agostin Barbarigo,& quella di di Gregorio XIII. l'anno 1577. à Sebastian Veniero,& quella della Dogaressa Grimana mandatogli à donare da papa Clemente VIII. l'anno 1597. Vi è la bellissima Mitra del Cardinal Zen,& vn tabernacolo d'argento alto quanto vn'huomo, il quale essendo mandato d'Vngeria per disfar in Zecca i procuratori della Chiesa lo comprarono per portarui dentro il Santissimo Corpo di Christo consecrato nella processione, che fà il giorno del Corpus Domini,& vi sono ( per finirla ) molte altre cose rare, & di pregio, che troppo lungo sarebbe il particolarmente narrarle: molte delle sopradette cose si risserbano hora del Santuario apresso l'altre. Ma vsciam fuori hormai del choro da quest'altro canto,& accostate meco qui presso al muro, che diuide questa

Chie-

Chiesa dalla capella di Sant'Isidoro, di cui vi ragionerò hor hora, & vi si entra per quella porta, che là vedete.

*FOR. Io mi accosto, come chiedete. Ma che veggio qui figurato nel muro.*

VEN. Questo è quello perch'io vi hò fatto accostare; acciò vediate questa effigie così le due congiunture di queste pietre naturalmente formate, chi rapresenta perfettamente l'imagine d'vn'huomo, & è cosi famosa che Leandro Alberti nella sua descrition dell'Italia, & Alberto Magno nella sua Meteora, ne hanno fatto mentione.

*FOR. Ella in vero è notabile, & mi rassembra quasi ad vn heremita, & hò hauuto molto à caro in vederla.*

VEN. Hor entriamo in questa Capella, ch'è chiamata di Sant'Isidoro, per esserui la in quel ca sone il suo Corpo.

*FOR. Et come l'hanno hauuto questi Signori, & di doue recato in questa Città.*

VEN. Per opra di vn certo Cerbano Chierico Venetiano, il quale perseguitato dall'Imperatore, fuggi miracolosamēte la furia Imperiale sopra le loro Galee, con le quali capitato à Chio, doue intēdeuano di suernare, ecccitò i cōpagni à pigliare esso Glorioso Corpo, e cosi lo portorono in Venetia il giorno 16. di Aprile di esso millesimo, come anco vien testificato per lo epitafio descritto di sopra la sua sepoltura di questo tenore.

*Corpus Beati Isidori presenti arca clauditur Venetij delatum a Chio, per Domenicum Michaelem inclitum Venetiarum Ducem in 1125.*

qui

*qui occulte in Ecclesia Sancti Marci permansit vsque ad inceptionem ædificationis suæ capellæ suo nomine ædificatæ, inceptæ ducante D. Andrea Dandulo inclito Venetiarum Duce, & tempore nobilissimorum virorum Dominorum Marci Lauderano, & Ioan. Delphino Procuratorum Ecclesiæ Santi Marci, & completæ ducante Domino Ioan. Gradenico inclito Venetiarum Duce, & tempore Nobil. viror. Domin. Marci Lauredani, Nicolai Lion, & Ioannis Delphino Procuratorum Ecclesiæ Sancti Marci 1355. Mensæ Iulij die decimo.*

*FOR. Hanno sempre dimostrato i Venetiani di essere Christianissimi, & nell' opere religiose non mancarono con l'industria, col sapere, & fino anc o con la forza di aggrandire il nome di Christo: onde non è marauiglia se le lor cose riescono sempre di bene in meglio, & augumentano con lor gloria infinita.*

VEN. Quiui appresso è questa capelletta nominata la capella noua con figure di pietra in rilieuo scolpite da Mchiel Gambono l'anno 1330. essendo Doge Pietro Foscari, & il soffito è figurato di Mosaico diligentemēte, & con maniera, che sembra del naturale, la vita di M. V. Ma à proposito, che dicessimo dell'Abbate Gioachino, quādo fece figurare S. Francesco, e S. Domenico nel luogo, che già vi mostrai, fece ancor qui nel suolo effigiar molte altre cose, rappresentate da animali diuersi quasi tutti significatiue de i successi venturi,

*FOR. Deh di gratia dichiaratemi se sapete alcuna d'esse, che no haurò molto à grado.*

VEN.

VEN. Con questi due Galli qui nel canton, oue si voglie verso quel capitello, che par che portino bene legata per li piedi vna Volpe, predisse egli due Rè Galli, cioe Francesi Carlo VIII. & Lodouico IX. che portarono fuori della Signoria di Milano il Duca Lodouico Sforza detto il Moro, non ostante, che fosse astutissimo, & di proceder Volpino, & con questi due Leoni belli, & grassi posti in mezzo all'acque volse dinotar, che i Venetiani, la cui impresa ben sapete esser all'alato Leone, essercitandosi per il mare diuentarebbono grassi, & ricchi molto, & potenti, si come per contrario attendendo alle cose di terra ferma riuscirebbono deboli, & magri, & nella guisa, che sono à punto questi altri, che voi vedete qui vicino posto sopra la terra. Et anco altri sono, & possono essere significati di altre figure, ma non posso io saperle, che non mi è dato la Sapienza di Epido.

*FOR. Questo capitelo mi credo io, che sia quello di che alcuni già attestauano (come vi dissi) esser vscito il Sangue miracaloso.*

VEN. Egli è esso, & fù vero, che trouandosi già nella piazza, doue hora si vede posto il primo stendardo più verso l'horologio, vn scelerato con vn pugnale vi percosse la Santa imagine di Nostro Signor Giesù Christo, che stilò per tal ferita fuori sangue, ma però non è esso Sangue quello, che si mostra, come già vi narrai. Molte altre, & degne cose vi sarebbono da commemorar di tal Chiesa, & specialmente

mente nell'historie infinite,& nobili in essa espresse con figure di Mosaico, & dinorate anco diuerse, & molte che con esse si veggono,& molte che dimostrano li successi della Republica come trà l'altre si vede presso la porta che esce in Canonica là nel volto presso il Choro rappresentato il Sommo Pontefice Pelagio,quando ad istāza del Patriarca Helia,ordinò,che la Chiesa di Grado( che poi trasferita in Venetia ) fosse Metropoli di tutto il Venetiano. Ma perche sarebbe à punto il voler io cō picciol barco varcar oltre il grande, e tempestoso Oceano,porrò fine à ragionar più di quella.

*FOR. Non vorrei, che voi si tosto vi pensaste sbrigarui,che se bene resto sodisfato quanto alle cose concernenti alla struttura, pur desidero anco più auanti, & intendere in quai giorni sia visitata dal Doge,& la Signoria,che a me pare siān prefissi, & terminati l'anno.*

VEN. Questo è vero,& già che piace à voi d'intenderli,li verrò raccontando,& sia il principio dal dì 25. di Marzo, notabile per la Santa Incarnatione di nostro Signore,& à noi altri oltra di questo)per hauersi in tal giorno l'anno 421. dato principio à fabricare cosi degna Città come è questa. In tal giorno dunque per memoria di tale fondatione vi entra il Doge [ & quando vi dico il Doge intendo seco parimente la Serenissima Signoria]ad vdir Messa,che solennemente si dice, & il dopo definare se ne torna alla Predica.

FOR.

*FOR. Quante prediche fansi all' anno in questa Chiesa?*

VEN. Cinque sole, elegendosi à tal effetto cinque de più famosi predicatori, che si trouano da quel tempo per la Città, & sono queste. Nel detto giorno dell' Incarnatione di Christo; la Domenica delle Palme. Il Venerdi Santo, e li Solennissimi due giorni di Pascha, & Natale.

*FOR. Hor seguite all'altre visite, se vi piace.*

VEN. Il 16. Aprile dedicato à Sãt'Isidoro, và alla Messa, & poi accompagna la procession, che si fà, per la memoria d'essere in tal giorno liberata la Republica del periglio iminente, per la congiura del Doge Marin Faliero. A 24. di esso mese, stando in Chiesa Sua Serenità ad vdir il Vespero, vẽgono 4. professioni d' Artefici della Città ad offerire alcuni Torci di cera come senso per ricognitione di Vasalaggio, & son queste, quei che fan panni di setta, i Pittori, j Fabri, & gli Pellizzari, & il di seguente, che è solẽnità dell' Euangelista S. Marco nel modo già detto v'ascolta Messa, & vengono ad offerir gli Nodari, Samitari, Sartori, & altri per patto espresso, & conuentione, per recognitione di religione al capitolo de Canonici Le Scuole grãdi vi offeriscono al Serenissimo, è à tutta la Signoria gran candelotti ad'ogn'vno, oltre quello del Serenissimo, & Ambasciatori de Prencipi, che è grãde miniato à oro, con l'arme di sua Serenità d'argento nel mezo, tornato in Palagio tratiene à desinar con esso lui quei Senatori, che

che si trouano seco. Il primo di Maggio và alla visita della Chiesa delle Vergine, & à prender l'Indulgenza, & vi ode la Messa cantata, nel ritorno visita l'Abbadessa, e Monache alla fenestra, qualche volta anco si trasferisce à S. Daniello iui vicino. A'6. di Maggio egli entra in Chiesa per le essequie, che già dicessimo del Cardinal Zeno. Alli 15. Giugno, giorno dedicato à Santi Vito, & Modesto, dopò l'hauer visitato la Chiesa dedicata à essi Santi, posta di là del canal maggiore [ alla quale però si camina di sopra vn lunghissimo ponte, che è sopra burchi fabricato à l'vna, & l'altra riua congiunge ) se ne torna à S. Marco, & vi stà fino, che si faccia la Processione, la quale finita se ne và in Palaggio accompagnato dalli Signori quaranta al Criminal, & dalli Sauij de gli Ordini attuali, & passati li quali ritiene poi seco à disnare. Et fassi questa solennità per memoria della memorabil congiura di Baiamonte Tiepolo, dalla quale in tal giorno l'anno di Christo 1310. ne fù questa Città miracolosamente preseruata, & difesa. A'25. di detto mese, ōde nella detta Chiesa la Messa, per essere in tal giorno accaduta l'apparitione del venerabil corpo del Sacro Euangelista come già vi narrai. A'17. Luglio và il Doge à S. Marina, oue vdita la Messa si torna in S. Marco; & vi dimora fin passata la Processione, & Messa cantata; per la ricuperatione di Padoa già di sopra narrata. A'15. di Agosto dì della Ascensione della gloriosa Vergine, ode il Doge la Messa in S. Marco,

no, & così alli 8. Settembre giorno della Natiuità di essa Vergine, & alli 7. Ottobre, che si celebra la festiuità di Santa Giustina; và à visitare la Chiesa di quella S., & ritornato à S. Marco, aspetta, che finiscano le Processioni, che si fanno per ricordanza della Vittoria Nauale. Il primo di Nouembre solenne à tutti li SS. vien il Doge à Messa in S. Marco. A' 21. Nouembre di della Presentation della B. V. il Doge và alla Chiesa nuoua della Madōna della Salute: & vi sente Messa, torna à S. Marco, e si canta Messa, & passano le Chieresie per il voto fatto, e liberation della peste, come accennai & la Vigilia della Natiuità di N. S. a' 24. Decembre à Vespero, Compieta, & Matutino, & la sera anco allà Messa, & cosi la mattina seguente giorno di Natale vi torna alla Messa, & il doppo desinar alla predica, & doppo alla perdonanza, & Vespero à S. Gergio Maggiore, & à 25. festiuo à S. Stefano va à Messa à S. Giorgio Maggiore, & di là tornato poi ritiene seco à pranso quei Senatori, che al numero di 41. interuennero alla creatione di lui fatta in Prencipe di Venetia, & altri anco come meglio li pare. Il primo di Genaro, che è la Circoncision del Signore, vien à Messa in S. Marco, & cosi li 6. di detto Mese, che è l' Epifania, & alli 8. và alla visita del B. Lorenzo Giustiniano alla Cathedrale di s. Pietro di Castello sente la Messa cantata per Monsignor Patriarca, & torna in palazzò. Et a' 2. di Febraro giorno della Purification della Madonna, ode

N pa:

parimente la Messa in S. Marco doppò l' essere il giorno innanzi stato à visitare la Chiesa di Santa Maria Formosa, in memoria della liberation delle spose toltegli già da Triestini, & Istriani, che pur di sopra fù detto. La Domenica poi delle Palme ( per passare alle feste mobili: poiche delle stabili solamente habbiam fin' hora parlato ) il Doge in questa Chiesa ode la Messa la mattina, & doppo il desinare la Predica, & quella finita và à visitare la Chiesa de gli Orfani della Pietà, doue è l' Indulgenza, & perdono di tutti i peccati. Il Mercordì Santo doppo l' esser stato alla perdonanza à San Giouanni Elemosinario di Rialto vienne in Chiesa alli vfficij, & il Giouedì Santo parimente, visitando anco la mattina la Chiesa di S. Giacomo pur di Rialto, che è la più antica, & la prima di tutte l' altre, che siano fabricate in questa Città, che quel giorno è il perdono Il Venerdì Santo, ode l' officio il Doge la mattina, & il doppo pranso parimente con la Predica, qual finita si fà la Processione del Venerdì Santo, & si ripone il Santissimo nel Sepolcro, & così il Sabbato Santo nella detta Chiesa. Et il dì di Pasqua, statoui la mattina alla Messa, & al Sepolcro il dopò disnar alla Predica, & finita quella và alla perdonanza à S. Zaccaria per riuerenza di molti Corpi Santi, che iui sono concessi già à quelle Reuerende Madri da Benedetto III. Sommo Pont., come vogliono alcuni la Domenica de gli Apostoli và il Doge à Messa à S. Geminiano qui dirimpetto

petto per la causa, che già vi dissi, dell'hauere trasportata quella Chiesa dal mezo all'estrema parte della Piazza.

*FOR. Mi raccordo seguite pure.*

VEN. La Vigilia dell'Ascensione, ode il Prencipe il Vespro in S. Marco, & il di seguente và à Messa à S. Nicolò del Lido sul Bucentoro per commemoratione della Vittoria già scritta di sopra, che in difesa di Papa Alessandro III. hebbero i Venetiani contro l'armata di Federigo Barbarossa regnante Imperatore, & nel ritorno si tiene seco à desinare quei Nobili, che lo hanno accompagnato, & che sono ne gli Offitij che si dicono di sotto Pregadi. Il giorno del Corpo di Christo ode il Prencipe qui in Chiesa la Messa, & accompagna la Processione, che notabilissima in tale giorno si osserua di fare, & il giorno della Pentecoste vi stà pure, ma solamente alla Messa. La terza Domenica poi di Lugio, per memoria della liberation della peste, che già altroue si è detto, che occorse l'anno 1576. se ne và il Doge à visitare la superba Chiesa del Redentore per voto dell'Eccellentissimo Senato con si bella, e marauigliosa forma in tal occasion fabricata alla Giudeca, & officiata da gli essemplari di vita Frati Cappucini (doue anco per poterui andare à piedi si fabricano due ponti l'vno à Santa Marta Giubenico, & l'altro da S. Gregorio fino alla Chiesa predetta) & tornato in San Marco vi stà fino, che passa la processione, la quale si fà solennemente [come anco si fanno tutte

N 2 quelle,

te quelle, che hauemo di sopra mentouato) dalle sei Scole Grandi della Carità, Misericordia, S. Marco, s. Giouanni, s. Theodoro. s. Rocco; & da tutti li Reuerendi Sacerdoti, così secolari (che consiston in noue Congregationi di Preti di Santa Maria Mater Domini, s. Maria Formosa, S. Marcuola, ouero Ermacora, & Fortunato, s. Siluestro, S. Angelo, S. Luca, S. Polo, s. Canciano, s. Saluatore) come tutti i Frati, & Monaci, di qualsiuoglia ordine delli Monasteri della Città, & Isolette vicine, si stanno seruendo al Nostro Signor, & pregando la conseruatione di così glorioso Stato, & di si degna, & ben istituita Republica. Visita anco questa Chiesa il Doge la prima volta, il giorno stesso, ò il seguente della sua creatione: la qual cerimonia per esser diletteuole molto, ve la voglio raccontare.

FOR. *Mi è fauor rarissimo, & però seguite, che starò con ogni attentione ad ascoltarui.*

VEN. Vi entra allhora sua Serenità per la porta piccola, ch'e presso l'altare di s. Clemente, & ascende nel pulpito co' più vecchi Senatori che siano, de' quali due, ouer trè eletti da gli altri come presidenti, stando in suono più alto, l'vno fà noto al popolo la elettione della persona di sua Serenità, commendando le sue virtù, & meriti, & il Doge promette buon regimento, & l'osseruanza egualmente della giustitia, la pace, & l'abbondanza à popoli à tutto suo potere,

Do-

*Dopoi sceso nel Choro, & ginocchiato all'Altar maggiore, il Primicerio, ò il suo Vicario, ò il più Vecchio Canonico, cantate le orationi del Spirito Santo, della Beata Vergine, & di San Marco, dà giuramento al Doge di conseruare lo stato, & l'honore di quella Chiesa con buona fede, & senza inganno, & così egli giura sopra il Messale, & dà per offerta sopra l' Altare quindeci Cechini di oro nuoui della sua stampa, & disceso nel mezzo del choro gli è dal detto Primicerio, ò Vicario, ò Canonico consegnato vn Vessillo rosso di San Marco, dicendoli.*

*Consegno alla vostra Serenità il presente Vessillo in segno di vero Dominio. à cui egli risponde, & io lo prendo in nome d' Iddio, & del protettor nostro S. Marco, & così lo dà poi all' Ammiraglio dell' Arsenale, che quello porta sino a i scalini di fuori dol Choro oue sta apparecchiato vn pergoletto portatile, che addimandano Galea, sul quale ascende il Doge con due da' suoi più stretti parenti, che vanno poi gettando denari al popolo, stando sopra detto pergoletto, & l' Ammiraglio tiene lo stendardo nelle mani, & così sono dagli huomini dell' Arsenale portati d' intorno la Piazza, & ritornando per la Scala grande in Palazzo sono raccolti dalli quarantuno elettori iui ridotti, & al Doge dal più giouine de Conseglieri viene posto la scufia sul capo, & dal più Vecchio il Corno Ducale.*

Indi accompagnato in Sala da' Pioueghi si pone à sedere sopra vna sedia Ducale, dice alquante parole piene di buona speranza

al popolo, & finalmente poi se n' entra nel suo Palagio Et il giorno, che segue accompagnato pure dalli quarantuno elettori, & altri del Senato, & da gli Ambasciatori de' Prencipi, se ne ritorna in Chiesa doue si canta la Messa della SS. Trinità, v'assistono anco tutti i parenti,& amici del Doge, & in qualunque anno in giorno tale della sua creatione è solito di venir così alla Messa grande, che vien celebrata dal Vicario, & all' offertorio dona venticinque Cechini della sua stampa, che sono per ricompensa de banchetti,ò pasti, che solea fare à Canonici secondo la forma delle sue promissioni. Entra anco nella detta Chiesa qual volta, occorre di darsi lo stendardo ad alcun Generale d' armata di Mare, ò Capitan General de gli esserciti di terra, doue celebrata la Messa cantataui da Monsignor Patriarca, ò altro Prelato,dopò la beneditione il Doge consegna esso stendardo al detto Generale; ouero lo scettro d'argento al Capitan de gli esserciti, quali siedono poi à lato di sua Serenità sopra tutti gli altri, & anco sopra de gli Oratori de' Prencipi.

FOR. *Cose stupende hora hò sentito, & vi giuro, che per sempre questo giorno mi sarà memorando, & lo deuo veramente segnare (come dicono con pietra bianca,) quasi apportatore à me del più dilette uole ragionamento, che io potessi mai vdire.*

VEN. Hora io voglio (essendo della Chiesa spedito) raccontar altre cose di non poco momento.

FOR.

*FOR. Piano un poco, che per essere il Campanile di questa Città notabile per la sua bellezza, & altezza, & hauendo sentito variamente sonar campane, ma però ad alcun' hora determinata: io credo, che deue esser cosa bella da saperne la causa.*

VEN. Facciasi come vi piace, perche non hò altro, che contentarui del tutto. Fù fabricata questa altissima Torre del 1149. & dicono che sia posto sopra fondamenta di tanta profondità che quasi vi sia andato maggior spesa in far quello, che stà nascosto, che in quello, che di fuori si vede. La cima, ò piramide sua, che vedete dorata per la sua altezza, discuopre in modo, che da quella si può vedere non solamente il continente della Città, ma verso Leuante, & mezzo giorno si discopre vn gran tratto di Mare, in maniera, che à quelli che nauigano di quà dall' Istria, & Dalmatia venticinque miglia, & più à guisa di salutifera Stella lo splendor si dimostra. Quanto poi al sonar le campane, ve ne sono dentro quattro (oltre la renghiera più piccola con cui si suona il maleficio, & nelle solennità con spessissimi botti si dimostra allegrezza) la minore vien chiamata la Trotiera, ouero campana dietro Nona; la 2. Meza terza: la 3. Nona, & la 4. maggior di tutte la Marangona. Hora perche la hora ventiquatresima è la più ferma d'ogn'altra; però cominciando da quella dico, che in quello stante che è battuta suona cō la Marangona 15. in 16. botti, o percussioni:

tendendosi per vn botto ogni tiro, che si fà con la corda, quando è vn' hora di notte suona la meza terza per vn quarto di vn' hora dopo vn'altro quinto suona Nona per altrettanto, & passato l' altro quinto suona la Marangona sino al pichiar delle due hore. Alla meza notte suona la Marangona boti sedici in diecíotto, & ciò fassi quando và la guardia della piazza ad annunciare à chi suona, perche mancando l'auuiso restan anco di suonare. Nel mattino quando prima sponta l'alba si suona la campana Meza terza sedici in diecíotto botti nelli giorni feriali, nelli altri à tutto dopio, ma nel leuar del Sole la marangona altre tanti, & doppo mez'hora la meza terza, che và dietro per vn'altra mez'hora continua, & dopo vn'hora, che si sia fermata suona Terza con la marangona di 15. in 16. botti in qualunque mercordi della settimana auanti meza terza suonano doppio per la processione, & si segue poi dietro suonandosi meza terza, fuori, che nelli giorni festiui di palazzo, che non si suona altrimenti essa meza terza, & ne anco la marangona altrimenti. Ogni I. Domenica di mese auanti terza vengono fuori due processioni, l' vna per accópagnar il Santissimo Sacramento, à prigionieri, & l'vna, & l'altra si fà da preti della Chiesa, nel qual tempo si suona à doppio con le dette campane, come fanno parimente ogni volta che si faccia qualche altra processione, ò che'l Doge vadi in Chiesa, che mentre stãno in viaggio si continua di suonare ne si cessa

sino

fino à tanto, che non siano arriuati alla Chiesa, ò al palagio. Et la nona, ò mezo dì si gouerna per li raggi solari, & si suona con la sua campana tirando sedici in diciotto botti, & si fà poi mez'hora continua, & si nomina la campana dietro Nona, passata vn' hora dal battar di detta campana suona l' Aue Maria del Vespero con la campana. Nona trè fiate, dà otto in dieci botti per volta fermando poi si suona la Marangona di quindeci, in sedici botti; ma come è festa di palazzo non si suona ne anco deta campana dietro Nona. Ogni volta che è Conseglio il doppo pranso si suona, fornita terza la Trottiera per vn quinto d'vn'hora, & doppo Nona subito la marangona quattro volte vna dietro l' altra botti 50. per volta, & 5. volte poi anco dietro à quelle con 25. botti per vna, che trà tutte queste noue sonate si consuma mez' hora, & nel fin si suona la Trottiera per altra mez'hora continua, & vn hora doppo suona Vespero. Ma se fanno il Conseglio la mattina, il giorno auanti doppo la marangona della sera suona la Trottiera per vn quinto d'vn'hora, & la mattina poi sonata la marangona à detto tempo si suonano botti, come si è detto del doppo disnare, ma si suona più chiara in modo, che si consuma vn'hora trà quelli, oue gli altri soglion farsi frà meza hora solamente. Il mattin delle feste suona à doppio con quattro campane de 18. in 20. botti, come hò detto, & al vespero (sonata

l' Aue Maria) si danno con tutte quattro campane disciotto in venti botti, & così la vigilia de' giorni feriali, ò di Palagio, ò di Chiesa di San Marco.

*Pregadi poi sonata la Trottiera mez' bora dietro nona per vn quinto d' vn' hora, si suona essa con la meza terza, fin che si compisca l' bora, le vigilie si suonauo dietro terza con le Trottiera otto botti: ma di Quadragesima ogni giorno nell' istesso tempo si danno cinque, ò sei botti, & doppo vn quinto d' hora si suona Sesta con cinque altri botti, & di là vn' altro quinto Nona con cinque botti. Ma però non si suonano esse bore di Sesta, & Nona à detto tempo le Domeniche. Si suona poi il Vespero come sono compite le Messe con la meza terza dando diciotto in venti botti, mà li Sabbati si suona con la marangona. A hora poi, ch'è solito di sonarsi ne gli altri tempi il Vespero dopò disnare, suona in quel cambio la Compieta con l' Aue Maria ordinaria, & poi la Trottiera con quindeci in sedeci botti. Mà le Domeniche di essa Quadragesima, & le feste solenne non si suona il Vespero la mattina, ma il doppo desinar, come ne gli altri tempi dell' anno.* Il Giouedì Santo si suona il matutino, & non altro fino à tanto, che si suona le campanelle di Chiesa, che allhora suona trè fiate à doppio con tutte le campane vn ʓ. d' hora per volta; & si legano poi fino al Sabbato; nelquale la mattina à meza terza suona la Trottiera vn ʓ. d' hora, & dopo mezo quinto la Nona per vn' altro quinto. & indi ad altro mezo ʓ. la meza terza per

altre

altretanto spatio di tempo, & si addimandano le trè campane delle trè Marie, ne si suona più, fino che non si canti il *Gloria in excelsis Deo*, *&c.* che all'hora suonan trè volte à doppio vn quinto d'hora per volta poco l'vna dietro l'altra senza suonarsi poi più fino allhora di Nona. Quando si dee far maleficio, cioè per giustitia far morire alcuno suonasi la Renghiera, subito bastata che sia la Marangona per meza hora continua, & dietro poi suona meza terza, & occorrendo farsi il doppo disnare, suona dietro Nona, fin che continua poi à suonar dietro la campana solita di quell'hora. Nel giorno d'ogni Santi, circa le ventidue hore suonano à doppio per li morti tre volte con tutte le campane vn quinto d'hora per volta, poco l'vna discosta dall'altra, & la mattina del giorno seguente di morti si suona il Matutino meza hora più tosto dell'ordinario, & subito poi tre dopij per i morti, non suonandosi ne Marangona, ne meza terza. Nella creatione de Sommi Pontefici si suona trè giorni con segno di letitia, cõtinuandoui la sera fin à trè hore di notte, & sopra esso campanile v'appiciano ducento ferali, ò lanterne in quattro ordini d'intorno, vno sopra la cornice, l'altro sù balconi grandi, il terzo sopra le colonne, e 'l quarto sotto le colonelle, & l'istesso si osserua nella creatione del Doge. Nella morte veramente del Põtefice si suonan tre giorni con tutte le campane doppo terza sei dopij ogni giorno, mà quinto per volta, & in morte del Doge suonã

diciotto dopij, nolte, cioè quando se gli ordinano, e gli altri nel sepelirlo, vn quinto d'ora per dopio. In morte poi d'Ambasciatori, de' Procuratori, del Cancellier grande, di vn Cardinale morto in Venetia, ò del Primicerio, si suonan sei dopij vn quinto per dopio, trè quando se gli ordina, & trè nel sepelirli. In morte del Patriarca di Venetia, si fan dodeci dopij, sei à richiesta, & sei quando le sepeliscono. In morte poi del Vicario del Patriarca, ò di vn Canonico di s. Marco, si suonã trè dopj quãdo gli viē ordinato. Nel cõsegnar lo Stendardo ad vn Generale, si suona subito, che l'Amiraglio esce di Chiesa, & si segue fin mõtato in galea, & che la Sign. sia tornata in palagio. Et quãdo giũge ũ Capitano di galee grosse dal viagio, si suona parimẽte tante volte, quãte sono le giunte galee, vn quinto d'hora per vna; Ma se fosse, ò morto, ò preso il capo nõ si suona altrimẽti.

FOR. Bell' ordine certo, & degno di sapersi da ogn'vno; ma sapreste voi l'altezza, ò altre circostanze di questo Campanile.

VEN. Egli dal piede gira per ogni verso sessanta due piedi, & è alto fino al primo suolo cento sessanta quattro piedi, & di quindi all'Angelo, che vi stà nella cima, cento cinquantadue; Il qual'Angelo (che vi fù posto l'anno 1557.) è alto sedeci piedi, fatto di legno, ma coperto tutto di rame dorato à guisa di dare la benedittione. Et in modo stà fitto sopra ad vn perno di ferro, che si voglie d'intorno ad ogni mossa di vẽto, & con mano accenna da qual parte egli spira.

FOR.

*FOR. Io mi resto intorno à questo sodisfattissimo, & però passate ad altre, che già accennaste di dirmi.*

VEN. Io volendo per dar saggio nel valore di questi Signori, raccontarui alcuna delle loro vittorie più illustri conseguite contro à nemici, io mi penso, che ciò forse vi potrà apportar tedio.

*FOR. Tedio nò, ma si piacere, & infinito contento, & dite pure, che con si buona voglia vn'affamato accetta il cibo, che li vien portato da alcuno, come io stò auidamente ad ascoltar quanto dite.*

VEN. La prima fù quella de Venetiani quādo à Caorle vinsero gli Istriani, che haueuan tolto le fanciulle a Castello, come io vi hò detto innanzi, per la qual con felicissimo augurio mostrono i Cieli, che questo Dominio nō perderebbe mai cosa del suo, che al fine nō recuperasse honoratamēte, come è auuenuto più volte. Ma molto illustre, e chiara fù quella vittoria, che noi ottenessimo cōtra Pipino Rè d'Italia, il quale venuto a Malamocco ad istanza d'Obellerio cacciato dal gouerno volse passare à Rialto sù vn pōte di legno edificato sopra le botti: percioche toglēdo i nostri l'occasion del flusso del Mare, assaltando i Frācesi, gli riccuperò di modo, che si può dire, che all'hora si gittassero le fōdamenta di questo amplissimo Imperio, hauendo ne'suoi principij ancor debili, & bassi, vinta vna nation famosa per tante loro illustri imprese, & vn Rè d'Italia, ch'era pur Signore notabile, & con molte forze.

FOR.

FOR. *Veramente Iddio benedetto cominciò all'hora a mostrare, che questa doueua essere il suo popolo eletto, percioche facendolo vincitore de gli auuersari, che impediuano la sua grandezza, mostraua apertamente, che egli voleua, che fosse eterno.*

VEN. Fù anco notabil vittoria quella si hebbe contra i Saracini à Grado, conciosia, che dominando quella nattione quasi mezzo il Mondo, come fan fede tutte le Historie (in luogo de' quali son posti successi de Turchi) misero l'assedio a Grado. La onde Orso nostro Prencipe, assaltandogli animosamente, gli ruppe, & misse in fuga, & Giouanni suo figliuolo s'adoperò così honoratamente in quel fato d'arme, ch'il popolo marauigliandosi della sua virtù, lo diede per compagno al Padre nel Prencipato, tanto fù cara all'vniuersale, e d'importanza quella vittoria. Ne molto dopò, allargandosi la fama del valor di questa natione: essendo Niceforo Imperador di Costantinopoli trauagliato dall'armi di Normani Signori di Puglia, ricorse alle nostre poderose armi, perche hauendosi Domenico Siluio nostro Doge con l'armata, e giunto à Durazzo, venne alle mani, co' nemici, co' quali combatterono con tanto ardire, che non come quelli, che aiutauano la dignità dell'Imperio, ma pareua, che combattessero per la lor Patria. Finalmente rotta l'armata de i nemici, & parte delle lor Naui prese, & sommerse, il vittorioso Prencipe,

apri

aprì il mare à quei di Durazzo, il qual era stato serrato loro ne' tempi passati. Ma notabile fù la vittoria, che si acquistò in Soria, mentre che la Crocciata faceua l'impresa della Terra Santa. Era auenuto, che hanẽdo i Christiani occupato molte terre in Soria, Polacco Rè de' Parthi assaltando Balduino con grosso essercito, lo hauea preso, & mandato Carra in ferri. I Christiani spauentati, & che erano assediati in Ioppe hauea richiesto aiuto da Papa Calisto, e a Venetiani, la onde i nostri che sono stati sempre amantissimi della Religione, ciò vdendo armarono 200. legni sotto il Capitanato di Vital Michiele, ch'era Doge. Questi andato à Ioppe si incontrò co'nemici nel porto della Terra, co' quali appicata la zuffa, fù vincitore, in cosi buona ventura, che auanti, che i nemici potesse ordinare le naui à combatere, hauendoli parte morti, & parte presi, & dispersa tutta l'armata, gli costrinse à lasciar l'assedio.

FOR. *Mi racordo hauer letto quest' honorato fatto nelle Historie del Biondo, il quale ha scritto le cose fatte in somma in quei tempi con più diligenza de gli altri.*

VEN. Cosi è. Si hebbe vn'altra vittoria contra i Bolognesi. Costoro non potendo con animo quieto sopportar, che i mercanti, che trafficauano il mare, hauessero a pagar i porti alla nostra natione, come a quella, ch'è Signora, e che hà il Dominio del mare, come vi ho altroue detto, misero occultamẽte insieme vn'essercitio, e mandarono

in tanto Ambasciatori à Venetia, a chieder, che si teuassero i porti, altrimente si protestaua lor la Guerra; Ma accortosi il Prencipe Tiepolo dall'inganno di costoro, mandò incontinente noue Galee per il Pò, ad occupar i loro maluagi pensieri, le quali gionte in Primaro presso à Rauenna, che missero di maniera spauēto à Bolognesi, ch'essi fortificarono all'incontro dell'altra ripa di S. Alberto. Ma essendo durata la guerra tre anni, nella quale i Bolognesi erano stati sempre superiori, come coloro, che haueano vn'esercito di 40. milla huomini; tutto di gente eletta della Romagna, e parte della Lombardia: venuti finalmente à giornata, sotto la Guida nel Prencipe Gradenigo i Bolognesi furon vituperasamente rotti, e fugati. Et poco dopò dimandarono humilmente la pace, che ottennero con honorate conditioni per noi.

*FOR. Mi marauiglio, che costoro hauessero animo a venir alle mani con questa Republica.*

VEN. Non è gran fatto, perche all'hore la nostra potenza non era grande, e i Bolognesi in quel tempo possedeuano quasi tutta la Romagna. E faceuano grossi esserciti, come hauete sentito: & de loro vicini alcuni erano collegati con loro, come Senesi, Fiorentini, Feraresi, & altri, & alcuni altri, però bastaua lor l'animo di contrastar con ogn'vno. Grande fù poi, e marauigliosa quella Vittoria, che s'hebbe a Chioggia contra i Genouesi, co'quali combatteua non per sostenimento delle nostre

opi-

opinioni, ma per l'Imperio, e per conseruatione dello Stato nostro. Ella è manifesta ad ogn'vno, & sà qual fosse il valor di Carlo Zeno famosissimo Capitano in tutte l'età che veranno in quel maneggio.

*FOR. In verità ch'ella fù cosa molto importante, & di tanto maggior gloria, quanto ch'i Genouesi con ostinato animo s'erano deliberati di voler soprastare a questo felice Dominio.*

VEN. Famosissima fù poi quella, che si ottenne in tempo, che l'Imperadore Federico Barbarossa (persecutore di Alessandro Pontefice) hauendo inteso, ch'egli s'era ridotto in Venetia, mandò Ottone suo figliuolo con armata contra Venetiani. Per il che Sebastian Ziani Doge armati 30. nauilij di gente scielta per difesa del Pontefice, presso l'Istria s'attaccò col nemico, & rimanendo vittorioso, seco condusse il figliuol dell'Imperatore prigione, che diede poi occasione di rappacificarsi insieme questi duoi principali capi del Christianesimo l'vno Ecclesiastico, & l'altro Secolare.

*FOR. Mi raccordo hauer visto questo fatto dipinto nella Sala del gran Conseglio, e veramente, fù cosa memorabile.*

VEN. Tali sono state le vittorie antiche, noi habbiamo ottenute; perche delle moderne non ne vò far altra mentione, eccetto che riccordarui quella che vi dissi già ottenuta contra Turchi a' 7. di Ottobre 1571 onde nacque l'vso di gire ogni anno in tal giorno a visitar la Chiesa di Santa

Giu-

Giuſtina; della quale sò che ne hauete freſca; & ferma memoria. Ma poi che noi mettemmo i piedi in terra; le coſe noſtre ſi ſono allargate, hora con proſpera, hora con aduerſa fortuna; ma vincendo finalmente per gratia di Dio tutte le difficoltà. Siamo hora in quel pacifico, e potente ſtato, che tutto il mondo conoſce.

FOR. *Faccia il Signor, che la felicità voſtra ſia perpetua, così come voi ſete il baſtion, la difeſa, e la conſeruation dell'honor d'Italia.*

VEN. Spero, che così ſarà, ſi perche la ſua Maeſtà ne hà conceduto perfette leggi, e huomini di buona volontà, e ſi perche egli hà ſempre ſpirato ne gli animi a noſtri Senatori coſe vtili per la noſtra Republ. e certo, che in ogni tempo habbiamo hauuto copia di huomini Illuſtri; & habbiam tuttauia, così in tempo di pace, come di guerra, che poſti quaſi come timonieri al gouerno della naue, guidano dirittamente la naue di queſto Stato.

FOR. *Deh fatte mentione di qualche duno.*

VEN. Per contentarui lo farò, incominciando prima de' morti, & poi breuemente ſeguendo in nominare de' viui. Siaui però proteſtato, che io in queſto non voglio ſottopormi ad ordine alcuno, ne raccontarui di tutti: ma ſi come mi veniranno in mente, così io gli raccordarò, & così anco di quelli ſolamente, ch'all'improuiſo mi ſoueniran nella memoria. Et per dar principio incomincierò.

Arge-

*Angelo Participato* Prencipe mi si rappresenta alla memoria inãzi a tutti gli altri, non sò la maggiore nell'attioni della Republica,ò se più poi nella Christiana Religione,il quale mosa da occulto spirito, che guidaua a ridur felicemente la fede nel Prẽcipato da Malamoco a Rialto , volle esser con l'edificar il Tempio consacrato al Profetta Zaccaria,à Lorenzo martire , & Beatissimo Seuero,chiarissimo essempio a i suoi Cittadini,non solamente d'animo sincero, e pietoso , ma amantissimo dell'eterna pace di questa Republica,hauendole dato così saldo,e così immutabile fondamento.

*Orso Badoaro.* Questo chiarissimo Prencipe memorabil essempio della conseruata religione , con modo non vsato ; amando meglio l'habito sacerdotale,che l'Oro splẽdente,che adorna i Prencipi , espose al Senato il desiderio,che egli haueua di viuer à Dio,e messo a piè del detto Senato la Ducal insegna,che meritamente gli circondaua la fronte,si ridusse nelle solitarie stanze del Beato Felice in Amiano oue souenendo i poueri,essercitando la mente nelle cose di Dio,& operando in aiuto de gli oppressi marauigliose attioni, e sopranaturali , viuendo si coronò trà gli huomini d'eterna gloria,& morendo si collocò al numero de gli spiriti sacri;e diuini .

*Pietro Orseolo* ancor lui chiarissimo Prencipe di questa Città,fù più intento alle cose della Religione , che alla sua propria commodità.Fù alla notte trouato più volte dalle

dalle guardie essendo egli trauestito, andar dispensando le sue facoltà alle miserabili persone. Non è gran segno d'animo casto astenersi dalla moglie Felicia, perch'egli hebbe di lei vn figliuolo? Ma, che si dirà poi della sua Santità, vedendo, che persuaso da Guarriuo di Guascogna Abbate di Cussano si partì ascosamente, e ridotto à Cussano con Gio: Gradenigo; & con Gio; Morosini suoi parenti, & amici si diè tutto alle cose diuine? Se chi desidera il Prencipato acquista lode bramandolo, che farà il Prencipe, che lasciandolo si darà alle cose diuine.

*Antonio Zentani* Castellano di Scutari; all'hor che le genti del Turco la prima volta vi posero l'assedio, sostenne con credibil valore la fame, & il nimico, e con sua gloria perpetua artificiosamente ne cacciò le genti, & l'assedio. Percioche hauendo esso per molti giorni, cō l'essempio di se medesimo, fatto veder à quei popoli, che nelle difficoltà, che son grandi l'huomo prudente dimostra la sua virtù molto maggiore; considerando che il Turco (per la carestia, ch'era nella Città delle cose) speraua farsene vincitore, ingrassò alcuni castrati, e quelli, facendo vista, che fugiti fussero, messe fuori di Scutari. I Barbari, che non intesero l'artificio dell'astuto Capitano, pensarono veduti gli animali, che non douesse mancar da mangiare a soldati, la onde disperati partendosi, tacitamente leuaron l'assedio, & la guerra. Ma che maggior animosità della seguente che fatto difensor, &

Ca-

Capitano di Modone, circondato da soldati del Turco, con marauiglioso ardire si fece notabile appresso il nimico; percioche hauendo i Barbari occupato quella Città per inganno, che esso hauea per virtuosa industria lungamente difesa, messi i soldati di dentro in fuga, e penetrati gl'inimici fino alla publica Piazza, con horribil spauento de Cittadini: il Zentani solo armato più di valore, che di ferro s'oppose, alla furia crudele, e morendo volle conseruar la libertà, quale niuno di cuore non lasciò giamai perdere senza la vita. Ne si conueniua meno à così fatto Capitano, conciosia che dotato da Dio d'animo nobile, giudicaua coloro eternamente viuere, i quali accesi d'honorato desiderio sottentrano volontieri alla morte per salute di molti.

*Francesco Barbaro* è stato nel Senato, & nell'essercitio huomo forte, & prudente, parli di lui Francesco Sforza, che fù poi Duca di Millano. Racconti la diligenza, che si honorato Senatore seppe vsar per conseruation di Brescia assediata dal medesimo Sforza. Narri quante volte il Barbaro ancor lui mangiò (come ogni altro picciolo soldato) publicamente la semola, e l'orzo. Ragioni se fù maggior la marauiglia, che hebbero i Bresciani dell'animo suo così pronto alle militari fatiche, ò della sua continuanza nel procurare il publico beneficio. Dica quante volte finse lettere, che veniuano dal cāpo dell'inimico, e quelle lette a suoi Cittadini gli confortaua a sapportar più tosto

la cru-

crudeltà della fame, che la rabbia de gli huomini. E finalmente lo Sforza sia testimonio dell'arte del Barbaro che più volte facendo in Brescia portar sacchi di paglia, e di herba, dare a vedere al campo, che gli fussero mandate vettouaglie, e robbe. O Brescia tu sei tenuta al primo tuo conditore; ma qual obligo haurai à costui tuo conseruatore?

*Renier Zeno* Prencipe non si dee trapassar con silentio, perche tanto fù il valore nella guerra, quanto la virtù dell'animo nella pace. Egli si mantenne il Prencipato con quell'ottimo nome di huomo eccellente, col quale se lo hauean da prima acquistato le sue nobili qualità percioche il Senato la cui somma è che l'osseruanza delle leggi sia mantenuta, con molto stupore di quei tempi, e con somma gloria del Zeno, rompendo la legge, che vuol ch'il prencipe sia preposto alle cose di dentro, lo creò General dell'armata contra la rabbiosa temerità de Genouesi, e creandolo mostrò, che nō meno si doueua stimar la virtù di quel prēcipe, che le leggi paterne perche s'il suo valore puotè operare, che si rōpesse vna legge, quella medesima virtù fu si potēte, ch'ella conseruò nella Rep. coloro, i quali alle leggi son anima, e alla Città capo, e gouerno.

*Vittorio Pisani*. può meritar d'esser posto alla destra della gloria di ogni altro; percioche dopo la rotta di Puola, che fu grauissima a questa Città, posto dal Senato in prigione ne fu da quel medesimo cauato con sua molta gloria; conciosia che hauen-

do

do i Genouesi preso Chioggia la Republica raccommandò se stessa al infinito valore, lo creò Generale stimando più l'eccellenza dell'huomo, che la possa liberare, che l'error della maligna fortuna, che l'oppresse.

*Carlo Zeno*, certissima salute della Republica fu tremendo in terra, e nel mare. Costui posto in Cipri al gouerno dal Regno lo difese con alta prudenza de suoi crudeli auersari. Fatto Imperador de gli esserciti Milanesi cõseruò cõ infinito valore lo stato al Duca in Piemonte. Messo a Patrasso vi mantenne con estremo animo la riputatione della Republica, rimanendoui ferito da Turchi. Mandato nel mare acquistò con marauigliosa ferocità la Bichigogna, grandissima, & ricca naue de Genouesi à quei tempi. Giunto à Brondolo sostenne il nimico con ardenza tanto viuace, che essendoli passata la gola dall'vn canto all'altro ancor mezzo morto, la riparò da Genouesi. Riscontrandosi à Modone Buccialdo Frãcese, & General dell'Armata di Genoua, lasciandoui in parte del sangue, lo messe in fuga. Finalmente posto in tutte l'imprese importanti, egli accioche la Republica viua, con somma sua gloria si morì.

*Arrigo Contarino*, mentre che Pippo Spagnuolo, in nome di Gismondo Rè d'Vngaria con grosso essercito assaltaua i Furlani, con eletta scielta di ottimi Caualieri ardendo le habitationi, corrompendo

i pa-

pascoli,e hora instando,e hora cedendo al nimico lo ridusse in così fatto bisogno di cose che Pippo confessando esser vinto, ch'il Senato haueua, meritamente il suo Fabio,poiche con tanto numero di valorosi huomini hauean all'industria del Contarino conceduto così honorata vittoria.

*Andrea Ciurano* con non meno del sopradetto essendo cō perfetta Caualaria ne' confini d'Istria:& hauendo valorosamente assalito Christoforo Frācapane huomo illustre, dopo hauer l' vn l' altro spezzate le lancie. il Ciuran ferendo horribilmente Cristoforo nella faccia, ruppe il restante delle sue genti sbigottite dal valor del Ciurano,e del pericolo del lor Capitan mettendosi in fuga cederono come perdenti il campo à nostri vincitori.

*Della Famiglia Gustiniana*, fù parimente notabile il valore de gl'huomini di questa, hauendo mostrato alla patria con consiglio,& con l'armi la prudenza, e il valore, furono sopra l'armata in seruitio della Republica estinti. Ma parendo al Senato, ch'in gran parte mancasse ornamento,e splendore, à questo Imperio mancando la predetta famiglia, spogliato vn Monaco Giustiniano de panni sacri,( con dispensa però del Sommo Pontefice ) e datagli in moglie la figliuola del Prencipe Michiele restituì di nouo alla Città la gente Iustiniana, non senza gran desiderio,& contento del popolo,alquale ella sempre fù amoreuole,e cara.

*Arrigo Dandolo Prencipe*. Questa è nella guerra,

guerra, e nella pace fù chiarissimo, e grande; percioche hauendo egli nella Città marauigliosamente operato assai cose à beneficio di quella, di fuori acquistò Zara, & essendosi raccommandato alla sua sede Alessio fanciulo, ch'era stato scacciato dall'Imperio di Costantinopoli, combattuta quella Città, lo ripose in stato, & di nuouo cacciatone Alessio da Mutzulfo, il Dandolo, ripresè la terra, & fugato Mutzulfo, la rèse al suo pacifico Impero.

*Giouanni Treuisano*. Essendo che la fiamma ardente delle valorose operationi non si può longamente celare, m'astringe à far di lui honorato ricordo. Costui allhor che Chioggia era in potere de' Genouesi, trouandosi Capitano d'vna Galea col Prencipe Contarino, venuto all'armi con vn'altra de' Genouesi, non volle giamai, nè per ferite, ne per altro che fatto gli fusse lasciarla. Onde i soldati Venetiani, hauendo agio col suo mezzo di trapassar nella galeà del nemico vincitore la condussero à nostri morendo il Treuisano di gloriosa morte, ma per la Republica troppo acerba.

*Pietro Zeno* entra nel numero di questi huomini così prestanti, & fù padre di quel Carlo, che soccorse più volte la Republica afflitta. Questo mandato dal nostro Prencipe, Capitano delle genti, che concorreuano alla Crocciata accompagnato da Arrigo d'Asti Patriarca di Gerusalemme, e capo delle genti di Papa Clemente VI. occupò Smirna, e depredato il Contado, si ridussero

ne' luoghi più sicuri, e più forti. E mentre che Pietro, insieme col Patriarca in vn Tempio, quiui presso celebrauano gli Officii Diuini, i Turchi vsciti d'aguato de luoghi vicini, gli sopragiunsero alla sprouueduta. Era in così subito caso necessario, ò ritirarsi lasciando il Sacrifitio all'armata, che non era molto lontana, ò veramente per le inimiche morire. Ma puotè più la riuerenza, che Pietro hebbe al Sacramento che la tema del soprastante pericolo. Però fermato, e fatto seco arrestare il Legato, animosamente combattendo furono da i soprauenuti inimici ammazzati. O felici, ò ben nate anime, voi potete essere eternamente esempio, quanto possa lo spirito di Dio ne i cuori, che sono simplici, e mondi.

*Lorenzo Giustiniano* s'aggiunge à questi di nome, & effetti Santissimo, del quale tanta fù la vita honestissima, & chiara nel cospetto de gli huomini, che hauendo il Papa conceduto il titolo di Patriarcato à questa Città, Lorenzo à publica voce del popolo fù eletto primo Patriarca della sua Patria, nella qual dignità fattosi chiaro viuendo, fù parimente morendo gioueuole à molti, ne' quali egli esercitò la potenza di Dio con marauiglia di tutti, hauendosi in questo mondo essercitato nella vera giustitia, per racquistarsi nell'altro la vera gloria immortale.

*Andrea Contarini* memorabile esempio, non meno illustre si può dire, che quello di sopra. Era costui Capitano dell'armata, che à Chioggia sosteneua il furor de Genouesi,

uesi; & riceuuto Vittorio Pisani la rotta à Puola della sua armata, sopragiunto il giorno consacrato al Corpo di N. S, piacque al prencipe Contarino, che cessati i pietosi pianti delle afflitte madri, & asciugate le lagrime de vecchi Padri per la perdita de figli, & parenti, con animo lieto si celebrasse la publica cerimonia, che in quel Sacrosanto si suol con molta concorrenza di popolo osseruare. Benche il nimico della Venetiana libertà non fosse molto lontano dalla città, nondimeno il Senato seguendo il suo vsato costume non hà mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar gli occhi dall'osseruanza delle cose diuine.

*Pietro Marcello* (perche non si deue defraudare delle debite lodi vn'animo religioso, & gentile) merita ancor lui di esser qui posto. Questo accerrimo Capitano, accompagna l'animoso vigor dello spirito con la Santità delle sue veramente diuine operationi. Non passò mai giorno che sommamente non si allegrasse di hauer giouato à qualche vno, e soccorso alla necessità di quei cittadini, che immeritamente oppressi della maluagia Fortuna ricorreuano à lui, Degno d'esser nato à di nostri, e non in quell'età, che non conobbe la sua grandezza.

*Marco Giuliano*, non deue restar à dietro: Costui similmente, accioche i passati vedesse à che ferma speranza si dee l'huomo appoggiare, eresse alla Vergine il Tempio celebrato per la memoria d'Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauendolo alla

carità intitolato l'ornò riccamẽte d'entrate.

*Sebastiano Ziani* merita questo loco; perche la religiosa osseruanza dal Clero, che si suol portar innanzi al Prencipe è laudabile, e più laudabile la continuata consuetudine di quei Prencipi, che l'hanno mantenuta di tempo in tempo. Alessandro Pontefice III. che (come dicessimo) essendo perseguitato da Federico Imperatore fù col mezo de Venetiani ritornato nel grado suo, domandò cotal cerimonia al Ziani, volse ch'in ogni secolo apparisse appresso le genti la sincerità dell'animo suo verso questo Senato: conciosia che la bianchezza della candela dimostra l'animo del donatore. Il Ziani dall'altra parte accettandola volentieri confessò, che la sincerità è veramente propria de gl'huomini Venetiani.

*Vittorio Pisani* non si dee tacere per la sua Christiana pietà. Costui cauato dalle horride prigioni nelle quali era posto per altrui colpa, e douendosi dargli l'insegne del Generalato volse principalmente innanzi à ogni altra cosa riceuer il Sacramento, acciochè la Republica vedesse ch'egli per offesa; che hauesse riceuuta non portaua odio ad alcuno. La onde gionto alla presenza del Prencipe disse: Io son certo ch'i fondamenti della Republica son il premio; & la pena; l'vna cosa hò prouata poche hore sono per i miei delitti: l'altra gusto al presente per vostra benignità: nondimeno nè tema di morte, nè speranza di premio, farà ch'io non sia pronto con questa vita alla Patria, la

quale

quale si dee proporre à tutte le cose.

*Pietro Orseolò il secondo*, fù di vita cosi notabile appresso il Senato, che meritò quasi honori diuini. Mà parendo à questo huomo d'esser creato prima per cagion di Dio, poi de gli altri; messo in abbandono il Ducato, & quel ch'è più i figliuoli, e la moglie, si partì ascosamente con Romualdo Heremita, col quale ridotto in Francia, & operando cose sopranaturali ne gli huomini, diede à vedere al Mondo, che volle che il Prencipato cedesse alla religione.

*Giustiniano Participatio*. Se Piero giouò solamente à se stesso sequestrandosi dalle cose dell'Imperio, e figliuolo d'Angelo Prencipe eterno, giouò à suoi parenti, e alla Città insieme; percioche essendo tanto ardente nel gouerno del Prencipato, quanto nell'osseruanza della religione, ordinò nel suo testamento, che si edificasse la Chiesa del Beatissimo Marco, & hauendo lasciato à Felice sua moglie, & Romana sua nuora gran facoltà, volse che il Tempio del diuino Zaccaria, e d'Ilario hauessero le sue possessioni, perch'egli pensaua, che il rimedio della morte terrena fusse la vita celeste.

*Pietro Zeno* fù à di nostri l'vltimo di tanto valore, che Selim terror delle genti contra l'ordine della sua religione, lo mandò per cose importanti al Soldano. Ma l'huomo sublime, ch'à miracolo dell'ingegno hauea riuoluto tutto l'Oriente, non volendo obedire alle ingiurie richieste del Soldano, fù posto in prigione, con stupor di Selim, con

tanto dolor del Senato, che l'vno per salute del grande huomo asenti à quello che desideraua il nimico, & l'altro perch'il suo Senator non perisse mandò per ricuperarlo Domenico Triuisano.

*Stefano Tiepolo merita esser ricordato in questo luogo, huomo alla nostra età illustre nell'arti della pace, e della guerra, & specialmente per la carità, ch'egli hà sempre mostrato alla sua patria, la cui opera non è mai venuta meno, ne in casa, ne fuori, così in mar, come in terra. Et all'amoreuolezza del quale all'occasioni è stato più volte commesso da questi Signori il Generalato di mare, con quella suprema autorità nelle cose di fuori, ch'hà tutto il Senato in quelle di dentro. Ma lasciando a dietro molte cose fatte da lui per amor della patria, non voglio passar con silentio l'Ambasciaria fatta a Costantinopoli, nella quale prudentemente, & amoreuolmente si diportò per la Republica, conciosia che essendo i ferocissimi Turchi in quel tempo sdegnati col nostro Senato, egli con vna marauigliosa destrezza gli rese placati di maniera, che si può ragioneuolmente compararlo a Fabio Massimo, ilqual vinse i nemici più spesso con la patienza, che con l'armi.*

*Vittorio Grimani*, che fù Procurator di San Marco; non è men degno di lode. Questo nato di famiglia Illustre, e piena di Cardinali, di Prencipi, di Signori, e di persone di gran qualità, fù di tanto alto spirito, che nulla più. Egli abbracciaua con l'animo imprese pur troppo grandi,

&

& splendidamente viuendo si facea vniuersalmente amar non solamente a presenti, ma da lontani ancora. Era generoso di cuore. Affabile fuor di modo, piaceuole con ogni vno, & amaua cosi fattamente i virtuosi d'ogni qualità, che la sua casa era aperta à chiunque hauesse hauuto pur vna scintilla di valore. Ma sopra tutto amò tanto la sua Patria, ch'egli ogni dì per ordinatione fauellaua, con quell'affetto maggior, che si può più desiderare. E però dilettandosi sommamente di fabriche, altro non proccaciaua, che abbellirla con edificij, hora ricordando, hora sollecitando, & hora proponendo in questa materia quel ch'egli sapeua, & poteua. Finalmente per le rare virtù sue venne à tal grandezza, che il popolo à voce lo desideraua Prencipe. La qual cosa auueniua, se la morte non vi si interponeua.

*Priamo da Legge*, che fù Procurator di S. Marco, fù anco per reuerenda auttorità notabile, percioche hauendo ne i tempi della sua virilità maneggiato la Republica con somma prudenza, & con diuerse operationi mostrato a suoi Cittadini, qual fosse la sincera bontà dell'animo suo, meritò d'esser fatto Procuratore con grandissimo assenso di tutta la Nobiltà. Ma frà l'altre sue lodabili opere, è da commendar quella, per la quale egli ne diede Gio: Procurator Caualiere suo figliuolo, cosi liberale, cosi honorato, cosi soggetto, che ogn'vno hà mentre visse riuerito, essaltato, & ammirato.

*Giorgio Coronato* merita somma lode per tutti i secoli, percioche oltra l'esser ricchissimo sopra tutti gli altri della nostra patria, (auenga che questo sia ben della fortuna) e che egli hauesse vna sorella Regina de Cipri, amò di maniera la patria, che priuandosi di tutti gli affetti, che posson perturbare vn' animo ben composto, operò di modo, che quella Isola, che hora è del Turco (come si è detto) venne sotto la protettione del nostro Senato. Fatto tanto più meriteuole di eterna memoria, quanto, che il dono ch'egli fece alla sua città nõ fù lieue, ne di poco momento, mà grauissimo, & di somma importanza, essẽdo vn Regno cosi florido, e bello.

*Marco Foscari* fù parimente illustre à questi tempi. Questo bellissimo di presenza, e con volto reuerendo, & graue, fù di maniera grato à suoi Cittadini, ch'egli hebbe tutti gli honori, che si danno a gli huomini di molto merito. Haueua l'animo candido, era buono in effetto amaua il ben publico: desideraua la quiete di questo Stato, e finalmente per la sua conuersatione si adoprò in ogni tempo, con ogni industria, senza riguardo di fatica, e di spesa.

*Marc' Antonio Triuisano* merita hora chè si rauiui la sua memoria. E certo che marauiglioso, e bel dono è quello di Dio quando prepone à popoli vn Prencipe casto, e simigliante à sua Maestà. Che più bel dono hà potuto riceuer questa Città del Triuisano? Gran cosa fù, ch'il Donato cedesse al Lando pochi anni di Signoria per acquistarne

molti

molti di gloria. Ma grandissima del Triuisano, ch'essendo vno de gli eletti del nuouo Prencipe, rifiutando quel grado, volesse, che l'ambitione del Prencipato desse luogo alla riuerenza della religione. Mà si come il Donato con quell'atto acquistò gloria ne' tempi passati, così il Triuisano con quest'altro conseguì premio ne' presenti: perche quanto fù grande la sua innocenza, tanto fù maggiore il desiderio de' Senatori di remeritar la sua infinita bontà. Questo si come nella vita priuata fù sempre a gl'amici, & à parenti vn' essempio di religiosa pietà, contemplando; così nella publica fù essortator alla perfettion di costumi, operando. La onde viuuto come Prencipe vn'anno, e santamente morendo, lasciò à popoli grandissimo desiderio del suo valore, e della sua Santità.

*Sebastian Veniero*. Questo merita veramente esser chiamato padre, defensor della patria: poiche nel tempo del suo maggior pericolo la saluò, esponendo la vita alla soprastante morte, & in senile età mostrandosi di giouenil valore, & animo ripieno; Et questo fece egli il giorno di Santa Giustina, che fù li 7. Ottobre 1571. quando essendo Generale, ottenne quella felicissima vittoria contra Turchi, già tante volte da noi riccordata, & per la quale si diede principio à visitare ogni anno in tal giorno la Chiesa di detta Beatiss. Vergine. Ma vna cosa hà hauuto in se questo dignissimo, & (si può dire) beatissimo Prencipe, che non da buoni solamente, ma da cattiui anco

(tutto che fosse accerrimo loro persecutore) si era riuerito, & amato. Et di questo vidde segno, quando li stessi Turchi contrarii di fede, & di religione, & che poco prima haueuano da lui hauuta così memorabil rotta, onde chi haueua di loro perso il padre, chi il fratello, & chi il figliuolo, scordatisi di vn tanto lor male, a gara l'vn dell'altro, andarono il giorno della creatione, à rallegrarsi con vn tanto Prencipe, basciandoli i piedi, & con ogni segno mostrando ne' volti loro, & ne' cuori suprema contentezza, & augurandoli lunga, & felice vita. Et veramẽte che alla morte lasciò egli dubbio se fosse stato ò più giusto Prencipe nel maneggiar le cose della Republica, ò più forte Capitano nel trattar le cose della guerra.

*Giacomo Soranzo Cauallier, e Procurator, non è indegno d'esser posto con tanti altri valorosi Guerrieri, tutto che fortuna auuersa l'habbi in fine trauagliato oltre modo. Questo essendo Proueditor General dell'armata l'anno* 1572. *come capo del corno sinistro contro a Turchi presso Brazzo di Maina in cotal guisa, & con tanto animo assalì il corno destro dell'armata nimica: che se il restante de Christiani il seguiua, ne aquistauano senza dubbio vna felice vittoria, & non forse manco di quella, che si ottenne l'anno auanti nel Generalato, che dicessimo di Sebastian Veniero.*

*Marc' Antonio Bragadino* hà sì gran merito, & tanto è degno, che douerebbe ogni scrittore, sol di lui far memoria. Egli assediato

diato da Mustafà Bassà co'l potentissimo, & innumerabil essercito Turchesco nella Città di Famagosta di Cipro, si mantenne con tal vigor & con tanto animo, fin che puotè, che i nemici lo teneuano inuincibile. E nel vero mai sarebbe quella Città nel lor potere caduta, ch'ei voleua fino à morte al lor dispetto tenerla, ma i continui, e gran lamenti di coloro, che seco erano titolati à difesa, che veggendo, che mancauano le vittouaglie, & le monitioni per lor viuere, & difendersi, l'essortauano hormai ad arrendersi) & più di tutto per schiuare le tante morti di miserabili, che ò per fame, ò per combatter sù le mura periuano; finalmente pur si rese, ò per dir meglio per compagnia de gli altri si diè in man del nemico; il quale non si tosto l'hebbe dauanti, che scorgendo nel suo volto troppo magnanimo ardire, & dubitando che anco vn tempo ne potesse porre il suo Signor in trauaglio, con vania Turchesca solita falsamente leuata, fece tutti li Christiani, che iui erano crudelmente ammazzare, & il Bragadino nouo martire di Giesù Christo, doppo molti, & aspri tormenti fece scorticar tutto quanto, sopportando quel Signore ogni martirio con patienza, onde si crede, & s'hà per fermo si per questa sua costanza, come per vn certo splendor insolito, & sopra humano, che si vide à lui d'intorno alla morte, che hora sieda in Paradiso trà li Santi, e Beati.

*Marc' Antonio Barbaro* Caualier pari-

di tāti huomini letterati, che furon ne' tēpi à dietro? Mi viene à mēte innāzi ad ogni altro.
*Hermolao Barbaro*: Costui di nobilissima stirpe nato, non solamente fù grande à suoi tempi trà Filosofi, e gli Humanisti, percioche all'hora era viuo il Ficilio, il Politiano, il Landino, il Pico della Mirandola, & molti altri huomini illustri, ma superò anco molti altri, che erano stati inanzi a suoi tempi, onde non senza cagione il Giouio lo prepone alla centinaia di letterati ne gli Elogi de gli huomini virtuosi. Questo scrisse molte cose honorate ma frà l'altre restituì Plinio alla sua vera lettura, con tanta gloria del suo nome immortale, che il mondo gliene hauerà sempre obligo eterno.
*Gierolamo Donato* fù anco in quei tempi Filosofo di molta reputatione, e stimato assai. Costui scrisse parechie cose di Filosofia, & oltre à ciò fù adoperato dalla nostra Rep. Ma quando il mondo sperò di godere i frutti del suo mirabile ingegno, si morì troppo acerbo
*Francesco Barbaro* visse anco all'hora, di vaghe lettere, & di belli costumi ornato. Hò veduto di costui scritto vn libro in materia del matrimonio, assai gentile, & con molta eloquenza.
*Pietro Barozzi* essendo chiarissimo per santità di vita, & per Christiana letteratura, fù creato Vescouo di Padoua, nel quale officio si portò così sāta, & giustamente, ch'egli fù riputato a suoi dì quasi vna delle marauiglie, che si trouassero all' hora. Hà scritto alcune cose molto Christiane, & vtili per i fedeli.
An.

*Andrea Nauagiero* è ancora fresco nella memoria de gli huomini, che l'anno conosciuto. Costui fù veramente huomo dottissimo. Haueua la lingua lattina cosi eccellente che hebbe pochi suoi pari. Scrisse in prosa, & in verso molti suoi concettti honorati: Ma quando l'huomo speraua di lui gran cose, si morì essendo Ambasciador in Spagna, con estremo dolor di tutti i letterati, de' tempi nostri.

*Francesco Giorgio* fiori parimente nelle lettere Sacre, con stupor di tutti gli osseruāti della regola di S. Francesco, percioche egli fù Frate. Et essendo celebre per molte sue qualità fù molto stimato da' Theol. moderni

*Pietro Bembo* è in tanto nome, che non vi è alcuno, che non lo conosca, ò che nō habbia veduto delle sue cose. Questo veramente, fù vna delle maggior luci della nostra Città splendendo in tutte le parti del mōdo, si hà acquistato immortalissimo nome. Egli fù eccellentissimo nella lingua Greca, nella Latina, & nella Volgare, hà scritto in tutte con tanta eccellenza con si fatta diligenza, ch'è quasi stato tenuto il padre di tutte loro. Leone Decimo di grandissimo giudicio nel conoscer gli huomini segnalati, lo fece suo Secretario, ma Paolo Terzo di maggior prudenza, che non era Leone, lo creò Cardinale, volendo, ch'egli cosi honorasse col suo valore il Clero, come egli haueua per l'adietro consolato con le sue opere illustri il secolo. Et quando ogni vno aspettaua indubitatamente Papa, la morte lo tolse per i nostri peccati.

*Gasparo Contarini* fù parimente nobilissimo, fù creato ancor lui Cardinal dal medesimo Papa. Costui fu sommo Filosofo, & sommo Teologo insieme, di vita innocentissimo, & di eccellenti, & santi costumi. Haueua vna profonda memoria. Scrisse alcune cose dottissime intorno alla Scrittura. Et mentre ch'egli s'andaua aprēdo la strada al Papato; morì fuori d'ogni credere al tempo, che l'opera sua più bisognaua à Christiani.

*Agostin Valiero* Cardinale anch'esso di Sāta Chiesa, mentre visse da prima con titolo di Vescouo di Verona, non mancò già mai cō honeste persuasioni, & dottissimi opuscoli di ammaestrare il suo popolo, & indurlo, mantenerlo, & agumentarlo nella Christiana, & Catholica Santa religione di Christo, onde meritato il grado Cardinalicio, si e veduto sempre andar cresendo nella virtù, & nella santità della vita, con esempio di Prelato veramente Catholico, & degno del consortio di Nostro Signore del Santissimo Paradiso. Et fin da giouane mostraua segno della buona, & perfetta sua riuscita, che per fine egli lesse in questa Città publicamente Filosofia con gran contento, sodisfattione, & profitto nella giouentù Venetiana.

*Trifon Gabrielo*, fù non punto minor di tutti i predetti, percioche essendosi spogliato di tutti gli affetti non solamente si leuò dal maneggio della Republica ma ritirandosi in luoghi solitari, si diede a vna vita tranquilissima, & quieta. Egli vestiua semplicemente. Non si curaua di nulla. Insegnaua

vo-

volentieri à chi lo ricercaua della sua dottrina. Et fatto tutto Filosofo secondo i tempi passati, spogliatosi d'ogni sua ricchezza, se ne godeua co' suoi piccioli libricciuoli, non senza sua grandissima gloria, poiche partendosi molti huomini da diuerse parti del Mondo, tratti dalla sua fama lo vennero à vedere in Padoua, nella qual egli dimoraua la maggior parte del tempo. Morì della età di platone, & fu pianto da tutti i buoni per la sua incomparabil bontà.

*Luigi Grisalconi*. Costui parimente fù gran Filosofo, & di molta profonda dottrina. Haueua cognition di molte lingue. Era eloquente, & d'alta memoria. Et con feconda, & piaceuole eloquenza giouando à gli ascoltatori dilletta altri, volontieri insegnando la bella via per la qual l'huomo dee caminare in queste tenebre mondane.

*Pier Francesco Contarini*. Visse anco frà noi essendo illustre, & honorato per molti carichi hauuti da questo Dominio. Egli fù gran Filosofo, & di arguto ingegno. Et meritando cosi la virtù fu fatto Patriarca di Venetia nella qual dignità si morì sātamēte.

*Sebastian Foscarini*. Fù anco ne' medesimi tempi vecchio di veneranda auttorità. Visse honorato molto per la sua profonda dottrina. Lesse vn tempo Filosofia, mà perche egli si misse à negotij della Republica hauendo con dignità gouernato grā tēpo, morì con general dolor di tutta questa Città.

*Bernardo Giustiniano*. Orator celebre, & grande fù parimente illustre nel suo tempo.

Questo scrisse molte opere, mà trà l'altre lasciò la Historia delle cose di Venetia grauemente trattata da lui. Hebbe tutti gli honori che suol la Republica finalmente honoratamente morendo lasciò perpetua memoria à posteri della sua dotrina.

*Andrea Mocenigo* è stato ancor lui Senator honorato in questa Repub quanto nella sua virtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata à Cambrai, nella quale essercitando latinamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.

*Andrea Dandolo*, che fù Prencipe, molti, & molti anni sono, meritamente entra in questo numero. Era di moltà fama à suoi tempi, & visse all'ora il Petrarca, del quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, le quali io non hò vedute giamai, ma mi è ben venuto alle mani vn sommario della predetta Historia.

*Francesco Veniero* ben douemo inserire trà gi'huomini letterati, il quale tutto che sempre fosse trà i più importanti maneggi della Republica, non però giamai si vide lasciar i studi della bella, & dilletteuol Filosofia porta, & chiaue, anzi scrigno di tutte le altre scienze. Et perche si vedesse, che quanto il mondo si credeua di lui, era pur troppo vero, nell' ascendenza della dignità sua, & quando meno poteua dar opra alle lettere ne hà fatto vedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intelletto li quali vanno hoggi'dì per le mani de più eccellenti ingegni.

*Domenico Veniero* fratello del sopradetto Fran-

Francesco. Ma che debbo io dirui di lui? se non alla guisa che ben disse già Luigi Grotto Cieco di Adria in vna sua Oratione fatta al Prencipe Veniero, come Ambasciatore della sua Città. Che oue egli mancaua di poter sostenersi, & caminare co'suoi proprij piedi (perche era egli portato da due continuamente) tanto più gli abbondaua il valore alle cose alte, & di ascender al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto; la casa sua era veramente vn ricetto di tutti gli huomini più virtuosi, a quali (specialmente nell'osseruanza della lingua volgare, & diletteuol studio della Poesia, in che sopra tutti gli altri del suo tempo si hà meritato nome) con ogni amorouolezza di continuo, facendo lor chiari, i mancamenti, ne quali si poteua incorrere, dimostrando sempre mai vn proceder beneuole, affabile, & gratioso, onde era da cadauno riuerito, e stimato. Et in vero che egli si poteua dire il ricetto de' Virtuosi, & Tesoro della lingua volgare.

*Giacomo Contarini*, hauendo sempre mai inuigilato nello studio delle buone lettere riuscì molto dotto nelle scienze, & eccellentissimo nelle cose de' Giudicij onde hebbe ancora nelle Republica honoratissimi gradi. E essendo Henrico III. Rè di Francia in questa Città inuitato nel gran Conseglio per vedere l'elettione de Magistrati, hauendo campo di eleger vno per hauer tratto balla d'oro à capello manifesto, & aperto, questo elesse, che rimase nella ballotation di

Pre-

ne' luoghi più sicuri, e più forti. E mentre che Pietro, insieme col Patriarca in vn Tempio, quiui presso celebrauano gli Offici i Diuini, i Turchi vsciti d'aguato de luoghi vicini, gli sopragiunsero alla sproueduta. Era in così subito caso necessario, ò ritirarsi lasciando il Sacrifitio all'armata, che non era molto lontana, ò veramente per le inimiche morire. Ma puotè più la riuerenza, che Pietro hebbe al Sacramento che la tema del sopraſtante pericolo. Però fermato, e fatto seco arrestare il Legato, animosamente combattendo furono da i sopraueuuti inimici ammazzati. O felici, ò ben nate anime, voi potete essere eternamente esempio, quanto possa lo spirito di Dio ne i cuori, che sono simplici, e mondi.

*Lorenzo Giustiniano* s'aggiunge à questi di nome, & effetti Santissimo, del quale tanta fù la vita honestissima, & chiara nel cospetto de gli huomini, che hauendo il Papa conceduto il titolo di Patriarcato à questa Città, Lorenzo à publica voce del popolo fù eletto primo Patriarca della sua Patria, nella qual dignità fattosi chiaro viuendo, fù parimente morendo gioueuole à molti, ne' quali egli esercitò la potenza di Dio con marauiglia di tutti, hauendosi in questo mondo essercitato nella vera giustitia, per racquistarsi nell'altro la vera gloria immortale.

*Andrea Contarini* memorabile esempio, non meno illustre si può dire, che quello di sopra. Era costui Capitano dell'armata, che à Chioggia sosteneua il furor de Genouesi,

uesi; & riceuuto Vittorio Pisani la rotta à Puola della sua armata, sopragiunto il giorno consacrato al Corpo di N. S, piacque al prencipe Contarino, che cessati i pietosi pianti delle afflitte madri, & asciugate le lagrime de vecchi Padri per la perdita de figli, & parenti, con animo lieto si celebrasse la publica cerimonia, che in quel Sacrosanto si suol con molta concorrenza di popolo osseruare. Benche il nimico della Venetiana libertà non fosse molto lontano dalla città, nondimeno il Senato seguendo il suo vsato costume non hà mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar gli occhi dall'osseruanza delle cose diuine.

*Pietro Marcello* (perche non si deue defraudare delle debite lodi vn'animo religioso, & gentile) merita ancor lui di esser qui posto. Questo accerrimo Capitano, accompagna l'animoso vigor dello spirito con la Santità delle sue veramente diuine operationi. Non passò mai giorno che sommamente non si allegrasse di hauer giouato à qualche vno, e soccorso alla necessità di quei cittadini, che immeritamente oppressi della maluagia Fortuna ricorreuano à lui, Degno d' esser nato à di nostri, e non in quell' età, che non conobbe la sua grandezza.

*Marco Giuliano*, non deue restar à dietro: Costui similmente, accioche i passati vedesse à che ferma speranza si dee l' huomo appoggiare, eresse alla Vergine il Tempio celebrato per la memoria d' Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauendolo alla

Giustina;della quale sò che ne hauete fresca;& ferma memoria. Ma poi che noi mettemmo i piedi in terra;le cose nostre si sono allargate, hora con prospera, hora con aduersa fortuna ; ma vincendo finalmente per gratia di Dio tutte le difficoltà . Siamo hora in quel pacifico, e potente stato , che tutto il mondo conosce .

*FOR. Faccia il Signor,che la felicità vostra sia perpetua,cosi come voi sete il bastion , la difesa,e la conseruation dell'honor d'Italia.*

VEN. Spero,che cosi sarà, si perche la sua Maestà ne hà conceduto perfette leggi, e huomini di buona volontà,e si perche egli hà sempre spirato ne gli animi a nostri Senatori cose vtili per la nostra Republ. e certo,che in ogni tempo habbiamo hauuto copia di huomini Illustri; & habbiam tuttauia,cosi in tempo di pace, come di guerra,che posti quasi come timonieri al gouerno della naue,guidano dirittamente la naue di questo Stato.

*FOR. Deh fatte mentione di qualche duno.*

VEN. Per contentarui lo farò,incominciando prima de'morti,& poi breuemente seguendo in nominare de'viui. Siaui però protestato,che io in questo non voglio sottopormi ad ordine alcuno,ne raccontarui di tutti:ma si come mi veniranno in mente, cosi io gli raccordarò,& cosi anco di quelli solamente , ch'all'improuiso mi souenirran nella memoria. Et per dar principio incomincierò .

*Arge-*

*Angelo Participato* Prencipe mi si rappresenta alla memoria inãzi a tutti gli altri, non sò la maggiore nell'attioni della Republica, ò se più poi nella Christiana Religione, il quale mossa da occulto spirito, che guidaua a ridur felicemente la fede nel Prēcipato da Malamoco a Rialto, volle esser con l'edificar il Tempio consacrato al Profetta Zaccaria, à Lorenzo martire, & Beatissimo Seuero, chiarissimo essempio a i suoi Cittadini, non solamente d'animo sincero, e pietoso, ma amantissimo dell'eterna pace di questa Republica, hauendole dato cosi saldo, e cosi immutabile fondamento.

*Orso Badoaro.* Questo chiarissimo Prencipe memorabil essempio della conseruata religione, con modo non vsato; amando meglio l'habito sacerdotale, che l'Oro splendente, che adorna i Prencipi, espose al Senato il desiderio, che egli haueua di viuer à Dio, e messo a pie del detto Senato la Ducal insegna, che meritamente gli circondaua la fronte, si ridusse nelle solitarie stanze del Beato Felice in Amiano oue souenendo i poueri, essercitando la mente nelle cose di Dio, & operando in aiuto de gli oppressi marauigliose attioni, e sopranaturali, viuendo si coronò trà gli huomini d'eterna gloria, & morendo si collocò al numero de gli spiriti sacri, e diuini.

*Pietro Orseolo* ancor lui chiarissimo Prencipe di questa Città, fù più intento alle cose della Religione, che alla sua propria commodità. Fù alla notte trouato più volte dalle

dalle guardie essendo egli trauestito, andar dispensando le sue facoltà alle miserabili persone. Non è gran segno d'animo casto astenersi dalla moglie Felicia, perch'egli hebbe di lei vn figliuolo? Ma, che si dirà poi della sua Santità, vedendo, che persuaso da Guarriuo di Guascogna Abbate di Cussano si partì ascosamente, e ridotto à Cusano con Gio: Gradenigo; & con Gio; Morosini suoi parenti, & amici si diè tutto alle cose diuine? Se chi desidera il Prencipato acquista lode bramandolo, che farà il Prencipe, che lasciandolo si darà alle cose diuine.

*Antonio Zentani* Castellano di Scutari; all'hor che le genti del Turco la prima volta vi posero l'assedio, sostenne con credibil valore la fame, & il nimico, e con sua gloria perpetua artificiosamente ne cacciò le genti, & l'assedio. Percioche hauendo esso per molti giorni, cō l'essempio di se medesimo, fatto veder à quei popoli, che nelle difficoltà, che son grandi l'huomo prudente dimostra la sua virtù molto maggiore; considerando che il Turco (per la carestia, ch'era nella Città delle cose) speraua farsene vincitore, ingrassò alcuni castrati, e quelli, facendo vista, che fugiti fussero, messe fuori di Scutari. I Barbari, che non intesero l'artefició dell'astuto Capitano, pensarono veduti gli animali, che non douesse mancar da mangiare a soldati, la onde disperati partendosi, tacitamente leuaron l'assedio, & la guerra. Ma che maggior animosità della seguente che fatto difensor, &

Ca-

Capitano di Modone,circondato da solda-ti del Turco,con marauiglioso ardire si fece notabile appresso il nimico, percioche hauendo i Barbari occupato quella Città per inganno, che esso hauea per virtuosa industria lungamente difesa,messi i soldati di dentro in fuga,e penetrati gl'inimici fino alla publica Piazza, con horribil spauento de Cittadini: il Zentani solo armato più di valore,che di ferro s'oppose,alla furia crudele, e morendo volle conseruar la libertà,quale niuno di cuore non lasciò giamai perdere senza la vita. Ne si conueniua meno à così fatto Capitano, conciosia che dotato da Dio d'animo nobile, giudicaua coloro eternamente viuere,i quali accési d'honorato desiderio sottentrano volontieri alla morte per salute di molti.

*Francesco Barbaro* è stato nel Senato, & nell'essercitio huomo forte,& prudente,parli di lui Francesco Sforza, che fù poi Duca di Millano.Racconti la diligenza, che si honorato Senatore seppe vsar per conseruation di Brescia assediata dal medesimo Sforza.Narri quante volte il Barbaro ancor lui mangiò ( come ogni altro picciolo soldato)publicamente la semola,e l'orzo. Ragioni se fù maggior la marauiglia,che hebbero i Bresciani dell'animo suo così pronto alle militari fatiche,ò della sua continuanza nel procurare il publico beneficio. Dica quante volte finse lettere, che veniuano dal capo dell'inimico, e quellè lette a suoi Cittadini gli confortaua a sapportar più tosto

la cru-

crudeltà della fame, che la rabbia de gli huomini. E finalmente lo Sforza sia testimonio dell'arte del Barbaro che più volte facendo in Brescia portar sacchi di paglia, e di herba, dare a vedere al campo, che gl' fussero mandate vettouaglie, e robbe. O Brescia tu sei tenuta al primo tuo conditore; ma qual obligo haurai à costui tuo conseruatore?

*Renier Zeno* Prencipe non si dee trapassar con silentio, perche tanto fù il valore nella guerra, quanto la virtù dell'animo nella pace. Egli si mantenne il Prencipato con quell'ottimo nome di huomo eccellente, col quale se lo haueàn da prima acquistato le sue nobili qualità percioche il Senato la cui somma è che l'osseruanza delle leggi sia mantenuta, con molto stupore di quei tempi, e con somma gloria del Zeno, rompendo la legge, che vuol ch'il prencipe sia preposto alle cose di dentro, lo creò General dell'armata contra la rabbiosa temerità de Genouesi, e creandolo mostrò, che nõ meno si doueua stimar la virtù di quel prẽcipe, che le leggi paterne perche s'il suo valore puotè operare, che si rõpesse vna legge, quella medesima virtù fu si potẽte, ch'ella conseruò nella Rep. coloro, i quali alle leggi son anima, e alla Città capo, e gouerno.

*Vittorio Pisani.* può meritar d'esser posto alla destra della gloria di ogni altro; percioche dopo la rotta di Puola, che fu grauissima a questa Città, posto dal Senato in prigione ne fu da quel medesimo cauato con sua molta gloria; conciosia che hauendo

do i Genouesi preso Chioggia la Republica raccommandò se stessa al infinito valore, lo creò Generale stimando più l'eccellenza dell'huomo, che la possa liberare, che l'error della maligna fortuna, che l'oppresse.

*Carlo Zeno*, certissima salute della Republica fu tremendo in terra, e nel mare. Costui posto in Cipri al gouerno dal Regno lo difese con alta prudenza de suoi crudeli auersari. Fatto Imperador de gli esserciti Milanesi cõseruò cõ infinito valore lo stato al Duca in Piemonte. Messo a Patrasso vi mantenne con estremo animo la riputatione della Republica, rimanendoui ferito da Turchi. Mandato nel mare acquistò con marauigliosa ferocità la Bichigogna, grandissima, & ricca naue de Genouesi à quei tempi. Giunto à Brondolo sostenne il nimico con ardenza tanto viuace, che essendoli passata la gola dall'vn canto all'altro ancor mezzo morto, la riparò da Genouesi. Riscontrandosi à Modone Buccialdo Frãcese, & General dell'Armata di Genoua, lasciandoui in parte del sangue, lo messe in fuga. Finalmente posto in tutte l'imprese importanti, egli accioche la Republica viua, con somma sua gloria si morì.

*Arrigo Contarino*, mentre che Pippo Spagnuolo, in nome di Gismondo Rè d'Vngaria con grosso essercito assaltaua i Furlani, con eletta scielta di ottimi Caualieri ardendo le habitationi, corrompendo

i pa-

pascoli, e hora instando, e hora cedendo al nimico lo ridusse in cosi fatto bisogno di cose che Pippo confessando esser vinto, ch'il Senato haueua, meritamente il suo Fabio, poiche con tanto numero di valorosi huomini hauean all'industria del Contarino conceduto cosi honorata vittoria.

*Andrea Ciurano* con non meno del sopradetto essendo cō perfetta Caualaria ne' confini d'Istria: & hauendo valorosamente assalito Christoforo Frācapane huomo illustre, dopo hauer l'vn l'altro spezzate le lancie. il Ciuran ferendo horribilmente Cristoforo nella faccia, ruppe il restante delle sue genti sbigottite dal valor del Ciurano, e del pericolo del lor Capitan mettendosi in fuga cederono come perdenti il campo à nostri vincitori.

*Della Famiglia Gustiniana*, fù parimente notabile il valore de gl'huomini di questa, hauendo mostrato alla patria con consiglio, & con l'armi la prudenza, e il valore, furono sopra l'armata in seruitio della Republica estinti. Ma parendo al Senato, ch'in gran parte mancasse ornamento, e splendore, à questo Imperio mancando la predetta famiglia, spogliato vn Monaco Giustiniano de panni sacri, (con dispensa però del Sommo Pontefice) e datagli in moglie la figliuola del Prencipe Michiele restituì di nouo alla Città la gente Iustiniana, non senza gran desiderio, & contento del popolo, alquale ella sempre fù amoreuole, e cara.

*Arrigo Dandolo Prencipe*. Questa è nella guerra,

guerra, e nella pace fù chiarissimo, e grande; percioche hauendo egli nella Città marauigliosamente operato assai cose à beneficio di quella, di fuori acquistò Zara, & essendosi raccommandato alla sua sede Alessio fanciulo, ch' era stato scacciato dall' Imperio di Costantinopoli, combattuta quella Città, lo ripose in stato, & di nuouo cacciatone Alessio da Murzulfo, il Dandolo, riprese la terra, & fugato Murzulfo, la rese al suo pacifico Impero.

*Giouanni Triuisano*. Essendo che la fiamma ardente delle valorose operationi non si può longamente celare, m' astringe à far di lui honorato ricordo. Costui allhor che Chioggia era in potere de' Genouesi, trouandosi Capitano d' vna Galea col Prencipe Contarino, venuto all' armi con vn' altra de' Genouesi, non volle giamai, ne per ferite, ne per altro che fatto gli fusse lasciarla. Onde i soldati Venetiani, hauendo agio col suo mezzo di trapassar nella galea del nemico vincitore la condussero à nostri morendo il Treuisano di gloriosa morte, ma per la Republica troppo acerba.

*Pietro Zeno* entra nel numero di questi huomini così prestanti, & fù padre di quel Carlo, che soccorse più volte la Republica afflitta. Questo mandato dal nostro Prencipe, Capitano delle genti, che concorreuano alla Crocciata accompagnato da Arrigo d'Asti Patriarca di Gerusalemme, e capo delle genti di Papa Clemente VI. occupò Smirna, e depredato il Contado, si ridussero

uesi; & riceuuto Vittorio Pisani la rotta à Puola della sua armata, sopragiunto il giorno consacrato al Corpo di N. S, piacque al prencipe Contarino, che cessati i pietosi pianti delle afflitte madri, & asciugate le lagrime de vecchi Padri per la perdita de figli, & parenti, con animo lieto si celebrasse la publica cerimonia, che in quel Sacrosanto si suol con molta concorrenza di popolo osseruare. Benche il nimico della Venetiana libertà non fosse molto lontano dalla città, nondimeno il Senato seguendo il suo vsato costume non hà mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar gli occhi dall'osseruanza delle cose diuine.

*Pietro Marcello* (perche non si deue defraudare delle debite lodi vn'animo religioso, & gentile) merita ancor lui di esser qui posto. Questo accerrimo Capitano, accompagna l'animoso vigor dello spirito con la Santità delle sue veramente diuine operationi. Non passò mai giorno che sommamente non si allegrasse di hauer giouato à qualche vno, e soccorso alla necessità di quei cittadini, che immeritamente oppressi della maluagia Fortuna ricorreuano à lui, Degno d'esser nato à di nostri, e non in quell'età, che non conobbe la sua grandezza.

*Marco Giuliano*, non deue restar à dietro: Costui similmente, accioche i passati vedesse à che ferma speranza si dee l'huomo appoggiare, eresse alla Vergine il Tempio celebrato per la memoria d'Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauendolo alla

carità intitolato l'ornò riccamẽte d'entrate.

*Sebastiano Ziani* merita questo loco; perche la religiosa osseruanza dal Clero, che si suol portar innanzi al Prencipe è laudabile, e più laudabile la continuata consuetudine di quei Prencipi, che l'hanno mantenuta di tempo in tempo. Alessandro Pontefice III. che (come dicessimo) essendo perseguitato da Federico Imperatore fù col mezo de Venetiani ritornato nel grado suo, domandò cotal cerimonia al Ziani, volse ch'in ogni secolo apparisse appresso le genti la sincerità dell'animo suo verso questo Senato: conciosia che la bianchezza della candela dimostra l'animo del donatore. Il Ziani dall'altra parte accettandola volentieri confessò, che la sincerità è veramente propria de gl'huomini Venetiani.

*Vittorio Pisani* non si dee tacere per la sua Christiana pietà. Costui cauato dalle horride prigioni nelle quali era posto per altrui colpa, e douendosi dargli l'insegne del Generalato volse principalmente innanzi à ogni altra cosa riceuer il Sacramento, accioche la Republica vedesse ch'egli per offesa, che hauesse riceuuta non portaua odio ad alcuno. La onde gionto alla presenza del Prencipe disse: Io son certo ch'i fondamenti della Republica son il premio; & la pena; l'vna cosa hò prouata poche hore sono per i miei delitti: l'altra gusto al presente per vostra benignità: nondimeno nè tema di morte, nè speranza di premio, farà ch'io non sia pronto con questa vita alla Patria, la

quale

quale si dee proporre à tutte le cose.

*Pietro Orseolo il secondo*, fù di vita così notabile appresso il Senato, che meritò quasi honori diuini. Mà parendo à questo huomo d'esser creato prima per cagion di Dio, poi de gli altri; messo in abbandono il Ducato, & quel ch'è più i figliuoli, e la moglie, si partì ascosamente con Romualdo Heremita, col quale ridotto in Francia, & operando cose sopranaturali ne gli huomini, diede à vedere al Mondo, che volle che il Prencipato cedesse alla religione.

*Giustiniano Participatio*. Se Piero giouò solamente à se stesso sequestrandosi dalle cose dell' Imperio, e figliuolo d'Angelo Prencipe eterno, giouò à suoi parenti, e alla Città insieme; percioche essendo tanto ardente nel gouerno del Prencipato, quanto nell' osseruanza della religione, ordinò nel suo testamento, che si edificasse la Chiesa del Beatissimo Marco, & hauendo lasciato à Felice sua moglie, & Romana sua nuora gran facoltà, volse che il Tempio del diuino Zaccaria, e d'Ilario hauessero le sue possessioni, perch'egli pensaua, che il rimedio della morte terrena fusse la vita celeste.

*Pietro Zeno* fù à di nostri l'vltimo di tãto valore, che Selim terror delle genti contra l'ordine della sua religione, lo mandò per cose importanti al Soldano. Ma l'huomo sublime, ch'à miracolo dell'ingegno hauea riuoluto tutto l'Oriente, non volendo obedire alle ingiurie richieste del Soldano, fù posto in prigione, con stupor di Selim, con

tanto dolor del Senato, che l' vno per salute del grande huomo asſenti à quello che deſideraua il nimico, & l'altro perch' il ſuo Senator non periſse mandò per ricuperarlo Domenico Triuiſano.

*Stefano Tiepolo merita eſſer ricordato in queſto luogo, huomo alla noſtra età illuſtre nell' arti della pace, e della guerra, & ſpecialmente per la carità, ch' egli hà ſempre moſtrato alla ſua patria, la cui opera non è mai venuta meno, ne in caſa, ne fuori, coſi in mar, come in terra. Et all' amoreuolezza del quale all' occaſioni è ſtato più volte commeſſo da queſti Signori il Generalato di mare, con quella ſuprema autorità nelle coſe di fuori, ch' hà tutto il Senato in quelle di dentro. Ma laſciando a dietro molte coſe fatte da lui per amor della patria, non voglio paſſar con ſilentio l' Ambaſciaria fatta a Coſtantinopoli, nella quale prudentemente, & amoreuolmente ſi diportò per la Republica, conciosia che eſſendo i ferociſſimi Turchi in quel tempo ſdegnati col noſtro Senato, egli con vna marauiglioſa deſtrezza gli reſe placati di maniera, che ſi può ragioneuolmente compararlo a Fabio Maſſimo, ilqual vinſe i nemici più ſpeſſo con la patienza, che con l' armi.*

*Vittorio Grimani*, che fù Procurator di San Marco; non è men degno di lode. Queſto nato di famiglia Illuſtre, e piena di Cardinali, di Prencipi, di Signori, e di perſone di gran qualità, fù di tanto alto ſpirito, che nulla più. Egli abbracciaua con l' animo impreſe pur troppo grandi,

& splendidamente viuendosi facea vniuersalmente amar non solamente a presenti, ma da lontani ancora. Era generoso di cuore. Affabile fuor di modo, piaceuole con ogni vno, & amaua cosi fattamente i virtuosi d'ogni qualità, che la sua casa era aperta à chiunque hauesse hauuto pur vna scintilla di valore. Ma sopra tutto amò tanto la sua Patria, ch' egli ogni dì per ordinatione fauellaua, con quell' affetto maggior, che si può più desiderare. E però dilettandosi sommamente di fabriche, altro non proccaciaua, che abbellirla con edificij, hora ricordando, hora sollecitando, & hora proponendo in questa materia quel ch' egli sapeua, & poteua. Finalmente per le rare virtù sue venne à tal grandezza, che il popolo à voce lo desideraua Prencipe. La qual cosa aueniua, se la morte non vi si interponeua.

*Priamo da Legge*, che fù Procurator di S. Marco, fù anco per reuerenda auttorità notabile, percioche hauendo ne i tempi della sua virilità maneggiato la Republica con somma prudenza, & con diuerse operationi mostrato a suoi Cittadini, qual fosse la sincera bontà dell' animo suo, meritò d' esser fatto Procuratore con grandissimo assenso di tutta la Nobiltà. Ma frà l'altre sue lodabili opere, è da commendar quella, per la quale egli ne diede Gio: Procurator Caualiere suo figliuolo, cosi liberale, cosi honorato, cosi soggetto, che ogn' vno hà mentre visse riuerito, essaltato, & ammirato.

*Giorgio Coronato* merita somma lode per tutti i secoli, percioche oltra l'esser ricchissimo sopra tutti gli altri della nostra patria, (auenga che questo sia ben della fortuna) e che egli hauesse vna sorella Regina de Cipri, amò di maniera la patria, che priuandosi di tutti gli affetti, che posson perturbare vn' animo ben composto, operò di modo, che quella Isola, che hora è del Turco (come si è detto) venne sotto la protettione del nostro Senato. Fatto tanto più meriteuole di eterna memoria, quanto, che il dono ch'egli fece alla sua città nõ fù lieue, ne di poco momento, mà grauissimo, & di somma importanza, essẽdo vn Regno cosi florido, e bello.

*Marco Foscari* fù parimente illustre à questi tempi. Questo bellissimo di presenza, e con volto reuerendo, & graue, fù di maniera grato à suoi Cittadini, ch'egli hebbe tutti gli honori, che si danno a gli huomini di molto merito. Haueua l'animo candido, era buono in effetto amaua il ben publico: desideraua la quiete di questo Stato, e finalmente per la sua conuersatione si adoprò in ogni tempo, con ogni industria, senza riguardo di fatica, e di spesa.

*Marc' Antonio Triuisano* merita hora chè si rauiui la sua memoria. E certo che marauiglioso, e bel dono è quello di Dio quando prepone à popoli vn Prencipe casto, e simigliante à sua Maestà. Che più bel dono hà potuto riceuer questa Città del Triuisano? Gran cosa fù, ch'il Donato cedesse al Lando pochi anni di Signoria per acquistarne

molti

molti di gloria. Ma grandissima del Triuisano, ch'essendo vno de gli eletti del nuouo Prencipe, rifiutando quel gradò, volesse, che l'ambitione del Prencipato desse luogo alla riuerenza della religione. Mà si come il Donato con quell'atto acquistò gloria ne'tempi passati, così il Triuisano con quest'altro conseguì premio ne'presenti: perche quanto fù grande la sua innocenza, tanto fù maggiore il desiderio de'Senatori di remeritar la sua infinita bontà. Questo si come nella vita priuata fù sempre a gl'amici, & à parenti vn essempio di religiosa pietà, contemplando; così nella publica fù esortator alla perfettion di costumi, operando. La onde viuuto come Prencipe vn'anno, e santamente morendo, lasciò à popoli grandissimo desiderio del suo valore, e della sua Santità.

*Sebastian Veniero*. Questo merita veramente esser chiamato padre, defensor della patria: poiche nel tempo del suo maggior pericolo la saluò, esponendo la vita alla soprastante morte, & in senile età mostrandosi di giouenil valore, & animo ripieno; Et questo fece egli il giorno di Santa Giustina, che fù li 7. Ottobre 1571. quando essendo Generale, ottenne quella felicissima vittoria contra Turchi, già tante volte da noi riccordata, & per la quale si diede principio à visitare ogni anno in tal giorno la Chiesa di detta Beatiss. Vergine. Ma vna cosa hà hauuto in se questo dignissimo, & (si può dire) beatissimo Prencipe, che non da buoni solamente, ma da cattiui anco

(tutto che fosse accerrimo loro persecutore) si era riuerito, & amato. Et di questo vidde segno, quando li stessi Turchi contrarii di fede, & di religione, & che poco prima haueuano da lui hauuta così memorabil rotta, onde chi haueua di loro perso il padre, chi il fratello, & chi il figliuolo, scordatisi di vn tanto lor male, a gara l'vn dell'altro, andarono il giorno della creatione, à rallegrarsi con vn tanto Prencipe, basciandoli i piedi, & con ogni segno mostrando ne' volti loro, & ne' cuori suprema contentezza, & augurandoli lunga, & felice vita. Et veramẽte che alla morte lasciò egli dubbio se fosse stato ò più giusto Prencipe nel maneggiar le cose della Republica, ò più forte Capitano nel trattar le cose della guerra.

*Giacomo Soranzo Caualier, e Procurator, non è indegno d'esser posto con tanti altri valorosi Guerrieri, tutto che fortuna auuersa l'habbi in fine trauagliato oltre modo. Questo essendo Proueditor General dell'armata l'anno 1572. come capo del corno sinistro contra a Turchi presso Brazzo di Maina in cotal guisa, & con tanto animo assalì il corno destro dell'armata nimica: che se il restante de Christiani il seguiua, ne aquistauano senza dubbio vna felice vittoria, & non forse manco di quella, che si ottenne l'anno auanti nel Generalato, che dicessimo di Sebastian Veniero.*

*Marc' Antonio Bragadino* hà sì gran merito, & tanto è degno, che douerebbe ogni scrittore, sol di lui far memoria. Egli asse-

ciato

diato da Mustafà Bassà co'l potentissimo, & innumerabil esercito Turchesco nella Città di Famagosta di Cipro, si mantenne con tal vigor & con tanto animo, fin che puotè, che i nemici lo teneuano inuincibile. E nel vero mai sarebbe quella Città nel lor potere caduta, ch'ei voleua fino à morte al lor dispetto tenerla, ma i continui, e gran lamenti di coloro, che seco erano titolati à difesa, che veggendo, che mancauano le vittouaglie, & le monitioni per lor viuere, & difenderfi, l'essortauano hormai ad arrenderfi) & più di tutto per schiuare le tante morti di miserabili, che ò per fame, ò per combatter sù le mura periuano; finalmente pur si rese, ò per dir meglio per compagnia de gli altri si diè in man del nemico; il quale non si tosto l'hebbe dauanti, che scorgendo nel suo volto troppo magnanimo ardire, & dubitando che anco vn tempo ne potesse porre il suo Signor in trauaglio, con vana Turchesca solita falsamente leuata, fece tutti li Christiani, che iui erano crudelmente ammazzare, & il Bragadino nouo martire di Giesù Christo, doppo molti, & aspri tormenti fece scorticar tutto quanto, sopportando quel Signore ogni martirio con patienza, onde si crede, & s'hà per fermo si per questa sua costanza, come per vn certo splendor insolito, & sopra humano, che si vide à lui d'intorno alla morte, che hora sieda in Paradiso trà li Santi, e Beati.

*Marc' Antonio Barbaro* Caualier pari-

mente, & Procuratore, si come è d'ingegno eccelentissimo, così è mostrato affettionatissimo, & vero membro in questa Santa Republica, poi che in tempo della guerra col Turcho, che habbiamo tante volte mentouata, egli trouandosi Bailo in Costantinopoli talmente si à saputo gouernare presso quel Signore, con beneficio della sua patria, che hà meritato li supremi gradi, in che honoratamente e poi morto.

*Paolo Tiepolo* ancor egli Caualier, & Procurator di S. Marco: essendo nel tempo della sudetta guerra Orator presso il Papa per questi Sign., in modo s'adoprò nel trattar le cose publiche cõ ogni diligenza, che cõ vnito consenso di tutti questi Sign., & allegrezza commune di cadauno fù asunto al grado di Procur., & hà lasciato impreso nelle mẽti de gli huomini, di hauer pochi pari nel trattar negotij d'importãza cõ altri Potẽtati.

*Vicenzo Morosini Caualier, & Procuratore*, con le continue legationi, & altri più honorati car chi, si hà acquistato il nome, & grado, & in che spese poi con sodisfatione di ciascuno la vita.

*Giouanni Michiel Caualiero* parimente, & Procuratore, col medesimo modo di legationi (nelle quali in tanto più da gli altri ammirando, quanto come dottissimo in piu linguaggi, & dolcissimo nel modo di pratticare ne hò hauuto più occasioni) si hà accquistato (& con le altre sue doti singolari) di esser asunto, & ornato di quelli gradi condegni al merito suo.

Gio-

*Giouanni Correro Caualier* ancor lui, con il passar per quelle maggior dignità, che suol la sua patria à suoi benemeriti donare, & con più legationi fatte per lei, & specialmente presso il Papa, acquistò il nome di grauissimo, & sapientissimo Senatore.

*Giacomo Foscarini Caualier, & Procurator di San Marco hauendo dato saggio del valor suo, & del perfetto giuditio, di che era ornato fù Come Capitan General dell' armata Veneta spedito contro à quella de Turchi, & mostrò corraggio tanto, & tal prouidenza di valore, che se non fosse stata la buona sorte de nemici, gia mai huomo si acquistò tanta gloria; ma l'astutia di Occhiali generale de Turchi sottrahendo l'armata sua dalla certa soprastante rouina, la saluò dal Foscarini. Et in vero questo Signore fù spauentoso a nimici, à tale, che dimostrandosi eglino vn' altra volta in mare con grossissima armata, al solo anuntio del Foscorini ch'era di nuouo creato General contro di loro, tutti timidi si ritirarono con lasciare ogni cosa in pace.*

*Giouanni Soranzo Caualier, & Procurator* anch'egli, con le continue legationi à gran Prencipi, & specialmente nel conchiudere la Santa lega l'annó 1571. col Sommo Pontefice, & co'l Rè di Spagna contra Turchi, si acquistò merito tale; che fù degno esser ascritta trà i maggiori, & sapientissimi, che hanno cura, & il gouerno di questa degna Republica.

Hora per non lasciar adietro cosa, che à noi paia degna di memoria, che diremo noi

di

di tãti huomini letterati, che furon ne'tẽpi à dietro? Mi viene à mẽte innãzi ad ogni altro.

*Hermolao Barbaro*: Costui di nobilissima stirpe nato, non solamente fù grande à suoi tempi trà Filosofi, e gli Humanisti, percioche all'hora era viuo il Ficilio, il Politiano, il Landino, il Pico della Mirandola, & molti altri huomini illustri, ma superò anco molti altri, che erano stati inanzi a suoi tempi, onde non senza cagione il Giouio lo prepone alla centinaia di letterati ne gli Elogi de gli huomini virtuosi. Questo scrisse molte cose honorate ma frà l'altre restituì Pilinio alla sua verà lettura, con tanta gloria del suo nome immortale, che il mondo gliene hauerà sempre obligo eterno.

*Gierolamo Donato* fù anco in quei tempi Filosofo di molta reputatione, e stimato assai. Costui scrisse parechie cose di Filosofia, & oltre à ciò fù adoperato dalla nostra Rep. Ma quando il mondo sperò di godere i frutti del suo mirabile ingegno, si mori troppo acerbo

*Francesco Barbaro* visse anco all'hora, di vaghe lettere, & di belli costumi ornato. Hò veduto di costui scritto vn libro in materia del matrimonio, assai gentile, & con molta eloquenza.

*Pietro Barozzi* essendo chiarissimo per santità di vita, & per Christiana letteratura, fù creato Vescouo di Padoua, nel quale officio si portò cosi sãta, & giustamente, ch'egli fù riputato a suoi dì quasi vna delle marauiglie, che si trouassero all' hora. Hà scritto alcune cose molto Christiane, & vtili per i fedeli.

*Andrea Nauagiero* è ancora fresco nella memoria de gli huomini,che l'anno conosciuto. Costui fù veramente huomo dottissimo. Haueua la lingua lattina cosi eccellente che hebbe pochi suoi pari. Scrisse in prosa,& in verso molti suoi concettti honorati: Ma quando l'huomo speraua di lui gran cose,si morì essendo Ambasciador in Spagna, con estremo dolor di tutti i letterati, de' tempi nostri.

*Francesco Giorgio* fiori parimente nelle lettere Sacre,con stupor di tutti gli osseruāti della regola di S. Francesco,percioche egli fù Frate. Et essendo celebre per molte sue qualità fù molto stimato da'Theol. moderni

*Pietro Bembo* è in tanto nome,che non vi è alcuno,che non lo conosca,ò che nō habbia veduto delle sue cose. Questo veramente,fù vna delle maggior luci della nostra Città splendendo in tutte le parti del mōdo, si hà acquistato immortalissimo nome. Egli fù eccellentissimo nella lingua Greca, nella Latina,& nella Volgare,hà scritto in tutte con tanta eccellenza con si fatta diligenza, ch'è quasi stato tenuto il padre di tutte loro. Leone Decimo di grandissimo giudicio nel conoscer gli huomini segnalati, lo fece suo Secretario,ma Paolo Terzo di maggior prudenza,che non era Leone,lo creò Cardinale,volendo,ch'egli cosi honorasse col suo valore il Clero,come egli haueua per l'adietro consolato con le sue opere illustri il secolo. Et quando ogni vno aspettaua indubitatamente Papa, la morte lo tolse per i nostri peccati.

*Gasparo Contarini* fù parimente nobilissimo, fù creato ancor lui Cardinal dal medesimo Papa. Costui fu sommo Filosofo, & sommo Teologo insieme, di vita innocentissimo, & di eccellenti, & santi costumi. Haueua vna profonda memoria. Scrisse alcune cose dottissime intorno alla Scrittura. Et mentre ch'egli s'andaua aprẽdo la strada al Papato; morì fuori d'ogni credere al tempo, che l'opera sua più bisognaua à Christiani.

*Agostin Valiero* Cardinale anch'esso di Sãta Chiesa, mentre visse da prima con titolo di Vescouo di Verona, non mancò già mai cõ honeste persuasioni, & dottissimi opuscu li di ammaestrare il suo popolo, & indurlo, mantenerlo, & agumentarlo nella Christiana, & Catholica Santa religione di Christo, onde meritato il grado Cardinalicio, si e veduto sempre andar cresendo nella virtù, & nella santità della vita, con essempio di Prelato veramente Catholico, & degno del consortio di Nostro Signore del Santissimo Paradiso. Et fin da giouane mostraua segno della buona, & perfetta sua riuscita, che per fine egli lesse in questa Città publicamente Filosofia con gran contento, sodisfattione, & profitto nella giouentù Venetiana.

*Trifon Gabrielo*, fù non punto minor di tutti i predetti, percioche essendosi spogliato di tutti gli affetti non solamente si leuò dal maneggio della Republica ma ritirandosi in luoghi solitari, si diede a vna vita tranquilissima, & quieta. Egli vestiua semplicemente. Non si curaua di nulla. Insegnaua

vo-

volentieri à chi lo ricercaua della sua dottrina. Et fatto tutto Filosofo secondo i tempi passati, spogliatosi d'ogni sua ricchezza, se ne godeua co' suoi piccioli libricciuoli, non senza sua grandissima gloria, poiche partendosi molti huomini da diuerse parti del Mondo, tratti dalla sua fama lo vennero à vedere in Padoua, nella qual egli dimoraua la maggior parte del tempo. Mori della età di platone, & fu pianto da tutti i buoni per la sua incomparabil bontà.

*Luigi Grifalconi*. Costui parimente fù gran Filosofo, & di molta profonda dottrina. Hauea cognition di molte lingue. Era eloquente, & d'alta memoria. Et con feconda, & piaceuole eloquenza giouando à gli ascoltatori diletta altri, volontieri insegnando la bella via per la qual l'huomo dee caminare in queste tenebre mondane.

*Pier Francesco Contarini*. Visse anco frà noi essendo illustre, & honorato per molti carichi hauuti da questo Dominio. Egli fù gran Filosofo, & di arguto ingegno. Et meritando cosi la virtù fu fatto Patriarca di Venetia nella qual dignità si mori sãtamẽte.

*Sebastian Foscarini*. Fù anco ne' medesimi tempi vecchio di veneranda auttorità. Visse honorato molto per la sua profonda dottrina. Lesse vn tempo Filosofia, mà perche egli si misse à negotij della Republica hauendo con dignità gouernato grã tẽpo, morì con general dolor di tutta questa Città.

*Bernardo Giustiniano*. Orator celebre, & grande fù parimente illustre nel suo tempo. Que-

Questo scrisse molte opere, ma trà l'altre lasciò la Historia delle cose di Venetia grauemente trattata da lui. Hebbe tutti gli honori che suol la Republica finalmente honoratamente morendo lasciò perpetua memoria à posteri della sua dotrina.

*Andrea Mocenigo* è stato ancor lui Senator honorato in questa Repub quanto nella sua virtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata à Cambrai, nella quale essercitando latinamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.

*Andrea Dandolo*, che fù Prencipe, molti, & molti anni sono, meritamente entra in questo numero. Era di molta fama à suoi tempi, & visse all'ora il Petrarca, del quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, le quali io non hò veduto giamai, ma mi è ben venuto alle mani vn sommario della predetta Historia.

*Francesco Veniero* ben douemo inserire trà gl'huomini letterati, il quale tutto che sempre fosse trà i più importanti maneggi della Republica, non però giamai si vide lasciar i studi della bella, & diletteuol Filosofia porta, & chiaue, anzi scrigno di tutte le altre scienze. Et perche si vedesse, che quanto il mondo si credeua di lui, era pur troppo vero, nell' ascendenza della dignità sua, & quando meno poteua dar opra alle lettere ne hà fatto vedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intelletto li quali vanno hoggi dì per le mani de più eccelienti ingegni.

*Domenico Veniero* fratello del sopradetto Fran-

Francesco. Ma che debbo io dirui di lui? se non alla guisa che ben disse già Luigi Grotto Cieco di Adria in vna sua Oratione fatta al Prencipe Veniero, come Ambasciatore della sua Città. Che oue egli mancaua di poter sostenersi, & caminare co'suoi proprij piedi (perche era egli portato da due continuamente) tanto più gli abbondaua il valore alle cose alte, & di ascender al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto; la casa sua era veramente vn ricetto di tutti gli huomini più virtuosi, a quali (specialmente nell'osseruanza della lingua volgare, & dilletteuol studio della Poesia, in che sopra tutti gli altri del suo tempo si hà meritato nome) con ogni amorouolezza di continuo, facendo lor chiari, i mancamenti, ne quali si poteua incorrere, dimostrando sempre mai vn proceder beneuole, affabile, & gratioso, onde era da cadauno riuerito, e stimato. Et in vero che egli si poteua dire il ricetto de' Virtuosi, & Tesoro della lingua volgare.

*Giacomo Contarini*, hauendo sempre mai inuigilato nello studio delle buone lettere riuscì molto dotto nelle scienze, & eccellentissimo nelle cose de' Giudicij onde hebbe ancora nella Republica honoratissimi gradi. E essendo Henrico III. Rè di Francia in questa Città inuitato nel gran Conseglio per vedere l'elettione de Magistrati, hauendo campo di eleger vno per hauer tratto balla d'oro à capello manifesto, & aperto, questo elesse, che rimase nella ballotation di

Pre-

Pregadi con commune consenso. Hebbe vn notabile studio ripieno di rarissimi libri, disegni, e strumenti mathematici; & la sua casa era ricetto de più degni, & virtuosi della Città.

*Sebastian Erizzo* grauissimo Senatore, hà mostrato in vita sua con tanti altri quanto virtuosamente hà speso il tempo, che già soprauanzaua de i maneggi de'più importanti negotij publici, hauendo dato del suo alla Stampa più libri di Filosofia, del gouerno ciuile, discorso sopra le medaglie, l'espositione di alcune rime del Petrarca, & altre cose, che vanno tutto il di per le mani de virtuosi.

*Paolo Paruta Caualier, & Procuratore* per dottrina ammirabile; & che nel negotiar per la Republica hebbe pochi pari, onde in età ancor giouanile fu adornato del titolo dignissimo di Procuratore, hà scritto l'historia della sua Republica, & pur si veggono stampate diuerse cose delle sue, & della perfettion della vita Politica, & fatto discorsi nella materia di Stato, & altre cose che'l dimostrano singolare, & che era degno di honor più honorato.

*Gio: Battista Bernardo*, si come è stato de' primi Senatori della Republica, cosi anco hà meritato nome trà più virtuosi di quella, il che si proua per le dotte sue compositioni, che si veggono al mondo, e trà l'altre i due Sermonarij l'vno della Rettorica, & l'altro della Fillosofia si dottamente composti.

*Teolo Veneto*, parimente di perpetuo nome

me fu in questa Città. Costui sarà ricordato sempre, percioche egli scrisse vn trattato in materia della Logica, il quale è continuamente per l'altrui mani, con tanta felicità, con cosi bell'ordine, che nissuno altro fino à qui hà saputo, ò potuto far meglio di lui, con tanta sua gloria, con quanta egli è per viuer sempre nell'altrui memorie, in honor di questa Città.

*Gionan Battista Egnatio*, *e anco honorato nel numero de' predetti; il quale si come fu chiaro à nostri tempi nelle lettere Latine, cosi anco merita d'esser ricordato da noi con riuerenza, conciosia che la sua dottrina fù molta, come si vede per le sue scritture, & viuendo honestamente, mostrò alla patria quanto egli l'amaua, poiche scriuendo de' Senatori di queste Citta, lasciò scritto a lor memoria vn volume, a imitation di Valerio Massimo delle cose Romane.*

*Agostin Beatiano*. Questo huomo celebre, & annouerato trà primi de'nostri tempi cosi honorato per la lettaratura], e cosi conosciuto per la prattica, che egli hauea nella Corte di Roma, ch'era quasi tenuto come vn'Oracolo. Egli nelle sue tribolattoni di vna lunghissima infirmità, che lo tenne sempre in letto, scrisse diuerse cose latine e volgari piene di giudicio, e di stille, dandole al mondo, ma molto più son quelle Theologiche discipline, che sono state mandate in luce da Monsignor Bartolomeo suo nipote paciute sommamente al mondo.

*Martial Rota*, fù questo pilosofo eccelente, Vi-

Viueua contento della sua mezana fortuna Et tutto piaceuole, e pieno di affabilità con le persone, insegnaua, e mostraua altrui i secreti delle discipline. Hà scritto alcune cose di Filosofia. Et per costui opere vanno attorno coretti i Tremistij, i Boetij, i Simplicij, & cotali altri auttori necessarij per chi si diletta d'intendere, & di saper le cose d'Aristotile.

*Vittorio Ziliolo* visse già, di virtù, & bontà tale, che era essempio a cadauno di bene, & christianamente viuere: & con tutto che fosse secolare, talmente si dillettò della dottrina Ecclesiastica, quella che sempre antepose ad ogni altra, & scrisse contra gli ingratissimi Giudei, che disprezzarono il beneficio della nostra redentione. Del sacrificio della Sacra Eucharistia contra Giudei, contra Martin Lutero, & altre cose, che si scorgono alla stampa con somma sua lode, & fama immortale della sua famiglia.

*Nicolò Massa*. Questo fù Medico, & Filosofo celebre, & di dotrina grandissima. Onde essendo intento specialmente al beneficio commune, ci hà lasciato doppo se molti bellissimi libri di medicina, gioueuoli a cadauno, e per conoscer le malatie, e per rimediarli, e per guardarsi da loro. Scrisse anco altre opere di Filosofia, & di Logica, le quali sò che voi hauete vedute, poi che vanno communemente per le mani di cadauno,

*Gio: Battista Ramnsio* Secretario del Consiglio di Dieci, è stato di cosi singolar dottri-

trina al suo tempo, che ben merita esser connumerato trà gli huomini virtuosi di questa Città; Et (se non che io ve gli racconterò secondo, l'occasione del discorso, ò che mi veranno in mente, senza riguardo alcuno di precedenza) lo porrei trà primi, poiche fù veramente de' primi letterati dell'età sua eccellentissimo della lingua Greca, Latina, Francese, Spagnuola, & Portughese oltre la Volgare, della quale era marauigliosamente dotato. Fece grandissimo profitto nella Cosmografia, onde pose insieme trè volumi di viaggi & nauigationi per tutte quelle parti del Mondo, che a gli antichi furono incognite, & a' nostri tempi sono state scoperte, & ritrouate.

*Paulo Ramusio figliuol del sopradetto, ancor lui nelle latine lettere eruditissimo, fù gran prattico nelle cose dell'antichità, & specialmente nel comporre Epitafi. Ei ha scritto con eleganza marauigliosa la presa di Costantinopoli de Francesi, & da questi Signori.*

*Gio: Bernardo Feliciano* Lettor publico gia della lingua Greca, dimostro anco lui à suoi tempi quanto fosse nelle scienze addotrinato, & si conosce à nostri dì per suoi scritti mandati alla stampa, con l' hauer commentato i più illustri Filosofi, & eccellenti Medici, & cō l'hauer tradotto, & interpretato gli più oscuri Aut. Greci, & Latini.

*Paolo Manutio.* Questo fù figliuolo del famosissimo Aldo così palese al mondo per le rare sue virtù, & non degnerando punto dal padre, si hà acquistato trà noi tal nome, che

che per sempre sarà lodeuolmente da cadaun nominato. Mà illustrato le opere quasi tutte di Cicerone con bellissimi,& dottissimi Commentarij,& quelle corette, & ridotte alla sua vera perfettione. Tradusse di Greco in Latino alcune orationi di Demostene, compose libri di diuerse sorti, & in fine si mostrò tanto ben degno del famoso cepo de Manutij Stampatori, dal qual non si genera se non frutti preciosissimi, gioueuoli al mondo.

*Lodouico Dolce.* A questo si può ben dire, che la lingua volgare habbi vn'obligo perpetuo, poi che per mezzo suo è illustrata,& di bellissime osseruationi adornata,& dà lui ha cui si diletta dell'arte del ben dire, ciò che deue osseruare,& fuggire: come anco le Donne, ò Vergine, ò Martire, ò Vedoue, che si sieno, possono per mezo dell'Opera sua cauare il modo del lor viuere lodeuolmente. Hà anco lasciato vn Dialogho de colori, vn della memoria, & della pittura; hà scritto delle gemme, hà tradotto i miglior Auttori,& nella Poesia hà lasciato molti bellissimi libri, che danno saggio di quanto viuace ingegno, & quanta profonda dottrina egli fosse: oltre che si hà anco obligati Dante il Petrarca, & il Boccacio, i quali con notte, & osseruationi diuerse hà illustrati.

*Girolamo Ragozzoni* Vescouo prima di Famagosta,& poi di Bergamo, riusci di così santa vita, d'honesti costumi,& di virtù ornato, che era famoso trà tutti. Et fino

al

al tempo nel Concilio Tridentino (in cui si trouò presente) con la sua viuace voce diede saggio à ciascún dell'infinito suo preggio, cón gloria, & lode grande dell' Il-lustre sua Casa. Si come anco il fratel Giacomo, che mai non cessa di imitarlo in far bene; & col spendere, & in oprar la sua vita & non poche sue facoltà, cercò come potesse più seruire alla grandezza, & essaltation di questa santa Republica.

*Fillipo Terzo.* Costui è stato eloquentissimo, & famosissimo Auocato, & talmente faceto nel dire, che più volontieri, & con patienza era vdito da Giudici, e da gli Auditori che qual si voglia altro del suo tẽpo. Era oltre ciò dottissimo in tutte le professioni, ma vna cosa rara era in lui, che tanta era la copia delle belle inuentioni, che nõ si scopriua mai in Venetia qualche bella cosa di incerto Auttore, che non si dicesse subito ch'egli era parto di cosi bello ingegno, & in vero che chiare volte si prendeua errore.

*Gabriel Fiamma* Canonico Regolare Lateranese, hà mostrato, & col predicare, & con le compositioni sue in verso, & in prosa, & volgari, & latine, che egli è stato Christianissimo Theologo moralissimo Filosofo eloquentissimo Predicatore, & eccellentissimo Poeta, & che veramente è degno d'esser ascritto trà i più degni soggetti.

*Giacomo Tiepolo* hauendo nell' Academia tenuta per lui à Murano mostrato di quanta scienza egli fosse, che basta il suo

P solo

solo nome scriuere, che troppo prolisso riuscirebbe il volume, e à questi più tosto si scemarebbe la gloria, nō celebrandoli à suo douere che descriuēdoli cō questa parsimonia.

Altri infiniti potrei dirui della nobiltà, che hora viuono meriteuoli, che si faccia di loro degna, & sempiterna memoria, ma perche il numero è grande, trapasseremo in dir d'alcuno anco della Cittadinanza.

*FOR. Cosi fatte, che io ne sento vn'infinito piacere.*

VEN. Questo ordine de' Cittadini è il grado secondo, & mezano trà la Nobiltà (di che si è detto fin'hora, & la plebe; si come anco già trà Romani l'ordine Equestre era il mezano trà partritij, & plebei, & trouanò molti, & di questo ordine in ogni virtù compitissimi. Ma io dirò solo di alcuni che così improuisamente mi souueniranno nella memoria, quali sono stati celeberrimi nella sua età, & professione, poi mi passarò à dire di alcuni, ch' al presente viuono di questa Cittadinanza pur gloriosi.

*FOR. Tanto à me sarà d'auantaggio, perche non più voglio di quello che ancō piace a V. S. Et da tal sua nominatione verrò anch'io allargando il pensiero, & alla conoscenza di molti altri dependenti da i nominati, perche la fama de gli huomini virtuosi vola per tutto, & io a lorò grandemente inclinato mai non manco di cercare quali sieno di memoria, & di lodeuole fama degni: & però dica ella pure, che io stò attento, & con somma dilettatione l'ascolto.*

VEN. Il primo, che ragioneuolmente mi

pare

pare douer esser nominato trà gl'huomini illustri de'tempi andati in quest' ordine, è *Lennardo Ottobono*, di quella famiglia, che hà tanti meriti con questa degna Repub., si come per l'historie è palese, onde ne hà riportati in essa quei maggiori titoli, & gradi, che si ponno da Cittadini ottenere cioè di Cancelier Grande; Ne mi deue scordare, qui trà morti raccordare alla sfugita le glorie de viui di detta famiglia: & sono, che l'anno 1646. per vn gran bisogno di guerra della detta Republica, Marco Ottobono mentre era nella dignità di gran Canceliere, offerì alla detta cento milla Ducati in tanti contanti, per il che meritò con la sua famiglia in perpertuo esser assonto à questa Nobiltà, & quello, che fa la cosa memoranda è, che douendo decadere dalla dignità di gran Canceliere: per esser carica, & prerogatiua di soli Cittadini, à lui tuttauia fu concesso per il suo gran merito, & bontà poter goderla, con tutti i suoi frutti, & prerogatiue, durante tutto il tempo di sua vita; Di questa gloriosa famiglia, viue Pietro Ottobon Figliuolo del detto Cardinale di S. Chiesa stimatissimo alla detta, che solo può bastar per sigilar le sue grandezze.

Il secondo è *Giouanni Formenti*, che fu Cancellier Grande, al quale per le sue rare qualità & virtù, si deue questo luogo. Segue Andrea Friziero, di questa dignità ancor luparteecipe. Benifacio Antelmi, fu Cancelier Grande, di cosi celebre, & incomparabil virtù, che con quella sepe ascender

 alla

Questo scrisse molte opere, mà trà l'altre lasciò la Historia delle cose di Venetia grauemente trattata da lui. Hebbe tutti gli honori che suol la Republica finalmente honoratamente morendo lasciò perpetua memoria à posteri della sua dotrina.

*Andrea Mocenigo* è stato ancor lui Senator honorato in questa Repub quanto nella sua virtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata à Cambrai, nella quale essercitando latinamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.

*Andrea Dandolo*, che fù Prencipe, molti, & molti anni sono, meritamente entra in questo numero. Era di molta fama à suoi tempi, & visse all'ora il Petrarca, del quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, le quali io non hò vedute giamai, ma mi è ben venuto alle mani vn sommario della predetta Historia.

*Francesco Veniero* ben douemo inserire trà gl'huomini letterati, il quale tutto che sempre fosse trà i più importanti maneggi della Republica, non però giamai si vide lasciar i studi della bella, & dilетteuol Filosofia porta, & chiaue, anzi scrigno di tutte le altre scienze. Et perche si vedesse, che quanto il mondo si credeua di lui, era pur troppo vero, nell' ascendenza della dignità sua, & quando meno poteua dar opra alle lettere ne hà fatto vedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intelletto li quali vanno hoggi dì per le mani de più eccelienti ingegni.

*Domenico Veniero* fratello del sopradetto Fran-

Francesco. Ma che debbo io dirui di lui? se non alla guisa che ben disse già Luigi Groto Cieco di Adria in vna sua Oratione fatta al Prencipe Veniero, come Ambasciatore della sua Città. Che oue egli mancaua di poter sostenersi, & caminare co'suoi proprij piedi (perche era egli portato da due continuamente) tanto più gli abbondaua il valore alle cose alte, & di ascender al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto; la casa sua era veramente vn ricetto di tutti gli huomini più virtuosi, a quali (specialmente nell'osseruanza della lingua volgare, & diletteuol studio della Poesia, in che sopra tutti gli altri del suo tempo si hà meritato nome) con ogni amorouolezza di continuo, facendo lor chiari, i mancamenti, ne quali si poteua incorrere, dimostrando sempre mai vn proceder beneuole, affabile, & gratioso, onde era da cadauno riuerito, e stimato. Et in vero che egli si poteua dire il ricetto de' Virtuosi, & Tesoro della lingua volgare.

*Giacomo Contarini*, hauendo sempre mai inuigilato nello studio delle buone lettere riuscì molto dotto nelle scienze, & eccellentissimo nelle cose de' Giudicij onde hebbe ancora nelle Republica honoratissimi gradi. E essendo Henrico III. Rè di Francia in questa Città inuitato nel gran Conseglio per vedere l'elettione de Magistrati, hauendo campo di eleger vno per hauer tratto balla d'oro à capello manifesto, & aperto, questo elesse, che rimase nella ballotation di

Pre-

Pregadi con commune consenso. Hebbe vn notabile studio ripieno di rarissimi libri, disegni, e strumenti mathematici, & la sua casa era ricetto de più degni, & virtuosi della Città.

*Sebastian Erizzo* grauissimo Senatore, hà mostrato in vita sua con tanti altri quanto virtuosamente hà speso il tempo, che già soprauanzaua de i maneggi de' più importanti negotij publici, hauendo dato del suo alla Stampa più libri di Filosofia, del gouerno ciuile, discorso sopra le medaglie, l'espositione di alcune rime del Petrarca, & altre cose, che vanno tutto il dì per le mani de virtuosi.

*Paolo Paruta Caualier, & Procuratore* per dottrina ammirabile; & che nel negotiar per la Republica hebbe pochi pari, onde in età ancor giouanile fu adornato del titolo dignissimo di Procuratore, hà scritto l'historia della sua Republica, & pur si veggono stampate diuerse cose delle sue, & della perfettion della vita Politica, & fatto discorsi nella materia di Stato, & altre cose che'l dimostrano singolare, & che era degno di honor più honorato.

*Gio: Battista Bernardo*, si come è stato de' primi Senatori della Republica, cosi anco hà meritato nome trà più virtuosi di quella, il che si proua per le dotte sue compositioni, che si veggono al mondo, e trà l'altre i due Sermonarij l'vno della Rettorica, & l'altro della Fillosofia si dottamente composti.

*Teolo Veneto*, parimente di perpetuo nome

me fu in questa Città. Costui sarà ricordato sempre, percioche egli scrisse vn trattato in materia della Logica, il quale è continuamente per l'altrui mani, con tanta felicità, con cosi bell'ordine, che nissuno altro fino à qui hà saputo, ò potuto far meglio di lui, con tanta sua gloria, con quanta egli è per viuer sempre nell'altrui memorie, in honor di questa Città.

*Gionan Battista Egnatio*, *e anco honorato nel numero de' predetti; il quale si come fu chiaro à nostri tempi nelle lettere Latine, così anco merita d'esser ricordato da noi con riuerenza, conciosia che la sua dottrina fù molta, come si vede per le sue scritture, & viuendo honestamente, mostrò alla patria quanto egli l'amaua, poiche scriuendo de' Senatori di queste Citta, lasciò scritto a loi memoria vn volume, a imitation di Valerio Massimo delle cose Romane.*

*Agostin Beatiano*. Questo huomo celebre, & annouerato trà primi de'nostri tempi cosi honorato per la lettaratura], e così conosciuto per la prattica, che egli hauea nella Corte di Roma, ch'era quasi tenuto come vn'Oracolo. Egli nelle sue tribolattoni di vna lunghissima infirmità, che lo tenne sempre in letto, scrisse diuerse cose latine e volgari piene di giudicio, e di stille, dandole al mondo, ma molto più son quelle Theologiche discipline, che sono state mandate in luce da Monsignor Bartolomeo suo nipote paciute sommamente al mondo.

*Martial Rota*, fù questo pilosofo eccelente,

Vi-

Viueua contento della sua mezana fortuna Et tutto piaceuole, e pieno di affabilità con le persone, insegnaua, e mostraua altrui i secreti delle discipline. Hà scritto alcune cose di Filosofia. Et per costui opere vanno attorno coretti i Tremistij, i Boetij, i Simplicij, & cotali altri auttori necessarij per chi si diletta d' intendere, & di saper le cose d'Aristotile.

*Vittorio Ziliolo* visse già, di virtù, & bontà tale, che era essempio a cadauno di bene, & christianamente viuere: & con tutto che fosse secolare, talmente si dillettò della dottrina Ecclesiastica, quella che sempre antepose ad ogni altra, & scrisse contra gli ingratissimi Giudei, che disprezzarono il beneficio della nostra redentione. Del sacrificio della Sacra Eucharistia contra Giudei, contra Martin Lutero, & altre cose, che si scorgono alla stampa con somma sua lode, & fama immortale della sua famiglia.

*Nicolò Massa.* Questo fù Medico, & Filosofo celebre, & di dotrina grandissima. Onde essendo intento specialmente al beneficio commune, ci hà lasciato doppo se molti bellissimi libri di medicina, gioueuoli a cadauno, e per conoscer le malatie, e per rimediarli, e per guardarsi da loro. Scrisse anco altre opere di Filosofia, & di Logica, le quali sò che voi hauete vedute, poi che vanno communemente per le mani di cadauno,

*Gio: Battista Ramnsio* Secretario del Conseglio di Dieci, è stato di cosi singolar dottri-

trina al suo tempo, che ben merita esser connumerato trà gli huomini virtuosi di questa Città; Et (se non che io ve gli racconterò secondo, l'occasione del discorso, ò che mi veranno in mente, senza riguardo alcuno di precedenza) lo porrei trà primi, poiche fù veramente de' primi letterati dell'età sua eccellentissimo della lingua Greca, Latina, Francese, Spagnuola, & Portughese oltre la Volgare, della quale era marauigliosamente dotato. Fece grandissimo profitto nella Cosmografia, onde pose insieme trè volumi di viaggi, & nauigationi per tutte quelle parti del Mondo, che a gli antichi furono incognite, & a' nostri tempi sono state scoperte, & ritrouate.

*Paulo Ramusio figliuol del sopradetto, ancor lui nelle latine lettere eruditissimo, fù gran prattico nelle cose dell'antichità, & specialmente nel comporre Epitafi. Ei ha scritto con eleganza marauigliosa la presa di Costantinopoli de Francesi, & da questi Signori.*

*Gio: Bernardo Feliciano* Lettor publico gia della lingua Greca, dimostro anco lui à suoi tempi quanto fosse nelle scienze addotrinato, & si conosce à nostri dì per suoi scritti mandati alla stampa, con l'hauer commentato i più illustri Filosofi, & eccellenti Medici, & cō l'hauer tradotto, & interpretato gli più oscuri Aut. Greci, & Latini.

*Paolo Manutio*. Questo fù figliuolo del famosissimo Aldo così palese al mondo per le rare sue virtù, & non degnerando punto dal padre, si hà acquistato trà noi tal nome, che

che per sempre sarà lodeuolmente da cadaun nominato: Mà illustrato le opere quasi tutte di Cicerone con bellissimi, & dottissimi Commentarij, & quelle corette, & ridotte alla sua vera perfettione. Tradusse di Greco in Latino alcune orationi di Demostene, compose libri di diuerse sorti, & in fine si mostrò tanto ben degno del famoso cepo de Manutij Stampatori, dal qual non si genera se non frutti preciosissimi, gioueuoli al mondo.

*Lodouico Dolce.* A questo si può ben dire, che la lingua volgare habbi vn'obligo perpetuo, poi che per mezzo suo è illustrata, & di bellissime osseruationi adornata, & dà lui ha cui si diletta dell'arte del ben dire, ciò che deue osseruare, & fuggire: come anco le Donne, ò Vergine, ò Martire, ò Vedoue, che si sieno, possono per mezo dell'Opera sua cauare il modo del lor viuere lodeuolmente. Hà anco lasciato vn Dialogho de colori, vn della memoria, & della pittura; hà scritto delle gemme, hà tradotto i miglior Auttori, & nella Poesia hà lasciato molti bellissimi libri, che danno saggio di quanto viuace ingegno, & quanta profonda dottrina egli fosse: oltre che si hà anco obligati Dante il Petrarca, & il Boccacio, i quali con notte, & osseruationi diuerse hà illustrati.

*Girolamo Ragazzoni* Vescouo prima di Famagosta, & poi di Bergamo, riusci di così santa vita, d'honesti costumi, & di virtù ornato, che era famoso trà tutti. Et fino

al

al tempo nel Concilio Tridentino (in cui si trouò presente) con la sua viuace voce diede saggio à ciascun dell'infinito suo preggio, con gloria, & lode grande dell' Illstre sua Casa. Si come anco il fratel Giacomo, che mai non cessa di imitarlo in far bene; & col spendere, & in oprar la sua vita & non poche sue facoltà, cercò come potesse più seruire alla grandezza, & essaltation di questa santa Republica.

*Fillipo Terzo.* Costui è stato eloquentissimo, & famosissimo Auocato, & talmente faceto nel dire, che più volontieri, & con patienza era vdito da Giudici, e da gli Auditori che qual si voglia altro del suo tēpo. Era oltre ciò dottissimo in tutte le professioni, ma vna cosa rara era in lui, che tanta era la copia delle belle inuentioni, che nõ si scopriua mai in Venetia qualche bella cosa di incerto Auttore, che non si dicesse subito ch'egli era parto di cosi bello ingegno, & in vero che chiare volte si prendeua errore.

*Gabriel Fiamma* Canonico Regolare Lateranese, hà mostrato, & col predicare, & con le compositioni sue in verso, & in prosa, & volgari, & latine, che egli è stato Christianissimo Theologo moralissimo Filosofo eloquentissimo Predicatore, & eccellentissimo Poeta, & che veramente è degno d'esser ascritto trà i più degni soggetti.

*Giacomo Tiepolo* hauendo nell' Academia tenuta per lui à Murano mostrato di quanta scienza egli fosse, che basta il suo

pare douer esser nominato trà gl'huomini illustri de'tempi andati in quest'ordine, è *Lennardo Ottobono*, di quella famiglia, che hà tanti meriti con questa degna Repub., si come per l'historie è palese, onde ne hà riportati in essa quei maggiori titoli, & gradi, che si ponno da Cittadini ottenere cioè di Cancelier Grande; Ne mi deue scordare, qui trà morti raccordare alla sfugita le glorie de viui di detta famiglia: & sono, che l'anno 1646. per vn gran bisogno di guerra della detta Republica, Marco Ottobono mentre era nella dignità di gran Canceliere, offeri alla detta cento milla Ducati in tanti contanti, per il che meritò con la sua famiglia in perpertuo esser assonto à questa Nobiltà, & quello, che fa la cosa memoranda è, che douendo decadere dalla dignità di gran Canceliere: per esser carica, & prerogatiua di soli Cittadini, à lui tuttauia fu concesso per il suo gran merito, & bontà poter goderla, con tutti i suoi frutti, & prerogatiue, durante tutto il tempo di sua vita; Di questa gloriosa famiglia, viue Pietro Ottobon Figliuolo del detto Cardinale di S. Chiesa stimatissimo alla detta, che solo può bastar per sigilar le sue grandezze.

Il secondo è *Giouanni Formenti*, che fu Cancellier Grande, al quale per le sue rare qualità & virtù, si deue questo luogo. Segue Andrea Friziero, di questa dignità ancor luparteecipe. Benifacio Antelmi, fu Cancelier Grande, di cosi celebre, & incomparabil virtù, che con quella sepe ascender

centoanni, ne'tempi dell' vltimo Prencipe Barbarigo, ne'quali ella era Vergine bellissima, fù molto famosa nelle lettere, in tanto che gli scrittori in quei tempi, come furono il Politiano, il Barbaro, il Pico, & molti altri, che la celebrarono nelle loro scritture. Cantaua alla improuisa versi latini, come ne fanno fede molti, che hanno scritto di lei. Lesse vn tempo in padoua lè discipline, nelle quali ella era fondatissima. Scrisse vn'opera dell' ordine delle scienze, con tanta eloquenza, quanto, si possa più desiderare. Dignissima certo, d'ogni honore, quanto ch'ella à tempi passati è stata, ò sola, ò con poche pari del suo sesso.

*Moderata Fonte*: Questo nome fù già finto perche in vero si nominaua Modesta Pozzo, ma per essere dongella quando prima si cominciarono à publicar le sue cose per rispetto conueniente gli fù mutato tal nome, che però quasi che è l'istesso conformandosi Modesta con Moderato, & Pozzo con Fonte, Era dottissima nelle scienze, & specialmente nella poesia; di che dan segno le sue molte opere stampate, come il poema del Florido, la Passione, & la Refurrettion di Christo, & altre cose poetiche, & in fine il vago libro de' meriti delle Donne, oue difendendo il suo sesso feminile, lo mostra niente inferiore à quello de gli huomini.

*Lugretia Marinelli*, col vago suo dire s'è portata al grado insigne di litteratissima & li varij libri, che ella à dato alle

de' Procuratori benemeriti di S. Marco.

*Filippo Pasqualigo* fù procuratore; riuscì così terribile, & tremendo, che fugò dal Golfo li Corsari, de' quali il mare tutto era pieno intorno Dalmatia, & puglia, & lo rese libero, & sicuro, morti, & fugati li ladri.

*Gerolamo Diedo*, parimente caminando per la via della virtù ascese a più alti titoli, & gradi, & come esperto, & peritissimo della scienza Astronomica, hà dato in luce l'Anatomia celeste, doue con merauiglioso, & facil metodo, mediante alcune tauole, fà vedere, & conoscere tutto quello, circa i moti celesti, & cose a lor pertinenti, con gran profitto d'ogn'vno.

*Nicolò Contarini*, si è mostrato così vtile, & affettionato alla sua Republica, che meritò esser assonto al prencipato, & essere posto frà più degni, e meriteuoli del suo gouerno.

*Andrea Moresini*, non deue per suoi meriti esser tralasciato per essere stato si saggio, & adorno di virtù, & gentilezza, che fu ammirato da tutti; & per tal causa fu destinato dal Senato Scrittore à proseguire l'Historie Venetiane: bisogna tralasciare le rare, & incomparabil virtù, & meriti di molti, per non permetterlo la breuità, cioè Agostin Nani, veramente politico, Giouanni Cornaro, che fu Doge. Leornardo Mocenigo procurator. Gierolamo Giustiniano Procurator. Francesco Contarini Doge. Lorenzo Venier procurator valorosissimo nel mare. Antonio Barbaro procurator. Zuanne Nani procurator. Renier Ze-

mi souien, cioe, Gio. da Pesaro Caualier, & procuratore, Oratore così grande, & stimato, che non hà pari. Bertuci Valiero Caualier, che ambidue furono Dogj. Nicolò Dolfin eletto Bailo à Costantinopolj. Battista Nani Caualier, & procurator, che hà scritto, e và tuttauia scriuendo l' Historie Venetiane per ordine del Senato. Giacomo Badoaro. Trè Contarini fratelli: cioè: Gio: Battista detto Filosofo per esser Letor publico di tal scienza, & che hà scritto l' Historie Venete, doue nella prima parte dall'origine della Città, e continua fino all'anno 1686. terminando essa prima parte con la morte del Doge Marco Barbarigo, e con la successione dj Agostino suo fratello. Nella Seconda parte di detta Historia principia dall'anno sudetto, e segue fino al 1644. ponendo fine con la pace conclusa frà il pontefice Vrbano VIII. & Odoardo Duca di Parma per causa dj Castro continuando hora à scriuere la Terza parte, che dj breue anch'essa si vederà stampata. Marco, anch'esso grauissimo Senatore, versatissimo nelle scienze, e sempre impiegato nelle maggiori cariche così dentro, come fuori nella Città; Carlo poi loro terzo fratello morse pochj anni sono dopò esser stato più volte Auogador di Commun, & in altre importanti cariche, & molti altri procuratori, Caualleri, Filosofi, Oratori, & Senatori Amplissimi, oltre il numero grandissimo d'Academici d'ogni grado, & esquisitissime conditioni, che anche si può vedere con le

ſcienze,che hebbe meritò di eſser trà tutti i più virtuoſi riputato per raro. Mà ſpecialmente nella Sacra Theologia fù di maniera verſato,che hà più d'vno,e de gli Hebrei,& d'altre ſette con veraci argomenti ridotto alla Catholica fede, & moſtrato chiaramente non eſſer impoſsibile di raconciliar,e riuinire con l'Occidentale etiandio la Chieſa Orientale nelle coſe,in che trà loro diſentono.

*Giouan Battiſta Leoni*, fù di si viuo,& eleuato intelletto,e pronto,& di coſi vaghe,& belle inuentioni adorno,che porge à tutti ſtupore,& ſpecialmente nella Poeſia,& Comica,& ne'concetti, & ſegretaria ſi dimoſtrò quaſi ſenza pari, ſi come nell'oratoria, & ne'diſcorſi già non cedeua ad alcuno.

*Franceſco Sanſouino Dottore*, pensò ogn'hora,come meglio giouare al proſſimo,ſenza riſparmiar fattica alcuna;onde hà tante ſue opere mandate alla ſtampa, che tutti di qualunque grado, ſeſſo, ò conditione poſſono cauarne,vtile,& diletto inſieme incomparabile, & giudicar qual ſia ſtata la dottrina ſua.

*Giulio Balino*, trà huomini letterati, & quelli che ſi affaticano per giouare al proſſimo ſuo deue meritamente eſſer collocato, anzi che trà quelli merita honoratiſſimo loco,poiche,col hauer tradotto la vita di Mosè;il trattato di Plutarco dell'amor de'Padri verſo i Figliuoli; il libro di Ariſtotele delle virtù,il riſtretto de'precetti morali di Epitetto Stoico,i Sermoni di Baſilio: dell'origine,

Consiglio di Dieci, soleuano esser quattro, & in vita il loro carico; hora sono due, & durano per due anni: poi si danno la muta, à bossoli, e ballotte dell'istesso Conseglio; Furono à tempi già Pietro Peregrin, Pietro Darduin Bonifacio Antelmi, Bortolameo Comin, Zan Battista Padauin, con altri di quel tempo degni di grand'honore, & al presente viuono pieni di virtù, & rare qualità Christoforo Surian, Girolamo Bon; Domenico Vico, Francesco Verdizzoti, Girolamo Giauarino, ilquale mandato in Candia dal Publico, per rimediar in campo appresso il primo Visir, in poco tempo sui morse, Molti sono li Secretarij del Senato assonti dal detto à bossoli, pur, & ballotte, quali si pigliano dalla Cancellaria Ducale ben instrutti à questo officio, mà à quella si admettono se prima non sono con esame, & con esperienza di virtù conosciuti, & sono al presente se però la memoria mi serue.

Pietro Vianolo, Giulio Cesare Alberti, Francesco Zonca, Alessandro Bussenello, Antonio Negri; Gio: Ambrosio Saroti, Frãcesco Ghirardi, Andrea Rossi, Francesco Maria Rossi, Alemante Angelo Donini, Tomaso Pizzoni, Iacomo Augusto preti. Viuono ancora, da questo ministerio trasferiti alla Nobiltà, come già dissi, per suo merito, & volontaria esibitione al publico di ducati cento milla per vno. Marc'Antonio Ottobon, il Conte Girolamo Canazza, Valerio Antelmi, Piero Antonio

tonio Zon, Ottauio Medici, & qualch'altro, non venuto alla memoria de' quali non si poteua à bastanza dire.

## *Huomini che si trouorno ne' tempi andati Nell' Oratoria facoltà celebri.*

Michiel Marin,
Tadeo, & Gio: Battista Tiraboschi fratelli,
Marin dall'Occa.
Oratio Gella,
Andrea Gratarol,
Giacomo Belloni.
Tomaso Flangini.
Lelio Cereda,
Michiel Marin,
Bortolo Nanti.
Francesco Pozzo,
Aluise Ferro, & molti altri, che non mi souien; che viuono.
Gio. Andrea Resio,
Trifon Fortezza.
Nicolò Crasso,
Gio. Francesco Bussenello.
Vagente Vagenti.
Andrea Garzoni.
Andrea Varori.
Marin Angeli.
Iseppo Tirondello.
Camillo Barbaran,
Henrico Barbaran,
Henrico Corner,
Sebastian Venier.

Domenico dal Rè.
Antonio Hiarca.
Iseppo Ghedini.
Lazaro Ferro.
Bortolamio Fachinelli.
Francesco Priante,
Rimondo Vidalli.
Rocco Corniani.
Vettor Landi. Tutti pieni di rare, & non mai à bastanza lodate prerogatiue.

*Huomini Famosi che hanno vissuto, & viuono che professano con somma diligenza la Scienza della Medicina.*

OTtauio Amalteo.
Benedetto Flangini.
Belisario Gadaldino.
Lelio Fonte.
Santorio, Santorio,.
Aurelio Palazzoli.
Giouani Moratini.
Mondino, Mondini.
Viuiano, Viuiani.
Alberto Cerchieri,.
Gio. Fiordiligi.
Curtio Marinelli,.
Hortensio Zaghis;
Lodouico Conti cieco.
Michel Angelo Rota.
Francesco Ogniben.
Girolamo Colle.
Pietro Caimo.
Carlo Hiarca.

Celio

Celio Foli,
Tiberio Zuccato,
Antonio Serrati,
Mauritio Tirelli le di cui rare virtù son notorie, per le opere che alle stampe si trouano di lui.
Giorgio Morali.
Troilo Lancetta,
Gioseppe Aromatarij.
Gio. Domenico Marcsin.
Bernardo Colle, & molti altri delli quali questa Città, non ne hà scarsezza.

De' Poeti non sò che dire; perche è si prõta la Nation Venetiana nell'inuention de' concetti, & nell'espressione di quelli in verso, che si può dire questa Città vn' Accademia della poesia; si che non deuo, ne voglio ingolfarmi in si vasto, & immenso pelago. Historici pur ve ne sono, in gran numero, & le stampe lo confermano.

Mi s' appara alla mente alcuni virtuosi dell'ordine Chiericale, che per sue rare qualità mi pare non deuono esser tralasciati, & à fine che ella comprenda d' ogni ordine, conditione, & sesso esserne de virtuosi, & illustri, vno de' quali è Francesco Lazaroni piouano della parochiale di Sant'Angelo, & Vicario generale della patriarchale, questo raro giurisconsulto filosofo, & grauissimo Theologo, aggionge alle dette prerogatiue vna cosi dolce maniera, che lo fà degno dell'amor d'ogn'vno. L'altro è Gio. Battista Fabris piouano di San Luca cosi dedito alle dottrine, che con il vero modo, che è l'amore,

re, insegna à chiunque da lui capita, le buone discipline, cioè Logica, Rettorica, Filosofia, & la Moral Theologia, dellequali tutte à suoi giorni determinati, in ogni settimana, ne fà le necessarie lettioni, & il tutto senza veruno benche minimo premio, & la Città à questo singolar huomo deue restarli molto obligata, & è gran stupore il vedere la sua casa vna perpetua Accademia senza cessatione alle dette discipline de giouani, che vanno, & vengono; ne mai si fanno, ò congressi, ò dispute publiche, che egli non v'interuenga con buon numero de suoi scolari. Bartolamio Hiera piouano della Vicariale di San Bortolamio, questo è Dottore dell' vna è l' altra legge è così compito, nel modo del trattare, con grandi, mediocri, & piccoli, che si sà sempre guadagnare l' affetto d'ogn' vno, & viene acclamato per l' oracolo della bontà, Bernardo Rota piouano di San Giuliano Dottore in l' vna, e l' altra Legge, Francesco Giuliani Dottore, Canonico di San Marco, Maestro di Coro, Auocato famosissimo Ecclesiastico. Giouanni Giogali Dottore in Sacra Theologia. Giouanni Palazzi Dottore piouano di Santa Maria Mater Domini, e Lettor publico, Scrittor di nome. Giustiniano Martinoni primo prete in Santi Apostoli, & Arciprete della Congregatione di San Saluatore, che hà fatto vn' aggionta alla Venetia del Sansouino di otanta anni, opera molto stimata, e che và tuttauia scriuendo. Molti altri anzi

in.

infiniti sono li virtuosi del Clero Veneto, & del tempo andato, & del presente in ogni professione, ma studiosamente si tralascia.

Architetti, & ingegnieri non ne mancano & del tempo andato, ne nominarò qualche d'vno, & furono il Sansouino, il Palladio, Vicenzo Scamozzi, che di sua inuentione ordinò il terzo ordine delle procuratie nuoue, de quali le parole sarebbono ad onta del loro honore mentre, che li palaggi, & le Chiese da loro fabricate mostrano il suo gran valore per tutta Italia. Del presente tempo sono, Baldissera Longhone ilquale per l'ingegno così atto, & viuo a questa professione, riesce mirabile, ne mi estenderò à lode sua in molte cose da lui architettate, mà alla sola contemplatione della Chiesa nuoua detta della Salute ordinata per voto della Republica à tempo di peste, come già fù detto, allaquale desidero, che ella si trasferisca per osseruarla, che vederà (come habbi riceuuto il suo fine) riuscireb. be miracolosa, & il gioiello d'Italia.

Et *Tomaso Contini* huomo ancor lui insigne, nepote del Q. Francesco contini, che fù molto stimato, & Giosеppe Sardi famoso in questa professione come si può comprendere dalle opere ordinate da lui.

Ingegnieri d'ogni professione non ne mancano d'esquisitissimo valore, che han fatto, & fanno opere stupende, & nell'Arsenale, & fuori; de' quali vn libro à sua posta non bastarebbe per celebrarli, & sono gran numero de salariati dal publico, che il dirlo

ap pa-

apparirebbe vanità. In fine per concludere dico, non ritrouarsi alcuna virtù, ò qualità di persone virtuose, che non si vegga abbondante in questa Città, ricetto de' più ricchi, & bei doni desiderabili, che da Dio Ottimo Massimo per adornamento dell'anima à mortali siano stati donati, & concessi.

Et questi basti per quanto s'appartiene alla promessa ch'io feci, perche in somma crediate certo, che in Venetia non si troua famiglia alcuna, laquale non habbi hauuto, & habbi anco tuttauia numero infinito di huomini dotti, & prestanti in qualunque professione.

FOR. *Sono tante le preminenze di questa degna Città, & le cose, che dourlano, come notabili, desiderarsi da ciascuno d'intendere, che va sempre germogliandone in la mia mente alcuna da nouo. Et però vorrei sapere la diuisione della città, che già mi pare, che diuideste in Sestieri, & quali siano, & quante Chiese habbino in loro, & nella fine (se è possibile, quante persone vi soglion contare.*

VEN. Di tutto questo vi voglio anco dire, ma con conditione: che sia per fine del nostro ragionamento. Percioche venendo sera, io son sforzato ritornarmene a casa per alcuni negotij, che m'importano molto.

FOR. *Sia à piacer vostro il cominciar, e finire, che da voi non voglio altro, di più di quello, che volete voi stesso.*

VEN. E diuisa questa Città, come diceste in sei Sestieri, che cosi dal numero Senatorio perfettissimo sopra ogn'altro, son chia-

chiamati. Trè sono di quà, & trè di là dal Canal grande, il qual canale per longhezza arriua à mille, e trecento passi, & per la larghezza tiene passi quaranta; ne può transittarsi à piede per altro luogo, che per il ponte di Rialto; ma bene si passa in tredici luoghi ordinarij, che noi chiamiamo Traghetti con le Barchette. Hor li Sestieri di quà dal Canale sono Castello, San Marco, & Canareio, & quei di là sono San Polo, santa Croce, & Dorso Duro. Mà perche mi trouo à punto vna certa nota in scrittura fatta già l'anno 1581. che seruirà per dichiaratione quasi di tutti i vostri quesiti; sarà bene, che ve la mostri, & anco ve la lasci, che con ciò venendo voi ad essere satisfatto dal canto vostro, verrò, anch'io pur dal mio canto, ad auanzare tal tempo, & così mi sbrigarò quanto più tosto.

*FOR. Tanto più mi sara caro questo vostro pensiero, quanto col darmi nota potrò sempre anch'io con altri parlarne, che altrimenti era impossibil ricordarmi così particolarmente ogni cosa.*

VEN. Hor mirate. Quiui è in nota à mano manca il nome prima delle parochie che sono del Sestiero nominato di sopra, & ritrocedendo à mano dritta questo è il numero de capi di fameglia, ò di casa che habitano in quella contrada, & poi il numero in generale delle bocche che viuono trà le dette famiglie con sotto nella fin d'ogni Sestiero la somma d'esse parochie, de' capi di casa, & delle bocche, ò numero delle persone

ſone di quelle che habitano in dette: indi ſegue la nota d'altre Chieſe de Frati, Monache d'altra ſorte, che pur ſono nel medeſimo Seſtiero; Et nel fine vi ſtà diuiſo il numero d'eſſe bocche di quel Seſtiero riſpetto le qualità di Nobili Cittadini, Artegiani, Mendicanti, Frati, Monache, preti, e pouerelli nelli Hoſpitali, & anco de Hebrei nel ſuo Seſtiero, che reaſſumendo il lor numero vedeſi conformare con le bocche già dette, e coſi vi è anco il numero delle Monache, e Frati. La notta è queſta, che hora vi leggerò.



# Seſtier di Caſtello

*Con il numero di Capi di Caſa, & numero delle bocche.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| S. Piero di Caſt. | c.di c. | N.2010. | b.N. | 8089. |
| S. Biaſio | c.di c. | 117. | b. | 373. |
| S. Martino | c.di c. | 701. | b. | 2227. |
| S. Gio: Bragora | c.di c. | 497. | b. | 2230. |
| S. Antonino | c.di c. | 314. | b. | 1220. |
| La Trinità | c.di c. | 572. | b. | 2206. |
| S. Giuſtina | c.di c. | 307. | b. | 1290. |
| S. Seuero | c.di c. | 340. | b. | 1340. |
| S. Prouolo | c.di c. | 315. | b. | 948. |
| S.M. Formoſa | c.di c. | 559. | b. | 3766. |
| S. Marina | c.di c. | 626. | b. | 2237. |
| S. Lio | c di e. | 495. | b. | 1208. |
| S. Gio. Nouo. | c.di c. | 589. | b. | 1663. |
| Parochie n. 13. | c.di c. | n.7432. | b. | 28783. |

*Altre Chieſe di detto Seſtiero.*

| *Di Frati,* | *di Monache.* | *Altre Chieſe.* |
|---|---|---|
| S. Domenico | S. M. delle V. | S. Gio. de Furlani. |
| S. Franceſco di Paola | S. Daniel | S. Giacomo |
| S. Franceſco della Vigna | S. Anna | S. Giorgio de Greci, |
| S. Antonino | S. Gioſeppe | |
| S. Gio. e Paolo | S.M. Celeſte | |
| | S. Sepolcro | |
| | S. Lorenzo | |
| | S. Gio Laterano | |
| | S. Zaccaria | |
| | S. Maria del Pianto | |

Per.

*Persone di detto Sestier di Castello rispetto la loro qualità, & conditione.*

| | |
|---|---|
| Nobili Huomini | 377 |
| Donne | 324 |
| putti | 351 |
| putte | 266 |
| Seruitori delli detti | 587 |
| Massare delli detti | 688 |
| Cittadini Huomini | 316 |
| Donne | 299 |
| putti | 223 |
| putte | 298 |
| Seruitori delli detti | 144 |
| Massare delli detti | 345 |
| Artesani Hnomini | 6822 |
| Donne | 7465 |
| putti | 4387 |
| putte | 4198 |
| Mendicanti Huomini | 12 |
| Donne | 10 |
| Monache | 859 |
| Preti | 132 |
| poueri d'Hospitali | 281 |

Summa numero 38783.

Sestier

*Persone di detto Sestier di S. Marco rispetto la loro qualità, & conditione.*

| | |
|---|---|
| Nobili Huomini | 491 |
| Donne | 460 |
| putti | 494 |
| putte | 356 |
| Seruitori delli detti | 494 |
| Massare delli detti | 667 |
| | |
| Cittadini Huomini | 475 |
| Donne | 469 |
| putti | 595 |
| putte | 289 |
| Seruitori delli detti | 501 |
| Massare delli detti | 509 |
| | |
| Artesani Huomini | 7915 |
| Donne | 7555 |
| putti | 5695 |
| putte | 5119 |
| | |
| Mendicanti Huomini | 15 |
| Donne | 50 |
| Monache | 571 |
| Preti | 919 |

Summa numero 31878.

## Sestier di Canaregio.

*Con il numero di Capi di Casa, & numero delle bocche.*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| S. Lucia | c.di c. | N. 192. | b.N. | 899 |
| S. Geremia | c.di c. | 1571. | b | 6650 |
| S. Leonardo | c.di c. | 107. | b. | 564 |
| S. Marcuola | c.di c. | 479. | b. | 8494 |
| S. Marcilian | c.di c. | 767. | b. | 2976 |
| S. M. Maddalena | c.di c. | 457 | b. | 561 |
| S. Fosca | c.di c. | 407. | b. | 944 |
| S. Felice | c.di c. | 440. | b. | 1409 |
| S. Sofia | c.di c. | 415. | b. | 4555 |
| S. Apostoli | c.di c. | 559. | b. | 4555 |
| S. Cantian | c.di c. | 595. | b. | 4560 |
| S. Maria noua | c di c. | 415. | b. | 585 |
| S. Gio. Grisost. | c.di c. | 589. | b. | 896 |

Parochie n. 13. c.di c. n. 7764. b. 42875.

*Altre Chiese di detto Sestiero.*

| *Di Frati.* | *di Monache.* |
|---|---|
| S. Giobbe | S. Lucia |
| S. Maria de Serui | S. Caterina |
| S. Maria de Gesuiti | Corpo di Christo |
| S. Maria in Nazareth | S. Luigi |
| Carmelitani scalzi | S. Hieronimo. |
| | S. M. di Miracoli. |

Per-

*Persone di detto Sestier di Castello rispetto alla loro qualità, & conditione.*

| | |
|---|---|
| Nobili Huomini | 491 |
| Donne | 460 |
| putti | 494 |
| putte | 356 |
| Seruitori delli detti | 494 |
| Masare delli detti | 667 |
| | |
| Cittadini Huomini | 475 |
| Donne | 469 |
| putti | 595 |
| putte | 289 |
| Seruitori delli detti | 501 |
| Masare delli detti | 509 |
| | |
| Artesani Huomini | 7915 |
| Donne | 7555 |
| putti | 5695 |
| putte | 5119 |
| | |
| Mendicanti Huomini | 15 |
| Donne | 50 |
| Monache | 571 |
| Preti | 99 |
| poueri d'Hospitali | 90 |
| Hebrei | 1965 |

Summa numero 31878.

Sestier di San Polo.

*Con il numero di Capi di Casa, & numero delle bocche.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| S. Polo | c. di c. N. | 601. | b. N. | 2140 |
| S. Tomaso | c. di c. | 272 | b. | 1332 |
| S. Stin | c. di c. | 362 | b. | 1030 |
| S. Agostin | c. di c. | 196 | b. | 699 |
| S. Boldo | c. di c. | 88 | b. | 400 |
| S. Aponal | c. di c. | 479 | b. | 1889 |
| S. Siluestro | c. di c. | 457 | b. | 1168 |
| S. Mattio | c. di c. | 199 | b. | 653 |
| S. Gio: di Rialto | c. di c. | 47 | b. | 146 |

Parochie n. 9. capi di c. n, 2701. b. n. 9957.

*Vna Chiesa di Frati.*

S. Maria de Frati Minori
S. Giacomo di Rialto

Per-

Persone del detto Sestier di San Polò rispetto la loro qualità, & conditione.

| | |
|---|---|
| Nobili Huomini | 186 |
| Donne | 157 |
| putti | 150 |
| putte | 88 |
| Seruitori delli detti | 145 |
| Massare delli detti | 411 |
| Cittadini Huomini | 300 |
| Donne | 196 |
| putti | 197 |
| putte | 197 |
| Seruitori delli detti | 340 |
| Massare delli detti | 319 |
| Artesani Huomini | 4714 |
| Donne | 4558 |
| putti | 4478 |
| putte | 3719 |
| Mendicanti Huomini | 7 |
| Donne | 15 |
| Putti | 107 |
| Putte | 34 |

Somma numero 19490.

*Con il numero de' Capi di Casa, & numero delle bocche.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| S. Croce | c.dic. | N. 507 | b. | N. 4665 |
| S. Simon Profeta | c.di c. | 781. | b. | 4648 |
| S. Simon Giuda | c.di c. | 319. | b. | 1199 |
| S. Gio: Degolato | c.di c. | 145. | b. | 687 |
| S. Giac. da Lorio | c.di c. | 1045. | b. | 4055 |
| S. Stai | c.di c. | 55. | b. | 1204 |
| S.M. Materdomini | c.di c. | 310. | b. | 814 |
| S. Cassan | c.di c. | 775. | b. | 1961 |

Parochie n. 8. c. di c. n. 4550. b. n. 5174.

*Di Frati*

S. Nicolò di Tolentino.

*Di Monache.*

S. Croce
S. Andrea
S. Chiara
Le Regolate di Giesù, e Maria di Bethleem Agostiniane.

Isolette che sono nel presente Sestiero.

*Di Frati*

S. Helena.
S. Andrea della Certosa.
S. Giorgio magg.
S. Clemente
S. Francesco del deserto
S. Giacomo de Paludo
S. Nicolò del Lito
S. Christoforo della Pace.
S. Michele
S. Giorgio d'Alega
S. Angelo di Concordia.
S. Secondo.

*Di Monache*

S. Seruolo.

*De Preti.*

S. Erasmo
S. Lazaro
Lazareto nouo
Lazareto vecchio

Per.

Persone del detto Sestier di Santa Croce rispetto la loro qualità, & conditione.

| | |
|---|---|
| Nobili Huomini | 186 |
| Donne | 157 |
| putti | 150 |
| putte | 88 |
| Seruitori delli detti | 145 |
| Massare delli detti | 411 |
| Cittadini Huomini | 300 |
| Donne | 196 |
| putti | 197 |
| putte | 197 |
| Seruitori delli detti | 340 |
| Massare delli detti | 319 |
| Artesani Huomini | 714 |
| Donne | 4558 |
| putti | 4478 |
| putte | 3719 |
| Mendicanti Huomini | 9 |
| Donne | 14 |
| Monache | 354 |
| Preti | 76 |

Somma numero 14906.

Ma non si pongono quelle delle Isolette.

## Seſtier di Dorſoduro

*Con il numero de' Capi di Caſa, & numero delle bocche.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| S. Nicolò | c. di c. N. | 939 | b. N. | 3445 |
| S. Rafael | c. di c. | 705 | b. | 3224 |
| S. Baſeio | c. di c. | 545 | b. | 1888 |
| S. Margherita | c. di c. | 632 | b. | 3134 |
| S. Pantalon | c. di c. | 632 | b. | 1089 |
| S. Barnabà | c. di c. | 382 | b. | 2191 |
| S. Trouaſo | c. di c. | 497 | b. | 2176 |
| S. Agneſe | c. di c. | 2339 | b. | 3157 |
| S. Vido | c. di c. | 236 | b. | 1257 |
| S. Gregorio | c. di c. | 340 | b. | 2098 |
| S. Eufemia | c. di c. | 922 | b. | 4276 |

Parochie n. 11. c. di c. n. 6167. b. n. 27707.

| *Di Frati.* | *Di Monache.* | *Altre Chieſe.* |
|---|---|---|
| s. Giacomo della Giudeca | s. Biaſio Cat. | La Trinità |
| I Capuccini | s. Croce della Giudeca | Le Citelle |
| s. Gio: della Giudeca | s. Coſmo, e Damiano | |
| s. Sebaſtian | Le Conuertite | |
| Li Carmeni | s. Marta | |
| s. Maria della Carità | s. Maria maggior | |
| La Madonna della Salute. | Lo Spirito santo | |
| | Ogni Santi. | |

Per-

Persone di detto Sestier di Dorsoduro rispetto la loro qualità, & conditione.

| | |
|---|---|
| Nobili Huomini | 417 |
| Donne | 556 |
| putti | 516 |
| putte | 359 |
| seruitori delli detti | 636 |
| Massare delli detti | 797 |
| Cittadini Huomini | 355 |
| Donne | 359 |
| putti | 291 |
| putte | 255 |
| Seruitori delli detti | 205 |
| Massare delli detti | 361 |
| Artesani Huomini | 575 |
| Donne | 6250 |
| putti | 5032 |
| putte | 2779 |
| Mendicanti Huomini | 150 |
| Donne | 59 |
| Frati | 299 |
| Monache | 769 |
| Preti | 150 |
| Poueri d'Hospitali | 500 |

Somma numero 28707

*Sonoui trà le predette Chiese Monasteri nu. 30. di Frati con bocche come qui sotto.*

| | |
|---|---|
| S. Francesco della Vigna | 64 |
| S. Gio: e Paolo | 75 |
| S. Antonio | 45 |
| S. Domenico | 47 |
| S. Saluatore | 54 |
| S. Stefano | 44 |
| S. Giobbe | 44 |
| S. Maria di Serui | 40 |
| S. Maria di Gesuati | 56 |
| Frati Minori | 106 |
| S. Nicolò de Tolentino | 20 |
| S. Maria di Carmini | 64 |
| S. Sebastian | 28 |
| S. Maria della Charità | 40 |
| La Trinità | 14 |
| S. Giacomo della Zudecca | 20 |
| S. Zuanne della Zudecca | 10 |
| I Frati Cappucini | 40 |
| S. Zorzi maggiore | 85 |
| S. Nicolò del Lido | 7 |
| S. Andrea del Lido | 14 |
| S. Helena | 14 |
| S. Christoforo della Pace | 14 |
| S. Michele | 40 |
| S. Zorzi d'Alega | 45 |
| S. Angelo de Concordia | 8 |
| S. Secondo | 7 |
| I Catecumeni | 14 |
| S. Maria in Nazareth Carmelit. Scalzi | 30 |
| S. Maria di Loreto à S. Clemente in Isola Monaci inclusi bianchi. | 34 |

Somma numero 1185.

*Sono Monache nelli Monasteri num. 54.*

| | |
|---|---|
| S. Rocco, & S. Margherita | 60 |
| Le Vergine 80 S. Daniel. | 84 |
| S. Anna | 52 |
| S. Iseppo | 79 |
| S. Maria della Celestia | 160 |
| S. Giustina | 70 |
| Il Sepolcro | 80 |
| S. Lorenzo | 125 |
| S. Zaccaria | 55 |
| S, Gio: Lateran | 45 |
| Il Corpus Domini | 87 |
| S. Lucia | 75 |
| S. Maria de Miracoli | 55 |
| S. Aluise | 80 |
| S. Girolamo | 100 |
| S. Croce di Venetia | 80 |
| S. Andrea de Lira | 69 |
| S. Chiara di Venetia | 43 |
| S. Maria Maggior | 114 |
| S. Biasio Catoldo | 50 |
| S. Cosmo, e Damiano | 60 |
| S. Croce della Zudecca | 116 |
| Il Spirito Santo | 50 |
| Le Conuertite | 248 |
| Ogni Santi | 248 |
| Le Citelle | 160 |
| S. Marta | 64 |
| Il Soccorso | 24 |
| S. Teresia Carmelitane | 13 |
| Iesu Maria in Betheleem Agostiniane | 20 |
| S. Maria del pianto Cappucine | 16 |
| S. Seruolo Monache di Candia | 180 |

Somma numero 1682

VEN.

VEN. Et questo è il fine della detta poliza,& però conseruatela, perche non si potrebbe altramente tenir memoria.

FOR. Vi ringratio di questa carta, & vi prometto di tenerla,e conseruarla trà le più degne,& care cose,che io m'habbia. Ma son tante coteste Chiese,che vi sō scritte,che vò pensando sēza Dubbio,che ciascuna in se cōserui qualche sāta reliquia; delle quali se mi voleste raccontare per sigillo della nostra giornata,vi prometto di non richieder più oltre,perche pur troppo io mi conosco hauer abusato la gran gentilezza vostra. Ma mi scusi la materia,& il soggetto,che è tanto alta,& cosi grāde che non si può,ò sà finire.

VEN. Già che voi cosi volete,anco di questo io vi dirò qualche cosa:perche in verò se io dicessi di voler diruele intieramente, & senza alcuna lasciarne,io farei falo al sicuro, & però aeccettarete in quel che io manco il buon volere,che in me regna.

FOR. Io non vi obligo à fare più di quel che potete dite pur, ch'io vi ascolto.

VEN. Io di quelle che si trouano nella Chiesa di S. Marco,hauendole già nel suo luogo racconte,non ne farò hora parole, ma passerò all'altre Chiese.

FOR. Me ne racordo benissimo,& però dite pure solamente dell'altre.

VEN. Nella Chiesa Patriacrale,cioè di S. Pietro di Castello;in vn'arca marmorea si riposa gli corpi de Gloriosi Martiri Sergio, & Bacco, & in Patriarchato, vi è la Chiesiola nella quale si dice esserui il

Cor-

Corpo di San Iusto mart. & sopra l'aitare del Coro in ricco sepolcro di finissimo marmo vi riposa il corpo di S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia.

Nella Chiesa di S. Eufemia della Zudecca vi si troua il Corpo di S. Feliciano martire nuouamente portato da Roma estrato dal Cimiterio Calepodio.

Nella Chiesa di San Daniel Profeta, riposa il corpo di San Giouanni mart che fù Duca d'Alessandria, ilquale fù portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vno altare verso mezzo di della detta Chiesa.

Nella Chiesa di S. Giouan Battista chiamato S. Giouanni in Bragola si ritrouano alcune reliquie di detto Santo, & si riposa āco il corpo di S. Giouani elemosinario Patriarca d'Alessandria, il quale fù translato d'Alesſādria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuora del choro della Chiesa verso mezo di.

Nella Chiesa di S. Antonio si riposa il corpo di S. Sabba Abbate, portato dalla Cità di Acre, la quale era in Soria, & hora è disfatta, e si mostra sopra vn'altare di fuori del choro verso Leuante.

Nella Chiesa di S. Trinita si riposa il corpo del venerabile Monaco S. Anastasio, il quale è in vna capella di fuora del choro verso tramontana.

Nella Chiesa di S. Zaccaria si riposa il corpo di S. Zaccaria Padre di S. Giouanni Battista, quello di S. Gregorio Nazianzeno Patriarca di Costantinopoli translato in Costantinopoli in Venetia, quello di S. Theodo-

doro Confessore, il qual fù portato dell'Isola di Samo, quello di S. Pancratio martire in vna sepoltura marmorea de vn lato dell'Altar grande quello di S. Sabina martire in vn'arca marmorea dall'altro lato di esso Altare; Item si riposa il corpo di S. Taraso Heremita portato di Romania. Et in vn lato di quella medesima Chiesa in parlatorio delle Monache si riposa il Corpo di S. Lizerio martire.

Nella Chiesa di S. Lorenzo riposano gli corpi de'SS. Pardaro, Ligario, Gregorio Vescouo di Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di s. Sebastiano appresso di s. Lorenzo riposa il corpo di s. Candida Vergine, e Martire, & il Beato Giouanni, che fù venerabile Piouano di S. Giouanni decollato, che si chiama Beato, perche non è Canonizato, Plato, & Leo della Famiglia Bemba Venetiano.

Nella Chiesa di s. Marina riposa il corpo della venerabil monaca, e patientissima Verg. s. Marina, nel choro, & fù portato di Grecia

Nella Chiesa di s. Saluator riposa il corpo di s. Theodoro martire, translato di Costantinopoli.

Nella Chiesa di s. Paternian si riposano li Corpi di s. Gordiano, & Epimaco trouati di nuouo per riuelation nell' Altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di s. Zulian martire si riposa il corpo di s. Florian martire, nel primo Altar dentro del Choro, translato di Grecia. Item

in

in quella Chiesa in Choro si riposa il corpo di s. Paolo primo Heremita senza il capo.

Nella Chiesa di s. Canciã fuora del Choro riposa il corpo di s. Massimo Vesc. & mart.

Nella Chiesa di S. Maria de' Giesuiti riposa il corpo della Vergine, & martire S. Barbara di fuora del choro in vna bella capela.

Nella Chiesa di Santa Maria Formosa, vi sono i Corpi di s. Nicodemo, & Saturnino, co'l capo di s Romano, Li detti Corpi, & Reliquie per sola traditione s'hà che sijno nell'Altar maggiore della detta Chiesa ma non si veggono mai, & ciò ratifica la gran pietà Veneta, che più tosto si contentaua in quei deplorandi tempi dell' incursioni barbare di perdere la memoria delle Santissi. Reliquie, & Corpi Santi che perciò lo reponeuano senza memoria à fine, che non li fossero leuate, del che istauano grandi li pericoli, stimandosi grandemente in quei tempi le santiss. come hò detto reliquie.

Nella Chiesa di s. Giustina dentro della porta maestra, si vede vn sasso fitto nel muro sul quale s. Giustina orando lasso le vestigie delle ginocchia.

Nella Chiesa di s. Cosmo, & Damiano, riposano i corpi delli santi Liberato, Illaria, & Donata mart. portati nuouamente da Roma, & donati a quelle Monache per diuotione dal Cancelier Tomaso Candido.

Nella Chiesa di san Rocco vi è il corpo di esso beatissimo santo.

Nella Chiesa di s. Marcuola vi si vede il dito di s. Gio: Battista, col quale mostrando

do esso Giesù Christo disse. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di s. Caterina, è un braccio di s. Alessio condotto dall'Isola Stalimene.

Nella Chiesa di san Boldo, vi si conserua il Capo di sant'Agata.

Nella Chiesa di sant' Eustachio, detto volgarmente san Stai, vi è il corpo di esso sant' Eustachio, della moglie, & de' figliuoli.

Nella Chiesa di santa Agnese si riposa il corpo di san Venereo.

Nella Chiesa di san Hieremia riposa il corpo del Venerabile san Magno, che fù edificatore delle prime Chiese, di Venetia, & fù Vescouo di Heraclea, & confessore.

Nella Chiesa di s. Lucia riposa il Venerabile corpo di sãta Lucia Vergine, & martire nell'intrare della Chiesa in vna capella dedicata à lei, la qual fù translata da Siracusa à Costantinopoli, & dipoi à Venetia.

Nella Chiesa di s. Geruaso, & Protaso, volgarmẽte chiamato s. Trouaso, riposa il corpo di s. Grisogono martire, nell'altar grande di essa Chiesa, traslato da Zara à Venetia.

Nella Chiesa di s. Nicolò de mendicoli riposa il corpo di s. Niceto martire, nell'altar fuora del choro.

Nella Chiesa di s. Raffael riposa il corpo di s. Niceta nel proprio Altare, il quale fù translato di Nicomedia à Venetia.

Nella Chiesa di s. Basilio riposa il corpo di s. Costantino confessore, il quale fù traslato di Ancona in Venetia, & in vna cassa fuora del choro.

Nel-

Nella Chiesa di S. Maria Giubenico sono nouamente portato, il corpo di S. Anastasio Martire, il capo di S. Pelegrino martire, & vi è di più vn pezzo d'osso notabile del braccio di S. Iustina, V. & M.

Nella Chiesa di S. Apolinare fuora del choro riposa in vn Altare il corpo di S. Giona Profetta.

Nella Chiesa di S. Simeon grande riposano le ossa di S. Simeone profeta translato da Constantinopoli, & è in vn'arca di marmoro dietro all'altar grande, & in vn'altro altare in vna arca di mamoro il corpo di S. Hermolao prete, e martire, translato da Nicomedia à Venetia.

Nella Chiesa di S Nicolò dal Lido riposa il corpo di S. Nicolò Vescouo delle Smirne, & il preciosissimo corpo di S. Nicolò suo Zio Vescouo il quale ordinò S. Nicolò prete, & fecelo poi Abbate di vno monasterio dimandato monte Sion. Item il corpo di S. Teodoro Arciuesc. Tutti questi Santissimi corpi sono nell'Altar grande nuouaméte fabricato magnificamente, e furono trásferiti da Morea nell'alma Città di Venetia, come appare nella historia della tráslatione.

Nella Chiesa di S. Elena dell'ordine del Móte Oliueto, riposa la Regina S. Elena madre di Costátino Imperatore, in vno Altare.

Nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore riposa il corpo di S Stefano protomartire, il qual'è stato trouato nuouamente, & è nell'Altare della sua Capella, quello di S. Paolo martire, e Duce di Costantinopoli in vno

altro

altro Altare. Item le ossa delli Corpi de' SS. Cosmo, & Damiano mart. sono in vn altro, & il corpo di S. Cosmo Confessore in vno altro, & questi corpi tutti furono translatati da Costantinopoli à Venetia.

Nel Monasterio di S. Seruolo, riposa il corpo di S. Leone Vescouo di Modone translato à Venetia, & è fuora del choro.

Nella Chiesa di S. Clemente, papa riposa il corpo di Sant' Aniano patriarca di Alessandria, e discepolo di S. Marco Euangelista, translato di Alessandria in Venetia, hora, è trasferito nella Chiesa de' Reuerendi padri della Carità.

Nella Chiesa di S. Secondo martire, riposa il suo corpo, e fù translato da Aste in Venetia.

Nella Chiesa di S. Maria da Muran, riposa il Corpo di S. Donato Vescouo, e Confessore, fuora del choro. In quella medesima Chiesa in l' Altar grande riposa il corpo di S. Ghirardo martire Vescouo di Morauia, di natione Venetiano, e da Chà Sagredo, il quale martirizato in Vngharia, & de li fù translato à Venetia.

Nella Chiesa di Sant' Alban da Muran, riposa il corpo di esso Sant' Alban Vescouo, & martire, in mezzo de i due corpi Santi, cioè di S. Orso martire, & Santo Domenico heremita, & confessore li quali furono translati di Armenia in Venetia.

Nella Chiesa di Santa Maria da Torcello riposa il corpo di S. Eliodoro Vescouo d'Altino, & Confessore portato di Altino.

Nella

Nella Chiesa Cathedrale,riposa il corpo di s. Fosca Vergine,& martire,translato della distrutta Città di Aquileia.

Nella Chiesa di s. Antonio da Torcelo, riposa il corpo di s. Christina Vergine, & martire translata da Rimano.

Nella Chiesa di Grado,riposa li corpi di s. Hermacora Patriarcha d'Aquileia,& Fortunato suo Archidiacono,translati di Aquileia quiui.

Nella Chiesa di s. Croce della Zudecca, riposa il corpo di s. Anastasio Patriarca di Alessandria,& nel cenacolo del detto,ouero capitolo vi s'atroua il corpo della Ven. Abbadessa B. Eufemia del detto Monasterio, quale fà, & hà fatto diuersi miracoli.

Nella Chiesa di s. Biagio Catoldo pure della Zudecca,in nobilissimo Sepolcro pôsto sopra il primo Altare à mano dritta nell'entrare in Chiesa si vede il corpo della B. Giuliana della nobilissima Prosapia de Conti di Collalto,che instituì l'ordine delle Monache in quel luogo lo restaurò,accrebbe, e lo adornò essendo la prima Abbadessa di esso Monasterio,e se bene morse detta Beata fin l'anno 1166.tuttauia il suo corpo si conserua puro,& incarnato,

Nel Monasterio di s. Michele, che è in Isola trà Venetia,& Murano,posseduto fino dall'anno 1212.da Monaci della Congreg. Camaldulense della quale egli è Capo Riposano il corpo di s. Claudio Comentariense,martirizato del 1301. nel tempo del Martirio di s. Sebastiano,si come nella vita di

detto

detto santo si legge;& il corpo di s. Bassa v. & M. portati da Roma l'anno 1619. con molte altre Reliqvie conseruate nella capella da cà Donato, situata alla destra della capella Maggiore nella quale pur si vede vn piede di finissimo marmo, & doi mezze statue di marmo parimente cioè vn s. Pietro, & vn s. Lorenzo opere di eccellentissimi Mastri di scultura, sotto poi l'organo, al l'alto riposa il corpo del Beato Eusebio Spagnuolo il quale mentre era Oratore di Spagna, à questa Serenissima Rep. l'anno 1497 si fece Monaco del sudetto monastero, la Santissima vita del quale potrete voi stesso congetturare da questi versi, che sono in vn epitafio intagliati al suo sepolcro fatti da Aldo Manuntio, che così dicono.

*Lector parumper siste, rem tram leges,*
*Hic Eusebij Hispani Monachi Corpus situs est.*
*Vir vndecunque qui fuit doctissimus.*
*Nostræ, quoque vitæ exemplar admirabile,*
*Morbo laboram, sexdecim totos dies.*
*Edens bibens nihil prorsus, & vsq. suos manens*
*Deum adijt, hoc scrire volebam, vbi, & vale.*

Parimente in detta Chiesa si custodisse quantità di Legno della santissi Croce alla misura di trè quarti nella capella di cà Priuli, Reliquia insignissima venuta miracolosamente l'Altare della quale è Priuilegiato quotidiamente per li Defonti, e se non vi fosse graue il sentire il come questo santto Legno sij così qua venuto, ve lo racconterei essendo à questi tempi cosa à pochi nota.

FOR. Anzi che mi sarà carissimo il sentire vn tal miracolo.

VEN.

VEN. Douete dunque sapere, che doi huomini delle parti di Romania di nobilissima Prosapia nati, & fratelli, andorono à Costātinopoli doppo la Morte de gli Imperatori Costantino, & Elena, à quali essendo venuto alle mani la sodetta Croce, quale sapeuano indubitamente esser stata della sodetta Imperatrice, & di suo ordine fatta del Legno preciosissimo della Santissima Croce di N. Sig. Giesù Christo, che meritò di ritrouare hauendo più cara tale Reliquia, che qual si voglia altro tesoro, ò gioia, lieti di Costantinopoli si partirono per ritornarsene con detta Santissima Croce alle case loro: Ma mentre che erano per viaggio, furono assaliti da vna cosi fiera, & horribile fortuna, che tenendosi di già somersi nel mare fecero voto, che, se campauano vn tale, & tanto pericolo hauerebbero seguitata fino à doue lei si fosse fermata, e nella più vicina Chiesa l'haurebbero offerta col raccontarui il Miracolo, fatto il voto. & adempito senza dillatione di tempo, immediate cessò la fortuna, e cosi raccordeuoli delle promesse seguitorno detta Croce, la quale drittamente da per se si ne venne fino dinanzi alla Porta della predetta Chiesa, & iui si fermò, e quiui si offerirono, raccontando all' Abbate, & Monaci il Miracolo, che distintamente si legge in vna antica pergamina affissa in detta Capella. Questa Santissima Croce in diuersi tempi hà fatto molti Miracoli, e per molto tempo, nó partiua Vassello, ò Naue da questa Citta, che

che non andassero li Patroni di esse à raccomandarsi ad essa Croce col fare celebrare sacrificij, e solenni, e priuati, ma il tempo diuoratore del tutto hà anco aborito cosi vtile, & Santa diuotione. Questo Santissimo legno in figura di doi croci è incastrato in vna tauola di rame indorato con le Imagini de sudetti Imperatore, & Imperatrice di mezo rilieuo, cioè vna per parte con lettere greche d'intorno, che dicono i nomi loro cosa in vero che rende diuotione, & riuerenza in vn medesimo tempo. La Palla dell'Altare doue stà riposto vna tale Reliquia, è di Gio. Bellino hormai guasto dal tempo, nell'vscire di detta capella si vede anco sopra la Porta vna grandissima Croce con bellissimo disegno tutta di porfidi incassati nel marmoro bianco, qui per la loro finezza sono stimati di grandissimo prezzo. Incontro poi all'organo all'alto similmente riposa il corpo di Pietro Dolfino, che fù l'vltimo Generale perpetuo della sudetta Congregatione Camaldulense, huomo insignissimo per virtù, e santità, come dalla inscrittione si caua che al detto suo sepolchro si legge, che cosi dice.

*Petro Delphino Veneto, Priori Sacra Eremi Calmalduli,*
*Ac eiusdem Oordinis Generali Viro Santimonia, eloquentia.*
*Ac omni humanitate prædia, cum Religionem per V. &*

Corpo di San Iusto mart. & sopra l'aitare del Coro in ricco sepolcro di finissimo marmo vi riposa il corpo di S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca di Venetia.

Nella Chiesa di S. Eufemia della Zudecca vi si troua il Corpo di S. Feliciano martire nuouamente portato da Roma estrato dal Cimiterio Calepodio.

Nella Chiesa di San Daniel Profeta, riposa il corpo di San Giouanni mart che fù Duca d'Alessandria, ilquale fù portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vno altare verso mezzo di della detta Chiesa.

Nella Chiesa di S. Giouan Battista chiamato S. Giouanni in Bragola si ritrouano alcune reliquie di detto Santo, & si riposa ãco il corpo di S. Giouani elemosinario Patriarca d'Alessandria, il quale fù translato d'Alessãdria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuora del choro della Chiesa verso mezo di.

Nella Chiesa di S. Antonio si r posa il corpo di S. Sabba Abbate, portato dalla Cit à di Acre, la quale era in Soria, & hora è disfatta, e si mostra sopra vn'altare di fuori del choro verso Leuante.

Nella Chiesa di S. Trinita si riposa il corpo del venerabile Monaco S. Anastasio, il quale è in vna capella di fuora del choro verso tramontana.

Nella Chiesa di S. Zaccaria si riposa il corpo di S Zaccaria Padre di S. Giouanni Battista, quello di S. Gregorio Nazianzeno Patriarca di Costantinopoli translato in Costantinopoli in Venetia, quello di S. Theodo-

doro Confessore, il qual fù portato dell'Isola di Samo, quello di S. Pancratio martire in vn'a sepoltura marmorea de vn lato dell'Altar grande quello di S. Sabina martire in vn'arca marmorea dall'altro lato di esso Altare; Item si riposa il corpo di S. Taraso Heremita portato di Romania. Et in vn lato di quella medesima Chiesa in parlatorio delle Monache si riposa il Corpo di S. Lizerio martire.

Nella Chiesa di S. Lorenzo riposano gli corpi de'SS. Pardaro, Ligario, Gregorio Vescouo di Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di s. Sebastiano appresso di s. Lorenzo riposa il corpo di s. Candida Vergine, e Martire, & il Beato Giouanni, che fù venerabile Piouano di S. Giouanni decollato, che si chiama Beato, perche non è Canonizato, Plato, & Leo della Famiglia Bemba Venetiano.

Nella Chiesa di s. Marina riposa il corpo della vener. bil monaca, e patientissima Verg. s. Marina, nel choro, & fù portato di Grecia

Nella Chiesa di s. Saluator riposa il corpo di s. Theodoro martire, translato di Costantinopoli.

Nella Chiesa di s. Paternian si riposano li Corpi di s. Gordiano, & Epimaco trouati di nuouo per riuelation nell' Altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di s. Zulian martire si riposa il corpo di s. Florian martire, nel primo Altar dentro del Choro, translato di Grecia. Item

in

in quella Chiesa in Choro si riposa il corpo di s. Paolo primo Heremita senza il capo.

Nella Chiesa di s. Canciā fuora del Choro riposa il corpo di s. Massimo Vesc. & mart.

Nella Chiesa di S. Maria de'Giesuiti riposa il corpo della Vergine, & martire S. Barbara di fuora del choro in vna bella capela.

Nella Chiesa di Santa Maria Formosa, vi sono i Corpi di s. Nicodemo, & Saturnino, co'l capo di s Romano, Li detti Corpi, & Reliquie per sola traditione s'hà che sijno nell'Altar maggiore della detta Chiesa ma non si veggono mai, & ciò ratifica la gran pietà Veneta, che più tosto si contentaua in quei deplorandi tempi dell' incursioni barbare di perdere la memoria delle Santissi. Reliquie, & Corpi Santi che perciò lo reponeuano senza memoria à fine, che non li fossero leuate, del che istauano grandi li pericoli, stimandosi grandemente in quei tempi le santiss. come hò detto reliquie.

Nella Chiesa di s. Giustina dentro della porta maestra, si vede vn sasso fitto nel muro sul quale s. Giustina orando lasciò le vestigie delle ginocchia.

Nella Chiesa di s. Cosmo, & Damiano, riposano i corpi delli santi Liberato, Illaria, & Donata mart. portati nuouamente da Roma, & donati a quelle Monache per diuotione dal Cancelier Tomaso Candido.

Nella Chiesa di san Rocco vi è il corpo di esso beatissimo santo.

Nella Chiesa di s. Marcuola vi si vede il dito di s. Gio: Battista, col quale mostrando

do esso Giesù Christo disse. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di s. Caterina, è vn braccio di s. Alessio condotto dall'Isola Stalimene.

Nella Chiesa di san Boldo, vi si conserua il Capo di sant'i Agata.

Nella Chiesa di sant' Eustachio, detto volgarmente san Stai, vi è il corpo di esso sant' Eustachio, della moglie, & de' figliuoli.

Nella Chiesa di santa Agnese si riposa il corpo di san Venereo.

Nella Chiesa di san Hieremia riposa il corpo del Venerabile san Magno, che fù edificatore delle prime Chiese, di Venetia, & fù Vescouo di Heraclea, & confessore.

Nella Chiesa di s. Lucia riposa il Venerabile corpo di sãta Lucia Vergine, & martire nell'intrare della Chiesa in vna capella dedicata à lei, la qual fù translata da Siracusa à Costantinopoli, & dipoi à Venetia.

Nella Chiesa di s. Geruaso, & Protaso, volgarmẽte chiamato s. Trouaso, riposa il corpo di s. Grisogono martire, nell'altar grande di essa Chiesa, traslato da Zara à Venetia.

Nella Chiesa di s. Nicolò de mendicoli riposa il corpo di s. Niceto martire, nell'altar fuora del choro.

Nella Chiesa di s. Raffael riposa il corpo di s. Niceta nel proprio Altare, il quale fù translato di Nicomedia à Venetia.

Nella Chiesa di s. Basilio riposa il corpo di s. Costantino confessore, il quale fù traslato di Ancona in Venetia, & in vna cassa fuora del choro.

Nel-

Nella Chiesa di S. Maria Giubenico sono nouamente portato, il corpo di S. Anastasio Martire, il capo di S. Pelegrino martire, & vi è di più vn pezzo d'osso notabile del braccio di S. Iustina, V. & M.

Nella Chiesa di S. Apolinare fuora del choro riposa in vn Altare il corpo di S. Giona Profetta.

Nella Chiesa di S. Simeon grande riposan le ossa di S. Simeone profeta translato da Constantinopoli, & è in vn'arca di marmoro dietro all'altar grande, & in vn'altro altare in vna arca di mamoro il corpo di S. Hermolao prete, e martire, translato da Nicomedia à Venetia.

Nella Chiesa di S Nicolò dal Lido riposa il corpo di S. Nicolò Vescouo delle Smirne, & il preciosissimo corpo di S. Nicolò suo Zio Vescouo il quale ordinò S. Nicolò prete, & fecelo poi Abbate di vno monasterio dimandato monte Sion. Item il corpo di S. Teodoro Arciuesc. Tutti questi Santissimi corpi sono nell'Altar grande nuouaméte fabricato magnificamente, e furono trásferiti da Morea nell'alma Città di Venetia, come appare nella historia della tráslatione.

Nella Chiesa di S. Elena dell'ordine del Móte Oliueto, riposa la Regina S. Elena madre di Costátino Imperatore, in vno Altare.

Nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore riposa il corpo di S Stefano protomartire, il qual'è stato trouato nuouamente, & è nell' Altare della sua Capella, quello di S. Paolo martire, e Duce di Costantinopoli in vno

altro

altro Altare. Item le ossa delli Corpi de' SS. Cosmo, & Damiano mart. sono in vn altro, & il corpo di S. Cosmo Confessore in vno altro, & questi corpi tutti furono translatati da Costantinopoli à Venetia.

Nel Monasterio di S. Seruolo, riposa il corpo di S. Leone Vescouo di Modone translato à Venetia, & è fuora del choro.

Nella Chiesa di S. Clemente, papa riposa il corpo di Sant' Aniano patriarca di Alessandria e discepolo di S. Marco Euangelista, translato di Alessandria in Venetia, hora, è trasferito nella Chiesa de' Reuerendi padri della Carità.

Nella Chiesa di S. Secondo martire, riposa il suo corpo, e fù translato da Aste in Venetia.

Nella Chiesa di S. Maria da Muran, riposa il Corpo di S. Donato Vescouo, e Confessore, fuora del choro. In quella medesima Chiesa in l' Altar grande riposa il corpo di S. Ghirardo martire Vescouo di Morauia, di natione Venetiano, e da Chà Sagredo, il quale martirizato in Vngharia, & de li fù translato à Venetia.

Nella Chiesa di Sant' Alban da Muran, riposa il corpo di esso Sant' Alban Vescouo, & martire, in mezzo de i due corpi Santi, cioè di S. Orso martire, & Santo Domenico heremita, & confessore li quali furono translati di Armenia in Venetia.

Nella Chiesa di Santa Maria da Torcello riposa il corpo di S. Eliodoro Vescouo d'Altino, & Confessore portato di Altino.

Nella

Nella Chiesa Cathedrale, riposa il corpo di s. Fosca Vergine, & martire, translato della distrutta Città di Aquileia.

Nella Chiesa di s. Antonio da Torcelo, riposa il corpo di s. Christina Vergine, & martire translata da Rimano.

Nella Chiesa di Grado, riposa li corpi di s. Hermacora Patriarcha d'Aquileia, & Fortunato suo Archidiacono, translati di Aquileia quiui.

Nella Chiesa di s. Croce della Zudecca, riposa il corpo di s. Anastasio Patriarca di Alessandria, & nel cenacolo del detto, ouero capitolo vi s'atroua il corpo della Ven. Abbadessa B. Eufemia del detto Monasterio, quale fà, & hà fatto diuersi miracoli.

Nella Chiesa di s. Biagio Catoldo pure della Zudecca, in nobilissimo Sepolcro posto sopra il primo Altare à mano dritta nell'entrare in Chiesa si vede il corpo della B. Giuliana della nobilissima Prosapia de Conti di Collalto, che instituì l'ordine delle Monache in quel luogo lo restaurò, accrebbe, e lo adornò essendo la prima Abbadessa di esso Monasterio, e se bene morse detta Beata fin l'anno 1166. tuttauia il suo corpo si conserua puro, & incarnato.

Nel Monasterio di s. Michele, che è in Isola trà Venetia, & Murano, posseduto fino dall'anno 1212. da Monaci della Congreg. Camaldulense della quale egli è Capo Riposano il corpo di s. Claudio Comentariense, martirizato del 1301. nel tempo del Martirio di s. Sebastiano, si come nella vita di detto

detto santo si legge;& il corpo di s. Bassa v.& M. portati da Roma l'anno 1619. con molte altre Reliquie conseruate nella capella da cà Donato, situata alla destra della capella Maggiore nella quale pur si vede vn piede di finissimo marmo,& doi mezze statue di marmo parimente cioè vn s. Pietro,& vn s. Lorenzo opere di eccellentissimi Mastri di scultura, sotto poi l'organo, all'alto riposa il corpo del Beato Eusebio Spagnuolo il quale mentre era Oratore di Spagna, à questa Serenissima Rep. l'anno 1497 si fece Monaco del sudetto monasterio, la Santissima vita del quale potrete voi stesso congetturare da questi versi, che sono in vn epitafio intagliati al suo sepolcro fatti da Aldo Manuntio, che così dicono.

*Lector parumper siste, rem iram leges,*
*Hic Eusebij Hispani Monachi Corpus situs est.*
*Vir vndecunque qui fuit doctissimus.*
*Nostræ, quoque vitæ exemplar admirabile,*
*Morbo laborans, sexdecim totos dies.*
*Edens bibens nihil prorsus, & vsq. suos manens*
*Deum adijt, hoc scrire volebam, vbi, & vale.*

Parimente in detta Chiesa si custodisse quantità di Legno della santissi Croce alla misura di trè quarti nella capella di cà Priuli, Reliquia insignissima venuta miracolosamente l'Altare della quale è Priuilegiato quotidiamente per li Defonti, e se non vi fosse graue il sentire il come questo santto Legno sij cosi qua venuto, ve lo raccontarei essendo à questi tempi cosa à pochi nota.

FOR. Anzi che mi sarà carissimo il sentire vn tal miracolo. VEN.

che non andassero li Patroni di esse à raccomandarsi ad essa Croce col fare celebrare sacrificij,e solenni, e priuati,ma il tempo diuoratore del tutto hà anco aborito cosi vtile,& Santa diuotione. Questo Santissimo legno in figura di doi croci è incastrato in vna tauola di rame indorato con le Imagini de sudetti Imperatore,& Imperatrice di mezo rilieuo,cioè vna per parte con lettere greche d' intorno,che dicono i nomi loro cosa in vero che rende diuotione,& riuerenza in vn medesimo tempo. La Palla dell' Altare doue stà riposto vna tale Reliquia,è di Gio. Bellino hormai guasto dal tempo,nell'vscire di detta capella si vede anco sopra la Porta vna grandissima Croce con bellissimo disegno tutta di porfidi incassati nel marmoro bianco,qui per la loro finezza sono stimati di grandissimo prezzo. Incontro poi all'organo all'alto similmente riposa il corpo di Pietro Dolfino,che fù l'vltimo Generale perpetuo della sudetta Congregatione Camaldulense,huomo insignisimo per virtù,e santità,come dalla inscrittione si caua, che al detto suo sepolchro si legge, che cosi dice.

*Petro Delphino Veneto, Priori Sacra Eremi Calmalduli,*
*Ac eiusdem Oordinis Generali Viro Santimonia, eloquentia.*
*Ac omni humanitate prædia,cum Religionem per V. &*

*X L. annos integerrime rexisset, Monasterium hoc diui*
*Michaelis, cuius ipse professus eidem antea præfuerat,*
*Ac Patres Eremitæ huiusmodi posuere ossium monumentum*
*Vixit annos LXXXI. Profess. LXIII. Obijt anno*
*Domini M. D. XXV. Die XV. Ianuarij.*

Vi stà anco sepolto nella sua Arca sotto il Choro il Cardinale Giouanni Delfino, & il Deposito del quale è eretto di dentro della Chiesa sopra la porta Maggiore con l'effigie al naturale di detto Signore fatta in Roma assieme con doi altre bellissime statue, & l'inscrittione, che molto bene tengo alla memoria, è questa.

*Ioanni Delphino*
*Veneta Romuldinumque splendore rutilanti cuius*
*Virtus. Vixit.*
*Memoria, Viuit.*
*Gloria. Viuet.*
*Hic*
*Ad Regem Poloniæ designatur Orator, ad Reges*
*Hispaniæ, & Galiæ pluries, ad Cæsarem, ad Clementem*
*VIII. Præradianti nomine Legationibus optimè,*
*Functus: Diui Marci Procurator assumptus,*
*Vincentiæ Episcopatui præficitur,*

*Ita Laudes omnium tulit,*
*Vt ipsius sapiẽtiæ fulgori nitidissimo, sese Galiæ*
*Rex Regnum credere non trepidarit.*
*Obijt in Patria longe Maiora adornans*
*M.DCXXII. Ætatis suæ LXXVII.*
*Nicolaus Delphino Nepos, & Heres.*
*Patruo amplissimo, atque optimo de se merito.*
P. C.

Nella Sagrestia poi si vede vna Palla dell'Altare d'vna Capelletta, che iui è situata di Gio: Battista da Bergamo, cosa rara, & nella Capella da Cà Giorgio vna Resurrettione di Gio: Bellino cosa vnica, e singolare: Le Pitture dell'Organo tanto al di fuori, come nelle portelle al di dentro sono eccellentissime fatte da diuersi valentissimi Pittori. Ancora si vede vna ricchissima capella fuori del corpo della Chiesa tutta incastrata di finissimi marmi di Porfidi, Sepertini, d'Alabastri Orientali, Agate, Diaspri, & altre preciose pietre incauate da per tutto, cõ trè Altari, e trè Porte, della quale fù Architetto Gulglielmo Bergamasco, cosa in vero degna di esser veduta, e fù vn lascio di vna Gentildonna da cà Miani chiamata Margerita.

*FOR. Hò sentito à dire di questa Capella ancora, & anco che fosse fatta fare da vna Cortegiana, come dite voi, che sii stata Gentildonna.*

VEN. Il volgo cosi realmente ragiona, ma senza alcun fondamento, & ingnaro della verita, fù Gentil donna come si caua dalla inscrittione, che al di fuori stà sopra la porta Maggiore di detta Capella, e poi

la nobilissima Casa Miana non haurebbe permesso che vna Cortegiana se intitolasse della sua casata così publicamente, & con memoria eterna, ma la gente che non penetra più oltre non considera questo, ne meno il titolo, che nell'inscrittione si è stato dato di matrona, che non deue esser commune à Gentildonne cospicue, & à Donne impudiche.

*FOR. dite il vero, & resto à pieno sodisfatto delle vostre ragioni.*

VEN. Horsù ritorniamo alla Chiesa nella quale vi è vn sõtuosissimo Choro per le pietre, e per gli intagli tanto nella parte, che guarda verso la Porta della Chiesa, quanto in quella, che è dirimpeto all'altar maggiore, in somma è tutto mirabile per finezza de gli intagli, e per le pietre preciose, che in quello che si vedono, & in particolare vna Crocetta di porfido, & serpentino di tal finezza, che è tenuta per vna gioia. Finalméte in vna stãza che confina col Choro, per la quale li Monaci calano giù nella Chiesa si conserua vn Mappamondo in vn'armaro, fatto tutto à pena sopra la carta pergamena, & miniato, cosa bella, & curiosa, e lo fece vn cõuerso di detta Religione, al quale per il singolar suo valore, e virtù, le furono fatte Medaglie di bronzo con l'effigie di esso al naturale di mezzo rilieuo con vna tale inscrittione d'intorno ad essa effigie. *Frater Maurus S. Michaelis Morianensis de Venetijs Ordinis Camaldulensis Cosmographus incomparabilis.* E vna ne hanno li sopradetti Monaci

con-

conseruata nell' Armario dell' argentarie, e già che siamo arriuati col nostro ragionamento di sopra nel Monasterio, non sarà infruttuoso il dirui, che nel sudetto Armario, che è in vna stanza particolare nel Dormitorio sono conseruate molte Reliquie legate tutte in Argento diuersamente con molte altre cose necessarie per il culto Diuino come candellieri, lampade, Croci, Calici, coppe, incensieri, Pastorali, & altro, & nobilissimi, & preciosissimi apparati, & altri supellettili il tutto per seruitio della loro Chiesa per adornarla nelle principal solennità.

FOR. Mi raccontate tante curiosità, che si ritrouano in questo Monasterio che dite, che disegno di passarne tutto vn giorno, nel vederle, & considerarle, si che di gratia, seguitate se altro vi si ritroua, acciò resti pieno informato del tutto.

VEN. Voi vederete andandoui vn Monasterio più tosto di fabriche humili, che sontuoso, ma così bene, e prudentemente situato, sì comodo di stanza, & officine, così polito, che vi fà inamorare. Altro non hò che dirui se non che vi è anco vna Libraria di libri più tosto antichi che moderni, e trà questi molte opere manuscritte composte dalla b. m. di vn P. R. Ab. D. Vitale Zoccolo Padoano Professo del medesimo Monasterio, & Dottore del Collegio di Padoa, conseruate in vn Armario separatamente, si vede anco vn bellissimo Reffettorio con vna Cena di buonissima

mano Moderna, ma vagha al possibile: e vi sono giardini, horti; & in somma è in tutte le sue parti delitiosissimo, & allegro per le Belle vedute di Murano, del Lito, di Venetia, di Terra ferma, & è ottima stanza per la salutifera aria purificata da continui fuochi delle fornaci di Murano, e questo vi basti potendo da voi stesso vedere quanto vi hò raccontato, & altro, che non vi hò detto. Et sia questo il fine, vi prego, della presente giornata, che mi è forza di lasciarui con la benedition del Signore, dicendoui, solo, che per la perdita di Candia si sono trasportate quì in Venetia molte, & insigni Reliquie, che in altro discorso vi narrerò i particolari di esse.

FOR. Mi contento di ogni cosa, andate in pace, che hauendo io prouata la gentilezza vostra incomparabile, vi rimango per sempre obligato, & mi vi offero; oue ch'io possa, ad ogni comando.

# IL FINE.

AG-

# AGGIVNTA

## Di cose nuoue poste in questa vltima impressione.

## SESTIER DI CASTELLO.

NElla Chiesa di S. Piero di Castello, si vede hora l' Altare situato nel choro, fatto fare per ordine publico in honore del Beato Lorenzo Giustiniano terminato con tutte le figure di marmo, scolpite da famosi scultori.

La Capella del già Cardinale, e Patriarca Vendramino è terminata d'ordine composito, e colonne di mezzo tondo di pietra Istriana, con Nichi striati, & altri vaghi ornamenti con bellissime figure.

### SAN DANIELE.

IN S. Daniele l' Altar Maggiore stà al presente terminato di ordine Corrinto con quattro colonne di rosso di Francia, ne gl' Intercoluni vi sono statue di marmo fino grandi al naturale scolpite da Giusto Couure Fiammengo con altre figure, & ornamenti al frontispicio. La Tauola, che contiene S. Daniele nel Lago de Leoni la dipinse il famoso Pietro da Cortona fatta fare dalla pietà del già Eminentissimo Christoforo Vidman.

L' Altare dell' Annuntiata, eretto dal

 già

già Maria Fabrici di finissimi marmi, contiene la pala lauorata dal Giordani.

Vn'altro Altare vi è di pretiosi marmi con la pala di mano del padre Massimo Cappucino.

## SANT'ANNA.

APparisce l'Organo tutto messo à Oro, con le pitture di Pietro Vecchia.

La Tauola di S. Francesco è di mano di Guido Reno.

## S. FRANCESCO DELLA VIGNA.

SI è terminato il ridotto di nobilissima costruttura per li Fratelli del Suffraggio instituito in detta Chiesa nel sito doue era il cimiterio.

## LA MADONNA DEL PIANTO.

L'Altar maggiore fatto fabricare dal signor Zanardi di marmi fini da Carara hà la Tauola di mano del Giordano da Napoli pittura stimatissima.

L'Altar del Christo è riguardeuole per marmi, rimessi, figure, & altri ornamenti, ma molto più per il Christo di rilieuo fatto dal celebre Durero.

## SAN MARTINO.

LA volta della Sagrestia, è lauorata à fresco con bellissima Architettura da Simone de Guglielmis da Pioue, e le figure di Antonio Zanchi.

La volta della Capella maggiore ancor essa è lauorata à fresco dal medesimo.

Si rinoua la porta dell'Arsenale con grandissima magnificenza; e sarà adornata di bellissime figure.

SAN-

## SANTA MARIA FORMOSA.

LA facciata di questa Chiesa principale è stata ornata tutta di pietraviua Istriana con ben inteso disegno, doue vi sono collocati tre ritratti di marmo di tre Senatori di Casa Capello con le loro iscrittioni. Scossa da vn Terramoto, hora è risorta con più magnificenza à spese del Sig. Turrini Tononi, hauendola adornata di due superbi depositi.

## S. LAZARO HOSPITAL DE Mendicanti.

L'Aspetto della Chiesa è incrostato tutto di pietra Istriana vn bellissimo ordine di Architetura per legato del già Pietro Galli, e sopra il Frontispicio sono collocate tre statue rappresentanti, San Lazaro, Santa Marta, e Santa Maria Maddalena sopra la porta di dentro vi è il deposito di Lorenzo Delfino, e in Chiesa quello di Luigi Mocenigo secondo che fù due volte Capitano Generale da Mar nella guerra coi Turco costrutto di finissimi marmi, figure, intagli, & altre vaghezze con la sua statua grande al naturale di tutto tondo, con diuersi Elogij, & iscrittioni che raccontano i fatti memorabili di questo Signore sì in terra, come in mare.

Frà le finestre del Coro vi è vna nobilissima incrostatura di marmi fini di diuersi colori rimessi con mirabile dissegno fatta fare da tre Fratelli di Casa Capello, doue sopra modini vi sono i loro ritratti scolpiti n marmo con li suoi Elogij.

Il soffitto della Chiesa, è lauorato à fresco con vaghissima Architettura opera di Faustin Moretti Bresciano con le figure del Caualier Liberi, fatto fare dalla pietà di Lorenzo Tetta,

# SESTIER DI SAN MARCO.

## CHIESA DI SAN MARCO.

FIgure fatte di Musaico con li cantoni di Pietro Vecchia, all'altar della Croce sopra il volto è rappresentato Christo che porge la mano à S. Pietro, che temeua di somergersi sotto il detto Christo alla Piscina, che sana l' Infermo, e così in varij luoghi di essa Chiesa si vedono varie Historie Euangeliche, Miracoli di Santi con l'istessi cantoni, & il Maestro di Mosaico è il celebre Domenico Cattenaccio Maestro Maggiore di tutti li Mosaichi di detta Chiesa.

## SAN BASSO.

DOpo l' Incendio, che distrusse tutta la Chiesa Vecchia, è stata da fondamenti riedificato in bellissima forma, con vn organo bellissimo, l'altar Maggiore è terminato di finissimi, e vaghissimi marmi il Tabernacolo anch'esso di pretiosi, e vaghi marmi e di forma bellissima, e finito quattro bellissimi Altari tutti di marmori fini, che rende stupore nel vederli.

## SAN GIVLIANO.

FAbricato di nuouo l'altar di S. Giuliano nel coro di finissimi, marmi, con so-

solenne processione, e ricco apparato fù trasportato il Corpo di San Paolo Primo Heremita collocato in nobilissimo Sepolcro l'anno 1666.

S. SALVATORE.

LA facciata principale sta hora incrostata tutta di marmi Istriani con colonne, figure, intagli, & altri vaghi ornamenti per Legato del già Pietro Galli ricchissimo Mercante.

SAN MOISE.

SI rinoua questa Chiesa da i fondamenti, si vede perfettionato le trè Capelle la prima del Santissimo con bellissimi ornamenti di marmi, e di Pitture, il Coro nel mezzo, con figure d'intaglio di tutto, e mezo rilieuo della vita, e fatti di Mose, e l'altra dal lato verso la Sagrestia e trè altari tutti di Marmori fini; con vn deposito nel mezzo della Chiesa sopra la porta del Canonico Christoforo Iuanouich Poeta celebre tutto di marmori fini bellissimo, vi è vn bellissimo Organo fatto tutto d'Intagli si è ridotta; à perfettione la facciata tutta incrostata di marmo con figure bellissime, per Legato del già Illustr. & Eccel. Fini. Senatore Veneto, & il resto si và facendo

## SESTIER DI CANAREGGIO.

IN Chiesa delli Giesuiti vi stà eretto vn nobilissimo Mausoleo per ordine Publico al merito grande del prencipe Oratio Farnese.

nese, ilquale dopo hauer militato in seruitio della Republica nel Regno di Candia, con grande sua gloria, nel ritorno à Venetia, oppresso da dolori Colici, e Febre Maligna rese lo spirito à Dio l'anno 1656.

S. HIEREMIA.

LI Fratelli del Suffraggio di S. Hieremia, hanno perfettionato l' Albergo in grande, e bella forma arricchito, & ornato di belle pitture.

S. MARIA DI NAZARETH.

QVesti Padri Carmelitani Scalzi à terminato la Fabrica della lor Chiesa, essendoli portati col termine di essa vicino all'acqua del Canal grande, & oltre alla fabrica, e finita, anche la Cappella Maggiore, vi sono terminate cinque altre Capelle tutte di ricchissimi ornamenti di marmi, scolture, intagli, fogliami, & altre vaghezze, vi e anco terminata la facciata tutta di pietra di marmo con moltissime belle figure.

## SESTIER DI SAN POLO.

LA Chiesa di S. Siluestro è habellita, hauendola alzata ad alto, e fattoli il soffitto, dipinto à fresco, con altri ornamentj.

Nella Chiesa di S. Tomà si vede tutta la facciata incrostata di marmi Istriani con la porta Maggiore Collonnata per seguitar à rinouar tutta la Chiesa,

FRA-

E Di già compito l'altar di s. Antonio di Padoa tutto di marmi fini da Carrara, con figure, & altri ornamenti.

Appresso questo stà riedificato l'altar del Christo con spesa grande per finezza di marmi, rimessi, figure intagli, e mirabile disegno.

Vi è poi il grande, e mirando Mausoleo del Doge Giouanni da Pesaro doue quattro Mori di natura Gigantesca curuati in atto fatticoso sostentano il Cornicione sopra il quale è collocata la statua di esso Doge sedente in Maestà, vedesi poi molte figure scolpite in marmo significanti le virtù, possedute da questo gran Principe con altri Nobili ornamenti, e suoi Elogij.

Vn'altro Mausoleo stà eretto in questa Chiesa à gloria del già Prencipe Almerico d'Este per ordine publico, ilquale dopo hauer militato nel Regno di Candia con molto valore, infermatosi al fine morì l'anno 1661.

Si è datto principio à rinouar la Chiesa di S. Pantalon, e vi è fatto il choro, maestoso, e la Sagrestia ornata di nobil Pitture.

## NELLI SESTIERI DI DORSO DVRO, E DI S. CROCE.

LA Chiesa de Padri di Carmini, si vedono molti ornamenti fatti nouamente, così anco in Chiesa di Santa Teresa.

Nella Chiesa della Madonna della Salu-

te, e di già perfettionato il Choro, e Sagrestia arrichite di pretiose Pitture, e nel choro sopra l' altar maggiore ora collocata l' Imagne di Maria Santissima: portata di Candia l' anno 1670. Ne gl' altari alla destra nell' entrar In Chiesa per la porta maggiore vi sono trè bellissime Tauole dipinte dal virtuoso Luca Giordano, che sono la Natiuità della B. V. in vna, nell' altra la sua Assuntione al Cielo, e nella terza Maria, ch' ascende al Tempio, vi è l' altar di S. Antonio da Padoa con vna sua reliquia, è finito il pauimento con vna superbissima porta grande.

In molte altre Chiese ancora si veggono Altarj, e Pitture nuouamente edificati, & ornati, e che giornalmente se ne vanno edificando, & ornando.

IL FINE.